Progr.Num. 390/2016

GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Questo giorno martedì 22 **del mese di** marzo
dell' anno 2016 **si è riunita nella residenza di** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA
la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Bonaccini Stefano	Presidente
2) Gualmini Elisabetta	Vicepresidente
3) Caselli Simona	Assessore
4) Corsini Andrea	Assessore
5) Costi Palma	Assessore
6) Gazzolo Paola	Assessore
7) Mezzetti Massimo	Assessore
8) Petitti Emma	Assessore

Funge da Segretario l'Assessore Costi Palma

Oggetto: RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA SESSIONE COMUNITARIA - AI SENSI DELL'ARTICOLO 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DELLA LEGGE REGIONALE N. 16 DEL 2008 - PER L'ANNO 2016

Cod.documento GPG/2016/446

Num. Reg. Proposta: GPG/2016/446

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Premesso che la riforma costituzionale di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001, riformulando il Titolo V della parte seconda della Costituzione, ha ampliato le competenze legislative regionali e che, in particolare, l'articolo 117, comma quinto, ha attribuito alle Regioni competenze normative in relazione sia alla fase ascendente sia alla fase discendente dell'ordinamento comunitario, con la conseguenza di riconoscere alle stesse, quali titolari del potere normativo nelle materie loro attribuite, il diritto di partecipare al procedimento di formazione del diritto comunitario ed il dovere di dare applicazione alle norme comunitarie vigenti;

Richiamate:

– la legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge Cost. 18 ottobre 2001, n. 3), con la quale sono stati delineati i confini della competenza legislativa statale e regionale e ridefinita la sussidiarietà verticale fra Stato, Regioni, Province e Comuni, nonché, per quanto riguarda la partecipazione al processo normativo comunitario, sono state disciplinate le modalità per la partecipazione diretta delle Regioni e delle Province autonome alla formazione degli atti comunitari (fase ascendente);

– la legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea) che ha sostituito, abrogandola, la legge 4 febbraio 2005, n. 11 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione Europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari) con cui lo Stato ha disciplinato la partecipazione italiana al processo normativo dell'Unione europea, nonché le procedure per l'adempimento degli obblighi europei, prevedendo in particolare che:

- per la "fase discendente" (art. 29, comma 3) del processo normativo europeo, le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, verificano lo stato di conformità dei propri ordinamenti agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e ne trasmettono le

risultanze, entro il 15 gennaio di ogni anno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee- con riguardo alle misure da intraprendere;

- per la "fase ascendente" (articolo 24, comma 3 della citata legge 234/2012 il quale sostituisce, riproducendone sostanzialmente il contenuto, l'articolo 5, commi 1 e 3, della legge n. 11 del 2005), ai fini della formazione della posizione italiana, le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, possono trasmettere osservazioni, entro trenta giorni dalla data del ricevimento dei progetti di atti dell'Unione europea, al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei dandone contestuale comunicazione alle Camere, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ed alla Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome;

Rilevato che:

– lo Statuto della Regione Emilia Romagna – approvato con la legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 – ha definito le modalità di recepimento, nell'ordinamento regionale, delle novità introdotte dalla riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione;

– in particolare, l'articolo 12 dello Statuto regionale, espressamente dedicato alla partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario nell'ambito e nelle materie di propria competenza, ha rimandato in molteplici punti alla legge regionale, quale sede della disciplina sulle procedure regionali della partecipazione alla fase ascendente e discendente del diritto comunitario, anche con riferimento al ruolo dell'Assemblea ed alle modalità del coinvolgimento della stessa nell'ambito dell'intero processo decisionale;

– le norme di procedura cui rimanda l'articolo 12 dello Statuto regionale sono contenute nell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna e nella legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale");

Richiamati:

– l'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, che - in attuazione della previsione di cui al summenzionato articolo 12 dello Statuto regionale - disciplina puntualmente il procedimento che la Regione deve seguire per la partecipazione alla formazione (c.d. Fase

ascendente) e nell'attuazione (cd. Fase discendente) del diritto comunitario, precisando in particolare che:

- il programma legislativo annuale della Commissione Europea, unitamente al quale viene trasmessa la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, è ogni anno assegnato in sede referente alla Commissione assembleare I, competente in materia di rapporti con l'Unione Europea ed alle altre Commissioni, in sede consultiva, per il parere di loro competenza;

- ad esito dell'iter in Commissione referente (Commissione I), che si riunisce in sessione comunitaria, viene elaborata una relazione alla quale sono allegati, oltre alle eventuali relazioni di minoranza, gli atti approvati dalle altre commissioni competenti per materia; al termine di questo procedimento, il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario sono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea legislativa, convocata in sessione comunitaria, che si esprime approvando apposita risoluzione;

- analoga procedura è prevista in "fase discendente" per l'esame del progetto di legge per il periodico recepimento delle direttive e degli altri atti normativi comunitari che richiedono un intervento legislativo;

- la sopracitata legge regionale n. 16 del 2008 che, nel dettare le norme sulla partecipazione della Regione alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione europea, pone al centro del sistema la "sessione comunitaria" dell'Assemblea Legislativa, da tenersi ogni anno, per prendere in esame il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, predisposta dalla Giunta ai fini dell'articolo 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, in vista dell'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa medesima di apposito atto di indirizzo per le attività della Giunta regionale;

Tenuto conto che il meccanismo della "sessione comunitaria" delineato dalla legge regionale n. 16 del 2008, attraverso la previsione dell'esame del programma legislativo annuale della Commissione europea, fornisce alla Regione un efficace strumento di monitoraggio, in via anticipata, degli atti europei, il quale a sua volta consente una maggiore tempestività nella formulazione di eventuali osservazioni sugli atti europei - strumento principale di partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario -, condizionata dal termine di 30 giorni previsto dall'art. 24 della legge n. 234 del 2012;

Dato atto che nella Nota metodologica, approvata dal Comitato di Direzione nella seduta del 29 settembre 2008, sono stati elaborati il percorso per l'attuazione dell'articolo 38 del regolamento dell'Assemblea legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008, ai fini della sessione comunitaria, nonché le istruzioni che i Direttori devono dare ai referenti dei propri settori per la redazione del Rapporto conoscitivo da presentare alla Commissione assembleare di riferimento ai fini della sessione comunitaria;

Considerato che nell'anno in corso l'istruttoria tecnica, volta all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2016 (COM(2015) 610 final), ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario:

- è stata svolta dal gruppo di lavoro misto Giunta – Assemblea Legislativa (costituito con determinazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 3713 del 5 maggio 2009 e da ultimo rinnovato con determinazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 6135 del 19 maggio 2015), in collaborazione con i referenti dei diversi settori regionali, componenti dell'apposito gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta (ricostituito da ultimo con deliberazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 17141 del 19 novembre 2014);
- ha portato all'elaborazione del Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria prevista dall'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dall'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008 (Allegato A) - predisposto dal Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi, afferente all'Area di coordinamento centrale Affari Istituzionali della Direzione Generale Gestione, Sviluppo e Istituzioni in collaborazione con i settori che forniscono i loro contributi per gli ambiti di loro competenza - il quale reca la ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, nonché l'individuazione delle iniziative contenute nel programma legislativo della Commissione europea più significative ai fini della partecipazione della Regione alla formazione del diritto comunitario, prefigurando gli indirizzi per il miglioramento del processo di conformazione dell'ordinamento regionale a quello comunitario;

Dato, altresì, atto che in attuazione dell'articolo 29, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, con nota PG/2016/0016928 del 15 gennaio 2016 per il tramite della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Europee- la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale a quello comunitario per l'anno 2015, relativamente alle materie di

competenza della Regione Emilia-Romagna (partecipazione alla fase discendente);

Ritenuto, pertanto, necessario approvare:

– quale modalità di attuazione annuale, in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea, il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la sessione comunitaria di cui all'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa ed all'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

– il documento di cui all'allegato "A", contenente il Rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno 2016, e trasmetterlo all'Assemblea legislativa per gli adempimenti previsti dall'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea e dall'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

Viste:

– la legge regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche;

– le proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007";

- n. 2198 del 21 dicembre 2015 recante "Linee di indirizzo per la riorganizzazione della macchina amministrativa regionale";

- n. 270 del 29 febbraio 2016 recante "Attuazione prima fase della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015";

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro, dott. Patrizio Bianchi e dell'Assessore al bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità, dott.ssa Emma Petitti, a voti unanimi e palesi,

D E L I B E R A

per le ragioni espresse in premessa del presente atto e che qui si intendono integralmente richiamate:

a) di approvare quale modalità di attuazione annuale, in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea, il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria 2016 da tenersi ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

b) di approvare, per l'anno 2016, l'allegato "A" alla presente deliberazione, di cui costituisce parte integrante e sostanziale, contenente il "Rapporto conoscitivo della Giunta Regionale all'Assemblea legislativa per la sessione comunitaria di cui agli articoli 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e 5 della legge regionale n. 16 del 2008";

c) di trasmettere all'Assemblea legislativa, per gli adempimenti previsti dagli articoli 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e 5 della legge regionale n. 16 del 2008 ai fini della sessione comunitaria, il documento di cui all'allegato "A".

Allegato I

RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA SESSIONE COMUNITARIA – AI SENSI DEGLI ARTICOLI 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DELLA L.R. N. 16 DEL 2008 – PER L'ANNO 2016

I) PARTE GENERALE

La parte generale del rapporto conoscitivo, finalizzata a fornire un quadro aggiornato delle politiche europee e delle loro ricadute a livello statale e regionale, si articola in cinque capitoli:

1. LA STRATEGIA "EUROPA 2020" E LA SUA ATTUAZIONE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
2. PRINCIPALI LINEE DI RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA E DELL'ITALIA
3. IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2016
4. LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA
5. LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

II) PARTE SPECIALE

La parte speciale del presente Rapporto è stata redatta sulla base della nuova articolazione delle Direzioni Generali quale risultante dal processo di riorganizzazione in corso e si struttura secondo il seguente schema:

SEZ. I – Direzione generale GESTIONE SVILUPPO E ISTITUZIONI
Cap I – già Direzione Generale Centrale Affari Istituzionali e Legislativi
Cap II – già Direzione generale Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica*)*
Cap III – già Direz Gen Risorse Finanziarie e Patrimonio

SEZ. II – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE
Cap IV – già *Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali*
Cap V – già *Direzione generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa)*
Cap VI – già *Direzione Generale Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità)*

SEZ. III – Direzione Generale AGRICOLTURA
già Direzione Generale Agricoltura, economia ittica ed attività faunistico venatorie

SEZ. IV – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA
Cap VII- già Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo
Cap. VIII – già Direz. Gen. Cultura, Formazione e Lavoro

SEZ. V - Direz Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE, WELFARE
Cap. IX – già Direz. Gen. Sanità e Politiche sociali

III) CONCLUSIONI

IV)INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2016 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA PER LA PARTECIPAZIONE ALLA FASE ASCENDENTE

I) PARTE GENERALE

INTRODUZIONE

Lo scorso 9 febbraio 2016 la Presidente della Camera dei Deputati ha lanciato una consultazione pubblica on-line sullo stato e le prospettive dell'Unione europea. La consultazione, composta da sette domande, permetterà ai cittadini "*di esprimere la propria opinione sulle attuali carenze, sui risultati finora raggiunti, sull'assetto istituzionale e soprattutto sulle prospettive future dell'Ue*". I temi affrontati nel questionario seguono il solco della dichiarazione "*Più integrazione europea: la strada da percorrere*", documento sottoscritto il 14 settembre a Montecitorio dai presidenti della Camera di Italia, Francia, Germania e del Parlamento di Lussemburgo assieme ad altri sette Paesi dell'UE, che riflette sul ruolo dell'Unione europea nell'attuale scenario politico ed economico, ed offre interessanti spunti di riflessione per ripensarne il ruolo.

Non vi è dubbio che l'Unione Europea e la sua evoluzione siano state un grande successo. I suoi obiettivi originari di progetto di pace e diffusa prosperità nell'Europa intera non sono oggi meno attuali di quanto lo fossero al momento della firma del Trattato di Roma nel 1957. Inoltre, l'Unione, uno autentico spazio economico di rilevanza globale, in cui sono garantiti democrazia, libertà fondamentali, diritti e sicurezza, ha esercitato e continua ad esercitare una grande influenza politica a livello globale.

L'Unione Europea, tuttavia, si trova oggi ad affrontare sfide straordinarie: la più grave crisi che coinvolga rifugiati e migranti dalla Seconda Guerra mondiale, la minaccia di un cambiamento climatico irreversibile, una crescita insufficiente e alti tassi di disoccupazione, disuguaglianze in aumento con povertà e privazioni materiali in molti Stati membri, crisi economica e finanziaria, criminalità e terrorismo internazionali, sullo sfondo di una percepita incapacità di rispondere alle preoccupazioni e ai bisogni dei cittadini. Ciò concorre alla crescente disaffezione dei cittadini, all'intolleranza verso migranti e altre minoranze e al risentimento nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee, mettendo a repentaglio la coesione sociale. Malgrado le significative riforme attuate negli ultimi cinque anni, tali problematiche hanno fatto emergere alcune criticità nella costruzione e nel funzionamento dell'Unione Economica e Monetaria, evidenziando la necessità di avanzare risolutamente sulla strada dell'integrazione politica europea.

E' evidente che, agendo da solo nessun paese europeo può tutelare efficacemente i propri interessi in un mondo globalizzato e far fronte alle sfide in Europa e nel resto del mondo. L'obiettivo comune è dunque un'Unione europea più forte e integrata, come affermato nel Trattato sull'Unione Europea.

I cittadini europei hanno bisogno di un'Europa più forte, di un progetto basato sul rispetto dei diritti fondamentali e della dignità umana e sui principi dello stato di diritto, dell'economia sociale di mercato, della coesione economica e sociale, della solidarietà tra gli Stati membri e della crescita sostenibile.

E' perciò necessaria un'Europa più forte per affrontare la grave instabilità che circonda il continente, con i Paesi del vicinato in subbuglio, a sud come a est. E' evidente che quando l'Europa si impegna, come nel caso della mediazione per lo storico accordo con l'Iran, può svolgere un ruolo di grandissimo rilievo, parlando e agendocome soggetto unitario.

Occorre una maggiore integrazione politica – in linea con il principio di sussidiarietà – per superare i punti di intrinseca debolezza in seno all'Unione Europea e all'Unione Economica e Monetaria e dotare l'Europa della visione e progettualità necessarie per evitare di procedere a tentoni da un'emergenza ad un'altra. Tali debolezze sono state messe in evidenza dalla gestione della crisi economica e finanziaria, compreso il caso della Grecia, e dal rischio reale di produrre una 'generazione perduta' in alcuni Stati membri, nonostante la ripresa.

Il momento attuale offre l'opportunità di progredire sulla strada dell'integrazione politica europea, che potrebbe condurre ad una unione federale di Stati.

Una più forte integrazione permetterà inoltre al nostro continente di affrontare con successo problemi globali, quali gli sfollamenti forzati e i flussi migratori crescenti, il cambiamento climatico, il

diffondersi di conflitti e terrorismo, l'instabilità sui mercati monetari e finanziari, la concorrenza delle economie emergenti e la necessità di diversificare e coordinare le fonti energetiche.

Il processo di integrazione attualmente in corso non dovrebbe essere limitato alla sfera della politica economica e finanziaria, al mercato interno e alla politica agricola. Al contrario, dovrebbe includere tutte le materie attinenti all'ideale europeo, la dimensione sociale e culturale, nonché la politica estera, di sicurezza e difesa.

E' necessario completare l'UEM creando un'autentica unione finanziaria e fiscale, ma è altrettanto necessario rafforzare le istituzioni di controllo e operare per garantire reale trasparenza e legittimità democratica, creando così la stabilità e la prosperità cui aspirano i cittadini dell'Eurozona. E' pure necessaria maggiore ambizione per realizzare un'UEM effettiva e pienamente funzionante, anche rafforzando ulteriormente la dimensione sociale.

In questo contesto, andrebbe infine perseguito il trasferimento di maggiori poteri alle istituzioni dell'UE. In vista di questo obiettivo, è necessario un ruolo più ampio dei parlamenti nazionali nel processo decisionale dell'UE.

La Regione Emilia-Romagna, credendo fermamente nel progetto che sta alla base dell'Unione europea, partecipa attivamente alla fase di formazione del diritto europeo, come il presente rapporto efficacemente dimostra. Il rapporto ha come naturale destinataria l'Assemblea legislativa regionale, che lo esamina, formulando alla Giunta i suoi indirizzi. Non di meno, esso può essere un utile strumento per diffondere anche presso i cittadini e le imprese tutte le politiche che la Regione Emilia-Romagna attua in ambito europeo, favorendo quel processo di diffusione di una cultura europea che oggi, più che mai, appare imprescindibile per garantire il benessere e lo sviluppo della collettività regionale.

I) LA STRATEGIA "EUROPA 2020" E LA SUA ATTUAZIONE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

I.1 Le priorità e gli obiettivi della strategia "Europa 2020"

Dopo i risultati non soddisfacenti della Strategia di Lisbona del 2000, l'Unione europea ha tentato di rilanciare la sua azione attraverso la **strategia Europa 2020.**

La precedente "Strategia di Lisbona" è stata dunque ridimensionata nei suoi obiettivi e adeguata al mutato contesto di profonda crisi economica che ha colpito l'Europa e gli Stati Uniti.

La Commissione Europea ha elaborato "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**" per uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE per il prossimo decennio (COM(2010)2020).

Per rilanciare il sistema economico vengono individuate tre priorità, strettamente connesse, in grado di rafforzarsi a vicenda:

1) *crescita intelligente*, per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
2) *crescita sostenibile*, per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
3) *crescita inclusiva*, per un'economia con un alto tasso di occupazione, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

Tre sono le iniziative previste per la crescita intelligente:

a) "l'Unione dell'innovazione" per ri-orientare la politica in materia di ricerca e sviluppo e di innovazione, al fine di migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti, COM(2010)546final;

b) "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, COM(2010)477final;

c) "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese, COM(2010)245final.

In relazione alla crescita sostenibile sono invece previsti due iniziative fondamentali:

d) "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per favorire la transizione verso un'economia basata su un impiego efficiente delle risorse, preferendo quelle a basse emissioni di carbonio, incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il settore dei trasporti e promuovendo l'efficienza energetica, COM(2011)21final;

e) "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" al fine di migliorare la crescita imprenditoriale, specialmente per le PMI al fine di renderle competitive e sviluppare nuove competenze, favorendo lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale, COM(2010)614final.

Per quanto riguarda la crescita inclusiva, infine, sono previste due iniziative faro:

f) "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" finalizzata alla modernizzazione dei mercati del lavoro e all'aumento dei livelli di occupazione, agevolando la mobilità della manodopera e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita con l'obiettivo di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, COM(2010)682final;

g) "La Piattaforma europea contro la povertà" per garantire la coesione sociale e territoriale, in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone

vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società, COM(2010)758final.

Le iniziative faro sopra sinteticamente descritte sono progressivamente sviluppate attraverso iniziative settoriali individuate nei programmi legislativi e di lavoro della Commissione, tenendo conto della tabella di marcia dalla stessa indicata.

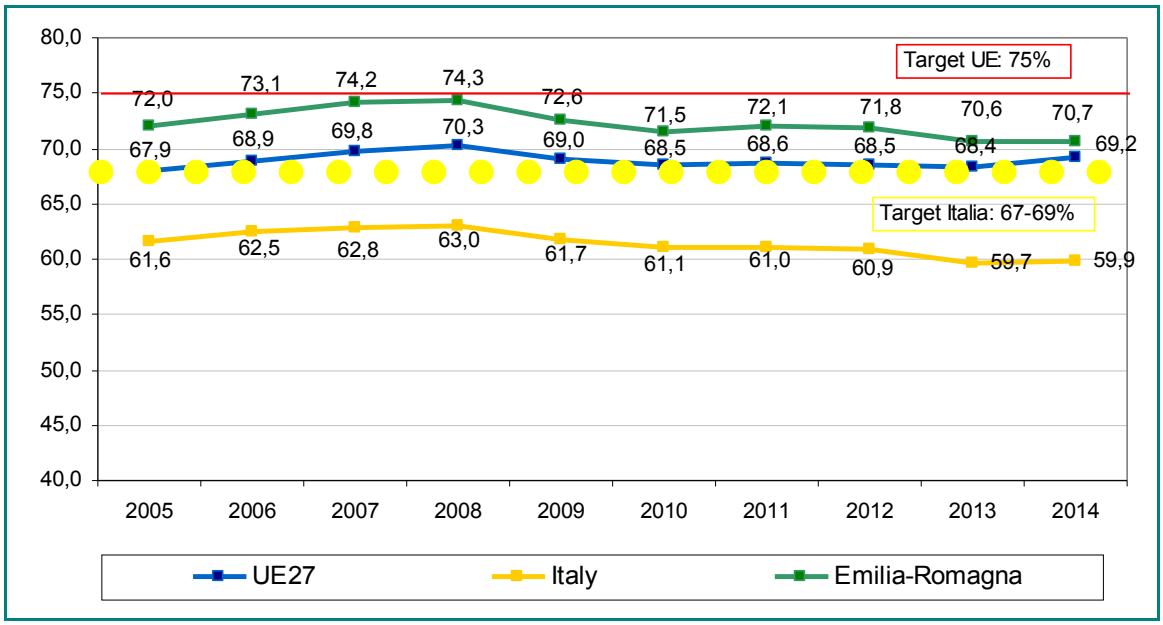
I.2 Gli 8 obiettivi della strategia Europa2020 e lo stato dell'arte nella Regione Emilia-Romagna

(*Fonte: Servizio statistica e informazione geografica*)

La strategia Europa 2020 propone otto obiettivi che l'UE dovrebbe raggiungere entro il 2020 e in base ai quali saranno valutati i progressi compiuti:

1) il **75 per cento** delle persone di **età compresa tra 20 e 64 anni dovrà avere un lavoro**;

Tasso di occupazione 20-64 anni dal 2005 al 2014



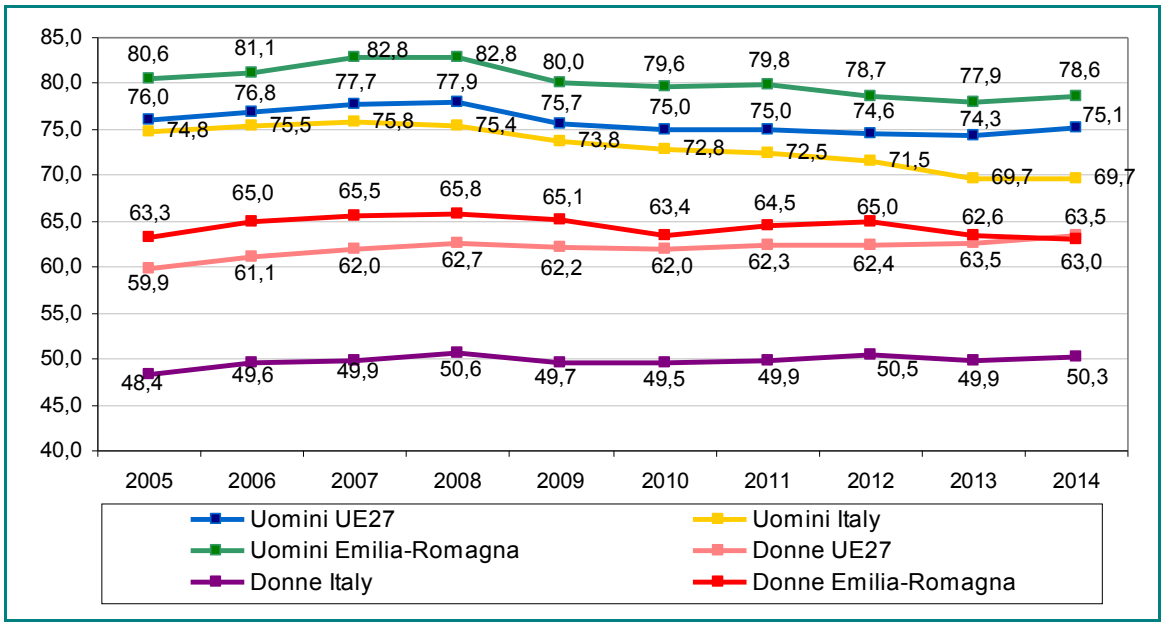
Fonte: Eurostat

Il tasso di occupazione valuta la capacità del mercato del lavoro di utilizzare le risorse umane disponibili, ed è calcolato dividendo il numero delle persone fra i 20 e i 64 anni di età occupate per il totale della popolazione nella stessa classe di età. L'indicatore si basa sulla rilevazione trimestrale europea sulle Forze lavoro.

Il target europeo del 75 per cento si declina per l'Italia nella forbice 67-69 per cento.

La serie storica mostra chiaramente come l'Emilia-Romagna ha fatto sempre registrare performance migliori rispetto al complesso dell'Italia e dell'Europa, pur con un andamento oscillatorio. Il picco di occupazione si è registrato nel 2008. E'evidente fra il 2008 e il 2014 una flessione che accomuna l'Italia e l'Europa a seguito della crisi economica che ha coinvolto le economie occidentali.

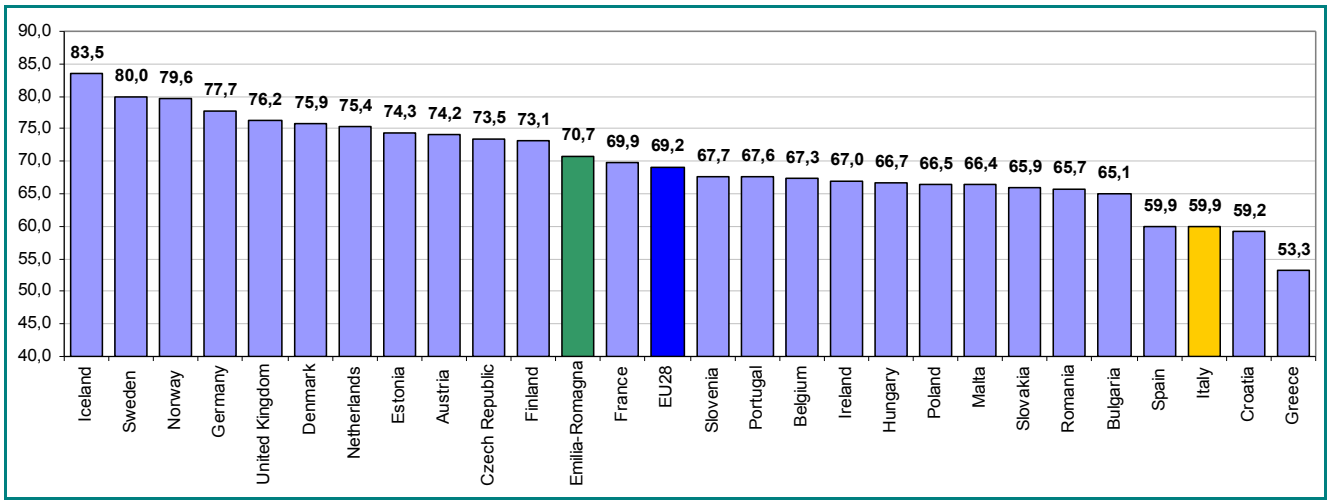
Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso dal 2005 al 2014



Fonte: Eurostat

L'impatto della crisi è stato asimmetrico. Sono gli uomini ad averne risentito di più con il tasso di occupazione fra i 20 e i 64 anni che è passato dall'82,8 per cento del 2008 al 78,6 per cento del 2014. Le donne invece hanno presentato una contrazione minore ed un recupero più veloce, che può essere spiegato con la ricerca di entrate reddituali aggiuntive per la famiglia, che ha spinto molte donne non più attive a ricercare un impiego.

Tasso di occupazione 20-64 anni per Paese europeo- anno 2014



Fonte: Eurostat

Nel 2014 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è inferiore di 5,8 punti percentuali al traguardo fissato per il 2020. Questo risultato evidenzia elevate eterogeneità tra gli stati membri: 7 paesi (Islanda, Norvegia, Svezia, Paesi Bassi, Germania, Gran Bretagna e Danimarca) hanno già raggiunto e superato l'obiettivo stabilito per il 2020, ma sono ancora la maggioranza i paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l'Italia. Nella graduatoria europea, solamente Croazia e Grecia presentano tassi di occupazione inferiori al nostro Paese. Il divario italiano con l'insieme dei paesi Ue è particolarmente accentuato per la componente femminile, che registra un tasso di occupazione distante da quello dell'Ue di 13,2 punti percentuali, a fronte dei 5,4 punti degli uomini. In questo quadro la situazione dell'Emilia-Romagna è

favorevole, si posizione con Estonia, Austria, Finlandia e Repubblica Ceca, fra le regioni europee con un tasso di occupazione compreso fra il 70 e il 75 per cento.

2) il 3 per cento del PIL dell'UE dovrà essere investito in ricerca e sviluppo;

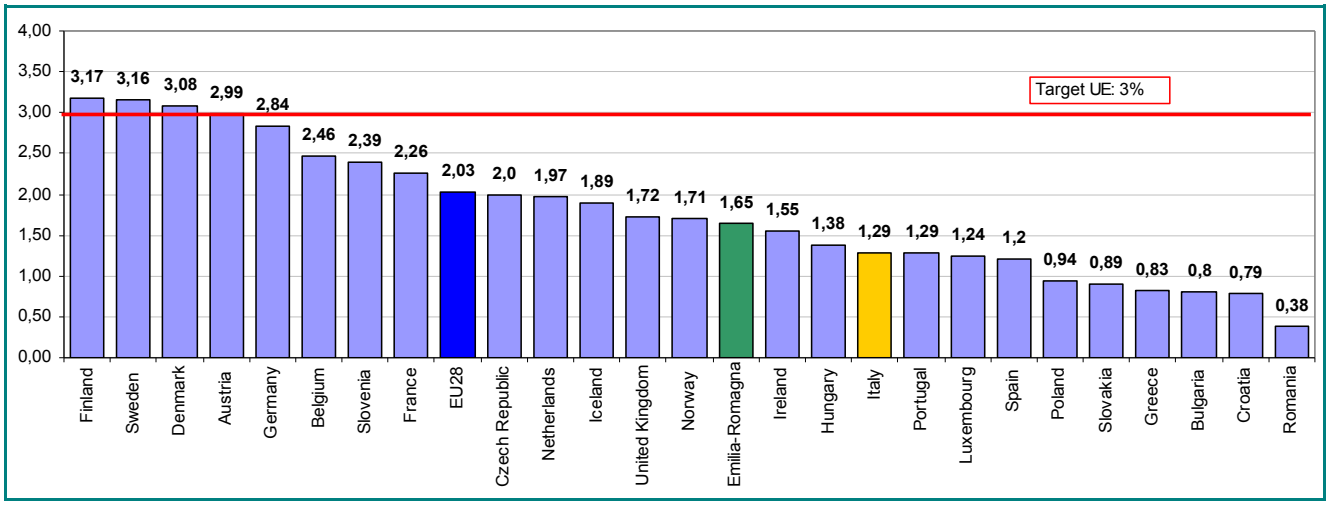
Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno degli obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S.

A livello di Unione europea la quota di PIL investita in ricerca e sviluppo è stata tra l'1,83 per cento e l'1,88 per cento nel periodo 2000 - 2006. Tra il 2007 ed il 2009 è cresciuta sostanzialmente dall'1,85 per cento al 2 per cento ed è rimasta stabile al 2 per cento circa negli anni successivi (è il 2,03 nel 2014). L'unione europea nel suo complesso dovrebbe aumentare i suoi investimenti in ricerca e sviluppo dell'1 per cento per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020.

Nel 2014, il rapporto tra R&S e Pil dell'Italia è all'1,29 per cento, in lieve aumento rispetto al 2010 quando corrispondeva all'1,26 per cento del Pil.

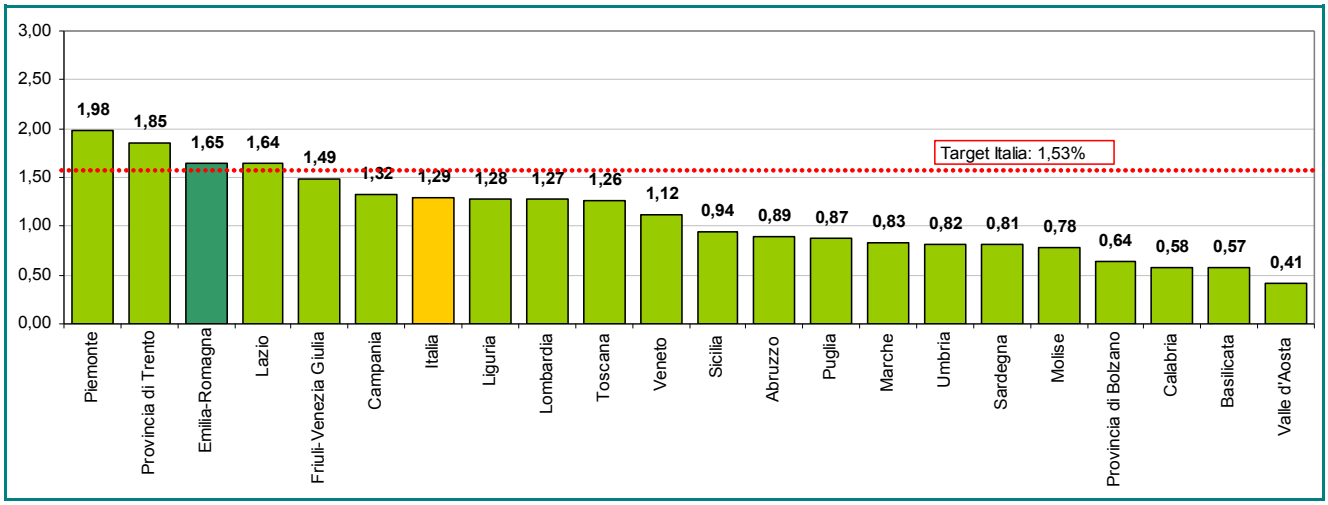
Va meglio l'Emilia-Romagna, il cui ultimo dato disponibile è al 2013, con l'1,65 per cento. Solo i paesi scandinavi, Finlandia (3,17 per cento),Svezia (3,16 per cento) e Danimarca (3,08 per cento) superano stabilmente la soglia del 3 per cento del Pil, fissata come obiettivo comune dei paesi Ue. Germania, Belgio, Slovenia e Francia sono anch'essi al di sopra della medi UE. Come è noto, i bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi ICT).

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil per Paese europeo- anno 2014



Fonte: Eurostat

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil per regione italiana- anno 2013



Fonte: Eurostat

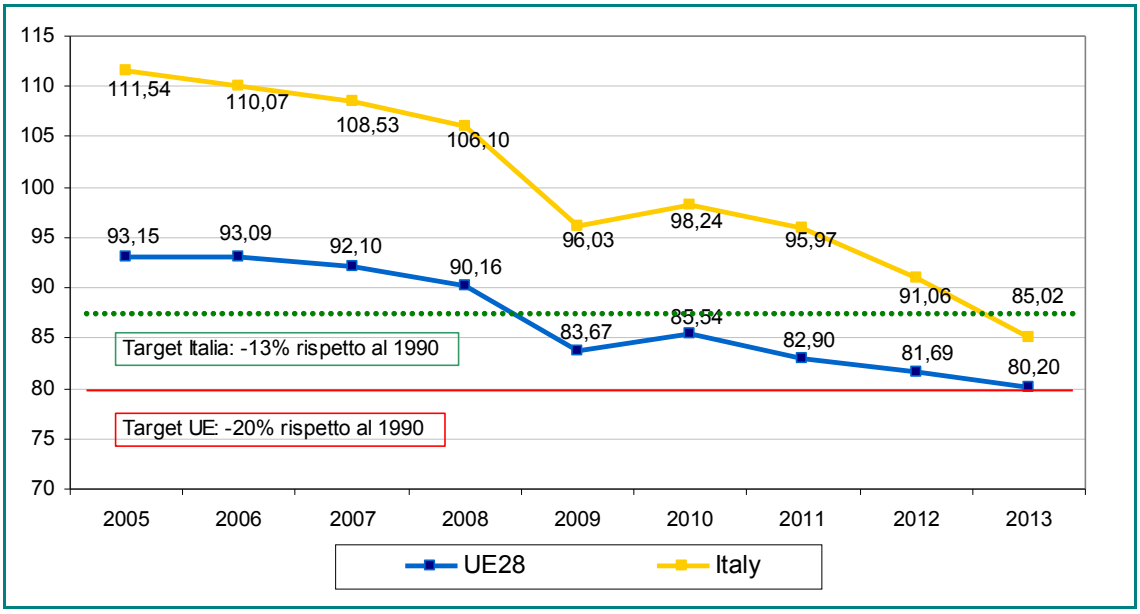
L'obiettivo più realistico che l'Unione Europea ha assegnato all'Italia per il 2020 è l'1,53 per cento, dal quale il nostro Paese si distanzia di 0,24 punti percentuali.

Come è noto, la gran parte della spesa per ricerca e sviluppo è concentrata nel Nord del Paese. In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle del Piemonte (1,98 per cento) e della Provincia di Trento (1,85 per cento) in cui è dominante la quota di spesa investita dal settore pubblico e dalle università. L'Emilia-Romagna si pone brillantemente al terzo posto, in leggera crescita rispetto al dato dell'anno precedente quando si attestava al 1,63 (si registra dunque uno 0,2 in più). Le regioni del Sud che vanno meglio sono la Campania (1,32) e la Sicilia (0,94), di contro la Calabria e la Basilicata si assestano sui livelli più bassi della penisola (0,58 per cento e 0,57 per cento).

3) i **traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia** che dovranno essere raggiunti, sono:

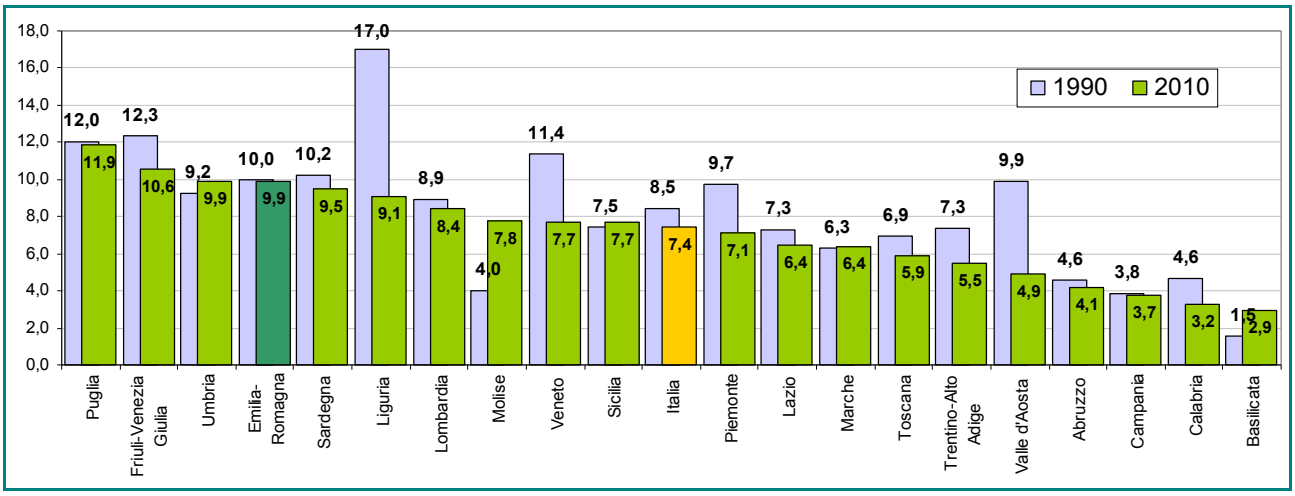
- **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990**

Evoluzione delle emissioni di CO2 dal 2005 al 2013- Numeri indice al 1990



Fonte: Eurostat

Emissioni di gas serra procapite per regione (tonnellate di CO2 equivalente) per regione italiana – 1990 e 2010



Fonte: ISPRA

In applicazione del protocollo di Kyoto, i Paesi europei si sono impegnati a ridurre, rispetto al livello del 1990, le emissioni dei gas ad effetto serra. Per l'UE28 l'obiettivo da perseguire al 2020 è una riduzione del 20 per cento, per l'Italia è una riduzione delle emissioni pari al 13 per cento.

Dal 2005 al 2013 le emissioni sono diminuite a un ritmo sostenuto, soprattutto in Italia, e nel 2013 l'obiettivo target per il nostro Paese è stato raggiunto, con una diminuzione pari quasi al 15%.

Anche l'UE nel suo complesso si è molto avvicinata l'obiettivo: si dovrebbero e ridurre le emissioni di gas a effetto serra ancora solo dello 0,2%.

In Italia si è passati dai 521 milioni di tonnellate di CO2 del 1990 a 437 milioni del 2013 (-16,1%).

Gli ultimi dati disponibili a livello regionale risalgono purtroppo ancora al 2010.

Nel 2010 sono Puglia e Friuli-Venezia Giulia le regioni con il più alto valore di emissioni pro capite di gas serra (superiori alle 10 tonnellate di CO2 equivalente per abitante). A livello ripartizionale, mediamente nel Nord si rilevano le emissioni più consistenti (Nord-ovest 8,1 e Nord-est 8,6 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), mentre i valori scendono a 6,8 nel Mezzogiorno e a 6,5 al Centro, dove solo in Umbria si sfiorano le 10 tonnellate di CO2 equivalente per abitante. Le regioni con emissioni pro capite più ridotte sono tutte localizzate al Sud (Campania 3,7, Calabria 3,2 e Basilicata 2,9 tonnellate di CO2 equivalente per abitante).

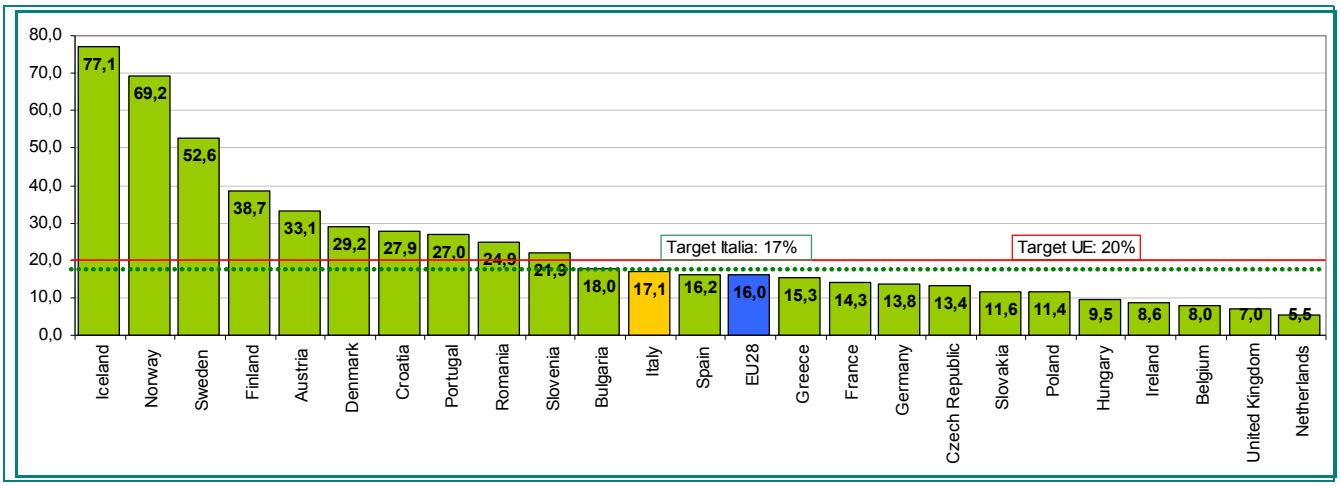
L'Emilia-Romagna, insieme all'Umbria, si posizione al terzo posto per livello di emissioni di gas serra (9,9 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), dopo Puglia e Friuli Venezia-Giulia. Per la nostra regione le emissioni nel 1990 erano parti a 10 tonnellate, quindi in 20 anni non si è registrata la sperata diminuzione.

- **incremento sino al 20 per cento della quota delle fonti di energia rinnovabili nel nostro consumo finale di energia;**

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/Ce, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, target superato nel 2014. L'Obiettivo per L'unione Europea a 27 è del 20 per cento.

Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2014, evidenzia per l'Italia una quota vicina a quella media Ue28 (16 per cento). L'Italia si colloca al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito. Islanda, Norvegia e Svezia sono i paesi europei in cui le quote di consumi di energia coperte da fonti rinnovabili sono più elevate (superiori al 50 per cento); seguono Finlandia (38,7) e Austria (33,1). Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Belgio, Olanda e Regno Unito, con quote inferiori all'8 per cento.

Percentuale di energia fa fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia per Paese europeo - 2014



Fonte: Eurostat

Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.

Putroppo gli unici dati disponibili sulle regioni italiane sono parziali, poiché riportano soltanto il contributo delle cosiddette "FER elettriche", mentre non viene riportato il contributo delle cosiddette "FER termiche", che costituiranno invece la parte centrale degli sforzi effettuati.

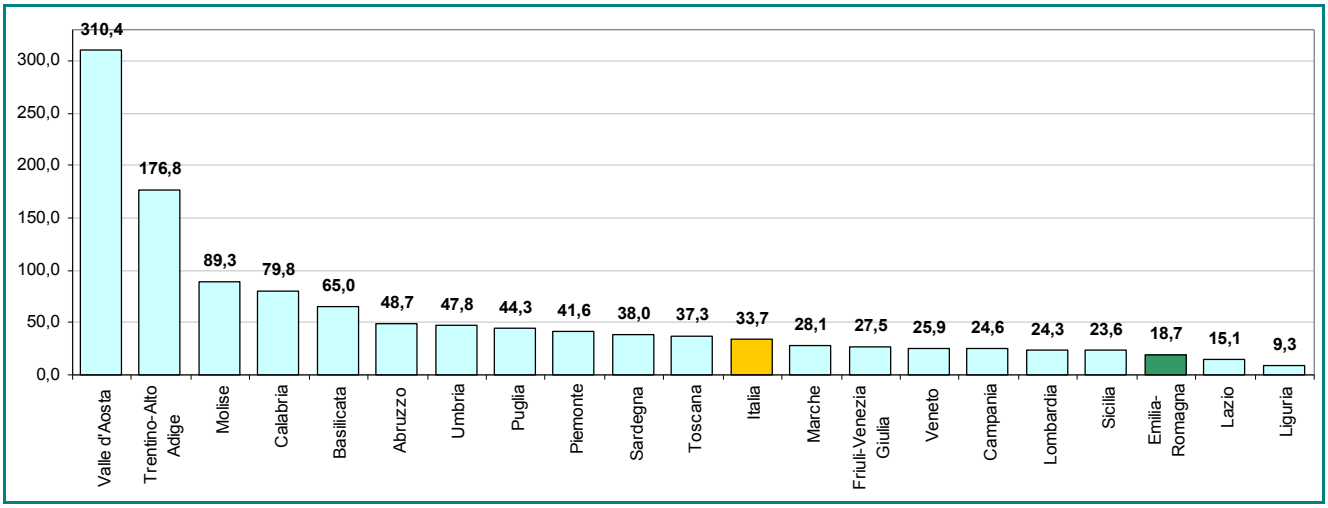
Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2013 complessivamente la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili è aumentata ed è aumentata anche la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica. In particolare nel 2013 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 33,7 per cento, in aumento di ben 6,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione di energia elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione di energia elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.

L'analisi della dinamica di sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle singole regioni conferma, rispetto all'anno precedente, una produzione in quantità nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nel Trentino Alto Adige. Tra le altre regioni del Nord, nel 2013, solo il Piemonte (41,6 per cento) mostra un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi superiore alla media nazionale, mentre la Liguria si distingue per la quota molto contenuta (9,3 per cento, in leggero aumento rispetto al triennio precedente). Nel Centro, alle consistenti quote della Toscana (37,3 per cento) si contrappone il basso valore del Lazio (15,1). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con l'89,3 per cento e la Calabria con il 79,8 per cento.

L'Emilia-Romagna si posizione al terz'ultimo posto con una percentuale di rinnovabili par al 18,7 per cento.

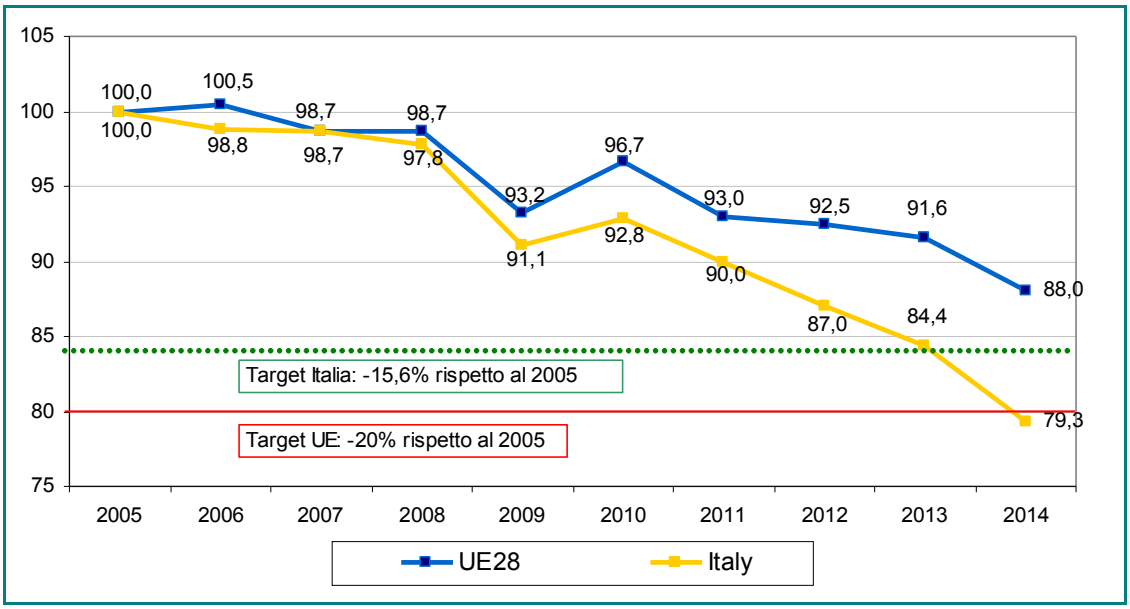
Percentuale di energia fa fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica per regione italiana - 2013



Fonte: Istat

- miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica;

Evoluzione del consumo di energia primaria in MTEP (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) dal 2005 al 2014- Numeri indice al 2005



Fonte: Eurostat

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica.

L’obiettivo UE2020 per i Paesi dell’Unione Europea è quello di ridurre del 20 per cento (considerato il 2005 come anno base) il consumo di energia primaria.

Il bilancio energetico può essere visto sotto il profilo delle fonti primarie di energia o, in altre parole, del consumo di energia primaria, oppure sotto il profilo dei consumi finali di energia.

L'energia primaria è quella che viene utilizzata sia per utilizzo finale sia per essere trasformata in altri prodotti energetici sia per produrre energia elettrica in centrali elettriche.

I consumi finali di energia sono quelli dai quali non derivano ulteriori forme di energia. Rappresentano l'ultima fase del ciclo energetico, nel quale l'energia viene definitivamente consumata nell'ambito dei vari macchinari, motori, caldaie, caminetti, ecc...

Il consumo di energia primaria (anche detto "consumo lordo di energia") rappresenta dunque l'energia in entrata. I consumi finali di energia rappresentano invece l'energia in uscita, quella che si trasforma in lavoro o riscaldamento utilizzato dalla società umana per i propri scopi e le proprie necessità.

Ovviamente il consumo di energia primaria è più grande rispetto al consumo finale. Nella fase di passaggio da energia primaria a energia per i consumi finali una parte notevole dell'energia totale viene persa.

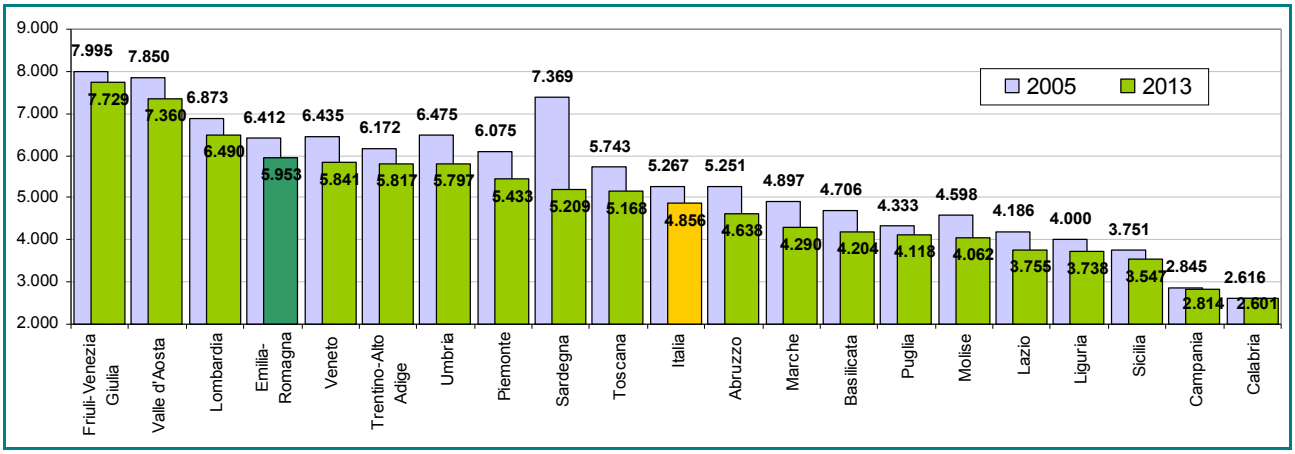
L’Italia nel 2014 ha superato positivamente il livello di risparmio energetico richiesto. Ha diminuito il consumo di energia primaria del 20% rispetto al 2005, a fronte di una richiesta di diminuzione pari al 15,6%.

Purtroppo è molto difficile posizionare l’Emilia-Romagna rispetto all’obiettivo suggerito dalla Comunità Europea, in quanto i dati energetici regionali disponibili non si riferiscono al consumo di energia primaria, ma solo specificamente al consumo finale di energia elettrica in kwh per abitante.

Nel 2013 i consumi elettrici sono pari a 4.856,0 kWh per abitante, con un decremento, rispetto al 2011, del 6,8 per cento circa, riportando i consumi al di sotto dei valori registrati nel 2009 (4.999,7). Il consumo complessivo di energia elettrica aumenta nel settore dell’agricoltura (+0,5 per cento) e del terziario (+5,2 per cento) mentre si riduce nell’industria (-4,3 per cento), anche a seguito della cessazione di un certo numero di imprese, e in quello domestico (-2,8 per cento).

Nel 2013 (ultimo dato disponibile), valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale, si registrano nelle regioni del Mezzogiorno - ad eccezione della Sardegna (+7,3 per cento rispetto al valore italiano) - nonché in Liguria (-23,0 per cento), Lazio (-22,7 per cento) e Marche (-11,7 per cento). Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia (59,2 per cento) e la Valle d’Aosta (51,6 per cento), seguite da Lombardia ed Emilia-Romagna.

Consumi finali di energia elettrica in kwh per abitante nel 2005 e nel 2013 per le regioni italiane


9.000
8.000
7.000
6.000
5.000
4.000
3.000
2.000
2005
2013
7.995
7.729
7.850
7.360
6.873
6.490
6.412
5.953
6.435
5.841
6.172
5.817
6.475
5.797
6.075
5.433
7.369
5.209
5.743
5.168
5.267
4.856
5.251
4.638
4.897
4.290
4.706
4.204
4.333
4.118
4.598
4.062
4.186
3.755
4.000
3.738
3.751
3.547
2.845
2.814
2.616
2.601
Friuli-Venezia Giulia
Valle d'Aosta
Lombardia
Emilia-Romagna
Veneto
Trentino-Alto Adige
Umbria
Piemonte
Sardegna
Toscana
Italia
Abruzzo
Marche
Basilicata
Puglia
Molise
Lazio
Liguria
Sicilia
Campania
Calabria

Fonte: Istat

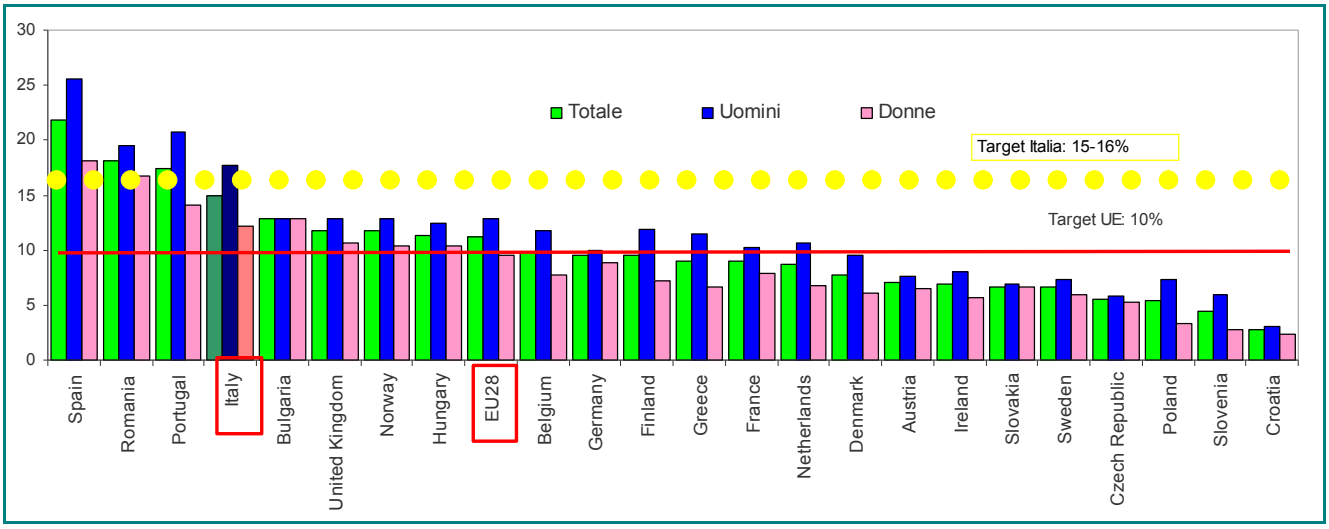
4) il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10 per cento

La Strategia Europa 2020 ha posto, tra gli obiettivi quantitativi da raggiungere a quella data nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici precoci (early school leavers[1]). L'obiettivo è una riformulazione di quello definito come prioritario dalla precedente Strategia di Lisbona ma non raggiunto, alla data stabilita del 2010, dalla maggioranza dei paesi europei tra cui rientra anche l'Italia. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro può esercitare un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

L'Italia, nel 2014 ha raggiunto il suo obiettivo: la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 15 per cento, il 17,7 tra gli uomini e il 12,2 tra le donne.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei Paesi europei

Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2014 anche il valore medio dell'indicatore nell'Ue28 si è avvicinato al target richiesto: si attesta al 11,2 per cento. Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, i più virtuosi sono Polonia, Repubblica Ceca, Croazia e Slovacchia (tutti con quote inferiori al 6 per cento). La posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 21,9 per cento. Nella graduatoria dei ventotto paesi Ue, l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione, subito dopo il Portogallo (17,4 per cento). Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile che per quella quella femminile.

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni, si registra una forte criticità nel Meridione.

1 Con Early School Leavers (ESL) si intende la percentuale di giovani (18-24enni) con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, sul totale dei giovani di età 18-24 anni. Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva

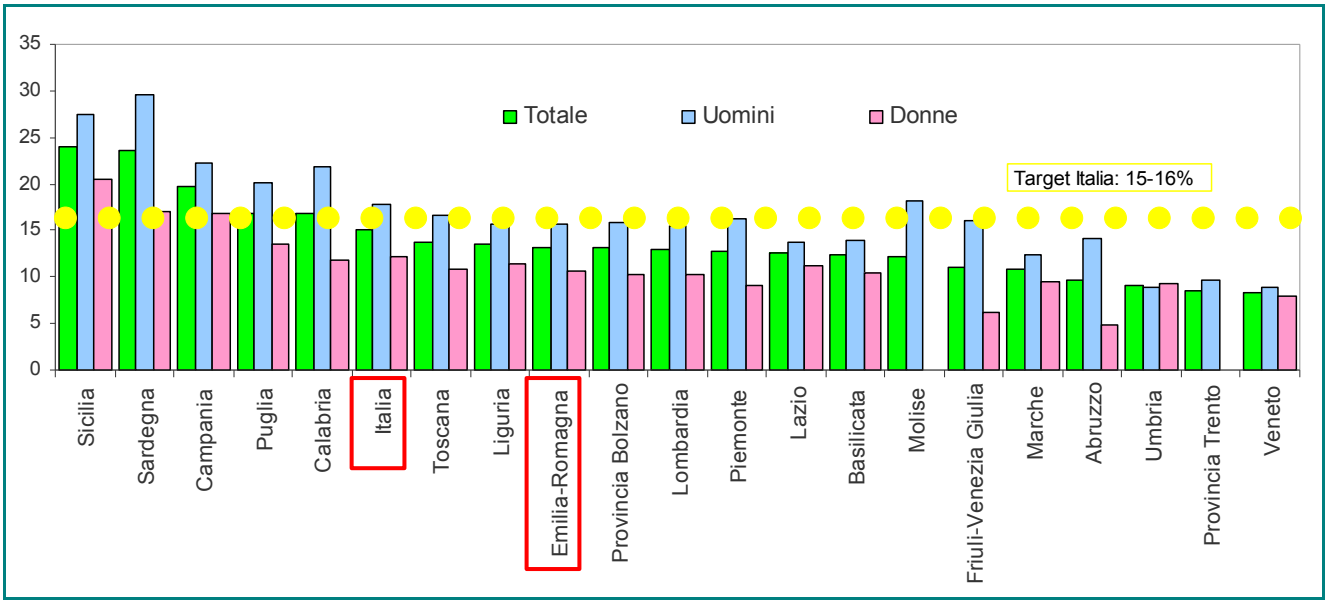
L'incidenza maggiore si segnala in Sardegna, in Sicilia e Campania. Valori sopra soglia si osservano anche in Campania, Puglia e Calabria. Tutte le altre regioni hanno valori inferiori al 15 per cento.

Confrontando i dati in serie storica, si evince che per l'Italia il decremento dell'indicatore è costante nel tempo, mentre l'Emilia-Romagna fa registrare un aumento di abbandoni dal 2011 al 2013 per i ragazzi e dal 2010 al 2012 per le ragazze.

Nel 2014, i dati sono leggermente migliorati rispetto al 2013. Per gli uomini, il dato è passato dal 17,9% del 2013 al 17,8% del 2014. Per le donne, il dato è passato dal 12,4% del 2013 al 12,3% del 2014.

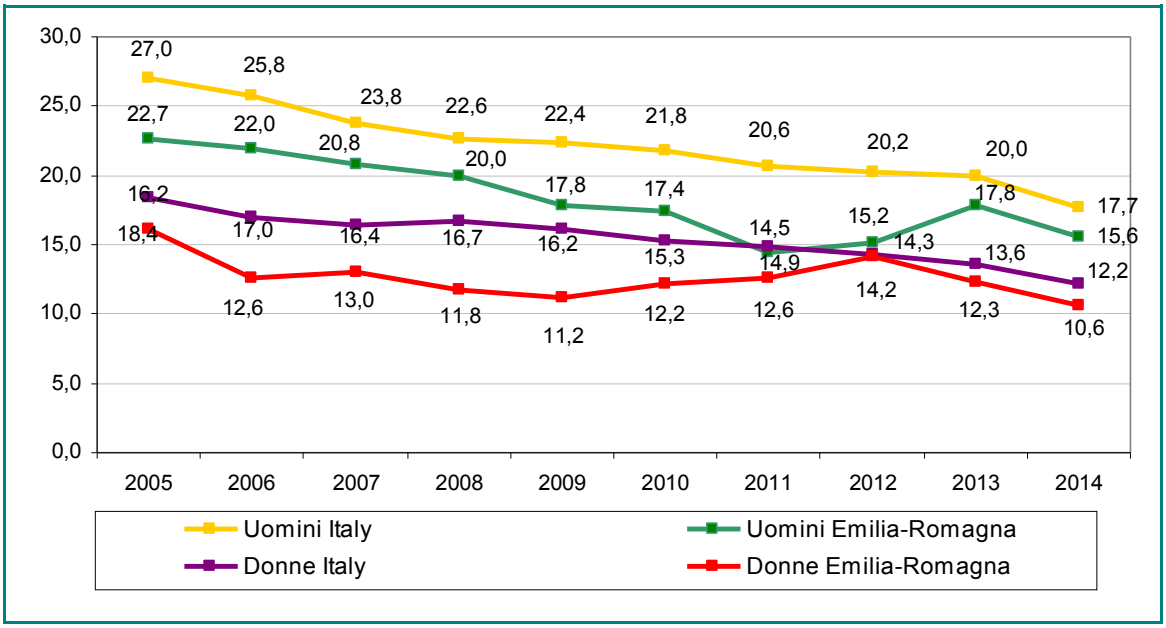
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nelle regioni italiane.

Anno 2014 (valori percentuali)



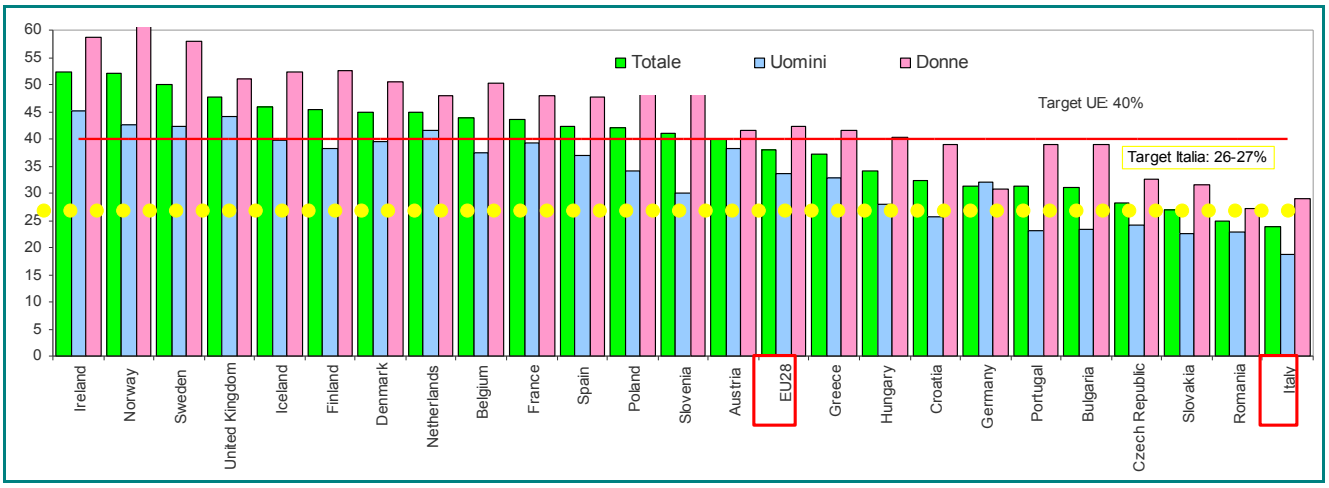
Fonte: Eurostat

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso dal 2004 al 2014 in Italia e in Emilia-Romagna



Fonte: Eurostat**almeno il 40 per cento dei giovani dovrà essere laureato;**

3) Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per sesso nei Paesi europei. Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

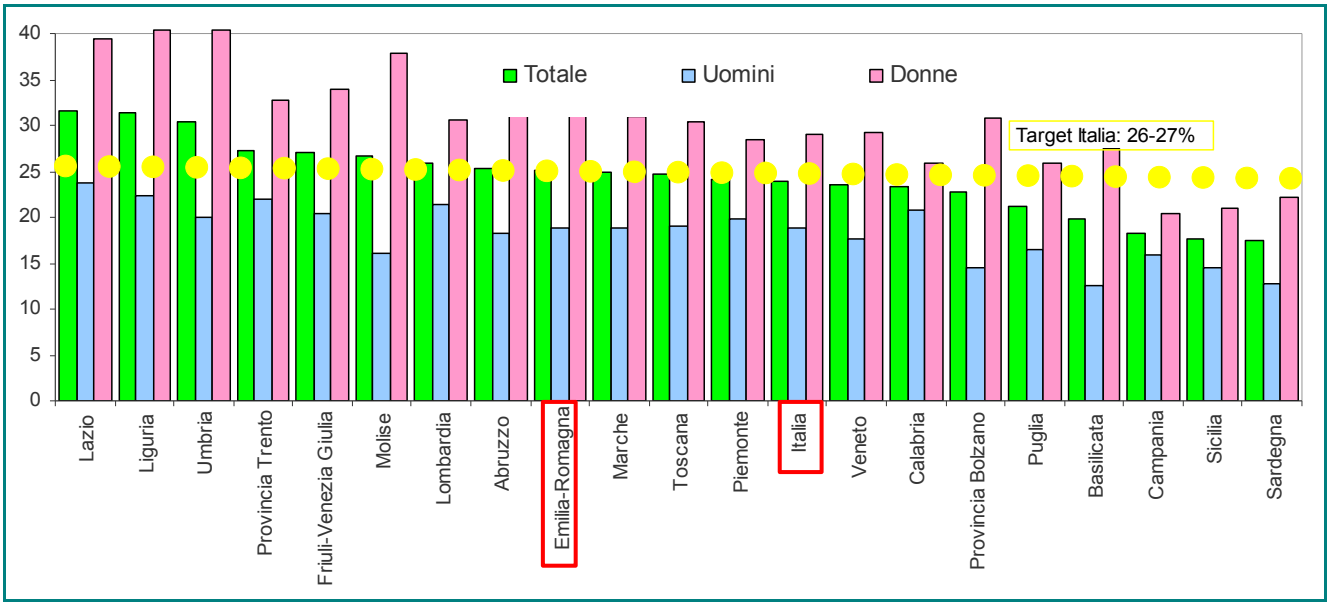
Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente, scende al 26-27 per cento per l'Italia.

Nel 2014, in Italia, il 23,9 per cento dei giovani 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento di 8 punti percentuali tra il 2004 e il 2014.

Nel 2014, quasi la metà dei paesi dell'Unione europea (i paesi del Nord Europa insieme a Slovenia, Francia e Spagna) ha già raggiunto il target fissato nella Strategia Europa 2020. L'Italia si colloca, invece, all'ultima posizione nella graduatoria dell'Unione, mostrando un valore dell'indicatore inferiore

di oltre 14 punti alla media Ue28, pur avendo raggiunto l'obbiettivo fissato per la componente femminile.

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per sesso nelle regioni italiane. Anno 2014 (valori percentuali)



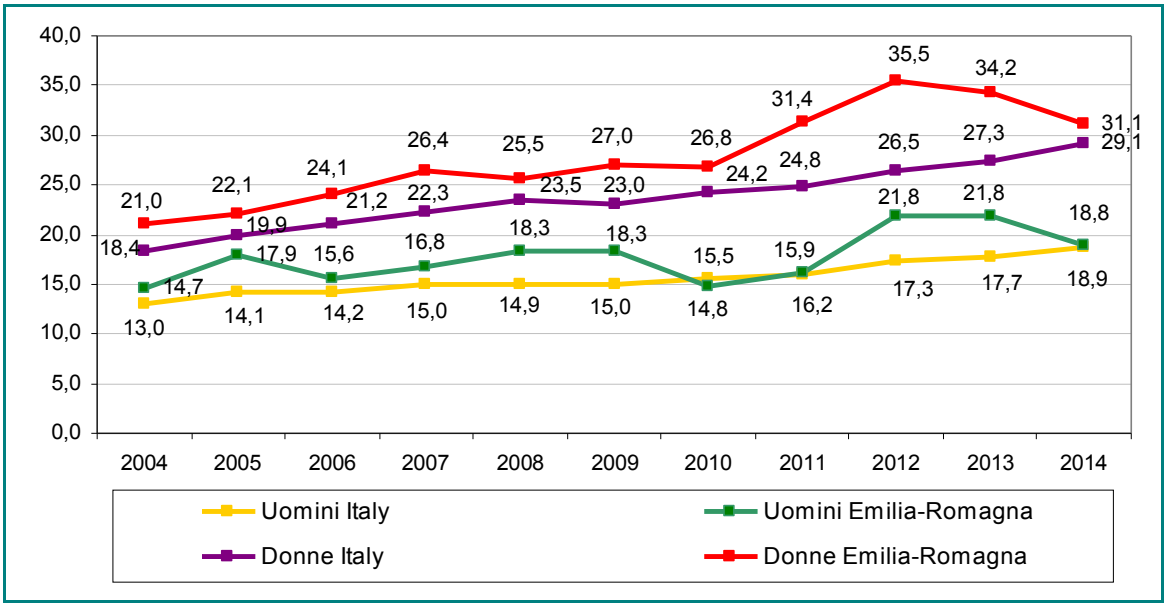
Fonte: Eurostat

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono stati oggetto di monitoraggio. Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei.

Nel Centro-Nord, ad eccezione del Veneto e della Provincia Autonoma di Bolzano, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nella regione Lazio assume il valore più alto a livello nazionale (31,6 per cento).

In generale, in Emilia-Romagna la quota di giovani con titolo di studio universitario cresce di oltre 8 punti percentuali dal 2004, quando era pari al 17,8 per cento. Dal 2012 al 2014 c'è una flessione dovuta a motivi congiunturali, dati dalla diversa composizione dei laureati per anno di laurea nella classe 30-34.

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per sesso dal 2004 al 2014 in Italia e in Emilia-Romagna



Fonte: Eurostat

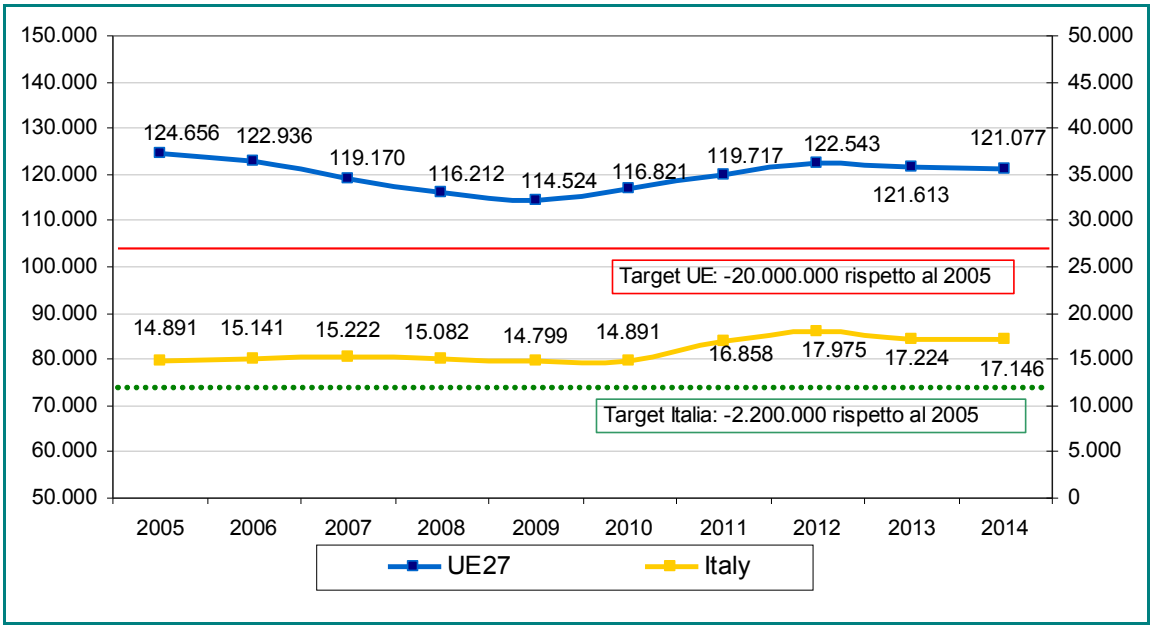
5) 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio di povertà.

L'indicatore adottato da Europa 2020 viene definito dalla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni: rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (cioè persone che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali); situazione di grave deprivazione materiale (cioè persone che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisione a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile); appartenenza a famiglie a intensità lavorativa molto bassa (cioè persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale).

La riduzione prospettata dalla Comunità Europea è di 20 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale in meno entro il 2020, a cui l'Italia dovrebbe contribuire con un calo delle persone a rischio di 2 milioni e 200 mila unità.

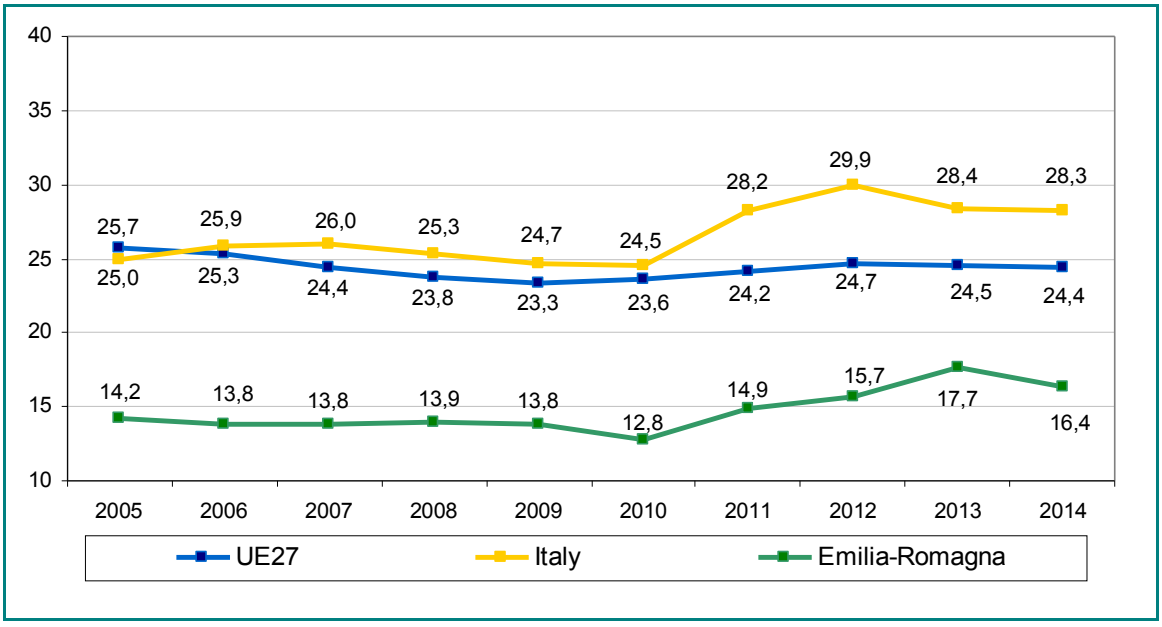
Purtroppo a seguito della crisi economica, il trend positivo europeo si è concluso nel 2009, dal 2010 infatti il numero di persone in condizione di povertà ed esclusione sociale è tornato a salire. Anche in Italia, dopo varie oscillazioni, nel periodo 2011-2012 i poveri sono aumentati di quasi 3 milioni di unità. Fortunatamente nel 2013 si è registrata di nuovo un'inversione di tendenza positiva, ma sia l'Europa che l'Italia sono ancora lontanissime dal calo sperato.

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in migliaia dal 2005 al 2014



Fonte: Eurostat

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in percentuale sul totale della popolazione dal 2005 al 2014



Fonte: Eurostat

Per poter fare dei confronti fra Paesi o regioni, è necessario utilizzare l'indicatore percentuale della quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale della popolazione.

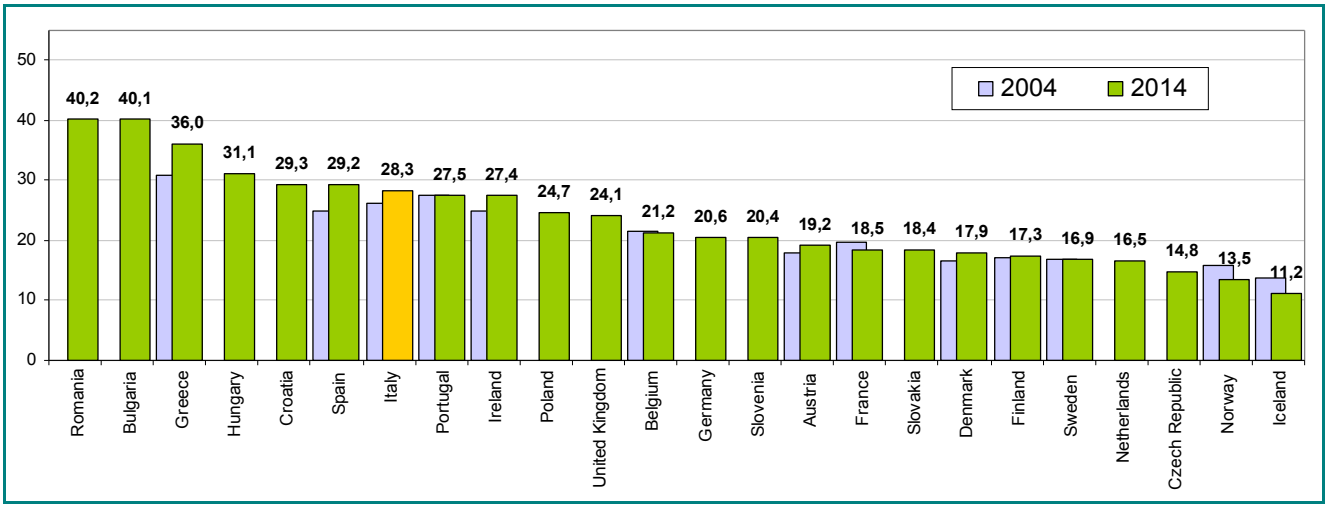
Nel 2014, il 28,3 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 24,4 per cento della media UE27 e il 16,4 per cento dell'Emilia-Romagna.

L'Italia fa registrare dal 2010 al 2012 un aumento dell'indicatore di 5,4 punti percentuali. Tale aumento per l'Emilia-Romagna è di quasi 3 punti percentuali, mentre per il complesso dell'Europa a 27 di un solo punto percentuale.

Nel periodo 2013-2014 nel complesso dell'Unione Europea si registra una sostanziale stabilità, l'Italia mostra segnali incoraggianti di diminuzione del rischio di povertà, l'Emilia-Romagna, dopo un picco nel 2013, si allinea alla decrescita italiana.

Nel 2014 solo Bulgaria, Romania, Grecia, Ungheria, Croazia e Spagna fanno registrare percentuali di persone a rischio povertà maggiori di quella italiana. Se si confrontano i livelli di povertà del 2014 con quelli di 10 anni prima, Grecia, Spagna, Italia, Irlanda, Danimarca, Austria e Finlandia vedono i loro livelli di povertà aumentare anzichè diminuire.

Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2004 e nel 2014 nei Paesi europei

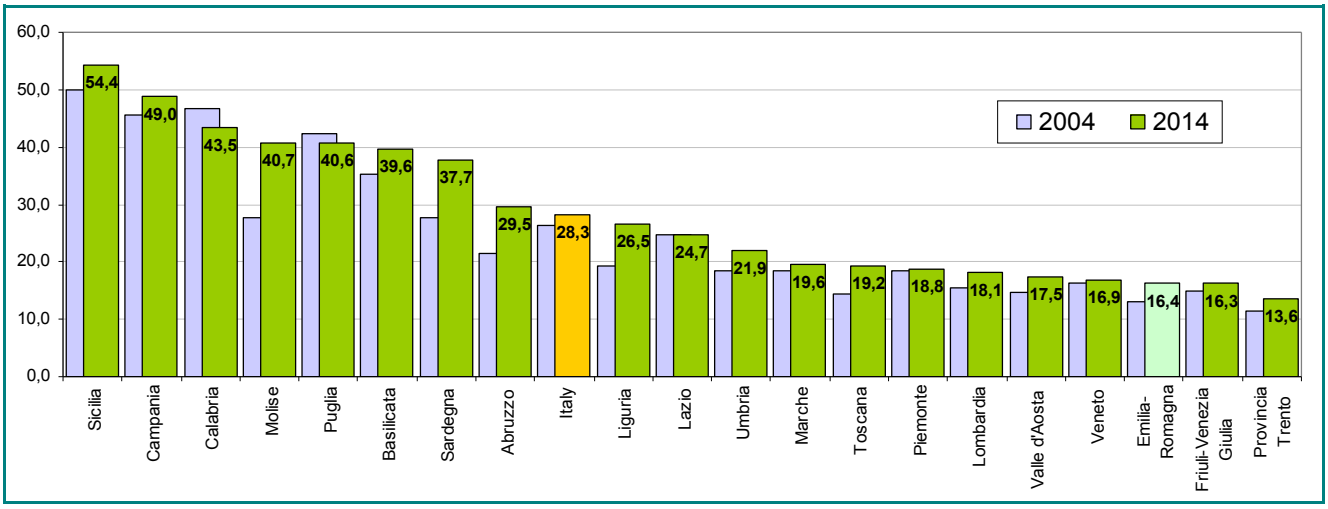


Fonte: Eurostat

Nel contesto italiano, quasi la metà dei residenti nel Mezzogiorno è a rischio di povertà ed esclusione: sono il 54,4 per cento in Sicilia, il 49 per cento in Campania, il 43,5 per cento in Calabria. In tutte le regioni la percentuale di poveri è aumentata rispetto al 2004, tranne che in Puglia.

La situazione dell'Emilia-Romagna è molto favorevole, in quanto presenta una percentuale di persone a rischio povertà ed esclusione sociale pari al 16,4 per cento, superiore solo al Friuli-Venezia Giulia e alla Provincia di Trento, ed in deciso miglioramento rispetto all'anno precedente in cui il dato si attestava al 17,7%.

Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2004 e nel 2014 nelle regioni italiane



Fonte: Eurostat

II) PRINCIPALI LINEE DI RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA E DELL'ITALIA

II.1 Principali linee di sviluppo delle politiche economiche dell'UE

Nell'analisi annuale della crescita 2015, la Commissione ha indicato negli investimenti, nelle riforme strutturali e nella responsabilità di bilancio gli elementi chiave della strategia di politica economica dell'Unione europea per creare posti di lavoro e crescita.

La Commissione ha inoltre annunciato che, per rafforzare il legame tra investimenti, riforme strutturali e responsabilità di bilancio, avrebbe dato ulteriori indicazioni sul miglior uso possibile della flessibilità insita nelle norme vigenti del patto di stabilità e crescita, senza però modificarle. Ciò conseguiva ad un impegno espresso negli orientamenti politici per la nuova Commissione guidata da Juncker e da precedenti discussioni svoltesi in sede di Consiglio europeo e di Parlamento europeo.

La comunicazione interpretativa del 13 gennaio 2015 "**Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del patto di stabilità e crescita**" traccia tali ulteriori orientamenti, senza modificare né sostituire le norme vigenti.

Il patto di stabilità e crescita è una delle pietre angolari della *governance* economica dell'UE ed è determinante per il corretto funzionamento dell'Unione economica e monetaria. La finalità che persegue è la promozione di politiche di bilancio sane e la sostenibilità delle finanze pubbliche negli Stati membri. Varato nel 1997, il patto è stato poi riformato dal legislatore dell'UE nel 2005 e nel 2011-2013 e si è arricchito con l'esperienza maturata. Costituisce da alcuni anni uno degli elementi del più vasto ciclo annuale rafforzato di coordinamento delle politiche economiche noto come "semestre europeo".

Il principio attorno a cui deve ruotare l'applicazione del patto è la parità di trattamento per tutti gli Stati membri: il patto è un sistema di regole che istituisce un quadro condiviso e applicato da tutti gli Stati membri, in cui la Commissione presenta proposte e il Consiglio decide al riguardo. La parità di trattamento non implica tuttavia che le soluzioni siano identiche per tutti i casi, ma deve essere combinata con la valutazione economica specifica di ciascuna situazione. Volutamente il patto prevede una certa flessibilità nell'applicazione delle norme, sia nel tempo sia nei diversi paesi; volutamente è lasciato alla Commissione e al Consiglio, sempre nel rispetto delle norme concordate, un margine discrezionale che permette di valutare la solidità delle finanze pubbliche alla luce della situazione specifica al paese, per poter raccomandare la linea d'intervento migliore in funzione della più recente evoluzione e di informazioni aggiornate.

La flessibilità varia a seconda che lo Stato membro sia soggetto al braccio preventivo o a quello correttivo del patto.

Il **braccio preventivo**, il cui obiettivo è garantire una situazione di bilancio solida in tutti gli Stati membri, s'impernia sull'esigenza che ciascuno Stato membro raggiunga una situazione di bilancio solida a medio termine, (il cosiddetto "obiettivo a medio termine"), stabilita in base a principi decisi di comune accordo. L'obiettivo a medio termine, che è specifico a ciascun paese, è espresso in termini strutturali, ossia è adattato in considerazione del ciclo economico e corretto per escludere gli effetti delle misure *una tantum*. La logica di fondo è che gli Stati membri raggiungano e mantengano una posizione di bilancio che consenta agli stabilizzatori automatici di svolgere pienamente il loro ruolo nell'attenuazione degli eventuali shock economici. Questo aiuterebbe anche a ricondurre il debito a livelli prudenti, in considerazione del profilo demografico di ciascun paese e dei costi di bilancio indotti dall'invecchiamento della popolazione.

Il braccio correttivo del patto interessa le situazioni in cui il disavanzo e/o il debito pubblico superano i valori di riferimento fissati dal trattato: in tali casi gli Stati membri sono sottoposti alla procedura per i disavanzi eccessivi, che prevede condizioni più rigorose e un monitoraggio.

L'Italia è attualmente soggetta al braccio preventivo del Patto di Stabilità. A seguito della valutazione del documento di programmazione economica DEF, conclusasi lo scorso 16 novembre 2015, la Commissione europea ha evidenziato che tale documento risulta a rischio di non conformità con i requisiti del patto di stabilità e crescita per il 2016 in quanto potrebbe comportare una deviazione significativa dal percorso di avvicinamento verso l'obiettivo a medio termine (OMT), concordato in sede europea e definito sulla base del potenziale di crescita dell'economia e del rapporto debito/PIL. Esso consiste in un livello di indebitamento netto strutturale (corretto, cioè, per il ciclo e al netto delle misure temporanee e una tantum) che può divergere dal requisito di un saldo prossimo al pareggio o in attivo, ma che deve essere tale da garantire, in presenza di normali fluttuazioni cicliche, un adeguato margine di sicurezza rispetto alla soglia del 3 per cento dell'indebitamento ed un ritmo di avvicinamento certo ad una situazione di sostenibilità delle finanze pubbliche.

Gli orientamenti della Commissione riguardano il margine d'interpretazione che le norme del patto lasciano alla Commissione, senza alcuna modifica della normativa vigente. Essi precisano come, nell'applicazione di tali norme, si possa tener conto in modo ottimale di tre dimensioni politiche specifiche, concernenti rispettivamente:

a) gli investimenti, in particolare riguardo all'istituzione del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici nel quadro del piano di investimenti per l'Europa;

b) le riforme strutturali;

c) la situazione congiunturale.

Di seguito sono esaminati i principali fattori determinanti per la flessibilità delle regole.

A) Chiarimenti in materia di riforme strutturali

La Commissione prenderà in considerazione l'impatto positivo delle riforme strutturali sul bilancio, seppure in gradi diversi, sia per gli Stati membri che rispettano i valori di riferimento del 3% del PIL per il disavanzo e del 60% del PIL per il debito previsti dal trattato (braccio preventivo del patto), sia per gli Stati membri che non li rispettano (braccio correttivo del patto, in altri termini i paesi soggetti alla procedura per i disavanzi eccessivi).

Per gli Stati membri soggetti al braccio preventivo del patto, la Commissione terrà conto dell'impatto delle riforme (la cosiddetta "clausola sulle riforme strutturali"), a condizione che esse:

i) siano importanti;

ii) abbiano effetti positivi verificabili sul bilancio a lungo termine, compreso il rafforzamento del potenziale di crescita sostenibile,

iii) siano attuate.

Le misure di riforma strutturale possono essere altresì riconosciute "*ex ante*" se gli Stati membri hanno presentato un apposito piano di riforma con misure ben definite e scadenze credibili per la loro adozione ed attuazione.

La Commissione valuterà le riforme prima di raccomandare al Consiglio di autorizzare eventuali deviazioni temporanee dall'obiettivo di bilancio a medio termine o dal percorso di aggiustamento verso di esso. Tali deviazioni non dovrebbero superare lo 0,5% del PIL. Occorre altresì preservare un margine di

sicurezza appropriato in modo che sia rispettato il valore di riferimento del 3% del PIL per il disavanzo. L'obiettivo a medio termine dovrebbe essere raggiunto entro quattro anni dall'attivazione della clausola.

In caso di apertura di una procedura per i disavanzi eccessivi, la Commissione potrà raccomandare un prolungamento del termine per la correzione del disavanzo eccessivo purché esista un apposito piano di riforme strutturali come sopra descritto. Per i paesi soggetti alla procedura per i disavanzi eccessivi che hanno compiuto lo sforzo di bilancio richiesto ma hanno bisogno di più tempo per raggiungere il valore di riferimento del 3%, la Commissione può anche raccomandare una proroga più lunga del termine per la correzione purché esista il piano di riforme strutturali sopra descritto.

La Commissione continuerà a monitorare attentamente le riforme e proporrà le misure necessarie qualora gli Stati membri non riescano ad attuarle.

B) Chiarimenti in merito agli investimenti

Nel suo piano di investimenti per l'Europa, pubblicato nel mese di novembre 2014, la Commissione aveva già reso noto che avrebbe adottato una posizione favorevole nell'ambito del patto in merito ai contributi nazionali al FEIS. La Commissione ha mantenuto l'impegno assunto, affermando che i contributi degli Stati membri al FEIS non saranno computati nella misurazione dell'aggiustamento di bilancio nell'ambito del braccio preventivo o di quello correttivo del patto. Nel caso in cui il valore di riferimento del 3% per il disavanzo non sia rispettato, la Commissione non avvierà una procedura per i disavanzi eccessivi se la deviazione è dovuta al contributo, a condizione che detta deviazione sia di entità ridotta e da considerarsi, previsioni alla mano, temporanea. Nel valutare il rispetto del criterio del debito, i contributi al FEIS non saranno considerati.

In passato, la Commissione ha fornito linee guida su come considerare gli investimenti pubblici nell'ambito del patto. La comunicazione in commento specifica e formalizza tali linee guida (note comunemente come "clausola sugli investimenti") chiarendo che, nel braccio preventivo del patto, gli Stati membri possono deviare temporaneamente dal loro obiettivo di bilancio a medio termine o dal percorso di aggiustamento concordato, al fine di compiere investimenti, alle seguenti condizioni:

1. la crescita del PIL è negativa o il PIL resta ben al di sotto del suo potenziale (con un conseguente divario tra prodotto effettivo e potenziale superiore a meno 1,5% del PIL);
2. la deviazione non implica il superamento del valore di riferimento del 3% fissato per il disavanzo ed è preservato un margine di sicurezza adeguato;
3. livelli degli investimenti sono effettivamente aumentati;
4. gli investimenti ammissibili sono spese nazionali per progetti cofinanziati dall'UE nel quadro della politica strutturale e di coesione (compresi i progetti cofinanziati nell'ambito dell'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile), le reti transeuropee e il meccanismo per collegare l'Europa, o per progetti cofinanziati dal FEIS;
5. la deviazione deve essere corretta entro l'orizzonte temporale del programma di stabilità o di convergenza dello Stato membro (piani di bilancio a medio termine degli Stati membri).

C) Chiarimenti sulle condizioni del ciclo

Per meglio tener conto delle fluttuazioni del ciclo economico, la Commissione intende utilizzare una matrice che specifichi l'appropriato aggiustamento di bilancio da richiedere ai Paesi nell'ambito del braccio preventivo del patto. Ne consegue che gli Stati membri saranno tenuti a compiere un maggiore sforzo di

bilancio in periodi di congiuntura più favorevole e un minore sforzo in quelli di congiuntura più sfavorevole.

Per i paesi cui si applica la parte correttiva e che pertanto sono soggetti alla procedura per i disavanzi eccessivi, la Commissione ha sviluppato un nuovo approccio per valutare la realizzazione dello sforzo di bilancio strutturale richiesto, che il Consiglio ECOFIN ha approvato nel giugno 2014 grazie al quale è più facile distinguere, per quanto possibile, gli sviluppi di bilancio soggetti al controllo del governo da quelli collegati a un imprevisto calo dell'attività economica.

II.2 L'analisi annuale della crescita per il 2016

L'analisi annuale della crescita, pubblicata lo scorso 26 novembre 2015, apre il ciclo annuale di *governance* economica, concentrandosi sulle sfide generali cui fanno fronte gli Stati membri nel loro insieme.

La Commissione ritiene che le priorità economiche e sociali definite nell'analisi annuale della crescita 2015 (investimenti, riforme strutturali e responsabilità di bilancio) rimangano valide. Queste priorità sono state aggiornate per formulare le tre priorità proposte per il 2016, tenendo conto dei progressi compiuti e delle nuove sfide emergenti:

1. Rilancio degli investimenti

Il piano di investimenti per l'Europa proposto dalla Commissione nel 2014 intendeva mobilitare almeno 315 miliardi di EURO di finanziamenti aggiuntivi nell'arco di tre anni e riportare gli investimenti ai livelli sostenibili precedenti alla crisi. Grazie al rapido sostegno del Parlamento europeo e del Consiglio e al lavoro operativo della Banca europea per gli investimenti, il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici è andato a regime. Il polo europeo di consulenza sugli investimenti è in funzione e il portale dei progetti di investimento europei è stato istituito lo scorso 5 agosto 2015 ed è operativo del mese di gennaio 2016.

Il piano dovrà essere sostenuto da sforzi a livello nazionale in quanto per il momento gli investimenti pubblici e privati sono ancora modest i. Anche il sostegno al capitale umano è fondamentale per gli investimenti. Per orientare il dialogo con gli Stati membri, contestualmente all'analisi annuale della crescita sono pubblicate informazioni specifiche per paese sui principali ostacoli agli investimenti a livello nazionale.

Sarà inoltre completata l'Unione bancaria al fine di rafforzare la stabilità finanziaria nella zona euro e al di fuori di essa e intensificare gli sforzi verso l'Unione dei mercati dei capitali così che i soggetti economici possano far affidamento su fonti più diversificate di finanziamento.

2. Proseguimento delle riforme strutturali per modernizzare l'economia europea

La Commissione intende mettere in campo un nuovo impegno per le riforme strutturali. Ciò va di pari passo con un maggiore impegno degli Stati membri a correggere i loro squilibri e a migliorare i risultati in alcuni settori cruciali per la produttività e la convergenza.

Le politiche del mercato del lavoro devono puntare sia alla flessibilità che alla sicurezza nel mondo del lavoro. La disoccupazione di lunga durata e la disoccupazione giovanile continuano ad essere problemi pressanti che meritano un'attenzione particolare. Occorrono inoltre interventi per sviluppare mercati dei prodotti e dei servizi più integrati e competitivi e quindi per stimolare l'innovazione e la creazione di posti di lavoro. La Commissione ha avviato un confronto con gli Stati membri e le altre parti riguardo alle sfide e alle risposte politiche possibili in questi ambiti, in modo da favorire la convergenza verso i paesi più performanti.

3. Gestione responsabile delle finanze pubbliche

L'orientamento di bilancio per il 2016 sarà globalmente neutro, sia nella zona euro, sia nell'UE nel suo complesso. L'andamento della crescita, i bassi tassi di interesse e la riduzione dei disavanzi pubblici negli ultimi anni hanno contribuito a stabilizzare i livelli del debito e a migliorare la sostenibilità delle finanze pubbliche. La diminuzione del numero dei paesi soggetti a procedura per i disavanzi eccessivi rispecchia questi miglioramenti a livello di bilancio. Vi è tuttavia una differenza negli sforzi di bilancio che i singoli Stati membri devono attuare in base ai requisiti del patto di crescita e stabilità. Il debito pubblico, ancora molto elevato in numerosi Stati membri, rende le economie più esposte agli shock negativi e può frenare la crescita.

Sul versante delle entrate è importante garantire sistemi fiscali efficienti e che favoriscano la crescita, in grado inoltre di risolvere il problema dei disincentivi alla creazione di posti di lavoro diventando più giusti e ancora più efficaci. Allo stesso tempo, i sistemi di protezione sociale dovrebbero essere modernizzati per rispondere alle future sfide demografiche.

All'analisi annuale per la crescita 2016 sono allegati i seguenti documenti:

— Raccomandazione per la politica economica della zona euro

Data la forte dipendenza e i potenziali effetti di ricaduta tra i paesi della zona euro, occorre rafforzare il coordinamento e la sorveglianza delle politiche economiche di tutti gli Stati membri della zona euro. Affinché la dimensione nazionale della governance economica dell'UE sia integrata meglio con la dimensione della zona euro, l'analisi annuale della crescita 2016 è accompagnata da una raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sulla politica economica della zona euro. Si tratta di un cambiamento importante rispetto ai precedenti cicli del semestre in cui le raccomandazioni per la zona euro venivano proposte contestualmente alle raccomandazioni specifiche per ciascun paese verso la fine del semestre, in primavera. La raccomandazione per la zona euro 2016 si concentra su questioni essenziali per il buon funzionamento di tale zona e fornisce orientamenti sulle azioni concrete da attuare.

—Relazione sul meccanismo di allerta

La relazione sul meccanismo di allerta costituisce il punto di partenza del ciclo di sorveglianza nell'ambito della procedura per gli squilibri macroeconomici e viene tradizionalmente presentata contestualmente all'analisi annuale della crescita. La relazione mira a individuare i potenziali squilibri che, rischiando di ostacolare l'efficacia delle economie nazionali, della zona euro o dell'UE nel suo complesso, rendono necessario un ulteriore esame approfondito.

Gli Stati membri stanno continuando ad affrontare gli squilibri macroeconomici individuati negli anni precedenti. Si riscontrano tuttavia motivi di preoccupazione e stanno emergendo nuove sfide. Uno dei rischi è costituito dalle fragilità derivanti dagli elevati livelli di indebitamento a fronte di una domanda interna modesta. Nel periodo di riferimento delle previsioni (2015-2017), si prevede che alcuni Stati membri continueranno a registrare avanzi elevati. A livello aggregato, la zona euro presenta uno dei più consistenti avanzi delle partite correnti al mondo. Mentre il ribasso dei prezzi delle materie prime e il deprezzamento dell'euro hanno contribuito a rafforzare la bilancia commerciale, tale avanzo riflette anche una preferenza per il risparmio interno rispetto agli investimenti.

La relazione sul meccanismo di allerta individua gli Stati membri che richiedono un ulteriore esame approfondito per valutare la presenza di squilibri. Per il ciclo del semestre 2016, 18 paesi saranno oggetto di un esame approfondito nel quadro della procedura per gli squilibri macroeconomici. Per 16 paesi è stato individuato uno squilibrio nel ciclo precedente e il nuovo esame approfondito valuterà se gli squilibri eccessivi persistono (Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Croazia, Italia, Ungheria, Irlanda, Pae-

si Bassi, Portogallo, Romania, Spagna, Slovenia, Finlandia, Svezia e Regno Unito). Inoltre, si preparerà un esame approfondito anche per l'Austria e l'Estonia. La situazione di Cipro sarà valutata dopo che il paese sarà uscito dal programma di assistenza finanziaria, ossia a marzo 2016.

—Progetto di relazione comune sull'occupazione

L'analisi annuale della crescita 2016 è inoltre accompagnata dalla pubblicazione del **progetto di relazione comune sull'occupazione** della Commissione, da adottare congiuntamente con il Consiglio (sulla base dell'articolo 148 del TFUE), che analizza la situazione occupazionale e sociale in Europa e le risposte politiche attuate dagli Stati membri. La relazione ribadisce che le riforme strutturali sostanziali producono buoni frutti e analizza le possibilità di miglioramento della situazione occupazionale e sociale dell'UE nel suo insieme.

—Programma di sostegno alle riforme strutturali

Come annunciato in precedenza, la Commissione intende dare gradualmente attuazione al sostegno per l'assistenza tecnica previsto dal suo servizio di assistenza per le riforme strutturali. L'analisi annuale della crescita è pertanto corredata da una proposta di finanziamento per l'assistenza tecnica agli Stati membri che può essere fornita su richiesta.

II.3 DEF 2015 dell'Italia.

Il DEF costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio, che traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo. Il Documento si compone di tre sezioni: Programma di stabilità, Analisi e Tendenze della Finanza pubblica, Programma Nazionale di riforma. Viene presentato alle Camere entro il 10 aprile di ciascun anno, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi sugli obiettivi programmatici di politica economica in tempo utile per l'invio al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea, entro il successivo 30 aprile, del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma contenuti nel DEF.

Il Documento di Economia e Finanza 2015 espone per il periodo 2015-2019 le modalità e la tempistica attraverso le quali l'Italia intende proseguire nel risanamento dei conti pubblici e perseguire gli obiettivi di crescita e le politiche programmate nel Documento, anche sulla base degli indirizzi formulati dall'Unione Europea

Il DEF 2015 espone l'analisi del **quadro macroeconomico** italiano relativo all'anno 2014 e le previsioni per l'anno in corso e per il periodo 2016-2019, che riflettono i primi segnali di **graduale ripresa dell'economia**, nonostante gli elementi d'incertezza che ancora caratterizzano le prospettive di crescita globali.

Con riferimento al **2014**, il DEF evidenzia che il PIL ha registrato una **contrazione dello 0,4** per cento, benché nella seconda metà dell'anno siano emersi i primi segnali di stabilizzazione del quadro economico italiano, che si sono confermati anche nella prima parte del 2015, anno in cui l'economia italiana è entrata in una fase di moderata ripresa.

In considerazione di ciò, il DEF ha stimato per il **2015** una **crescita del PIL dello 0,7** per cento per il 2015, che si **incrementerà negli anni successivi** quando, anche per effetto delle politiche programmate dal Governo, tra cui in particolare le riforme strutturali, il Pil è previsto incrementarsi del'1,4 per cento nel 2016, dell'1,5 nel 2017, e rispettivamente dell'1,4 e dell'1,3 negli anni 2018 e 2019. La crescita

influirà positivamente anche sul mercato del **lavoro**, con un incremento medio annuo dell'occupazione lievemente superiore allo 0,7 per cento

Per quanto concerne gli **andamenti di finanza pubblica**, il **2014** si è chiuso con un deficit (**indebitamento** netto) pari al **3,0** per cento del Pil, in lieve peggioramento rispetto all'anno precedente, quando si era attestato a 2,9 punti percentuali di Pil.

Le previsioni per il **quinquennio 2015-2019** espongono un **percorso** di **progressivo miglioramento dei conti** pubblici, dovuto prevalentemente alla crescita economica che si determinerà nel periodo, oltre che agli effetti finanziari dei provvedimenti legislativi approvati nei primi mesi del 2015: l'indebitamento è previsto all'1,4 nel 2016 ed allo 0,2 nel 2017, per poi passare in territorio positivo (vale a dire divenendo un surplus di bilancio) negli ultimi due anni, rispettivamente per 0,5 e 0,9 punti percentuali di Pil.

Tale percorso viene tuttavia rallentato nel **quadro programmatico** dei conti pubblici, in quanto il Governo intende destinare parte delle risorse derivanti dai risultati di bilancio al **sostegno della crescita**. Di conseguenza, avvalendosi dei margini di flessibilità consentiti dalle regole europee per gli Stati che procedono a significative riforme strutturali, sul piano programmatico **nel DEF l'indebitamento netto è stato peggiorato** di 0,1 punto percentuale di Pil nel 2015 e poi per ciascuno degli anni successivi rispettivamente per 0,4, 0,6, 0,5 e 0,5 punti di Pil. Tale peggioramento **corrisponde ad una azione espansiva** di pari valore che, in termini assoluti si sostanzia in 1,6 miliardi nel primo anno, che poi aumentano negli anni successivi, fino a 9,2 miliardi nell'ultimo anno.

Tale scelta conferma comunque il mantenimento dell'obiettivo di medio termine già prefissato nella Nota di Aggiornamento del DEF 2014, in cui si prevede il conseguimento del **pareggio strutturale** di bilancio nel **2017**.

Quanto al **debito**, infine, dopo una ulteriore crescita nel 2015 che ne porta il livello al 132,5 per cento del Pil, dal 2016 si avvia la fase di discesa, con una prima riduzione di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente: la discesa prosegue nel 2017 e nel 2018, rispettivamente per circa 3,5 e 4 punti di Pil, fino a raggiungere il livello del 120 per cento nell'anno terminale del periodo di previsione con una riduzione complessiva nel periodo medesimo di oltre 12 punti percentuali.

Il programma nazionale di riforma (**PNR**), contenuto nella terza sezione del DEF definisce, in coerenza con il programma di stabilità, gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia Europa 2020. Anche in relazione alle **raccomandazioni** dell'Unione europea di luglio 2014, vertenti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, sistema fiscale, efficienza e qualità della pubblica amministrazione, sistema finanziario, mercato del lavoro, istruzione e formazione, semplificazione e concorrenza e infrastrutture, il PNR compie una ricognizione delle misure adottate ed in itinere, nonché dei nuovi interventi che il Governo intende effettuare.

Gli **ambiti principali** d'interesse del PNR concernono in particolare le riforme istituzionali (riforma elettorale e riforma costituzionale del bicameralismo e del Titolo V); la pubblica amministrazione e le semplificazioni (delega per la riforma della pubblica amministrazione; agenda per le semplificazioni 2015-2017); il mercato del lavoro e politiche sociali (attuazione del Jobs Act), la giustizia (tra le misure indicate la razionalizzazione del processo civile e misure anticorruzione); il sistema fiscale (attuazione della delega fiscale, riforma della tassazione locale, *tax compliance* e contrasto all'evasione); la revisione della spesa (recupero dell'efficienza della spesa pubblica e revisione delle *tax expenditures*); le privatizzazioni (cessione delle partecipazioni di ENEL, Poste italiane, Ferrovie dello Stato, ENAV, Grandi stazioni Spa); le politiche per la concorrenza e la competitività (DDL annuale sulla concorrenza, riforma dei servizi pubblici locali, sostegno all'internazionalizzazione e piano Made in Italy); il settore creditizio (riforma delle banche popolari e delle fondazioni, potenziamento del fondo di garanzia, rafforzamento della strutture patrimoniale delle imprese, misure per i crediti deteriorati, accesso ai

finanziamenti non bancari per le imprese); le infrastrutture (piano nazionale dei porti, piano banda ultralarga e riforma del codice degli appalti); l'istruzione (tra le misure indicate la riforma della scuola e il piano nazionale scuola digitale); l'ambiente (*Green Act* e fiscalità ambientale).

Lo scorso 18 settembre 2015, il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, hanno presentato al Consiglio dei Ministri la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Def) 2015.

La Nota di Aggiornamento al Def modifica il quadro di finanza pubblica rispetto a quello del documento programmatico presentato ad aprile scorso, e costituisce un passaggio propedeutico alla definizione della legge di Stabilità e quindi del *Draft Budgetary Plan* da presentare alle istituzioni europee entro il 15 ottobre 2015.

I nuovi obiettivi di finanza pubblica sono coerenti con la volontà del governo di rafforzare e accelerare la crescita economica, favorire la creazione di posti di lavoro, promuovere gli investimenti, ridurre il carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese, secondo un piano pluriennale avviato nel 2014 (con gli 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti a reddito medio basso), continuato nel 2015 (con la cancellazione della componente lavoro dell'Irap) e che proseguirà fino al 2018.

Data la necessità di assicurare contestualmente il controllo della finanza pubblica e quindi la diminuzione dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni (pari al 3,0% del PIL nel 2014, stimato in calo al 2,6% nel 2015 e al 2,2% nel 2016), le misure di stimolo all'economia saranno in parte finanziate da risparmi di spesa attraverso una operazione selettiva che dovrà essere finalizzata ad una più efficace allocazione delle risorse nel settore pubblico.

Vengono riviste al rialzo, per la prima volta dal 2010, le stime di crescita del prodotto interno lordo: in aumento dello 0,9% nel 2015 e dell'1,6% nel 2016 (rispettivamente contro lo 0,7% e 1,4% stimato ad aprile).

Per il 2016 è confermato l'inizio della traiettoria di riduzione del rapporto debito pubblico/PIL, per la prima volta dopo 8 anni di crescita. Rispetto al quadro tendenziale (che si definisce a legislazione vigente) il rapporto deficit/PIL programmatico mostra una traiettoria in discesa più graduale perché il governo intende rafforzare la crescita al fine di accelerare l'aumento dell'occupazione e per evitare che l'indebolimento dell'economia internazionale abbia conseguenze sul nostro Paese.

La maggiore gradualità del consolidamento di bilancio è consentita dai trattati europei, come specificato dalla Commissione europea con la propria comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015. Il Governo utilizzerà al meglio sia la clausola per le riforme sia la clausola per gli investimenti.

I dati del terzo trimestre 2015, ultimi disponibili, evidenziano che l'indebitamento netto in rapporto al Pil delle amministrazioni pubbliche nel terzo trimestre 2015 è stato pari al 2,4%, rispetto al 2,9% del corrispondente periodo 2014.

Nel terzo trimestre le uscite totali sono aumentate dello 0,5% su anno, mentre le entrate complessive hanno segnato +1,5%.

Il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo, con un'incidenza sul Pil dell'1,5%, dall'1,4% del terzo trimestre dell'anno precedente.

La pressione fiscale è stata pari al 41,4%, in aumento di 0,1 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nella media dei primi tre trimestri del 2015 si è registrato un rapporto tra indebitamento netto e Pil pari al 2,9%, con un miglioramento di 0,4 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

II.4 Le raccomandazioni del Consiglio UE sul programma nazionale di riforma 2014 e che formulano un parere sul programma di stabilità 2014 dell'Italia.

Dopo l'esame del DEF, con raccomandazione del 14 luglio 2015, la Commissione ha indirizzato all'Italia sei raccomandazioni riguardanti gli aggiustamenti di bilancio e la fiscalità (I), il Piano strategico porti e logistica e l'Agenzia per la coesione territoriale (II), le istituzioni, la pubblica amministrazione e la giustizia civile (III), il settore bancario e finanziario (IV), il mercato del lavoro e l'educazione (V), le semplificazioni e la concorrenza (VI).

I. Aggiustamenti di bilancio e fiscalità. La Commissione riconosce l'applicazione della "clausola delle riforme" e, confermando i target previsti dal Governo, esorta l'Italia a conseguire un aggiustamento di bilancio verso l'obiettivo di medio periodo pari ad almeno lo 0,25% del PIL nel 2015 e allo 0,1% del PIL nel 2016. Al fine di compiere ulteriori progressi nella direzione della riduzione del rapporto debito pubblico/PIL raccomanda di attuare il programma di privatizzazioni. Infine viene raccomandata l'attuazione della legge delega di riforma fiscale entro settembre 2015, con particolare riguardo alla revisione delle agevolazioni fiscali e dei valori catastali e alle misure per migliorare il rispetto della normativa tributaria.

Nel PNR 2015 il Governo italiano ha illustrato un programma di riforme strutturali il cui impatto, ritenuto plausibile dalla Commissione nelle raccomandazioni in commento, in termini di maggiore tasso di crescita del PIL reale è pari a 1,8 punti percentuali entro il 2020. Nel Programma di stabilità 2015, il Governo ha quindi invocato l'applicazione della cd. clausola delle riforme, chiedendo una deviazione temporanea pari a 0,4 punti percentuali di PIL dal percorso di avvicinamento richiesto verso l'obiettivo a medio termine nel 2016. Deviazione che, come detto, è stata accordata dalla Commissione.

Con riferimento al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo, la Commissione giudica adeguato il conseguimento di tale obiettivo entro il 2017, anche se il saldo strutturale ricalcolato dalla Commissione sulla base delle informazioni contenute nel programma di stabilità raggiunge l'obiettivo a medio termine nel 2018.

Per quanto riguarda il rapporto debito pubblico/PIL, la Commissione giudica plausibile il percorso di riduzione di tale rapporto nel periodo 2015-2019, osservando però che l'Italia debba precisare gli ulteriori tagli di spesa che consentiranno al paese di evitare l'entrata in vigore nel 2016 degli incrementi delle aliquote IVA previsti e dei quali è stata dichiarata la disattivazione. Viene inoltre rilevata l'importanza di dare attuazione al piano di privatizzazioni, ciò in considerazione dei ritardi registrati nel 2014 con proventi pari allo 0,2% del PIL, a fronte di un obiettivo di 0,5 punti più alto.

Con riferimento al miglioramento del saldo strutturale la Commissione rileva che l'aggiustamento previsto è in linea con gli obblighi in capo all'Italia sotto il braccio preventivo del patto di stabilità e crescita sia per il 2015 e che per il 2016. Qualora si adotti uno scenario a politiche invariate, invece, la Commissione giudica a rischio il rispetto del patto di stabilità e crescita, nella misura in cui le previsioni evidenziano una riduzione del PIL dello 0,2%.

Sul fronte delle politiche fiscali, la Commissione riconosce che l'Italia stia procedendo ad alleggerire l'onere fiscale sul lavoro. Nondimeno, evidenzia che: il numero e la portata delle agevolazioni fiscali sia ancora eccessivamente elevato (in particolare le aliquote ridotte dell'IVA); la presenza di valori catastali obsoleti richieda un'accelerazione della riforma del catasto; nonostante l'istituzione di un comitato per la fiscalità ambientale, non si registrino progressi nell'ambito dell'imposizione ambientale dove sussistono ancora sovvenzioni dannose per l'ambiente.

Da ultimo, vengono registrati bassa efficienza del sistema fiscale, alti costi di adempimento e elevata evasione fiscale (pari al 5,6% del PIL).

II. Piano strategico porti e logistica. La Commissione ha raccomandato all'Italia l'adozione del piano strategico nazionale della portualità e della logistica, in modo da contribuire alla promozione del trasporto intermodale mediante migliori collegamenti.

Il piano - che è stato effettivamente pubblicato lo scorso 6 luglio 2015 da Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - punta alla gerarchizzazione della rete, all'individuazione di bacini portuali di rilevanza nazionale e all'individuazione e implementazione di un modello di governance che centralizzi gli indirizzi strategici. Inoltre, l'attenzione è posta anche al completamento dei corridoi europei e al miglioramento delle infrastrutture di collegamento stradali e ferroviarie di ultimo miglio.

La più generale riforma dell'ordinamento portuale è invece oggetto di uno dei decreti attuativi della legge n. 124 del 2015 (legge Madia), in corso di elaborazione, ed è diretta alla razionalizzazione del ruolo delle Autorità portuali e alla riduzione del loro numero, ovvero, al rilancio della competitività del settore e al miglioramento nel complesso del sistema portuale italiano ed europeo.

Viene raccomandata, inoltre, la piena operatività dell'Agenzia per la coesione territoriale al fine di determinare un sensibile miglioramento della gestione dei fondi dell'UE.

III. Istituzioni e pubblica amministrazione. La Commissione UE, al punto 17 delle "premesse" al Documento, evidenzia che la pubblica amministrazione è ancora caratterizzata da inefficienze significative che pesano sul contesto economico e sulla capacità del paese di attuare efficacemente le riforme economiche.

Pertanto, pur prendendo atto degli sforzi posti in essere per migliorare il quadro istituzionale e la qualità complessiva della pubblica amministrazione, il Documento sottolinea l'importanza di approvare celermente una riforma della Costituzione che sia ambiziosa, allo scopo, in particolare, di chiarire la netta distinzione delle responsabilità tra i vari livelli di governo. In tal senso, già il PNR ribadisce il ruolo strategico delle riforme costituzionali il cui iter si concluderà con il referendum costituzionale previsto per il prossimo mese di ottobre 2016.

D'altro canto, sul versante delle azioni volte al perseguimento di una maggiore efficienza, la Commissione UE sottolinea che è ancora attesa al varo anche una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che faccia leva sul ringiovanimento del personale (turnover), sulla previsione della mobilità delle risorse umane tra comparti e sulle retribuzioni. A tale proposito, va comunque evidenziato che i decreti legislativi attuativi della legge Madia (legge n. 124 del 2015) sono in dirittura d'arrivo e interverranno in modo significativo sul funzionamento della macchina amministrativa al fine di snellirla e di renderla più efficiente.

Inoltre, sul piano del contrasto alla corruzione, la Commissione UE afferma che, sebbene passi in avanti siano stati già compiuti anche con la recente istituzione dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), è ancora in ritardo la revisione dei termini di prescrizione. Fattore considerato – anche da altre organizzazioni internazionali – come un pilastro della lotta contro la corruzione in Italia. In proposito, il PNR, nel paragrafo dedicato alle misure in materia di "Giustizia", individua azioni da implementare relative al rafforzamento delle misure preventive e al ruolo dell'ANAC, al superamento della frammentazione delle stazioni appaltanti, di cui non era però indicata una data limite di approvazione.

La Commissione UE riconosce poi che sono stati compiuti passi importanti negli ultimi anni, sia per migliorare l'amministrazione della "Giustizia" – dalla revisione della geografia dei tribunali, alla creazione di tribunali specializzati – che per ridurre lo stesso numero dei ricorsi, promuovendo la soluzione extragiudiziale delle liti e delle controversie. Ad ogni modo, sottolinea che la lunghezza dei procedimenti giudiziari rimane un grave problema e le riforme intraprese devono ancora dare i loro frutti.

Nella parte "prescrittiva" del documento, recante le raccomandazioni, la Commissione UE segnala al punto 3 la necessità per l'Italia di procedere alla sollecita adozione e applicazione delle leggi che sono ancora in sospeso o in corso di approvazione, e che sono volte a migliorare il quadro istituzionale e la modernizzazione della pubblica amministrazione.

Nel contempo, raccomanda, altresì, che le riforme adottate per migliorare l'efficienza della giustizia civile aiutino a ridurre la durata dei procedimenti giudiziari.

IV. Settore bancario e finanziario. Nelle premesse del documento (punto 18) la Commissione rileva come dalla fine del 2008 la quota dei crediti deteriorati del settore bancario italiano sia aumentata vertiginosamente, principalmente in relazione alle esposizioni delle banche verso le imprese. Il tasso di riassorbimento delle attività deteriorate è stato finora troppo basso e limitata ne resta la liquidazione, in parte a causa del sottosviluppo del mercato italiano dei crediti deteriorati. La Commissione ricorda la recente normativa che affronta le debolezze del governo societario delle banche popolari, rilevando comunque come il ruolo delle fondazioni e quello delle piccole banche di credito cooperativo siano definiti mediante accordi di autoregolamentazione di natura non vincolante. In proposito segnala come siano necessarie ulteriori misure di ristrutturazione e consolidamento del settore bancario italiano per migliorare l'efficacia dell'intermediazione finanziaria e sostenere la ripresa dell'economia.

La Commissione raccomanda pertanto l'introduzione di misure vincolanti per risolvere le debolezze che permangono nel governo societario delle banche, con particolare riguardo al ruolo delle fondazioni, e l'adozione di provvedimenti per accelerare la riduzione generalizzata dei crediti deteriorati.

In merito al ruolo delle fondazioni, a latere, può essere utile rammentare che lo scorso 22 aprile 2015 è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il Presidente dell'ACRI. Tra i principi cardine contenuti nel protocollo vi è la diversificazione degli investimenti (una fondazione non può concentrare più del 33% dell'attivo patrimoniale in un singolo soggetto). Inoltre, non è previsto il ricorso a forme di indebitamento, salvo in caso di temporanee e limitate esigenze di liquidità, e non è permesso l'uso di derivati se non per finalità di copertura o in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali. Con il protocollo le fondazioni si impegnano a garantire trasparenza nelle loro attività pubblicando sui rispettivi siti web i bilanci, le informazioni sugli appalti, i bandi per le erogazioni, le procedure attraverso le quali si possono avanzare richieste di sostegno finanziario e i criteri di selezione delle iniziative.

V. Mercato del lavoro ed educazione. La Commissione riconosce che il cd. "Jobs Act" (legge n. 183 del 2014) introduce importanti modifiche nella tutela dell'occupazione, nel sistema dell'indennità di disoccupazione, nelle politiche attive e passive del mercato del lavoro e della conciliazione tra famiglia e lavoro che potrebbero migliorare un quadro di persistente debolezza del mercato del lavoro. I tassi di disoccupazione sono infatti vicini al 13% nella popolazione generale e al 43% fra i giovani, fra i quali si raggiunge il record europeo di NEET e si registra un tasso di occupazione di circa 25 punti percentuali inferiore a quello medio UE. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sebbene in crescita, rimane tra le più basse dell'UE. A tutto ciò si accompagna uno degli aumenti più elevati dei tassi di povertà e di esclusione sociale nell'UE, con ripercussioni soprattutto sui minori, fronteggiato da un sistema di assistenza sociale frammentato, inefficace e costoso.

La medesima Commissione ha poi ricordato che la contrattazione di secondo livello, che potrebbe contribuire a un miglior allineamento dei salari alla produttività e incentivare l'adozione di soluzioni innovative nelle aziende, è ancora appannaggio soltanto di una minoranza di imprese. L'accordo del 10 gennaio 2014, che fissa le procedure per la misurazione della rappresentanza sindacale nel settore manifatturiero, potrebbe contribuire a promuovere la contrattazione di secondo livello, ma non è ancora operativo.

Ne deriva che la Commissione ha raccomandato di istituire, di concerto con le parti sociali e in conformità alle pratiche nazionali, un quadro efficace per la contrattazione di secondo livello.

Sul punto, il PNR prevede la presentazione, entro il 2016, di un disegno di legge governativo "per consentire, attraverso la contrattazione aziendale (o territoriale), l'adozione di modelli di partecipazione dei lavoratori nella vita delle imprese".

VI. Semplificazioni e concorrenza. L'ultima raccomandazione all'Italia riguarda il contesto competitivo del Paese. La Commissione chiede infatti che da un lato venga attuata l'"Agenda per la semplificazione 2015-2017" al fine di snellire gli oneri amministrativi e normativi e dall'altro si adottino misure finalizzate a favorire la concorrenza in tutti i settori contemplati dal diritto della concorrenza e in particolare in

quelli delle assicurazioni, delle telecomunicazioni e della distribuzione dei carburanti, a rimuovere gli ostacoli esistenti in settori quali quello dei servizi pubblici locali, dei porti e degli aeroporti, dei servizi giuridici, delle banche, delle farmacie e della sanità e ad intervenire nel settore degli appalti pubblici con riferimento particolare ai servizi pubblici locali. Con riferimento a quest'ultimo profilo indica l'esigenza di procedere ad un accertamento circa la piena corrispondenza delle clausole di remunerazione/premiali indicate nei contratti di servizio adottati negli enti pubblici locali con le imprese da loro controllate ed affidatarie di servizi di pubblica utilità, alla normativa vigente prevista per l'affidamento dei servizi in-house, procedendo alla correzione delle eventuali incongruenze che dovessero emergere, entro e non oltre la fine del 2015.

II.5 La legge di stabilità 2016

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 2015 ed in vigore dal primo gennaio la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208/2015) e il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (legge n. 209/2015) approvati definitivamente dal Senato il 22 dicembre. I provvedimenti, su proposta del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, e del Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, erano stati approvati dal Consiglio dei Ministri il 15 ottobre scorso e contestualmente il documento programmatico di bilancio per il 2016 (in inglese Draft Budgetary Plan) era stato trasmesso alle istituzioni europee.

La legge di stabilità definisce la politica di bilancio per il 2016 e gli anni successivi, che si associa strettamente al processo di attuazione delle riforme strutturali. Essa si propone di ricondurre stabilmente l'economia italiana su un sentiero di crescita sostenuta e favorire l'occupazione. Si fonda su una graduale e incisiva riduzione del carico fiscale, volta a incoraggiare l'offerta di lavoro e gli investimenti in capitale fisico e umano e a sostenere i consumi delle famiglie. Numerosi interventi sono finalizzati a sostenere strutturalmente la competitività del sistema economico del Paese.

Le principali misure

Clausole di salvaguardia - vengono rimossi i previsti aumenti dell'IVA e delle accise che sarebbero dovuti scattare all'inizio del 2016 (16,8 miliardi, circa 1 punto percentuale del PIL).

Tasi e Imu - si abolisce la Tasi sugli immobili residenziali adibiti ad abitazione principale (ad esclusione degli immobili di particolare pregio, ville e castelli), che interessano circa l'80 per cento dei nuclei familiari. Lo sgravio fiscale complessivo ammonta a circa 3,5 miliardi. Si elimina l'Imu sui terreni agricoli (405 milioni) e sui macchinari d'impresa cosiddetti 'imbullonati' (sgravio di 530 milioni). La Tasi viene abolita anche per gli inquilini che detengono un immobile adibito a prima casa. Sugli immobili locati a canone concordato i proprietari verseranno Imu e Tasi ridotta del 25%.
I Comuni saranno interamente compensati dallo Stato per la conseguente perdita di gettito.

Irap - dal 2016 viene azzerata per i settori dell'agricoltura e della pesca.

Accertamenti fiscali - sono allungati di un anno i termini per l'accertamento dell'IVA e delle imposte sui redditi. Si passa quindi dal 31 dicembre del quarto anno al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione contestata. Nel caso di dichiarazione IVA nulla i termini per l'accertamento diventano gli stessi di quelli già previsti per la mancata dichiarazione: l'accertamento può essere effettuato fino all'ottavo anno successivo. Viene abolita la norma che raddoppia i termini per l'accertamento dell'IVA e delle imposte dirette nel caso in cui la violazione comporti l'obbligo di denuncia per reato tributario.

Edilizia – per favorire il rilancio del settore delle costruzioni, vengono prorogate le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni immobiliari (detrazione del 50%) e finalizzate al risparmio energetico (65%). Nella stessa direzione si muove la possibilità concessa ai Comuni di utilizzare una parte degli avanzi di cassa per effettuare investimenti in deroga alla regola che impone loro il pareggio del bilancio. Nel complesso, si delinea un insieme di interventi che, congiuntamente all'azione di accelerazione dei tempi

di realizzazione delle infrastrutture e dei progetti cofinanziati, dovrebbe porre termine alla stagnazione che da vari anni caratterizza il settore delle costruzioni.

Investimenti privati – si introduce il cosiddetto 'superammortamento', ossia una maggiorazione del 40 per cento del costo fiscalmente riconosciuto per l'acquisizione (dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016) di nuovi beni strumentali, in modo da consentire l'imputazione al periodo d'imposta di quote di ammortamento e canoni di locazione finanziaria più elevati. Questa misura, immediatamente attiva e di semplice applicazione è direttamente mirata ad incentivare le imprese a crescere ed investire per il futuro.

Avviamento attività - Si stabiliscono incentivi alle aggregazioni aziendali per favorire la crescita della dimensione delle imprese, consentendo ai contribuenti di ridurre il periodo di ammortamento previsto per l'avviamento e i marchi d'impresa da 10 a 5 quote.

Ires - Il percorso di alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese continuerà nel 2017 anche attraverso la riduzione dell'aliquota d'imposta sui redditi delle società (IRES). Dal 1° gennaio 2017 quest'ultima viene ridotta dal 27,5 al 24%. Questo provvedimento, che fa seguito alla detassazione dal 2015 della componente del costo del lavoro assoggettata all'IRAP, mira a condurre il prelievo sui risultati di impresa verso i livelli medi europei.

Canone Rai - si riduce da 113,500 euro a 100 euro e si pagherà con la bolletta elettrica

No-tax area – per i pensionati viene anticipato al 2016 l'innalzamento della soglia di reddito al di sotto della quale non si paga l'Irpef. Nel dettaglio, per gli ultrasettantacinquenni la soglia sale da 7.750 euro a 8.000 euro, per i pensionati sotto i 75 anni la soglia sale da 7.500 a 7.750 euro.

Sgravi fiscali sulle assunzioni - si agisce con la prosecuzione, in forma ridotta (al 40%), degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato, che nel 2015 ha prodotto effetti importanti e ha accompagnato le riforme introdotte nel mercato del lavoro con il c.d. Jobs act.
A queste misure si affiancherà la detassazione del salario di produttività, volta a favorire la negoziazione salariale di secondo livello.

Tutela lavoratori - viene prorogata al 2016 l'indennità di disoccupazione riservata ai lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto iscritti alla gestione separata INPS (c.d. DIS-COLL), al fine di garantire una protezione in caso di perdita del lavoro per i giovani precari.

Pensioni – la legge di stabilità interviene per tutelare alcune fasce di soggetti prossimi al pensionamento in condizioni di disoccupazione. In particolare, in chiave di flessibilità, si garantiscono misure di salvaguardia per una quota residua di 'esodati' e si prevedono misure agevolative per le donne che intendano lasciare il lavoro con 35 anni di contributo a fronte di una decurtazione del trattamento pensionistico ("opzione donna"). Si introduce inoltre una misura volta a favorire il ricambio generazionale attraverso l'utilizzo della leva del part time per i lavoratori vicini al pensionamento. Va rilevato che non viene modificato l'assetto del sistema pensionistico e che le misure sono finanziate nell'ambito del sistema previdenziale, in parte estendendo l'intervento sull'indicizzazione delle pensioni introdotto nel 2013.

In tema di indicizzazione dei trattamenti pensionistici viene stabilito il principio secondo cui, nel caso si registrasse per un dato anno un tasso di inflazione negativo, comunque le prestazioni previdenziali e assistenziali in sede di adeguamento nell'anno successivo non potranno subire riduzioni.

Infanzia – sono estese al 2016 le misure di congedo di paternità e il riconoscimento di voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting, ovvero per fare fronte agli oneri per l'accesso a servizi per l'infanzia, con estensione della possibilità di beneficiare di voucher anche alle lavoratrici autonome.

Istruzione - La manovra di bilancio include importanti interventi per l'istruzione, la ricerca e il sistema della cultura. Si intende premiare il merito e accrescere il livello delle nostre università. Questi interventi completano lo sforzo in favore della creazione di capitale umano effettuato con la Buona Scuola,

operante dall'anno scolastico 2015-16.**Cultura** - vengono resi immediatamente utilizzabili dai Comuni 500 milioni per interventi di edilizia scolastica. Ai giovani che nel 2016 compiono 18 anni si attribuisce una Carta elettronica di importo di 500 euro, da utilizzare per l'ingresso a musei, teatri, cinema, mostre. Viene inoltre incrementato di 50 milioni di euro il Fondo per la concessione di borse di studio.

Carta famiglia - la card, istituita a partire dal 2016, è rivolta alle famiglie che ne fanno richiesta, costituite da cittadini italiani o stranieri regolarmente residenti in Italia con almeno tre figli minori a carico. La carta, emessa dai Comuni secondo criteri fissati con un successivo decreto ministeriale, viene erogata in base all'ISEE e consente l'accesso a sconti o tariffe agevolate per l'acquisto di beni e servizi. La card può essere utilizzata anche per costituire gruppi di acquisto familiare, gruppi di acquisto solidale o per usufruire di biglietti o abbonamenti familiari a servizi di trasporti, culturali, sportivi, turistici. I partner potranno valorizzare la loro partecipazione all'iniziativa a scopi promozionali o pubblicitari.

Sud - Si introducono benefici fiscali aggiuntivi nella forma di un credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo) dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2019.

II.6 La lettera della Commissione europea all'Italia del 9 marzo 2016

In data 9 marzo 2016, la Commissione europea ha inviato all'Italia e ad altri quattro paesi una lettera ufficiale dichiarando di essere preoccupata "in merito al rispetto degli obblighi di bilancio". Gli altri paesi sono Belgio, Croazia, Finlandia e Romania. A questa serie di comunicazione si aggiunge una "raccomandazione autonoma" alla Spagna, che costituisce un 'allarme preventivo' per il mancato rispetto degli obblighi di bilancio.

Nella lettera inviata all'Italia si rappresenta che il debito pubblico italiano in rapporto al Pil è «molto alto», avendo raggiunto quota 132,6% del Pil nel 2015. Tuttavia, dice la Commissione, secondo le previsioni di Bruxelles scenderà lentamente nei prossimi due anni.

Quando al deficit pubblico, dopo essere stata sottoposta a procedura per eccessivo deficit nel 2012, l'Italia è sottoposta a un periodo di osservazione di tre anni, in cui deve compiere «sufficienti progressi» dal punto di vista della riduzione. Secondo le precisioni della Commissione Ue, per il 2016 «c'è il rischio di non-rispetto» del percorso di riduzione del deficit italiano rispetto al benchmark previsto

Su questa base, c'è il rischio che il criterio del debito sulla base dei trattati sia violato dall'Italia. Se i dati di bilancio per il 2015, che saranno validati da Eurostat in aprile, confermeranno la violazione di questo criterio, la Commissione dovrà emettere un rapporto ad hoc, che deve tenere conto di tutti i fattori rilevanti, compreso il percorso delle riforme.

Sulla base delle previsioni d'inverno della Commissione Ue, per il 2015 c'è ufficialmente un «rischio di moderata deviazione» dal percorso di correzione strutturale verso gli obiettivi di medio termine stabiliti per l'Italia. Di più, per il 2016 si può parlare di «un rischio di significativa deviazione» dal percorso rispetto agli obiettivi stabiliti per l'Italia. Conclusioni che non cambierebbero se si escludessero gli oneri sul bilancio per l'eccezionale afflusso di immigrati, come sostenuto dal governo italiano.

Come già affermato dalla Commissione, la possibilità che all'Italia sia concessa ulteriore flessibilità sulla base delle regole UE sarà valutata nel contesto di una valutazione generale delle azioni di correzione rispetto agli obiettivi di medio termine che dovranno essere indicate dal governo italiano in primavera. Si presterà particolare attenzione al fatto che la deviazione dal sentiero di correzione sia legata a un incremento reale degli investimenti, che il percorso di rientro dei conti si basi su piani credibili, e che si prosegua sulla strada delle riforme strutturali

L'Italia ha compiuto dei progressi nel corso del 2015. Ma come indica il Rapporto Italia 2016 della Commissione, ci sono problemi dal punto di vista della spending review, della tassazione, del sostegno

alla contrattazione collettiva di secondo livello e della lotta contro la corruzione. C'è dunque ampio terreno per implementare riforme strutturali in grado di sostenere la crescita.

Per l'Italia sarà importante assicurare che le misure necessarie per rispettare il percorso di aggiustamento dei conti raccomandati siano annunciare in modo credibile e dettagliate entro il 15 aprile al più tardi. Questo permetterò che vengano considerate nel rapporto previsionale di primavera 2016, sulla cui basse la Commissione valuterà il rispetto da parte dell'Italia dei suoi impegni del Patto di Stabilità, insieme ai dati di bilancio 2015 confermati da Eurostat e dal nuovo programma di stabilità varato dal governo italiano a metà aprile.

Nel frattempo, la Commissione è pronta a sostenere l'Italia nel conseguire una crescita economica sostenuta e a assicurare un quadro solido di finanza pubblica

II.7 Politiche UE sull'immigrazione

II.7.1 Premessa

Prima del suo insediamento nel novembre 2014, la Commissione Juncker aveva inserito la migrazione tra le proprie priorità politiche. Nel 2015 la Commissione è intervenuta con azioni immediate per affrontare la sfida più impellente: il salvataggio di vite umane in mare. Parallelamente è stata elaborata una strategia globale per una migliore gestione dei vari aspetti della migrazione.

Il 23 aprile 2014 a Malta, durante la campagna per diventare Presidente della Commissione europea, **Jean-Claude Juncker** aveva presentato un piano in cinque punti sull'immigrazione con cui sollecitava maggiore solidarietà nella politica migratoria dell'Unione.

Nell'assumere l'incarico di Presidente della Commissione europea, **Jean-Claude Juncker** affidava a un Commissario la competenza speciale per la migrazione affinché lavorasse, in coordinamento con il Primo vicepresidente **Timmermans**, all'elaborazione di una nuova politica di migrazione; è questa una delle dieci priorità degli orientamenti politici in base ai quali il Parlamento europeo ha eletto la nuova Commissione.

Sulla scorta di una proposta della Commissione europea, con la dichiarazione del Consiglio europeo del 23 aprile 2015 gli Stati membri sancivano l'impegno ad agire rapidamente per salvare vite umane e intensificare l'azione dell'UE nel settore della migrazione; pochi giorni dopo seguiva una risoluzione del Parlamento europeo.

Il 13 maggio 2015 la Commissione europea presentava l'agenda europea sulla migrazione, che sancisce un approccio globale per migliorare la gestione della migrazione in tutti i suoi aspetti.

Il 27 maggio 2015 la Commissione europea presentava un primo pacchetto di misure attuative dell'agenda europea sulla migrazione, che comprendeva proposte di ricollocazione e di reinsediamento e un piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti.

Il 25-26 giugno 2015 il Consiglio europeo decideva di avanzare sulle proposte della Commissione europea contenute nell'agenda europea sulla migrazione, ponendo l'accento sulla ricollocazione e il reinsediamento, sui rimpatri e la cooperazione con i paesi d'origine e di transito.

Il 20 luglio2015 il Consiglio "Giustizia e affari interni" conveniva di attuare le misure proposte nell'agenda europea sulla migrazione, segnatamente per ricollocare un certo numero di persone in evidente bisogno di protezione internazionale dall'Italia e dalla Grecia nei due anni successivi, iniziando con 32 256 persone in una prima fase, e per reinsediare 22 504 sfollati in evidente bisogno di protezione internazionale provenienti da paesi extra-UE.

Un secondo pacchetto di attuazione è stato presentato dalla Commissione europea il 9 settembre 2015. Il pacchetto prevede:

1. **Una proposta relativa alla ricollocazione di emergenza di 120 000 rifugiati da Grecia, Italia e Ungheria -** In seguito all'impressionante aumento degli attraversamenti illegali delle frontiere negli ultimi mesi, sulla rotta del Mediterraneo centrale e orientale ma anche sulla rotta dei Balcani occidentali, occorre intervenire d'urgenza. La Commissione propone di ricollocare 120 000 persone in evidente bisogno di protezione internazionale dall'**Italia** (15 600), dalla **Grecia** (50 400) e dall'**Ungheria** (54 000). La ricollocazione segue una chiave di distribuzione obbligatoria fondata su criteri obiettivi e quantificabili (40% per il volume della popolazione, 40% per il PIL, 10% per la media delle domande di asilo presentate in passato, 10% per il tasso di disoccupazione) e si applicherebbe ai richiedenti cittadini di paesi che hanno una percentuale di riconoscimento medio a livello dell'UE pari o superiore al 75%. Questa nuova proposta si somma alla proposta della Commissione del maggio scorso di ricollocare 40 000 persone in evidente bisogno di protezione internazionale dall'Italia e dalla Grecia verso altri Stati membri dell'UE; in totale si arriverebbe a un numero di 160 000 persone. La ricollocazione sarà corredata di un sostegno pari a 780 milioni di EUR dal bilancio dell'UE agli Stati membri partecipanti, compreso un prefinanziamento del 50% per garantire che le amministrazioni pubbliche a livello nazionale, regionale e locale dispongano dei mezzi per intervenire con grande rapidità.
   Il meccanismo è reso più flessibile da **una clausola di solidarietà temporanea:** se, per motivi giustificati e obiettivi come, ad esempio, una calamità naturale, uno Stato membro non può temporaneamente partecipare in toto o in parte a una decisione di ricollocazione, sarà tenuto a versare un contributo finanziario al bilancio dell'UE per un importo dello 0,002% del suo PIL. La Commissione europea analizzerà i motivi notificati dal paese e deciderà se ne giustificano la mancata partecipazione al programma per un massimo di 12 mesi. In caso di partecipazione parziale alla ricollocazione, l'importo sarà ridotto in proporzione.
2. **Un meccanismo permanente di ricollocazione per tutti gli Stati membri -** Come indicato nell'agenda europea sulla migrazione, la Commissione propone un meccanismo di solidarietà strutturato che può attivare in qualsiasi momento per aiutare gli Stati membri dell'UE che si trovassero a affrontare una situazione di crisi e il cui regime di asilo fosse sotto estrema pressione a causa di un afflusso massiccio e sproporzionato di cittadini di paesi terzi. Tali situazioni di emergenza sarebbero in futuro definite dalla Commissione in base al numero delle domande di asilo degli ultimi sei mesi, pro capite, e in base al numero degli attraversamenti irregolari delle frontiere negli ultimi sei mesi. Si applicano gli stessi criteri di distribuzione, obiettivi e verificabili, delle proposte di ricollocazione d'emergenza. Il meccanismo permanente terrà conto dei bisogni, della situazione familiare e delle competenze dei richiedenti asilo. Anche in questo caso di applicherà la **clausola di solidarietà temporanea**.
3. **Un elenco europeo comune dei paesi d'origine sicuri -** In seguito all'agenda europea sulla migrazione e alle conclusioni del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015, la Commissione europea ha proposto un regolamento inteso a stabilire un elenco europeo comune dei paesi d'origine sicuri. Tale elenco consentirà di trattare più rapidamente le singole domande di asilo dei candidati provenienti da paesi che tutta l'UE considera sicuri e di accelerarne il rimpatrio se la valutazione individuale della domanda conferma che non sussistono le condizioni del diritto all'asilo. In base alle pratiche correnti negli Stati membri e dopo averne discusso con essi, la Commissione ha proposto di inserire **l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, il Kosovo, il Montenegro, la Serbia** e **la Turchia** nell'elenco dell'UE dei paesi d'origine sicuri. Questi paesi soddisfano i criteri comuni della direttiva 2013/32 sulle procedure di asilo secondo i quali un paese può essere considerato sicuro, sono parti dei principali trattati internazionali sui diritti umani e nella maggior parte sono stati designati paesi candidati dal Consiglio europeo, in quanto soddisfano i cosiddetti "criteri di Copenaghen" (che garantiscono la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la tutela delle

minoranze). Altri paesi potranno essere aggiunti in futuro, in seguito ad un'accurata valutazione della Commissione europea.

4. **Migliorare l'efficacia della politica di rimpatrio -** Per migliorare le politiche di rimpatrio degli Stati membri, la Commissione ha elaborato un **manuale comune sul rimpatrio** e un **piano d'azione dell'UE sul rimpatrio**. La Commissione ha presentato un piano d'azione dell'UE sul rimpatrio che definisce le misure immediate e le misure a medio termine che gli Stati membri devono adottare per favorire il rimpatrio volontario, rafforzare l'attuazione della direttiva Rimpatri, migliorare la condivisione delle informazioni, rafforzare il ruolo e il mandato di Frontex nelle operazioni di rimpatrio e creare un regime integrato di gestione dei rimpatri. In parallelo, la Commissione ha adottato un manuale sul rimpatrio che offre alle autorità nazionali competenti istruzioni pratiche per l'esecuzione del rimpatrio dei migranti che non hanno diritto di restare nell'Unione europea. Il manuale sarà lo strumento principale di formazione sulle norme e procedure per gli esperti che applicano la direttiva Rimpatri 2008/115.
5. **Comunicazione sulle norme degli appalti pubblici per le misure di sostegno dei rifugiati -** Gli Stati membri devono rispondere in modo adeguato e rapido ai bisogni più impellenti dei richiedenti asilo: alloggio, generi di prima necessità, servizi. La comunicazione di oggi fornisce indicazioni alle autorità nazionali, regionali e locali su come fornire tali servizi in modo semplice, veloce ed efficiente nel rispetto della normativa unionale.
6. **Affrontare la dimensione esterna della crisi dei rifugiati** La dimensione esterna occupa un posto essenziale negli sforzi profusi per risolvere la crisi. Con rinnovato impegno si sostengono le iniziative diplomatiche che cercano soluzioni politiche ai conflitti in Siria, Iraq e Libia. L'UE presta assistenza alla popolazione in Siria - soprattutto agli sfollati - e sostegno finanziario ai paesi limitrofi che accolgono il maggior numero di rifugiati siriani, come la Giordania, il Libano e la Turchia. Ad oggi sono stati mobilitati 3,9 miliardi di EUR a questo scopo. La lotta contro la criminalità organizzata dedita al traffico di migranti è un'altra priorità, segnatamente con l'operazione in mare EUNAVFOR MED. Nell'ambito della cooperazione con i paesi terzi sono inoltre stati firmati complessivamente 17 accordi di riammissione e 7 accordi di partenariato per la mobilità. L'UE intende approfondire il dialogo ad alto livello in corso con i partner fondamentali sul tema della migrazione, ad esempio nei processi di Rabat e Khartoum con i paesi africani, nel processo di Budapest con i paesi dell'Asia orientale e centrale, nella prossima conferenza che si terrà ai primi d'ottobre e nel vertice della Valletta previsto per l'11-12 novembre.
7. **Un fondo fiduciario per l'Africa -** Oggi, la Commissione europea ha stanziato 1,8 miliardi di EUR attingendo ai mezzi finanziari dell'UE per istituire un "Fondo fiduciario di emergenza per la stabilità e per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare in Africa", al fine di migliorare la stabilità e affrontare le cause profonde dei flussi di migrazione irregolare nelle regioni del Sahel, del Lago Ciad, del Corno d'Africa e dell'Africa settentrionale. Il fondo sosterrà queste regioni nello sviluppare maggiori opportunità socioeconomiche e migliori politiche di gestione della migrazione. La Commissione europea attende anche dagli Stati membri un contributo attivo, all'altezza delle ambizioni dell'Unione. La Spagna, ad esempio, ha già confermato la propria partecipazione.

II.7.2 Misure di bilancio

In termini di sostegno finanziario, la Commissione ha già proposto modifiche ai bilanci del 2015 e del 2016, aumentando di 1,7 miliardi di euro le risorse stanziate per la crisi dei rifugiati. Ciò significa che nel 2015 e nel 2016 la Commissione spenderà quasi 10 miliardi di euro per contrastare la crisi dei rifugiati. In procedura accelerata, sia il Parlamento europeo che gli Stati membri in sede di Consiglio hanno approvato il bilancio rettificativo della Commissione.

Gli Stati membri si sono impegnati a fornire finanziamenti corrispondenti a quelli dell'UE per l'UNHCR, il Programma alimentare mondiale e altre organizzazioni pertinenti (500 milioni di euro), il Fondo fiduciario regionale dell'UE per la Siria (500 milioni di euro) e il Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa (1,8 miliardi di euro).

II.7.3 Gestione dei flussi migratori

In collaborazione con paesi terzi partner, la Commissione ha adottato una serie di misure volte a gestire meglio i flussi migratori e a bloccare gli arrivi in Europa.

Alla luce della situazione critica sulla rotta dei Balcani occidentali, il 25 ottobre 2015 il Presidente Juncker ha convocato una riunione dei leader di governo dei paesi situati su questa rotta. In quest'occasione è stato convenuto un piano d'azione che si articola su 17 punti. Da allora la Commissione e gli Stati membri coinvolti tengono una videoconferenza settimanale per garantirne il corretto seguito.

Il 15 ottobre 2015 è stato concordato un piano d'azione comune con la Turchia, inaugurato in occasione del successivo vertice UE-Turchia del 29 novembre 2015. Il piano d'azione rientra in un programma globale di cooperazione basato sulla responsabilità condivisa, su impegni reciproci e sul conseguimento di risultati. Il 24 novembre 2015 la Commissione ha proposto di istituire lo strumento per la Turchia a favore degli immigrati al fine di coordinare il contributo complessivo di 3 miliardi di euro dell'UE a favore dei Siriani che godono di protezione temporanea nelle comunità di accoglienza turche. Il 15 dicembre la Commissione ha proposto la creazione di un programma volontario di ammissione umanitaria gestito con la Turchia e destinato alle persone sfollate a causa del conflitto in Siria.

Il 12 novembre 2015, in occasione del vertice sulla migrazione di La Valletta, i capi di Stato e di governo dell'UE e dell'Africa hanno discusso del rafforzamento della cooperazione e di come affrontare le cause che hanno dato origine alla crisi. Da questo vertice è scaturito un elenco di azioni concrete che saranno realizzate entro la fine del 2016. Nel quadro dello stesso vertice è stato istituito ufficialmente il fondo fiduciario dell'UE per l'Africa, con una dotazione complessiva di 1,8 miliardi di euro di risorse dell'UE.

II.7.4 Pacchetto sulle frontiere

Il 15 dicembre 2015 la Commissione ha presentato un "pacchetto sulle frontiere", che racchiude una serie di misure importanti per rendere più sicure le frontiere esterne dell'UE, gestire la migrazione in maniera più efficace e proteggere la libera circolazione all'interno dell'area Schengen. La Commissione ha proposto di istituire una guardia costiera e di frontiera europea, rafforzando il mandato di Frontex.

La guardia costiera e di frontiera europea riunirà l'Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera istituita da Frontex e le autorità degli Stati membri responsabili della gestione delle frontiere, che continueranno a occuparsi delle attività giornaliere di gestione delle frontiere esterne.

La nuova guardia costiera e di frontiera europea avrà:

- una squadra di riserva rapida di guardie costiere e un parco di attrezzature tecniche: l'Agenzia potrà contare su almeno 1 500 esperti, il cui intervento potrà essere dispiegato entro tre giorni. Per la prima volta l'Agenzia potrà procurarsi le attrezzature autonomamente e attingere a un parco di attrezzature tecniche messo a disposizione dagli Stati membri: la carenza di personale o di attrezzature per le operazioni alle frontiere europee sarà un ricordo del passato; le risorse umane della nuova Agenzia, che entro il 2020 arriveranno a 1 000 dipendenti a tempo indeterminato (più del doppio rispetto a Frontex), includeranno forze operative sul campo;
- un ruolo di monitoraggio e sorveglianza: sarà istituito un centro di monitoraggio e analisi dei rischi per controllare i flussi migratori verso l'Unione europea e al suo interno e per svolgere analisi dei rischi e valutazioni obbligatorie della vulnerabilità, volte a individuare i punti deboli e a porvi rimedio; funzionari di collegamento verranno distaccati negli Stati membri per garantire una presenza sul terreno laddove le frontiere sono a rischio. L'Agenzia potrà valutare la capacità

operativa, le attrezzature tecniche e le risorse di cui dispongono gli Stati membri per fronteggiare le sfide alle loro frontiere esterne e potrà imporre agli Stati membri di adottare misure entro un termine prestabilito;

- il diritto di intervenire: gli Stati membri potranno richiedere operazioni congiunte e interventi rapidi alle frontiere, nonché il dispiegamento di squadre della guardia costiera e di frontiera europea a sostegno di tali operazioni e interventi. In caso di persistenza delle carenze o di ritardo o inadeguatezza dell'azione nazionale qualora uno Stato membro sia sottoposto a una forte pressione migratoria che rappresenti una minaccia per lo spazio Schengen, la Commissione potrà adottare una decisione di esecuzione per stabilire che la situazione in un particolare tratto delle frontiere esterne richiede un intervento urgente a livello europeo. Ciò permetterà all'Agenzia di intervenire, dispiegando le squadre della guardia costiera e di frontiera europea, per assicurare l'azione sul campo anche quando uno Stato membro non può o non vuole prendere le misure necessarie;
- la sorveglianza delle guardie costiere: le guardie costiere nazionali faranno parte della guardia costiera e di frontiera europea nella misura in cui svolgeranno operazioni di controllo delle frontiere. I mandati dell'Agenzia europea di controllo della pesca e dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima saranno allineati a quello della nuova guardia costiera e di frontiera europea. Le tre agenzie saranno in grado di avviare operazioni di sorveglianza congiunte, ad esempio utilizzando sistemi aerei a pilotaggio remoto (droni) nel Mar Mediterraneo;
- un mandato per intervenire nei paesi terzi: l'Agenzia riceverà un nuovo mandato per inviare funzionari di collegamento e avviare operazioni congiunte con paesi terzi confinanti, comprese operazioni sul loro territorio;
- un ruolo più importante nel quadro dei rimpatri: un Ufficio europeo dei rimpatri istituito nell'ambito dell'Agenzia permetterà di dispiegare squadre europee di intervento per il rimpatrio, composte da personale di scorta e di sorveglianza nonché da specialisti in materia di rimpatrio, che lavoreranno con efficacia per rimpatriare i cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Un documento di viaggio europeo uniforme per il rimpatrio garantirà una più ampia accettazione dei rimpatriati da parte dei paesi terzi;
- la responsabilità di garantire la sicurezza interna: l'Agenzia includerà la criminalità transfrontaliera e il terrorismo nell'analisi dei rischi e collaborerà con altre agenzie dell'Unione e organizzazioni internazionali nella prevenzione del terrorismo, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali.

Per accrescere la sicurezza nello spazio Schengen, la Commissione propone una modifica mirata del codice frontiere Schengen volta a introdurre controlli sistematici obbligatori dei cittadini dell'UE alle frontiere esterne terrestri, marittime e aeree. Saranno introdotti controlli obbligatori dei cittadini dell'UE basati sul raffronto con banche dati, quali il sistema d'informazione Schengen, la banca dati dell'Interpol sui documenti di viaggio rubati e smarriti e i pertinenti sistemi nazionali, al fine di verificare che le persone in arrivo non rappresentino una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. La proposta rafforza l'obbligo di verificare gli identificatori biometrici nei passaporti dei cittadini dell'UE in caso di dubbi sull'autenticità del passaporto o sulla legittimità del titolare. I controlli d'ora in poi saranno obbligatori anche all'uscita dall'Unione europea.

In linea di massima, poiché i controlli dei documenti e quelli delle persone possono essere condotti parallelamente, le autorità dovrebbero essere in grado di consultare le banche dati pertinenti senza ritardare gli attraversamenti delle frontiere. Le norme prevedono comunque una certa flessibilità nei casi in cui controlli sistematici potrebbero esercitare un impatto sproporzionato sul flusso del traffico alla frontiera: in simili casi gli Stati membri possono, sulla base di analisi dei rischi, decidere di effettuare controlli mirati solo presso alcuni valichi di frontiera terrestre e marittima. La valutazione dei rischi sarà

comunicata all'Agenzia, che potrà giudicare il modo in cui è applicata l'eccezione nella sua valutazione della vulnerabilità.

I controlli sistematici nelle banche dati sono eseguiti secondo un sistema "hit/no hit": se la persona controllata non rappresenta un rischio, il controllo non viene registrato e i suoi dati non subiscono un ulteriore trattamento. Questa modalità di utilizzo delle banche dati inciderà in misura molto limitata, e giustificata dagli obiettivi di sicurezza, sul diritto alla protezione dei dati personali.

Il pacchetto comprende anche proposte relative a un documento di viaggio per il rimpatrio dei cittadini di paesi terzi che soggiornano illegalmente nell'UE e un programma volontario di ammissione umanitaria gestito con la Turchia per le persone sfollate a causa del conflitto in Siria.

II.7.5 Prospettive per il 2016

Il 2016 sarà dedicato al raggiungimento di risultati chiari e tangibili e all'attuazione delle misure decise, ma anche all'impostazione delle nostre future politiche, tra l'altro adottando il più rapidamente possibile le proposte già annunciate. È necessaria un'azione comune a livello europeo.

L'Unione europea deve rafforzare ulteriormente il proprio impegno rispetto al 2016 nei seguenti ambiti:

- ricollocazione: le 160.000 ricollocazioni decise in occasione del Consiglio di settembre sono state concretizzate solo in 272 casi. Al fine di ottenere risultati concreti in termini di ricollocazione, gli Stati membri in prima linea e gli Stati membri di destinazione delle persone ricollocate devono attuare tempestivamente le due decisioni di ricollocazione, in particolare notificando e incrementando i posti immediatamente disponibili per la ricollocazione e accogliendo persone ricollocate;
- reinsediamento: stando alle informazioni ottenute dagli Stati membri e dai paesi associati, nel 2015 avrebbero dovuto essere reinsediate 5 331 persone. Alla fine dell'anno scorso la Commissione ha avuto conferma del fatto che sono stati eseguiti solo 779 reinsediamenti. Entro fine 2017 dovrebbero essere reinsediate complessivamente 22 504 persone;
- punti di crisi: dei 5 punti di crisi individuati in Grecia, solo uno è pienamente operativo (Lesbo). dei 6 punti di crisi individuati in Italia, ad oggi ne sono operativi due (Lampedusa e Trapani); la piena operatività dei punti di crisi è necessaria per le attività di ricollocazione;
- rimpatrio: L'Europa deve aumentare il tasso di rimpatrio di coloro che non hanno il diritto di rimanere in Europa dando attuazione al piano d'azione sul rimpatrio e compiendo progressi in materia di accordi e negoziati di riammissione;
- Schengen: la priorità per il 2016 dovrebbe essere data al ripristino della normale operatività di Schengen, facendo sì che gli Stati membri non debbano introdurre o prorogare in via eccezionale i controlli alle frontiere interne;
- guardia costiera e di frontiera europea: il Parlamento europeo e il Consiglio devono giungere a una rapida conclusione dei negoziati, rispettando l'impegno assunto in occasione del Consiglio europeo di dicembre.

Il collegio dei Commissari ha discusso anche di altre iniziative necessarie nell'attuale contesto di crisi. Gli avvenimenti dell'anno scorso hanno evidenziato che il **sistema di Dublino** nella sua forma attuale non è sostenibile, pertanto, come annunciato lo scorso settembre, la Commissione elaborerà, entro marzo, una proposta di riforma del sistema di Dublino, nel quadro dei lavori per un sistema comune di asilo. Al fine di ridurre l'attuale ricorso a rotte illegali, la Commissione sta inoltre elaborando un pacchetto di **misure sulla migrazione legale**, che prevede anche la riforma della direttiva sulla Carta blu. Saranno proposte anche misure in materia di integrazione.

A fine 2016 la Commissione presenterà una un ulteriore pacchetto sul **traffico di migranti**. La raccomandazione della Commissione per un **programma volontario di ammissione umanitaria con la**

Turchia dovrebbe essere integrata da azioni sul campo e da un quadro per i reinsediamenti più strutturato. In marzo la Commissione avanzerà una proposta per garantire un approccio comune europeo in futuro.

La dimensione esterna dovrebbe essere volta soprattutto a cooperare con paesi terzi, ad affrontare il problema alla radice e, in particolare, a bloccare i flussi migratori illegali verso l'Europa e a rimpatriare chi non ha diritto a una protezione internazionale. Le partnership e cooperazioni con i principali paesi di origine, di transito e di destinazione continueranno a svolgere un ruolo importante, ad esempio nel quadro dei processi di Khartoum e Rabat, del dialogo Africa-UE su migrazione e mobilità, del processo di Budapest e del processo di Praga.

Le future esigenze finanziarie dovranno essere valutate nel contesto di una revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale.

Da ultimo, si segnala che il Consiglio europeo del 17-18 marzo 2016 nelle sue conclusioni ha confermato la sua strategia globale per affrontare la crisi di migrazione. Diversi elementi della risposta comune europea sono in atto oggi e stanno producendo risultati. La priorità continuerà ad essere data dalla necessità di riprendere il controllo delle frontiere esterne.

A seguito delle decisioni dei capi di Stato o di governo del 7 marzo, e nel contesto del piano d'azione congiunto con la Turchia e la sua espansione, il Consiglio europeo ha chiesto:

 più lavoro da fare sugli “hotspots”: molti progressi sono stati compiuti nel rendere tutti gli hotspot pienamente operativi e nell'aumentare la loro capacità di accoglienza; questo sforzo dovrebbe essere continuato, con la piena assistenza della UE, incluso il supporto per le strutture greche per i richiedenti asilo;

 l'uso di tutti i mezzi per sostenere la capacità della Grecia per il ritorno dei migranti irregolari alla Turchia nel quadro del protocollo di riammissione greco-turca e l'accordo di riammissione UE-Turchia a partire dal 1 giugno 2016. Gli Stati membri si sono dichiarati disposti a fornire alla Grecia in breve tempo i mezzi necessari, comprese le guardie di frontiera, gli esperti in materia di asilo e gli interpreti.

III) IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2016

III.1 Il programma legislativo e di lavoro della Commissione

Il programma legislativo e di lavoro per il 2016 si impegna, in continuità con il programma per il 2015, a sviluppare gli indirizzi che la Commissione si è data.

1. Un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti

Anche nel 2016, la Commissione continuerà ad aiutare gli Stati membri negli sforzi che compiono per il reinserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro. E' stato anticipato 1 miliardo di euro per accelerare l'attuazione dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile che aiuterà fino a 650 000 giovani a trovare un posto di lavoro o di apprendistato, un tirocinio o una formazione continua in Europa.

La Commissione si propone inoltre di fornire agli europei i mezzi per adeguarsi alle esigenze di un mondo in rapida evoluzione e ai mercati emergenti del lavoro. In questo senso, l'agenda per le nuove competenze promuoverà gli investimenti nel capitale umano lungo tutto l'arco della vita, che si tratti di formazione professionale, istruzione superiore, competenze digitali e di alta tecnologia oppure delle competenze che ciascuno deve acquisire per impegnarsi attivamente sul luogo di lavoro e in una società in rapida evoluzione. Particolare attenzione sarà poi prestata all'equilibrio tra vita professionale e vita privata per le famiglie che lavorano, nella prospettiva di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Il piano di investimenti per l'Europa è stato adottato ed è funzionante. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) è operativo e fornisce investimenti di alta qualità per dare nuovo impulso all'economia europea, anche nel campo della ricerca. La Commissione punterà a migliorare perciò il contesto per gli investimenti e ad approfondire il mercato unico al fine di assicurare più vantaggi ai cittadini europei, meno ostacoli alle imprese e un ambiente favorevole all'innovazione.

Sarà presentata anche una nuova strategia per garantire la crescita economica e la sostenibilità sociale e ambientale oltre l'orizzonte temporale del 2020, tenendo conto della revisione della strategia Europa 2020 e dell'attuazione interna ed esterna degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

2. Un mercato unico digitale connesso

Una fiorente economia digitale può far espandere i mercati e creare nuove fonti di occupazione. In questo campo l'Europa può svolgere un ruolo di primo piano purché riesca a eliminare la frammentazione, migliorare l'offerta per i consumatori europei e aprire nuove prospettive alle imprese. È per questo che la Commissione ha proposto, già nel maggio 2015, la strategia per il mercato unico digitale. L'obiettivo è presentare tutte le proposte necessarie alla sua concreta attuazione entro la fine del 2016 in modo che l'Unione riesca a realizzare un mercato unico digitale pienamente funzionante durante il mandato di questa Commissione.

3. Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici

Nel 2016 sarà presenta la maggior parte delle iniziative previste dalla tabella di marcia dell'Unione dell'energia. La Commissione riferirà regolarmente in merito ai progressi compiuti e a ciò che resta da fare in una relazione periodica sullo stato dell'Unione dell'energia.

Poiché l'UE è uno dei principali attori dei negoziati di Parigi sul clima, l'attuazione del pacchetto sull'energia e il clima per il 2030 sarà una delle grandi priorità del prossimo anno in modo da raggiungere gli obiettivi prefissi.

Nel 2016 la Commissione presenterà una proposta per ripartire gli sforzi nei settori non coperti dal sistema di scambio di quote di emissione (ETS), come l'edilizia, l'agricoltura e la decarbonizzazione dei trasporti. Promuoverà sia l'uso di sistemi di tariffazione stradale non discriminatori sulla base dei principi "chi usa paga" e "chi inquina paga", sia gli sforzi volti a creare uno spazio unico europeo dei trasporti, consentendo un utilizzo più efficace delle infrastrutture stradali esistenti e un uso più flessibile del parco veicoli. Per accelerare la transizione energetica, la Commissione proporrà anche iniziative riguardanti: una nuova organizzazione del mercato energetico, onde raggiungere l'obiettivo fissato per il 2030 in materia di interconnessione elettrica (capacità di trasferimento verso i paesi vicini del 15% dell'energia prodotta); la sicurezza degli approvvigionamenti energetici; le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica. Infine, elaborerà una strategia integrata per la ricerca, l'innovazione e la competitività nel quadro dell'Unione dell'energia al fine di sfruttare il potenziale per l'occupazione e la crescita dell'economia a basse emissioni di carbonio.

4. Un mercato interno più profondo e più equo con una base industriale più solida

Il mercato unico rappresenta una risorsa essenziale per l'Europa.

Nell'adottare la strategia per il mercato unico digitale all'inizio del 2016, la Commissione ha sottolineato la necessità di consolidare questi punti di forza e di continuare a liberare il potenziale del nostro mercato interno, adeguandolo all'evoluzione delle condizioni economiche e rendendolo un trampolino di lancio per aiutare le nostre imprese e i nostri settori industriali a prosperare in un'economia globalizzata.

Nel 2016 la Commissione lavorerà su misure concrete, che si tratti di sostenere la crescita delle start-up, liberare il potenziale dei nuovi modelli aziendali che emergono dall'economia collaborativa, facilitare la prestazione transfrontaliera di servizi, modernizzare il sistema di norme o far sì che la legislazione relativa al mercato unico sia applicata in maniera adeguata e fatta rispettare nella prassi. La Commissione adotterà misure per eliminare le barriere giuridiche e tecniche che impediscono l'accesso al mercato del trasporto su strada e per rafforzare il controllo dell'applicazione della legislazione sociale in vigore. Punterà poi a sostenere lo sviluppo delle PMI e delle start-up eliminando gli ostacoli regolamentari e facilitando l'accesso ai finanziamenti.

5. Un'Unione economica e monetaria più profonda e più equa

La Commissione ha presentato gli elementi fondamentali della prima tappa del processo volto a completare l'Unione economica e monetaria (UEM). La Commissione ha proposto poi un approccio rinnovato al semestre europeo e una serie di strumenti più efficaci per la *governance* economica, tra cui l'istituzione di comitati nazionali per la competitività e di un Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche.

Tali misure rappresentano un importante passo avanti verso un'Unione economica e monetaria più resiliente e più prospera. In questo contesto, il semestre europeo 2016 porrà ancora di più l'accento sulla situazione economica e di bilancio in tutta la zona euro e sulle prestazioni degli Stati membri nel settore occupazionale e sociale e favorirà la convergenza, tra l'altro eliminando gli ostacoli nazionali agli investimenti.

Lo sviluppo di un pilastro europeo dei diritti sociali contribuirà al conseguimento di tale obiettivo. La Commissione porterà avanti due filoni di attività complementari: il primo intende modernizzare la legislazione in vigore in materia di politica sociale e colmarne le lacune, tenendo conto dell'attuale ambiente di lavoro e assicurando che i nuovi modelli di lavoro mantengano un giusto equilibrio nelle relazioni tra i datori di lavoro e i lavoratori; il secondo consentirà di individuare parametri sociali, in particolare riguardo al concetto di flessicurezza, fondati sulle migliori prassi negli Stati membri al fine di aumentare la convergenza, soprattutto nella zona euro, per quanto riguarda il funzionamento del mercato del lavoro, le competenze e la protezione sociale.

6. Un accordo realistico e equilibrato di libero scambio con gli Stati Uniti

Il commercio internazionale e gli investimenti sono motori fondamentali per la ripresa economica in Europa. L'UE si trova nella posizione ottimale per garantire che le opportunità offerte dalla globalizzazione siano messe al servizio dei cittadini europei, in modo trasparente e responsabile sul piano sociale ed ecologico.

L'accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP) con gli Stati Uniti rimane una delle grandi priorità per il 2016. La Commissione è impegnata a negoziare un accordo equo ed equilibrato con gli Stati Uniti, con un nuovo approccio alla protezione degli investimenti. Intendiamo intensificare la cooperazione con la regione Asia-Pacifico, ad esempio nel quadro dei negoziati per un accordo di libero scambio UE-Giappone e di un accordo UE-Cina sugli investimenti, chiedendo l'autorizzazione a negoziare accordi di libero scambio con l'Australia e la Nuova Zelanda, così come l'avvio di negoziati di libero scambio con le Filippine e l'Indonesia, quando le condizioni lo consentiranno. Questa ambiziosa agenda sugli scambi bilaterali, che già coinvolge 27 partner negoziali, integra il sistema multilaterale dell'Organizzazione mondiale del commercio, che rimane al cuore dell'approccio dell'UE.

7. Uno spazio di giustizia e di diritti fondamentali basato sulla reciproca fiducia

Il terrorismo e la radicalizzazione, la criminalità organizzata e la criminalità informatica minacciano la sicurezza dei cittadini europei e siccome hanno per loro natura un carattere transnazionale richiedono una risposta dell'UE. La Commissione si concentrerà sull'attuazione dell'agenda europea sulla sicurezza, con proposte quali il riesame della decisione quadro sulla lotta al terrorismo, in modo da affrontare il fenomeno dei combattenti terroristi stranieri, e una proposta sulla lotta contro le frodi e le falsificazioni dei mezzi di pagamento diversi dai contanti. Continueranno poi i lavori per la revisione del quadro legislativo per il controllo delle armi da fuoco.

La Commissione proseguirà inoltre i lavori in vista dell'adesione dell'UE alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

8. Verso una nuova politica della migrazione

La priorità più urgente dell'Unione in questo momento è far fronte alla crisi dei rifugiati e gestire la pressione migratoria alle nostre frontiere esterne. Viste le condizioni di povertà, guerra e instabilità nel nostro vicinato, questa priorità è destinata a rimanere in cima all'agenda politica per alcuni anni.

L'agenda europea sulla migrazione, presentata nel maggio 2015, prevede un approccio globale alla gestione della migrazione fondato sui principi della solidarietà e della responsabilità.

La Commissione intende procedere a una revisione del sistema comune per correggere le carenze e le debolezze evidenziate nel sistema di Dublino rafforzando il ruolo dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. E' necessario che sia pienamente e rapidamente operativo il piano d'azione sul rimpatrio e si raggiunga un accordo sulle proposte per l'attuazione dell'agenda europea sulla migrazione.

La Commissione presenterà inoltre proposte per un sistema strutturato di reinsediamento, di modo che le persone bisognose di protezione possano passare in tutta sicurezza nell'Unione europea, senza rischiare la propria vita nelle mani di trafficanti, in parallelo con migliori meccanismi di protezione nelle regioni confinanti.

9. Un ruolo più incisivo a livello mondiale

Per far fronte a gravi crisi, quali i conflitti in Siria, Libia e Ucraina, la Commissione continuerà a impegnarsi in maniera proattiva a sostegno degli attori internazionali, primi fra tutti le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ricorrendo all'intera gamma di politiche, finanziamenti e strumenti a sua disposizione. Perfezionerà gli strumenti allo scopo di rafforzare la sicurezza e lo sviluppo nei paesi partner e proporremo misure per aiutarli a migliorare la governance nel settore della sicurezza e il potenziamento delle capacità.

La Commissione continuerà ad adoperarsi per rendere più concreta la prospettiva di adesione dei paesi candidati. In questo contesto, rafforzerà il partenariato con la Turchia, grazie in particolare all'attuazione del piano d'azione in materia di migrazione e alla modernizzazione dell'Unione doganale. La nuova politica europea di vicinato offrirà un quadro più mirato e su misura per sostenere la Commissione coadiuverà inoltre l'Alta rappresentante e Vicepresidente per approfondire le relazioni bilaterali con i principali partner dell'UE.

Dopo la conclusione positiva dei negoziati sul nucleare con l'Iran, sarebbe possibile prevedere un quadro rinnovato per l'impegno dell'UE, con riserva dell'attuazione integrale dell'accordo.

10. Un'Unione di cambiamento democratico

La Commissione lavorerà in partenariato con il Consiglio e il Parlamento europeo affinché i negoziati relativi al nuovo accordo interistituzionale "Legiferare meglio" si possano concludere entro la fine del 2016- Scopo di tale accordo è rafforzare il comune impegno per una migliore regolamentazione quale strumento per raggiungere migliori risultati, aumentare la trasparenza su come vengono adottate le decisioni europee e dotare le tre istituzioni dei mezzi necessari per collaborare meglio in futuro.

Nel 2016 la Commissione presenterà poi la proposta per un accordo interistituzionale relativo a un registro sulla trasparenza obbligatorio per i rappresentanti di interessi che cercano di influenzare le politiche in seno al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione.

Contenuti e struttura del Programma 2016

Il programma di lavoro della Commissione per il 2016 presenta un elenco mirato di 23 iniziative fondamentali imperniate sulle sue 10 priorità politiche, prevede il ritiro o la modifica di 20 proposte in sospeso e 40 azioni REFIT per riesaminare la qualità della normativa vigente dell'UE.

Il programma consta di **una comunicazione politica e sei allegati**:

Allegato 1 – Iniziative fondamentali

Allegato 2 – Nuove azioni REFIT

Allegato 3 – Priorità per i colegislatori

Allegato 4 – Ritiri o modifiche previsti

Allegato 5 – Elenco delle abrogazioni

Allegato 6 – Normativa che diventerà applicabile nel 2016

Allegato 1 – Iniziative fondamentali

Nell'**allegato I** figurano le 23 iniziative fondamentali per il 2016, che sono:

1) un'agenda per le nuove competenze per l'Europa;
2) un nuovo inizio per i genitori che lavorano;
3) un pacchetto sull'economia circolare;
4) la revisione del quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020;
5) le prossime tappe per un futuro europeo sostenibile;
6) la strategia per il mercato unico digitale;
7) un pacchetto sull'Unione dell'energia;
8) un pacchetto sulla mobilità dei lavoratori;
9) il follow-up della strategia sul mercato unico;

10) un piano d'azione europeo in materia di difesa;

11) un piano d'azione sull'IVA;

12) un pacchetto sulla tassazione delle società;

13) una strategia spaziale per l'Europa;

14) un pilastro di diritti sociali;

15) un sistema europeo di garanzia dei depositi bancari / il completamento dell'Unione bancaria;

16) il follow-up della strategia su commercio e investimenti;

17) l'attuazione dell'agenda europea sulla sicurezza;

18) una migliore gestione della migrazione;

19) un pacchetto sulla gestione delle frontiere;

20) il quadro post-Cotonou;

21) lo sviluppo delle capacità nel settore sicurezza;

22) il contributo della Commissione alla strategia globale;

23) la proposta per un accordo interistituzionale su un registro obbligatorio per la trasparenza.

Allegato 2 – Nuove azioni REFIT

Come noto, REFIT è il programma della Commissione europea per controllare l'adeguatezza e l'efficacia della regolamentazione. Persegue l'obiettivo di riesaminare la normativa in vigore per garantire che continui a essere adatta allo scopo e dia i risultati auspicati. REFIT intende mantenere il corpus giuridico dell'UE snello e funzionante, eliminare gli oneri superflui e adeguare la normativa vigente senza compromettere gli ambiziosi obiettivi politici dell'Unione.

Quest'anno 13 azioni REFIT contribuiranno a iniziative fondamentali, come la semplificazione delle regole applicabili ai finanziamenti UE o il riesame della normativa sulla tassazione e sull'energia, elencate nell'allegato I del programma.

Saranno inoltre avviate 27 nuove azioni REFIT (allegato II) con l'obiettivo, ad esempio, di valutare la normativa UE nel settore marittimo, ridurre gli oneri degli appalti pubblici per le PMI, agevolare la conformità con il quadro REACH e assicurare che la legislazione sulla salute e la sicurezza sia funzionale e venga attuata. Queste azioni figurano nell'allegato II.

Allegato 3 – Priorità per i colegislatori

L'allegato III (Proposte prioritarie pendenti) elenca i 17 dossier legislativi prioritari per i quali la Commissione chiede ai colegislatori del Parlamento europeo e del Consiglio di adottare azioni al più presto per ottenere risultati concreti a favore dei cittadini (Su alcuni di questi temi avevamo lavorato nelle scorse sessioni comunitarie).

Prima di presentare il programma di lavoro, la Commissione ha svolto discussioni intense con il Consiglio e il Parlamento europeo per mettersi d'accordo sulle questioni da porre al centro dell'attenzione.

Oltre alle 23 nuove iniziative previste per l'anno prossimo, la Commissione ha quindi individuato 17 proposte esistenti che meriterebbero di essere adottate in tempi rapidi dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Ciò consentirebbe di conseguire risultati tempestivi negli ambiti che rappresentano una priorità politica. Tra gli esempi figurano il codice di prenotazione dell'UE (PNR), la direttiva contro la discriminazione, il regolamento EURES, la riforma della protezione dei dati, le proposte in sospeso per l'attuazione dell'agenda sulla migrazione, la proposta di direttiva sulla riduzione delle emissioni nazionali di inquinanti atmosferici e l'imposta sulle transazioni finanziarie.

Allegato 4 – Ritiri o modifiche previsti

L'**allegato IV** elenca le **proposte pendenti che la Commissione intende ritirare o modificare** nell'arco di sei mesi, entro aprile 2016.

La Commissione ha esaminato con attenzione tutte le proposte in sospeso per decidere se mantenerle, modificarle o ritirarle. A tal fine, ha verificato:

- se le proposte sono in linea con le dieci priorità della Commissione;

- le loro prospettive di adozione nel prossimo futuro;

- se possono essere attuate con successo sul campo;

- se riflettono ancora gli obiettivi iniziali.

A seguito di tale analisi approfondita, la Commissione propone di ritirare o modificare 20 proposte nel 2016. Prima di confermare il ritiro di queste proposte la Commissione attenderà che Parlamento europeo e Consiglio si esprimano al riguardo.

Allegato 5 – Elenco delle abrogazioni

Allegato 6 – Normativa che diventerà applicabile nel 2016

In questo allegato è riportata, ad esempio, l'entrata in vigore di importanti direttive europee (ed aventi possibili ricadute sull'ordinamento regionale, quali la "Direttiva qualifiche" (18 gennaio 2016)e le direttive "appalti (18 aprile 2016)).

IV) LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

IV.1 LA LEGGE N. 234 DEL 2012

La Legge 24 dicembre 2012, n. 234, "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", ha sostituito la tradizionale legge comunitaria annuale con i due strumenti della **legge di delegazione europea** e della **legge europea**: la prima, finalizzata al conferimento di deleghe legislative per il recepimento delle direttive e degli altri atti dell'Unione Europea che devono essere recepiti nell'ordinamento italiano; la seconda, volta a prevedere norme di diretta attuazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea. Il Governo dovrà presentare, entro il 28 febbraio di ogni anno, la legge di delegazione europea e, se necessario, potrà presentare una seconda legge, la legge europea.

In questo modo, si vuole porre rimedio innanzitutto al problema determinato dai lunghi tempi di approvazione in Parlamento della legge comunitaria annuale, anticamera dell'avvio di numerose procedure di infrazione da parte della Commissione europea. Ma i lunghi tempi di approvazione sono generalmente prodotti dall'inserimento nella legge di disposizioni diverse dal semplice conferimento di delega legislativa (in particolare, le disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti necessarie per risolvere procedure di infrazione).

Con lo "sdoppiamento" della legge comunitaria i ritardi e le cause che ne sono alla base dovrebbero essere superati, garantendo così un iter parlamentare più celere. In particolare la legge di delegazione europea conterrà esclusivamente le deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive europee e delle decisioni quadro da recepire nell'ordinamento nazionale, mentre la "legge europea" darà attuazione agli atti comunitari e ai trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione.

Viene anche prevista la possibilità di un secondo disegno di legge di delegazione europea ("secondo semestre") da adottare, se necessario, entro il 31 luglio di ogni anno, nonché la possibilità dell'adozione, da parte del Governo, di appositi disegni di legge per l'attuazione di singoli atti normativi dell'Unione Europea, in casi di particolare importanza politica, economica e sociale.

In particolare la legge europea può prevedere modifiche a norme statali oggetto di procedure d'infrazione nei confronti dell'Italia (o di sentenze della Corte di giustizia europea); disposizioni per assicurare l'applicazione di atti dell'UE; l'attuazione di trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione. La legge europea può anche prevedere l'abrogazione e la modifica di norme in contrasto con gli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione. La legge europea, infine, contiene i presupposti per l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle Regioni che non adempiono all'attuazione degli atti normativi comunitari nelle materie di loro competenza, e non provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione Europea.

IV.2 La legge di delegazione europea 2014 (legge n. 114 del 2015)

La legge 9 luglio 2015, n. 114 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione Europea (Legge di delegazione europea 2014) - è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 176 del 31 luglio 2015. La legge è in vigore dal 15 agosto 2015.

Il provvedimento è stato definitivamente approvato dalla Camera dei Deputati il 2 luglio 2015, dopo che era stato approvato in Senato il 14 maggio 2015 e varato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre 2014.

Le deleghe inserite nella Legge di delegazione europea 2014 sono destinate ad arricchire l'ordinamento nazionale o a disciplinare ex novo aspetti della vita giuridica, economica, sociale, sanitaria

ed anche etica dei cittadini italiani in ambiti estremamente differenziati, dalla sicurezza degli **organi umani** destinati ai trapianti all'ordine europeo di indagine penale, dalla restituzione dei **beni culturali** usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro alla fatturazione elettronica degli **appalti pubblici**. E ancora, il risarcimento del danno per violazione delle disposizioni antitrust, lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel **settore fiscale**, la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di **organismi geneticamente modificati** sul loro territorio.

La legge di **delegazione europea 2014** consta di **21 articoli** ed è corredata da **due** allegati.

Gli articoli del disegno di legge contengono disposizioni di delega per il recepimento di **58 direttive** europee, per l'adeguamento della normativa nazionale a **6 regolamenti (UE)**, nonché per l'attuazione di **10 decisioni quadro**.

L'articolato contiene inoltre **principi e criteri direttivi specifici,** cui il Governo dovrà attenersi nell'esercizio della delega, con riferimento a **12 direttive**, **6 regolamenti** e **3 decisioni quadro**.

L'**articolo 1** reca la delega legislativa al Governo per l'attuazione, con le modalità previste dalla legge n. 234/2012, delle direttive europee elencate negli **allegati A e B**, che contengono rispettivamente 1 e 56 direttive. Sono sottoposti al parere delle competenti Commissioni parlamentari gli schemi di decreto legislativo recanti attuazione delle direttive incluse nell'allegato B, nonché quelli di attuazione delle direttive contenute nell'allegato A che prevedono il ricorso a sanzioni penali.

L'**articolo 2** prevede specifici principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva 2014/104/UE, che introduce una disciplina per il risarcimento del danno derivante da violazione delle norme europee sulla concorrenza.

L' **articolo 3** conferisce al Governo una delega per l'**adozione, entro due anni, di decreti legislativi recanti sanzioni penali o amministrative** per la violazione di obblighi contenuti in direttive attuate in via regolamentare o amministrativa o in regolamenti dell'Unione europea direttamente applicabili pubblicati alla data di entrata in vigore della legge.

Gli **articoli 4 e 5** recano specifici principi e criteri direttivi per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento UE n. 1024/2013 in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi e per il recepimento della direttiva 2013/50/UE sulla negoziazione di strumenti finanziari.

L'**articolo 6** contiene una specifica disposizione di delega della direttiva 2014/40/UE sul ravvicinamento delle disposizioni relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati. L'articolo reca inoltre princìpi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega, che si aggiungono a quelli generali, richiamati dall'articolo 1. Lo schema di decreto legislativo è adottato in regime di invarianza finanziaria e sottoposto al parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Gli **articoli da 7 a 11** contengono i principi e i criteri direttivi per l'esercizio della delega relativa al recepimento delle seguenti direttive in materia finanziaria: direttiva 2014/49/UE relativa ai sistemi di garanzia dei depositi, direttiva 2014/59/UE sul risanamento degli enti creditizi e delle imprese investimento, direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari, direttiva 2014/91/UE sugli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari - OICVM e la direttiva 2014/57/UE sulle sanzioni penali per abusi di mercato. Inoltre gli articoli 9 e 11 autorizzano il Governo, nell'attuazione delle deleghe previste, ad adeguare la normativa nazionale ai regolamenti UE n. 600/2014 sui mercati degli strumenti finanziari e n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato.

L'**articolo 12** delega il Governo ad adeguare la normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE n. 909/2014 sui depositari centrali di titoli (c.d. regolamento CSD) e a completare l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE n. 648/2012 sugli strumenti derivati OTC (*over the counter*, ossia fuori dai mercati regolamentati).

L'**articolo 13** contiene la delega al Governo ad adottare norme volte ad adeguare il quadro normativo vigente al regolamento UE n. 1286/2014 relativo ai documenti informativi di accompagnamento dei prodotti d'investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati.

Gli **articoli da 14 a 17** recano i principi e criteri direttivi relativi alle deleghe relative al recepimento dei seguenti atto: direttiva 2014/52/UE sulla valutazione dell'impatto ambientale di progetti pubblici e privati, direttiva 2013/51/Euratom sull'esposizione alle radiazioni ionizzanti, direttiva 2013/35/UE sulla sicurezza e la salute dei lavoratori esposti a campi elettromagnetici e la direttiva 2014/63/UE concernente il miele.

L'**articolo 18** contiene una **delega al Governo per l'attuazione di sette decisioni quadro in materia di giustizia penale**: 2002/465/GAI relativa alle squadre investigative comuni, 2003/577/GAI relativa ai provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio, 2005/214/GAI in materia di reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie, 2008/947/GAI sul reciproco riconoscimento delle sentenze e decisioni di sospensione condizionale in vista della conseguente attività di sorveglianza, 2009/299/GAI relativa al reciproco riconoscimento delle decisioni pronunciate in assenza dell'interessato al processo, 2009/829/GAI in materia di reciproco riconoscimento alle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare, 2009/948/GAI sulla risoluzione dei conflitti nell'esercizio della giurisdizione penale.

Gli **articoli da 19 a 21** recano tre specifiche deleghe per l'attuazione delle decisioni quadro: 2009/315/GAI sugli scambi di informazioni del casellario giudiziario, 2009/316/GAI sul sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari - ECRIS e 2008/675/GAI sulla considerazione delle decisioni di condanna in nuovi procedimenti penali, specificando per ciascuna i principi e criteri direttivi cui deve attenersi il Governo nell'esercizio della delega.

Su **6 direttive** inserite nel disegno di legge di delegazione europea 2014 risultano pendenti **procedure di infrazione per mancato recepimento**: direttiva 2012/25/UE in materia di trapianti (procedura n. 2014/0287 - parere motivato), direttiva 2013/54/UE concernente gli obblighi derivanti dalla convenzione sul lavoro marittimo del 2006 (procedura n. 2015/0202 - messa in mora), direttiva 2014/51/UE sui poteri dell'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni e dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (procedura n. 2015/0200 - messa in mora), direttiva 2014/58/UE sull'istituzione di un sistema di tracciabilità degli articoli pirotecnici (procedura n. 2015/0201 - messa in mora), direttiva 2014/59/UE in materia di risanamento degli enti creditizi e imprese di investimento (procedura n. 2015/0066 - parere motivato), direttiva 2014/68/UE concernente le attrezzature a pressione (procedura n. 2015/0145 - messa in mora).

Sulla base delle deleghe conferite dalla legge n. 114/2015 non sono stati adottati, alla data del 17 novembre 2015, decreti legislativi, ma sono stati trasmessi al Parlamento 24 schemi di decreti legislativi, riferiti a 16 direttive e 7 decisioni quadro (una direttiva è attuata con due decreti), attualmente all'esame delle Commissioni per il parere.

IV.2 La legge europea 2014 (legge n. 115 del 2015)

La legge 29 luglio 2015, n. 115 - Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea (Legge europea 2014) è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 178 del 3 agosto 2015. La legge è in vigore dal 18 agosto 2015.

Il provvedimento è stato definitivamente approvato dal Senato il 23 luglio 2015, dopo che era stato approvato della Camera dei Deputati il 10 giugno e varato dal Consiglio dei Ministri il 3 marzo 2015.

La **legge europea 2014** si compone di **30 articoli** suddivisi in **12 capi**, riferiti a specifiche materie. Le disposizioni approvate sono finalizzate a **definire 24 procedure** avviate dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia, tra cui **14 procedure di infrazione** e **10 casi pre-contenzioso (EU Pilot)**.

L'**articolo 1** interviene in materia di **libera circolazione delle merci**, abrogando la disciplina relativa alla **commercializzazione degli apparecchi ricevitori per la televisione in tecnica analogica**, oramai

obsoleti rispetto alle nuove tecniche di trasmissione digitale, e per tale motivo oggetto di contenzioso in sede europea.

L'**articolo 2** interviene in materia di **importazione di prodotti petroliferi da Paesi terzi**, abrogando l'articolo 36, comma 6 del D.L. 83/2012 che assoggetta l'importazione ad autorizzazione del Ministero dello sviluppo economico.

Numerose disposizioni riguardano la **libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali**.

In particolare, l'**articolo 3** modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche (decreto legislativo n. 259 del 2003) per semplificare il regime autorizzatorio per la **fornitura dei servizi di connettività a banda larga a bordo delle navi**, nonché per limitare ai soli apparati strettamente legati alla sicurezza della vita umana in mare la necessità di essere elencati nella licenza di esercizio, nonché di ottenere un'autorizzazione generale per l'affidamento dell'impianto e dell'esercizio, anche contabile, degli apparati.

L'**articolo 4**, in materia di servizi di radiodiffusione sonora in onde medie a modulazione di ampiezza (AM), consente - attraverso una novella al Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (decreto legislativo n. 177 del 2005) - l'assegnazione dei **diritti d'uso delle frequenze radio analogiche in onde medie** anche a soggetti nuovi entranti.

L'**articolo 5** è finalizzato alla chiusura di una procedura di infrazione in materia di **diritti amministrativi nel settore delle comunicazioni elettroniche**. La disposizione modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche introducendo l'obbligo per il Ministero dello sviluppo economico e per l'AGCOM di presentare un rendiconto annuale dei costi amministrativi sostenuti e dei diritti amministrativi riscossi. Inoltre, la disposizione interviene sulla disciplina normativa e sulla misura dei diritti amministrativi dovuti dalle imprese all'AGCOM e al MISE.

L'**articolo 6** interviene sui Servizi di media audiovisivi rivedendo i criteri di esclusione dai **limiti di affollamento pubblicitario** dei *trailers* **cinematografici di origine europea.**

L'**articolo 7** modifica le disposizioni del Codice della proprietà industriale (decreto legislativo n. 30 del 2005), relative alle **domande di brevetto o di marchio**, al fine di abolire la necessità per il richiedente o l'eventuale mandatario, di indicare o eleggere un **domicilio in Italia**.

L'**articolo 8** interviene sulla disciplina delle **scadenze degli affidamenti diretti di servizi pubblici locali** non conformi alla normativa europea, con l'obiettivo di chiudere due procedure di infrazione in materia.

L'**articolo 9** in materia di viaggi, di vacanze e di turismo tutto compreso prevede che i **contratti di turismo organizzato** non siano più assistiti dal Fondo pubblico di garanzia del turismo, bensì da polizze assicurative private o da apposite garanzie bancarie, secondo modalità definite.

In materia di **giustizia e sicurezza**, l'**articolo 10** apporta modifiche alla **disciplina dell'immigrazione e dei rimpatri** prevedendo che il cittadino extracomunitario, in possesso di un regolare permesso di soggiorno rilasciato da un altro Stato dell'UE che si trattiene nel territorio nazionale oltre i 3 mesi consentiti dalla legge, se non ottempera immediatamente all'ordine di ritornare nello Stato membro, viene espulso forzatamente nello Stato di origine o provenienza e non nello Stato che ha rilasciato il permesso di soggiorno, come attualmente prevede la legge.

In materia di trasporti, l'**articolo 11** interviene sui requisiti per il rilascio delle **patenti di guida** e sui requisiti richiesti agli esaminatori, nonché provvede all'eliminazione di alcune limitazioni alla **guida dei minorenni titolari di patenti**.

Gli **articoli da 12 a 15** disciplinano la **materia fiscale**.

L'**articolo 12** interviene sulla disciplina dell'**IVA all'importazione su merci di valore modesto**, modificando il trattamento fiscale applicabile ai servizi accessori relativi alle piccole spedizioni a

carattere non commerciale, nonché alle spedizioni di "valore trascurabile" di cui alle direttive 2006/79/UE e 2009/132/UE.

L'**articolo 13** modifica in più punti il decreto-legge n. 331 del 1993 relativamente alla **disciplina IVA degli acquisti e delle cessioni intracomunitari** al fine di superare i rilievi avanzati dalla Commissione europea circa la corretta determinazione del luogo di imposizione.

Al fine di dare piena esecuzione alle disposizioni europee e nazionali in materia di **monitoraggio, pubblicità e trasparenza degli aiuti di Stato**, l'**articolo 14** istituisce un Registro nazionale degli aiuti, destinato a raccogliere le informazioni e a consentire i necessari controlli in ordine agli aiuti di Stato e agli aiuti "*de minimis*" concessi alle imprese a valere su risorse pubbliche.

L'**articolo 15** attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri il compito di assicurare l'adempimento degli obblighi di monitoraggio e informazione alla Commissione europea in materia di **Servizi di interesse economico generale (SIEG)**, intendendosi come tali le attività commerciali che assolvono missioni d'interesse generale. A tal fine, è novellata la legge n. 234 del 2012, nella quale si inserisce il nuovo articolo 45-bis, nell'ambito del Capo VIII, relativo agli Aiuti di stato.

Alcune disposizioni intervengono in materia di **lavoro e di politica sociale**.

L'**articolo 16** contiene disposizioni sulla **salute e la sicurezza dei lavoratori** nei **cantieri temporanei o mobili**.

L'**articolo 17** interviene sulla disciplina dei **lavoratori marittimi**, modificando la nozione di armatore e individuando, nel settore marittimo, i lavori vietati ai minori in quanto suscettibili di compromettere la salute o la sicurezza degli stessi.

L'**articolo 18** consente ai cittadini dell'Unione europea (e ad altri soggetti specificamente individuati) di **cumulare i periodi assicurativi maturati presso le Organizzazioni internazionali**, al fine di superare le contestazioni mosse nell'ambito della procedura aperta per contrasto della normativa italiana con il diritto dell'Unione europea.

In materia di **salute pubblica e sicurezza alimentare**, l'**articolo 19** interviene sul **sistema di identificazione degli animali della specie bovina negli scambi intracomunitari**, dando attuazione alla direttiva 2014/64/UE relativa a problemi di polizia sanitaria in materia di scambi intracomunitari di animali delle specie bovina e suina, il cui termine di recepimento è fissato al 18 gennaio 2016. In particolare, la legge europea incide sulla tipologia delle informazioni minime da inserire nella banca dati nazionale dell'anagrafe zootecnica e precisamente nell'Anagrafe bovina.

L'**articolo 20**, in materia di **organismi geneticamente modificati** (OGM) autorizza il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali a limitare o vietare, con l'assenso della Commissione europea, le coltivazioni OGM già autorizzate sul territorio nazionale. Ciò in attuazione delle misure transitorie previste dalla nuova direttiva OGM (2015/412/UE) che consente ora agli Stati membri di richiedere alla Commissione europea l'adeguamento dell'ambito geografico di coltivazione di OGM anche con riferimento alle autorizzazioni già concesse o richieste ai sensi della precedente direttiva 2001/18/UE.

Gli **articoli da 21 a 24** contengono disposizioni in **materia ambientale**.

L'**articolo 21** modifica la disciplina relativa alla **cattura di uccelli a fini di richiamo**, prevedendo che la stessa può essere svolta solo con mezzi o metodi di cattura non vietati dalla direttiva 2009/147/UE, e vietando, quindi, l'utilizzo delle reti, attualmente permesso alle sole condizioni riguardanti la caccia in deroga.

L'**articolo 22** interviene nuovamente sui divieti relativi al commercio di specie di uccelli viventi, prevedendo che il divieto di commercializzazione riguarda gli esemplari di tutte le specie di uccelli europei tutelati dalla direttiva 2009/147/UE (direttiva Uccelli) e non solo di quelle presenti in Italia, anche se importate dall'estero.

L'**articolo 23** contiene una serie di modifiche puntuali alla **disciplina degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio** (Codice ambientale - decreto legislativo n. 152 del 2006). In particolare, si amplia l'ambito di applicazione della disciplina per far sì che nel novero dei soggetti coinvolti ricadano tutti i produttori o gli utilizzatori di imballaggi o rifiuti di imballaggio. Inoltre, si stabilisce che la disciplina relativa alle modalità di progettazione e di produzione degli imballaggi si applica a tutti gli imballaggi immessi sul mercato dell'Unione europea. Si introduce una disposizione finalizzata a garantire l'immissione sul mercato nazionale degli imballaggi conformi alla disciplina dettata dal Codice ambientale e ad ogni altra disposizione normativa adottata nel rispetto di quanto previsto dalla direttiva 94/62/UE. Sul punto, sono peraltro fatte salve le ipotesi di deroga previste dalla direttiva o da altre disposizioni della disciplina europea. Vengono poi modificate le definizioni di "riciclaggio organico" e di "accordo volontario" e corretto un errore materiale relativo agli obiettivi di riciclaggio. Infine, si modificano le norme in materia di presunzione di conformità ai requisiti essenziali per gli imballaggi per consentire un recepimento più puntuale della direttiva.

L'**articolo 24** in materia di **stoccaggio geologico di biossido di carbonio** regola le procedure di stoccaggio di biossido di carbonio, vietando lo stoccaggio trasfrontaliero.

Il Capo IX in **materia di energia** contiene gli **articoli 25 e 26**.

L'**articolo 25** riguarda l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un **livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi** (posto dalla direttiva 2009/119/UE). La disciplina europea è stata recepita nell'ordinamento interno con il decreto legislativo n. 249 del 2012, che introduce il vincolo aggiuntivo della detenzione sul territorio italiano di alcuni tipi di scorte, contestata dalla Commissione europea.

L'**articolo 26** apporta numerose modifiche al decreto legislativo n. 93 del 2011 di recepimento del cd. "**terzo pacchetto energia**" con riguardo al rafforzamento dei **poteri dell'Autorità per l'energia** e alla sua indipendenza dal Ministero dello sviluppo economico (MiSE), nonché alla tutela dei consumatori che cambiano fornitore di energia elettrica e gas naturale. Le modifiche sono volte a superare una procedura di infrazione per non corretto recepimento della direttiva 2009/72/UE relativa al mercato interno dell'energia elettrica, della direttiva 2009/73/UE relativa al mercato del gas, nonché per violazione dei Regolamenti (CE) 714/2009 e 715/2009 sulle condizioni di accesso alle reti di trasporto di energia elettrica e gas.

In **materia di protezione civile**, l'**articolo 27** reca disposizioni concernenti il **meccanismo unionale** di protezione civile, per assicurare la partecipazione dell'Italia all'organizzazione della capacità europea di risposta emergenziale (EERC); si autorizza l'**impiego di moduli, di mezzi, di attrezzature e di esperti qualificati** del Servizio nazionale di protezione civile e si affida al Capo del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri il compito di attivare e coordinare le predette risorse, previa comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti.

Gli **articoli 28 e 29** apportano modifiche alla legge n. 234 del 2012 sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea.

L'**articolo 28** introduce un nuovo articolo 41-bis volto alla **costituzione di un fondo** finalizzato a consentire il **tempestivo adeguamento** dell'ordinamento interno agli obblighi imposti dalla **normativa europea**.

L'**articolo 29** modifica in più punti le disposizioni della legge n. 234; in particolare, la disposizione interviene sulle norme contenute all'articolo 2 (*Comitato interministeriale per gli affari europei*), all'articolo 31 (*Procedure per l'esercizio delle deleghe legislative conferite dal Governo con la legge di delegazione europea*) e all'articolo 36 (*Attuazione di atti di esecuzione dell'Unione europea*).

Infine, l'**articolo 30** reca la **clausola di invarianza finanziaria**, fatta eccezione per gli articoli 18 (*Cumulo dei periodi di assicurazione svolti presso organizzazioni internazionali*) e 28 (*Fondo per il recepimento della normativa europea*).

IV.3 Legge di delegazione europea 2015

Il disegno di legge di delegazione europea 2015 (delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione Europea) è stato approvato il 6 novembre 2015 dal Consiglio dei Ministri, dopo aver ricevuto il parere favorevole dalla Conferenza Stato-Regioni, riunita in apposita "sessione europea". Il disegno di legge è dal 11 febbraio 2016 all'esame della Commissione in sede Referente alla Commissione XIV Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati.

Il provvedimento contiene deleghe legislative per l'attuazione, in alcuni casi con indicazione di criteri specifici di delega, di otto direttive europee e l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni di sei regolamenti europei.

Si tratta di norme destinate ad integrare l'ordinamento nazionale o a disciplinare ex novo aspetti della vita giuridica, economica, sociale, sanitaria ed anche etica dei cittadini italiani in ambiti estremamente differenziati: dai diritti sulle opere musicali per l'uso online nel mercato interno alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, dalle prescrizioni tecniche sulla codifica di tessuti e cellule umani all'uso di borse di plastica in materiale leggero e ai contratti di credito ai consumatori relativi a immobili residenziali".

Il testo del disegno di legge di delegazione europea 2015 è composto di 14 articoli e due allegati Allegato A e B, e prevede in particolare quanto segue:

– **Articolo 8** stabilisce una delega per il Governo da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) n. 305/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2011, che fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei **prodotti da costruzione** e che abroga la direttiva 89/106/CEE del Consiglio. Tale regolamento determina le condizioni relative all'immissione sul mercato dei prodotti da costruzione, e definisce anche criteri di valutazione delle prestazioni per questi prodotti e le condizioni di utilizzo della marcatura CE. **Dichiarazione di prestazione e marcatura CE** Qualora il fabbricante decida di immettere sul mercato un prodotto da costruzione che rientra nell'ambito di applicazione di una norma armonizzata, deve compilare una dichiarazione di prestazione dove saranno riportate soprattutto le informazioni seguenti: il riferimento del prodotto; i sistemi di valutazione e verifica della costanza della prestazione del prodotto; l'uso o gli usi previsti del prodotto; la prestazione dichiarata. Una volta redatta la dichiarazione di prestazione, il fabbricante deve apporre la marcatura CE sul prodotto.

Gli Stati membri designano punti di contatto di prodotti da costruzione in conformità con il regolamento (CE) n. 764/2008. Questi punti di contatto devono fornire informazioni relative ai requisiti del prodotto da costruzione ed evitare i conflitti d'interesse.

– **Articolo 9** contiene una delega al Governo per il recepimento della raccomandazione CERS/2001/3 e riguardante il **mandato macroprudenziale delle Autorità nazionali**.

– **Articolo 10** stabilisce una delega per il Governo da adottarsi entro 12 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento per l'adeguamento del quadro normativo al Regolamento (UE) 2015/751 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, relativo alle **commissioni interbancarie** sulle operazioni di pagamento basate su carta. Il Regolamento mira ad accrescere il livello di concorrenza e di integrazione del mercato europeo delle carte di pagamento. A tal fine, a decorrere dal 9 dicembre 2015 è previsto un limite all'applicazione di commissioni interbancarie pari allo 0,3% del valore della singola transazione per le carte di credito e allo 0,2% per le carte di debito e prepagate. Con riferimento alle carte di debito e prepagate sono inoltre previste alcune opzioni attivabili a livello nazionale che consentono di rispettare il suddetto limite dello 0,2% a livello di ciascun circuito di carte di pagamento invece che per singola transazione. Il Regolamento detta inoltre requisiti tecnici e commerciali uniformi allo scopo di rafforzare l'armonizzazione del settore e garantire una maggiore sicurezza, efficienza e competitività dei pagamenti elettronici, a vantaggio di esercenti e consumatori.

– **Articolo 11** stabilisce una delega per il Governo da adottarsi entro 12 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2015/760 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, relativo ai **fondi di investimento europei a lungo termine**. Il Regolamento stabilisce norme uniformi in materia di rilascio dell'autorizzazione, di politiche di investimento e di condizioni di esercizio per i fondi di investimento alternativi UE (FIA UE) o i comparti di FIA UE commercializzati nell'Unione come fondi di investimento europei a lungo termine (ELTIF).

– **Articolo 12** indica i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della direttiva 2014/17/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 febbraio 2014, in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a **beni immobili residenziali** e recante modifica delle direttive 2008/48/CE e 2013/36/UE e del regolamento (UE) n. 1093/2010. La Direttiva definisce un quadro comune per alcuni aspetti delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti contratti concernenti i crediti ai consumatori garantiti da un'ipoteca o altrimenti relativi a beni immobili residenziali, compreso l'obbligo di effettuare una valutazione del merito creditizio prima di concedere un credito, come base per lo sviluppo di standard efficaci per la stipula in relazione a beni immobili residenziali negli Stati membri, e per alcuni requisiti prudenziali e di vigilanza, anche per quanto riguarda lo stabilimento e la vigilanza di intermediari del credito, rappresentanti designati ed enti non creditizi.

– **Articolo 13** indica i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della Direttiva 2014/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 luglio 2014 sulla comparabilità delle spese relative al **conto di pagamento**, sul trasferimento del conto di pagamento e sull'accesso al conto di pagamento con caratteristiche di base. Tale direttiva stabilisce le norme in materia di trasparenza e comparabilità delle spese addebitate ai consumatori per i conti di pagamento detenuti nell'Unione, nonché le norme riguardanti il trasferimento del conto di pagamento all'interno di uno Stato membro e le norme per agevolare l'apertura di un conto di pagamento transfrontaliero da parte dei consumatori. La stessa stabilisce anche il quadro di riferimento di norme e condizioni in base al quale gli Stati membri devono garantire nell'Unione il diritto dei consumatori di aprire e usare un conto di pagamento con caratteristiche di base.

– **Articolo 14** stabilisce una delega per il Governo per il recepimento della direttiva 2015/849 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 maggio 2015, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di **riciclaggio** o finanziamento del terrorismo, che modifica il regolamento (UE) n. 648/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva 2006/70/CE della Commissione, nonché l'attuazione del regolamento (UE) 2015/847 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 maggio 2015, riguardante i dati informativi che accompagnano i **trasferimenti di fondi** e che abroga il regolamento (CE) n. 1781/2006. La direttiva spazia dalla valutazione dei rischi rappresentati (o corsi) dal sistema finanziario all'adeguata verifica della clientela; l'adempimento dei compiti di verifica si accompagna all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, con esplicito riconoscimento del segreto professionale a determinati soggetti, quali notai e altri liberi professionisti legali, revisori dei conti, contabili esterni e consulenti tributari. Invece, Il Regolamento stabilisce norme riguardanti i dati informativi relativi all'ordinante e al beneficiario che accompagnano i trasferimenti di fondi in qualsiasi valuta, al fine di prevenire, individuare e indagare casi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo nel caso in cui almeno uno dei prestatori di servizi di pagamento coinvolti nel trasferimento sia stabilito nell'Unione. Lo stesso si applica ai trasferimenti di fondi in qualsiasi valuta, inviati o ricevuti da un prestatore di servizi di pagamento o da un prestatore intermediario di servizi di pagamento stabilito nell'Unione.

Per quanto riguarda gli allegati, solo nell'**Allegato B** vi sono le seguenti direttive da segnalare:

- direttiva 2014/26/UE sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multi-territoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno (termine di recepimento 10 aprile 2016);

- direttiva 2014/92/UE sulla comparabilità delle spese relative al conto di pagamento, sul trasferimento del conto di pagamento e sull'accesso al conto di pagamento con caratteristiche di base (termine di recepimento 18 settembre 2016) ;
- direttiva (UE) 2015/652, che stabilisce i metodi di calcolo e gli obblighi di comunicazione relativamente alla qualità della **benzina e del combustibile diesel** (termine di recepimento 21 aprile 2017);
- direttiva (UE) 2015/849, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di **riciclaggio** o finanziamento del terrorismo, che modifica il regolamento (UE) n. 648/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva 2006/70/CE della Commissione

IV.4 La Legge europea 2015

In data 18 gennaio 2016, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Matteo Renzi, ha approvato, in esame definitivo, un disegno di legge recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2015).

Il provvedimento, illustrato in Consiglio dei ministri dal Sottosegretario agli affari europei Sandro Gozi, si compone di 22 articoli ed è volto a chiudere 2 procedure di infrazione, 9 casi EU Pilot e una procedura di cooperazione in materia di aiuti di Stato, oltre a prevedere una razionalizzazione delle procedure di notifica in Commissione europea delle misure con cui le amministrazioni intendono concedere aiuti di Stato. Il testo modifica o integra alcune disposizioni nazionali vigenti per adeguarne i contenuti al diritto europeo e interviene in diversi settori.

Ecco le principali disposizioni previste dal provvedimento.

Energia

I soggetti che realizzano linee di interconnessione con altri Stati membri possono essere certificati quali gestori della linea stessa. (procedura di infrazione 2014/2286)

SOA, anche solo la sede operativa in Italia

La norma prevede che le Società Organismi di Attestazione (SOA) abbiano l'obbligo di avere in Italia anche solo una sede operativa e sostituisce il precedente obbligo di stabilire nel nostro Paese la sede legale. (Procedura di infrazione 2013/4212)

Etichettatura alimentare

La norma stabilisce le sanzioni pecuniarie per le "fallaci indicazioni" dell'origine di un prodotto che inducono effettivamente in errore il consumatore e rinvia integralmente alla normativa europea sull'indicazione di "origine di un prodotto alimentare". (Caso EU pilot 5938/13/SNCO)

Vincite in case da gioco

La norma parifica il trattamento fiscale delle vincite conseguite in case da gioco di altri Stati membri a quello applicabile alle vincite conseguite presso le case da gioco nazionali. (Caso EU pilot 5571/13/TAXU)

Tassa di circolazione

I veicoli da turismo dei cittadini europei che studiano in Italia mantenendo la loro residenza in un altro Stato membro dell'Unione europea sono esentati dal pagamento della tassa di circolazione. (Caso EU pilot 7192/14/TAXU). Gli autotrasportatori albanesi che importano merci in Italia sono esentati dal pagamento del diritto fisso e della tassa di circolazione, in attuazione dell'Accordo di associazione e

stabilizzazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Albania, dall'altra.

Agevolazioni ai consorzi agrari

In caso di concessione di agevolazioni fiscali ai consorzi agrari, viene innalzata dal 40% al 50% la quota degli utili netti annuali dei consorzi agrari soggetta a tassazione. (procedura di cooperazione in materia di aiuti di Stato n. 11/2010).

Imprese marittime

Migliora il regime di aiuti in favore delle imprese marittime (cd "TonnageTax") con disposizioni dal carattere essenzialmente antielusivo che rendono tale regime più rispettoso dei principi della concorrenza.

Caccia

La norma prevede l'obbligo di annotare sul tesserino del cacciatore la fauna selvatica stanziale e migratoria abbattuta (Caso EU pilot 6955/14/ENVI).

V) LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

V.1 La partecipazione della regione Emilia Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto europeo

Lo Statuto della Regione Emilia Romagna – approvato con la legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 – ha definito le modalità di recepimento, nell'ordinamento regionale, delle novità introdotte dalla riforma del titolo V della parte II della Costituzione, con riferimento anche all'articolo 117, comma quinto, il quale ha attribuito alle regioni competenze normative in relazione sia alla fase ascendente, sia alla fase discendente dell'ordinamento comunitario riconoscendo alle stesse, quali titolari del potere normativo nelle materie loro attribuite, il diritto di partecipare al procedimento di formazione del diritto comunitario ed il dovere di dare applicazione alle norme comunitarie vigenti.

In particolare, **l'articolo 12 dello Statuto regionale,** espressamente dedicato alla partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario nell'ambito e nelle materie di propria competenza, ha rimandato in molteplici punti alla legge regionale, quale sede della disciplina sulle procedure regionali della partecipazione alla fase ascendente e discendente del diritto comunitario, anche con riferimento al ruolo dell'Assemblea ed alle modalità del coinvolgimento della stessa nell'ambito dell'intero processo decisionale.

L'adozione della legge n. 11 del 2005 e la successiva approvazione dello Statuto regionale, pertanto, hanno reso necessaria l'introduzione, anche nell'ordinamento della Regione Emilia-Romagna, di norme di procedura. A ciò si è provveduto, in un primo momento, con l'approvazione, il 28 novembre **2007**, del **nuovo Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna**, il cui art. 38 - in attuazione della previsione di cui al summenzionato articolo 12 dello Statuto regionale - disciplina puntualmente la partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario, ed in un secondo momento con l'approvazione della **legge regionale 28 luglio 2008, n. 16** (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regionale e sui rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale".)

Le norme di procedura cui rimanda l'articolo 12 dello Statuto regionale sono dunque contenute nell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna e nella legge regionale 28 luglio 2008, n. 16.

L'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa, nel disciplinare puntualmente il procedimento che la Regione deve seguire per la partecipazione alla formazione (c.d. fase ascendente) e nell'attuazione (cd. Fase discendente) del diritto comunitario, precisa che:

- il programma legislativo annuale della Commissione Europea, unitamente al quale viene trasmessa la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, è ogni anno assegnato in sede referente alla Commissione I, competente in materia di rapporti con l'Unione Europea ed alle altre Commissioni, in sede consultiva, per il parere di loro competenza;
- ad esito dell'iter in Commissione referente (Commissione I), che si riunisce in sessione comunitaria, viene elaborata una relazione alla quale sono allegati, oltre alle eventuali relazioni di minoranza, gli atti approvati dalle altre commissioni competenti per materia; al termine di questo procedimento, il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario sono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea legislativa, convocata in sessione comunitaria, che si esprime approvando apposita risoluzione.

- analoga procedura è prevista in "fase discendente" per l'esame del progetto di legge per il periodico recepimento delle direttive e degli altri atti normativi comunitari che richiedono un intervento legislativo;

La sopracitata **legge regionale n. 16 del 2008**, nel dettare le norme sulla partecipazione della Regione alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione europea, pone al centro del sistema la "**sessione comunitaria**" dell'Assemblea Legislativa, da tenersi ogni anno, per prendere in esame il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, predisposta dalla Giunta ai fini dell'articolo 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, in vista dell'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa medesima di apposito atto di indirizzo per le attività della Giunta regionale.

Il meccanismo della "sessione comunitaria" delineato dalla legge regionale n. 16 del 2008, attraverso la previsione dell'esame del programma legislativo annuale della Commissione europea, fornisce alla Regione un efficace strumento di monitoraggio, in via anticipata, degli atti comunitari, il quale a sua volta consente una maggiore tempestività nella formulazione di eventuali osservazioni sugli atti comunitari - strumento principale di partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario -, condizionata del termine di 30 giorni previsto dall'art. 24 della legge n. 234 del 2012.

L'istruttoria tecnica, volta all'analisi dell'annuale programma legislativo e di lavoro della Commissione europea ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario viene svolta sia dal gruppo di lavoro misto Giunta – Assemblea Legislativa (costituito con determinazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 3713 del 5 maggio 2009 e da ultimo rinnovato con determinazione n. 6310 del 13 maggio 2015), in collaborazione con i referenti dei diversi settori regionali, componenti dell'apposito gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta (ricostituito, da ultimo, con deliberazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 17141 del 19 novembre 2014).

Detta istruttoria porta, tra l'altro, all'elaborazione del **Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria**, il quale viene predisposto dalla Direzione Generale Centrale Affari Legislativi, con il coordinamento del Servizio affari legislativi ed in collaborazione con i settori che forniscono i loro contributi per gli ambiti di loro competenza. sso reca sia la ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, sia l'individuazione delle iniziative contenute nel programma legislativo della Commissione europea più significative ai fini della partecipazione della Regione alla formazione del diritto comunitario, prefigurando in un certo modo gli indirizzi per il miglioramento del processo di conformazione dell'ordinamento regionale a quello comunitario.

La Giunta regionale adotta poi, con propria deliberazione, il rapporto conoscitivo che è successivamente trasmesso all'Assemblea legislativa insieme al Programma legislativo della Commissione Europea e alla relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario.

Una volta ricevuti tali atti, l'Assemblea legislativa si riunisce in **Sessione europea** – seduta dedicata all'esame del programma di lavoro annuale proposto dalla Commissione UE e degli atti pervenuti dalla Giunta regionale ed approva, al termine, **una relazione e una risoluzione con gli indirizzi per la Giunta regionale**

Il percorso che porta alla Sessione europea fa capo alla **I Commissione "Bilancio, Affari generali e istituzionali".** Esso inizia però già alcuni mesi prima con **l'audizione degli stakeholder** sul programma della Commissione europea, la quale permette a enti locali, istituzioni, associazioni, imprese e sindacati di dire la loro sulle iniziative europee che andranno a incidere su politiche regionali e settori importanti come welfare, ambiente, turismo, scuola e formazione, sviluppo economico, agenda digitale, energia, concorrenza .

Alla **I Commissione,** in sede referente, e alle altre **Commissioni** chiamate a esprimersi in sede consultiva sulle materie di loro competenza, vengono assegnati i seguenti documenti:

- Programma di lavoro annuale della Commissione europea;
- Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo;
- Rapporto conoscitivo della Giunta regionale delle attività svolte settore per settore.

Entro 24 giorni dall'assegnazione, ogni Commissione consultiva adotta pareri e indirizzi. Entro 40 giorni dall'assegnazione, la I Commissione, convocata in sessione europea, approva la Relazione con allegati gli atti approvati dalle altre Commissioni ed eventuali Relazioni di minoranza.

L'Aula approva la **risoluzione** con gli indirizzi alla Giunta su:

- le principali iniziative di interesse per la Regione Emilia-Romagna all'interno del programma di lavoro annuale della Commissione UE
- la relazione di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo.

Attraverso la Sessione europea l'Assemblea legislativa **individua,** dunque, all'interno del Programma di lavoro della Commissione europea **le iniziative** (proposte di regolamento e di direttiva e comunicazioni) giudicate d'interesse per la Regione, in base alle possibili ricadute sulla comunità emiliano-romagnola, riservandosi di esprimere successivamente, una volta emanati gli atti, delle osservazioni in merito. Il lavoro di **filtro politico** sulle proposte dell'agenda europea prevede anche la consultazione, in audizione, dei gruppi di portatori di interesse della società regionale: associazioni di categoria, enti locali, rappresentanti della società civile.

Nell'atto di indirizzo che chiude la sessione comunitaria, dunque, l'Assemblea legislativa manifesta l'interesse - e chiede l'impegno della Giunta- a seguire l'iter di quegli atti e proposte, preannunciati dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per l'anno di riferimento, individuati a seguito dell'analisi di detto Programma da parte delle strutture tecniche della Giunta e dell'Assemblea, nonché da parte delle commissioni assembleari che, nel corso della sessione comunitaria, lo esaminano per le parti di rispettiva competenza.

Man mano che nel corso dell'anno le singole iniziative previste nel programma di lavoro della Commissione europea vengono presentate, le Commissioni assembleari, in relazione alle materie di rispettiva competenza, analizzano gli atti e formulano i pareri di merito. Spetta poi alla Commissione I^ (Bilancio, Affari generali e istituzionali) l'approvazione di una risoluzione con le relative osservazioni da inviare al Governo, finalizzate alla definizione della posizione italiana. Nel caso di proposte di atti legislativi, la Commissione I^ dell'Assemblea legislativa procederà anche all'esame di sussidiarietà e proporzionalità, inviando gli esiti al Parlamento italiano ed informandone anche i parlamentari europei di riferimento.

In sostanza, quindi, la partecipazione della Regione alla fase ascendente si attua sugli atti di interesse individuati nella risoluzione di chiusura della sessione comunitaria ed attraverso un **modello «integrato» Giunta/Assemblea** che si esplica, dapprima, nell'analisi da parte del gruppo di lavoro Giunta – Assemblea e nella redazione di una nota tecnica, che viene offerta a contributo dei lavori della Commissione assembleare competente nel merito dell'oggetto della proposta, la quale a sua volta approva un parere di cui terrà conto –pur senza vincolo di esaurirsi in esso – la valutazione che sfocia nell'atto di indirizzo della Commissione I: in tal modo, pur essendo dalla legge regionale di procedura contemplata la possibilità di osservazioni della Giunta distinte dalle osservazioni dell'Assemblea, **le posizioni di Giunta ed Assemblea si fondono in un atto condiviso (<u>osservazioni «della Regione»</u>).**

V.2 Fase ascendente: la risoluzione che conclude la sessione comunitaria 2015

L'Assemblea legislativa, nella seduta del 25 giugno 2015, ha concluso in forma solenne i lavori della Sessione europea 2015 con l'approvazione della risoluzione n. 800, contenente gli indirizzi relativi alla

partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea, alla presenza di Paolo De Castro, europarlamentare e Presidente della Commissione agricoltura UE.

L'Assemblea, nell'atto di indirizzo summenzionato, ha ripreso le considerazioni emerse nel corso del dibattito politico nelle diverse Commissioni assembleari su alcune tematiche di rilevanza europea, quali ad esempio la nuova programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, il negoziato relativo all'accordo commerciale con gli Stati Uniti (TTIP), il tema dei vincoli agli investimenti derivanti dal patto di stabilità interno, il tema del turismo, della qualità della legislazione, etc.

Con riferimento alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione del diritto dell'Unione europea (cd. fase ascendente), l'Assemblea Legislativa ha rilevato l'interesse prioritario della Regione Emilia-Romagna su una serie di atti ed iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per il 2015 e si è impegnata a valutare, insieme alla Giunta regionale, al momento della effettiva presentazione degli atti, l'opportunità di inviare osservazioni al Governo ai sensi della legge n. 234 del 2013, articolo 24, comma 3, per gli aspetti di competenza regionale. Ha inoltre invitato la Giunta a monitorare il percorso di recepimento statale, effettuando nel frattempo le verifiche necessarie a garantire il successivo adeguamento dell'ordinamento regionale, procedendo eventualmente alla presentazione del progetto di legge europea regionale ai sensi della legge regionale 16 del 2008, di alcune direttive e a continuare a monitorare l'iter delle proposte di atti legislativi europei sui quali la Regione si è pronunciata in fase ascendente, così da verificare, una volta approvate, le eventuali disposizioni di competenza regionale e garantire il rapido adeguamento dell'ordinamento ricorrendo, laddove possibile, allo strumento della legge europea regionale, previsto dalla legge regionale n. 16 del 2008.

V.2 Fase ascendente: seguito della sessione comunitaria 2015

Dopo la conclusione della Sessione europea 2015, è iniziata la fase di esame delle proposte di atti UE emanate nel corso dell'anno tra quelle indicate dall'Assemblea legislativa, nel summenzionato atto conslusivo di indirizzo, come iniziative di interesse per la partecipazione della Regione alla fase ascendente.

La Commissione "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" ha approvato -quale seguito della sessione europea 2015 – le seguenti risoluzioni contenenti le osservazioni "di fase ascendente" della Regione da inviare al Governo per la definizione della posizione italiana, sulla base degli approfondimenti svolti dalle Commissioni competenti per materia e dei relativi pareri consultivi espressi nel merito:

- Risoluzione n. 1453 del 13.10.2015 sulla **Comunicazione Consumatori ed energia -** Un "new deal" per i consumatori di energia - COM(2015) 339 final.
- Risoluzione n. 1454 del 13.10.2015 sulla **Proposta di direttiva sistema scambio emissioni ETS UE** che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio - COM(2015) 337 final;
- Risoluzione n. 1524 del 26.10.2015 sulla **Proposta di Raccomandazione** del Consiglio **sull'inserimento dei disoccupati di lungo periodo nel mercato del lavoro** (COM(2015)462 final del 17 settembre 2015;
- Risoluzione n. 1525 del 26.10.2015 sulla partecipazione alla **Consultazione pubblica** della Commissione **sulla Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia;**
- Risoluzione n. 2037 del 26.01.2016 **sulla Comunicazione Migliorare il mercato unico: maggiori opportunità per i cittadini e per le imprese -** COM(2015) 550 final del 28 ottobre 2015

- **Risoluzione n. 2173** del 16.02.2016 sul **pacchetto di misure sull'economia circolare (**Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare - COM(2015) 614 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche - COM(2015) 593 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti elettroniche - COM(2015) 594 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva d el Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti COM(2015) 595 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio - COM(2015) 596 final del 2 dicembre 2015).

V.3 Fase discendente: la legge comunitaria regionale per il 2015

La legge comunitaria regionale costituisce come detto attuazione del meccanismo di partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, fondato sulla sessione comunitaria di cui all'articolo 5 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16.

Più in particolare, la legge comunitaria regionale per il 2015 trae origine dalla risoluzione di chiusura della sessione comunitaria 2014 dell'Assemblea legislativa (oggetto n. 5486 del 7 maggio 2014) la quale conteneva, alla lettera *v),* l'invito alla Giunta regionale a verificare la possibilità di procedere alla presentazione del progetto di legge comunitaria regionale quale seguito del recepimento da parte dello Stato di due importanti direttive:

a) della **direttiva 2010/75/UE** del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle emissioni industriali (*prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento*), recepita con il decreto legislativo n. 46 del 2014;

b) della **direttiva 2004/24/UE** (recepita con il decreto legislativo n. 38 del 2014) concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Le indicazioni di cui al menzionato atto di indirizzo costituiscono dunque alcuni degli oggetti della legge comunitaria regionale 2015, di seguito sinteticamente illustrati.

La legge si compone di **cinque Titoli** e si apre con un articolo che ne descrive i contenuti e ed il succedersi dei principali argomenti.

Il **Titolo II** contiene l'attuazione delle direttive europee in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento adeguando la normativa regionale (LR n. 21 del 2004) alle modifiche intervenute a livello europeo e nazionale in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC). L'adeguamento che trova concretezza nella modifica della disciplina della Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA).

Il **Titolo III** contiene una disposizione di attuazione della Direttiva 2011/24/UE, in materia di applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera e del decreto legislativo n. 38 del 2014 di recepimento della medesima.

Il **Titolo IV** reca Modifiche alla legge regionale 7 aprile 2000, n. 24, contenente la disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari, adeguando la normativa regionale alla nuova normativa sugli aiuti di stato ed alle nuove disposizioni europee, eliminando quelle non più necessarie allorquando i rapporti giuridici trovano compiuta disciplina nella medesima normativa europea.

Il **Titolo V** reca ulteriori disposizioni per la semplificazione di specifici procedimenti: norme in materia edilizia e la semplificazione delle certificazioni sanitarie in materia di tutela della salute in ambito scolastico, nonché modifiche alla legge regionale n. 11 del 2012 per il contrasto al fenomeno del bracconaggio sui corsi d'acqua emiliano-romagnoli, con particolare riferimento al fiume Po'.

Va inoltre sottolineato che la legge comunitaria regionale per il 2015, nell'ambito della sessione comunitaria 2015, si collega:

-alla **legge di riforma concernente la tutela dei sinti e dei rom** (nel quadro della normativa dell'Unione europea) e

con la legge n. 10 del 16 luglio 2015 "**Collegato alla legge comunitaria regionale 2015 - Abrogazioni di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali**", intervento di carattere meramente tecnico di razionalizzazione legislativa per l'abrogazione e la correzione di norme legislative superate, che si pone come strumento di attuazione di un sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell'Unione europea viene attuato ogni anno con il "programma Refit".

V.4 Il collegato "Refit" alla legge comunitaria regionale 2015

La legge dispone l'abrogazione di 39 tra leggi e regolamenti regionali e 45 disposizioni normative. Essa rappresenta il secondo importante intervento di sfoltimento normativo dopo l'approvazione alla fine del 2013 della legge regionale n. 27 (con la quale fu disposta l'abrogazione di 67 tra leggi e regolamenti regionali e più di 20 disposizioni normative).

I primi interventi sistematici di decongestionamento del patrimonio normativo della Regione Emilia-Romagna risalgono alla fine degli anni '90: è infatti del 1998 la legge regionale n. 27 recante "Abrogazione di 74 leggi regionali", mentre è dell'anno successivo la legge n. 3, che, oltre a dare attuazione a livello regionale al d.lgs. n. 112 del 1998, ha espressamente abrogato 135 leggi regionali e 20 regolamenti. Oltre alle citate normative - che si pongono come interventi di riforma di molteplici settori e che hanno correlativamente eliminato una serie eterogenea di normative superate dalle nuove discipline - va evidenziato che, di regola, le normative che rinnovano un determinato settore riportano un articolo contenente l'elenco delle normative che vengono contestualmente abrogate.

Il legislatore regionale è dunque da tempo impegnato sul tema della semplificazione normativa e su quello più generale della qualità della regolazione, ma è soltanto di recente che si è deciso di intervenire, con la legge n. 27 del 2013, attraverso interventi che hanno specifiche finalità deflattive riguardanti sia le leggi e i regolamenti sia specifiche disposizioni in essi contenute.

La legge regionale n. 27 del 2013 ha dunque rappresentato la prima rilevante opera di "pulizia" dell'ordinamento, operazione che va periodicamente ripetuta.

Con la legge regionale n. 10 del 2015 tale attività di revisione della normativa, ai fini sia del suo sfoltimento sia della sua manutenzione, assume quindi carattere periodico.

II) PARTE SPECIALE

La parte speciale del presente Rapporto è stata redatta sulla base della nuova articolazione delle Direzioni Generali quale risultante dal processo di riorganizzazione in corso e si struttura secondo il seguente schema:

SEZ. I – Direzione generale GESTIONE SVILUPPO E ISTITUZIONI
Cap I – già Direzione Generale Centrale Affari Istituzionali e Legislativi
Cap II – già Direzione generale Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica*)*
Cap III – già Direz Gen Risorse Finanziarie e Patrimonio

SEZ. II – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE
Cap IV – già *Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali*
Cap V – già *Direzione generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa)*
Cap VI – già *Direzione Generale Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità)*

SEZ. III – Direzione Generale AGRICOLTURA
già Direzione Generale Agricoltura, economia ittica ed attività faunistico venatorie

SEZ. IV – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA
Cap VII- già Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo
Cap. VIII – già Direz. Gen. Cultura, Formazione e Lavoro

SEZ. V - Direz Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE, WELFARE
Cap. IX – già Direz. Gen. Sanità e Politiche sociali

SEZ. I – direzione generale GESTIONE SVILUPPO E ISTITUZIONI

I) LE INIZIATIVE PER LA QUALITA' DELLA LEGISLAZIONE

(Fonte: già Direzione Generale Centrale Affari Istituzionali e Legislativi)

I.1 – Premessa

La Direzione Affari Istituzionali e Legislativi, e più in particolare, per essa, il Servizio Affari Legislativi e Qualità dei Processi Normativi, svolgono per la Giunta regionale i compiti di coordinamento, di istruttoria e di supporto tecnico alle attività propedeutiche e successive allo svolgimento della sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa.

A tale proposito, il Servizio Affari Legislativi collabora con le corrispondenti strutture dell'Assemblea legislativa per il coordinamento delle attività finalizzate all'analisi dell'annuale programma legislativo e di lavoro della Commissione europea ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario. L'analisi è finalizzata alla individuazione preliminare delle iniziative elencate nel programma che si profilano come d'interesse della Regione Emilia-Romagna, in vista della formulazione di eventuali osservazioni, una volta che le relative proposte saranno pubblicate. L'istruttoria tecnica è svolta dal Gruppo di lavoro misto Giunta – Assemblea Legislativa (costituito con determinazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 3713 del 5 maggio 2009 e da ultimo rinnovato con determinazione n. 6310 del 13 maggio 2015), cui partecipano funzionari della Giunta regionale e dell'Assemblea Legislativa.

Il programma legislativo e di lavoro della Commissione è poi oggetto di un ulteriore approfondimento tecnico da parte delle strutture della Giunta regionale, nell'ambito dell'apposito gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta (ricostituito, da ultimo, con deliberazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 17141 del 19 novembre 2014) al quale partecipano i referenti dei diversi settori regionali.

L'attività di analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione da parte del gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta esita nella redazione del rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria. Più in particolare, il Servizio Affari Legislativi si occupa della redazione della parte generale del rapporto, nel quale sono illustrate le principali linee evolutive delle politiche dell'Unione europee, e il posizionamento dell'Italia e della Regione Emilia-Romagna in relazione ad esse e cura il coordinamento delle parti di settore, al fine di garantire al rapporto conoscitivo coerenza ed omogeneità. Il Servizio Affari Legislativi cura inoltre la parte di settore della Direzione Affari Istituzionali e Legislativi.

Unitamente alle corrispondenti strutture dell'Assemblea legislativa, il Servizio Affari Legislativi attua il coordinamento del gruppo di lavoro Giunta –Assemblea nell'attività di analisi delle singole iniziative legislative e non legislative pubblicate dalla Commissione europea in attuazione del programma legislativo, con particolare riferimento a quelle individuate nella risoluzione dell'Assemblea legislativa siccome di interesse della Regione Emilia-Romagna. I risultati dell'attività di analisi sono illustrati in una nota tecnica, che viene offerta a contributo dei lavori della Commissione assembleare competente nel merito dell'oggetto della proposta, la quale a sua volta approva un parere di cui terrà conto –pur senza vincolo di esaurirsi in esso – la valutazione che sfocia nell'atto di indirizzo della Commissione I.

Il Servizio Affari Legislativi predispone, inoltre, con il contributo delle strutture di settore della Giunta regionale, la relazione annuale sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in merito agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea, provvedendo all'invio, a termini di legge, alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, che la trasmette al Governo.

Il Servizio Affari Legislativi svolge infine l'attività di istruttoria legislativa finalizzata alla elaborazione della legge comunitaria regionale, fornendo supporto tecnico-giuridico e coordinando i contributi legislativi provenienti dalle singole Direzioni.

I.2 La qualità della normazione nella Regione Emilia-Romagna.

In linea con gli indirizzi che provengono dall'Unione europea, anche nel corso dell'anno 2015, la Direzione Affari Istituzionali e Legislativi ha lavorato intensamente per implementare la qualità della legislazione regionale, approfondendo in particolare i temi della semplificazione normativa ed amministrativa.

In attuazione della legge regionale n. 18 del 7 dicembre 2011, recante "Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale, istituzione della sessione di semplificazione", la Regione Emilia-Romagna ha previsto negli ultimi anni una serie di interventi al fine di raggiungere degli effettivi livelli di semplificazione, sia sul versante legislativo in termini di riduzione e miglioramento della produzione normativa, sia sul versante amministrativo in termini di riduzione degli oneri amministrativi in capo ai cittadini e alle imprese, obiettivi in linea con quelli da tempo fissati sia a livello europeo (con le tre comunicazioni europee: COM (2002) 275; COM (2010) 543; COM (2012) 746), sia a livello statale (a partire dalla legge n. 246 del 2005 e via via con le successive leggi di semplificazione).

Sul versante della semplificazione legislativa, la legge n. 18 del 2011 ha individuato una serie di principi-guida finalizzati a sviluppare la qualità degli atti normativi, quali la puntuale analisi delle interrelazioni tra i diversi livelli di produzione normativa, al fine di contribuire al superamento della frammentarietà del quadro normativo e la chiarezza dei dati normativi; l'applicazione dei meccanismi di valutazione preventiva dell'impatto degli atti normativi sulla vita di cittadini e imprese secondo la disciplina statale dell'analisi di impatto della regolamentazione (A.I.R.); l'introduzione sistematica negli atti normativi delle clausole valutative e dell'analisi costi-benefici anche attraverso la "misurazione degli oneri amministrativi (M.O.A.).

La Prima Sessione di semplificazione si è svolta nel novembre del 2012 e ha visto l'approvazione, con risoluzione dell'Assemblea legislativa n. 3209/2012, di sei linee d'azione contenute nella deliberazione della Giunta regionale n. 983/2012 (informatizzazione ed interoperabilità della pubblica amministrazione, qualità e celerità dei procedimenti amministrativi, qualità e impatto delle norme, misurazione degli oneri gravanti sulle imprese e semplificazione nel settore edilizio). Le sei linee rappresentano lo strumento operativo attraverso il quale la Regione intende semplificare e dunque migliorare la propria produzione normativa e la propria azione amministrativa. Gli esiti e gli sviluppi delle sei linee di azione ottenuti nel primo anno di attuazione della legge sono stati valutati durante la Seconda Sessione di semplificazione, conclusasi con l'approvazione della risoluzione dell'Assemblea legislativa n. 4892/2013.

Sin dal 2013 le azioni di semplificazione si sono concentrate sulla necessità di una forte riduzione del patrimonio normativo della Regione Emilia-Romagna: ad esito di una articolata attività di ricognizione delle disposizioni normative vigenti e di una successiva individuazione di quelle abrogabili in quanto superate; alla fine del 2013 è stata infatti approvata la legge regionale 20 dicembre 2013, n. 27 (Abrogazioni di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali) che ha disposto l'abrogazione di 66 tra leggi e regolamenti regionali e più di 20 disposizioni normative.

Nel corso del 2015, l'attività di ricognizione e revisione della patrimonio normativo regionale è proseguita ed ha consentito la presentazione di un secondo progetto di legge, poi approvato con legge regionale 16 luglio 2015, n. 10 (Collegato alla legge comunitaria regionale 2015 - abrogazioni di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali). Tale attività di revisione della normativa, ai fini sia del suo sfoltimento sia della sua manutenzione, ha pertanto assunto carattere periodico. E' quanto prevede la comunicazione COM (2012) 746 che delinea la strategia in tema di qualità della regolazione attraverso il "Regulatory Fitness and Performance Programme" (REFIT), che segna l'abbandono di un metodo speci-

fico di misurazione e riduzione dei soli oneri amministrativi, per sostenere una metodologia di analisi e valutazione che abbraccia l'intero ciclo della normazione, e ribadito dalla comunicazione COM (2014) 192 "Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT): situazione attuale e prospettive". In tale contesto, la legge n. 10 del 2015, e le successive che verranno approvate, si presenta come legge collegata alla legge comunitaria regionale, ponendosi come strumento di attuazione di un sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell'Unione europea viene attuato ogni anno con il "programma Refit". Tale operazione è peraltro coerente con quanto previsto dalla delibera di Giunta Regionale n. 501 del 2015 di approvazione del "Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la sessione comunitaria - ai sensi dell'articolo 38 del regolamento dell'Assemblea legislativa e della l.r. n. 16 del 2008 - per l'anno 2015".

L'altro importante filone di attività della Terza Linea ha riguardato la valorizzazione della qualità degli atti normativi attraverso l'implementazione o l'incremento delle tecniche di incremento della qualità normativa già in uso presso le strutture regionali, come l'analisi tecnico-normativa (A.T.N.), l'analisi dell'impatto della regolamentazione (A.I.R.) e la valutazione dell'impatto della regolamentazione (mediante l'applicazione della V.I.R. e la sistematicizzazione dell'inserimento delle clausole valutative nei testi di legge).

Sono stati elaborati i modelli di test MPMI e di scheda AIR approvati il 25 maggio 2015 con deliberazione di Giunta Regionale n. 619, che ne ha definito modalità e condizioni di applicazione. Il test MPMI rappresenta una metodologia di valutazione che consente di misurare l'impatto degli interventi regolatori sulle micro, piccole e medie imprese, la cui adozione obbligatoria è prevista a livello europeo dallo Small Business Act , a livello legislativo statale dall'art. 6, comma 1, della legge n. 180 del 2011 (cd. Statuto delle imprese), a livello regionale dall'art. 83 della legge 27 giugno 2014, n. 7 (Legge comunitaria regionale per il 2014) che ha previsto che ogni intervento a favore delle piccole e medie imprese (PMI) dev'essere preceduto da una valutazione delle azioni volte a contenere gli oneri a carico delle PMI, anche attraverso l'implementazione del "test MPMI" all'interno di una scheda di analisi di impatto della regolamentazione (AIR).

Riguardo in particolare all'Analisi di impatto della regolazione (AIR), essa consta di sei parti: a) descrizione del contesto di riferimento e delle motivazioni dell'intervento; b) Indicazione delle principali fonti informative utilizzate; c) Valutazione delle opzioni; d) Analisi preventiva dell'opzione regolatoria scelta; e) Rapporto sulle consultazioni effettuate; f) Strumenti di controllo e monitoraggio degli effetti dell'intervento. Una sezione autonoma dell'Analisi preventiva dell'opzione regolatoria della scheda AIR è dedicata alla valutazione della rilevanza dell'intervento per le micro, piccole e medie imprese; questa valutazione è effettuata mediante lo strumento del Test di impatto sulle micro, piccole e medie imprese (cd. Test MPMI). La deliberazione citata prevede una fase di sperimentazione della durata di un anno, al termine del quale verranno monitorati i risultati dell'applicazione di entrambe le metodologie di analisi.

I.3 La legge comunitaria regionale per il 2015

Per l'anno 2015, il più significativo atto normativo adottato dalla Regione Emilia-Romagna in funzione di attuazione ed esecuzione delle norme dell'Unione europea è la legge regionale n. 9 del 16 luglio 2015, la legge comunitaria regionale per il 2015. Essa costituisce esito del meccanismo di partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, fondato sulla sessione comunitaria di cui all'articolo 5 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regionale e sui rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale").

Più in particolare, la legge comunitaria regionale per il 2015 trae origine dalla risoluzione di chiusura della sessione comunitaria 2014 dell'Assemblea legislativa (oggetto n. 5486 del 7 maggio 2014) la quale

conteneva, alla lettera v), l'invito alla Giunta regionale a verificare la possibilità di procedere alla presentazione del progetto di legge comunitaria regionale quale seguito del recepimento da parte dello Stato di due importanti direttive:

a) della direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento), recepita con il decreto legislativo n. 46 del 2014;

b) della direttiva 2004/24/UE (recepita con il decreto legislativo n. 38 del 2014) concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Le indicazioni di cui al menzionato atto di indirizzo costituiscono dunque alcuni degli oggetti della legge comunitaria regionale 2015, di seguito sinteticamente illustrati.

La legge si compone di cinque Titoli e si apre con un articolo che ne descrive i contenuti e ed il succedersi dei principali argomenti.

Il Titolo II contiene l'attuazione delle direttive europee in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento adeguando la normativa regionale (LR n. 21 del 2004) alle modifiche intervenute a livello europeo e nazionale in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC). L'adeguamento che trova concretezza nella modifica della disciplina della Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA).

Il Titolo III contiene una disposizione di attuazione della Direttiva 2011/24/UE, in materia di applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera e del decreto legislativo n. 38 del 2014 di recepimento della medesima.

Il Titolo IV reca Modifiche alla legge regionale 7 aprile 2000, n. 24, contenente la disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari, adeguando la normativa regionale alla nuova normativa sugli aiuti di stato ed alle nuove disposizioni europee, eliminando quelle non più necessarie allorquando i rapporti giuridici trovano compiuta disciplina nella medesima normativa europea.

Il Titolo V reca ulteriori disposizioni per la semplificazione di specifici procedimenti: norme in materia edilizia e la semplificazione delle certificazioni sanitarie in materia di tutela della salute in ambito scolastico, nonché modifiche alla legge regionale n. 11 del 2012 per il contrasto al fenomeno del bracconaggio sui corsi d'acqua emiliano-romagnoli, con particolare riferimento al fiume Po'.

II) ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, SISTEMI INFORMATIVI, E TELEMATICA

(Fonte: già Direzione generale Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica)

II. 1 Attuazione della normativa europea

Nel corso dell'anno 2015 la Direzione Generale Centrale "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica", in relazione alle materie di diretta competenza, è stata particolarmente coinvolta nell'applicazione della normativa di derivazione comunitaria.

Tra le attività più rilevanti, segnalate nella "*Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee*" si ricorda, in materia di **sicurezza e salute dei lavoratori**, l'aggiornamento dei documenti di valutazione dei rischi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 del D. Lgs. n. 81 del 2008 e la revisione dei relativi atti regionali.

In ottemperanza delle disposizioni di cui agli articoli 36 e 37 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 "*Formazione, informazione e addestramento"* sono proseguite le conseguenti azioni previste dalle Linee guida del 21 dicembre 2011 e del 22 febbraio 2012 della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Sono state aggiornate le mansioni a rischio presenti nell'Ente e sono stati definiti i percorsi formativi e di addestramento specifici, ad integrazione della formazione di base prevista dall'accordo.

Nell'ambito delle azioni di promozione della salute sono previste per l'anno 2016 iniziative, anche seminariali, di sensibilizzazione sui comportamenti corretti da adottare in materia di prevenzione, per favorire ulteriormente la promozione della cultura della sicurezza e della salute nell'ambiente di lavoro.

II. 2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2016

In attuazione degli articoli 5 e 8 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 ("*Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione ed attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale"*), in previsione della sessione comunitaria 2016, sono state esaminate le materie che formano oggetto del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2016 e tra gli istituti di diretta competenza della Direzione Generale Centrale "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica", si segnalano le iniziative comunitarie di seguito illustrate.

"Nuove iniziative" elencate nell'Allegato I.

- Agenda Digitale (n. 1 e n. 6 All. I)

Tra le proposte del Programma della Commissione per il 2016 sono presenti due azioni**: Iniziativa n. 6 - Attuazione della strategia per il mercato unico digitale e Iniziativa n. 1 - Agenda per le nuove competenze per l'Europa**; in relazione ai contenuti di tali azioni, la Regione Emilia-Romagna ritiene che le politiche pubbliche volte ad incentivare l'uso del digitale sono fondamentali per facilitare la ripresa economica e riportare il tasso di occupazione a livelli pre-crisi in un territorio come quello emiliano-romagnolo, dove sono presenti diversi fattori abilitanti per il settore produttivo e un terreno fertile per intraprendere azioni volte al miglioramento della cultura digitale. Per questo è necessario la realizzazione di un ecosistema digitale diffuso a supporto della crescita: a) infrastrutture materiali, come la fibra ottica e b) infrastrutture immateriali, come la disponibilità di dati e servizi e le competenze necessarie ad utilizzare le tecnologie, entrambe fattori dello sviluppo economico, sociale e culturale. Tutto questo in

una regione con “zero differenze” tra luoghi, persone, imprese e città al fine di garantire a tutti un ecosistema digitale adeguato.

La Regione Emilia-Romagna si è dotata sin dal 2004 di uno strumento normativo dedicato, che ha guidato negli anni la politica regionale e la pianificazione e attuazione degli interventi: la legge regionale n. 11 del 2004 “Sviluppo della società dell’informazione”. Sono quindi dieci anni che la Regione adotta regolarmente i Piani telematici regionali: in chiave europea, le “Agende Digitali” dell’Emilia-Romagna.

Con Delibera di Giunta del 18/1/2016 n. 42 è stata approvata la nuova **Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna (ADER)**, ora in iter di ulteriore approvazione da parte della Assemblea Legislativa.

La programmazione dell’ADER non è focalizzata sulla tecnologia di per sè, ma investe sul digitale come facilitatore dei diversi modelli di business, di innovazione sociale, e quale mezzo per migliorare la qualità della vita. ADER promuove nuove forme innovative di partnership pubblico/privato. Non dà per scontato cioè che tutti i servizi debbano essere erogati dal pubblico, ma vede nel pubblico (e nella sua programmazione digitale) il regista dell’incontro tra domanda e offerta.

Con la passata programmazione in ambito digitale, la Regione Emilia-Romagna ha identificato e riconosciuto nuovi "diritti digitali"; l’ADER traduce un concetto complesso come i diritti digitali in concreti assi di intervento (infrastrutture, dati e servizi, competenze e comunità) i quali sono declinati ortogonalmente in temi (scuola, sanità e sociale, attività produttive, energia ed ambiente, trasporti, turismo e cultura, agricoltura, ...). L’incrocio tra gli assi di intervento e le tematiche determinano le chiavi di lettura di ADER: Smart City Network (la rete delle smart city regionali), e Crescita Digitale (le priorità regionali in ambito digitale puntando su: banda larga, digitalizzazione della PA, e-government, utilizzo di Internet, e-commerce).

L'ADER non è immaginata in un contesto avulso da ciò che al riguardo viene portato avanti a livello di governo nazionale ed europeo; come già fatto nel passato fin dalla creazione della Community Network, le azioni incluse in ADER saranno da un lato atte a garantire una omogeneità di intervento sul territorio, e dall’altro atte a garantire il pieno coordinamento con le strategie e azioni nazionali ed europee.

-Trasparenza (n. 23 All. I)

Tra le proposte del Programma della Commissione per il 2016 la Direzione è interessata anche all’iniziativa **non legislativa 23 “*Proposta di accordo interistituzionale su un registro obbligatorio per la trasparenza***”. La proposta relativa a un accordo interistituzionale con il Parlamento europeo e il Consiglio mira a rafforzare la trasparenza e la rendicontabilità rendendo il registro per la trasparenza obbligatorio per tutti i rappresentanti di interessi che cercano di influenzare le politiche in una qualsiasi delle tre istituzioni.

ALLEGATO II – AZIONI REFIT

- Salute e sicurezza sul lavoro (n. 16)

Tra le azioni REFIT di cui all'allegato II del programma della Commissione, la Direzione Generale all'Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica, è interessata a seguire l'iter di analisi e valutazione della **Iniziativa Legislativa 16. Legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro**. Follow-up della valutazione della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l’attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro e di 23 direttive correlate, al fine di rafforzare la sua efficacia ed efficienza.

- Un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti. Appalti. (n. 2)

Inoltre, la Direzione, è interessata a seguire l'iter di analisi e valutazione della **Iniziativa Legislativa 2**. Documento di gara standard e moduli standard per gli appalti pubblici Regolamento di esecuzione della Commissione concernente il documento di gara standard europeo (previsto dalle nuove direttive sugli appalti pubblici per evitare di dover trasmettere ripetutamente informazioni per ciascuna presentazione di offerta). Regolamento di esecuzione della Commissione – aggiornamento dei moduli standard per i bandi di gara degli appalti pubblici.

In merito a tali materie, la Direzione, nel corso del 2015 ha proceduto a realizzare modelli standard relativi alle procedure e alla documentazione da utilizzare per le acquisizioni di beni e servizi sotto soglia comunitaria. Per il 2016 si intende procedere, compatibilmente anche con il nuovo modello organizzativo, con la uniformazione delle modalità di acquisizione di beni e servizi all'interno della Regione.

Allegato III: Proposte prioritarie in sospeso

In merito alle proposte prioritarie in sospeso si segnala l'interesse per **l'iniziativa Legislativa n. 10 Riforma della protezione dei dati** - Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e la libera circolazione di tali dati (regolamento generale sulla protezione dei dati) Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, e la libera circolazione di tali dati

Allegato VI: legislazione che diventerà applicabile nel 2016

Si segnala l'interesse per la **Iniziativa n. 45**, relativa all'occupazione e che diventerà applicabile dal 1 luglio 2016 "*Direttiva 2013/35/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, sulle disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (campi elettromagnetici) (ventesima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE) e che abroga la direttiva 2004/40/CE* ".

In merito si precisa che la Direzione ha provveduto ad effettuare la valutazione per i campi elettromagnetici sulla base della normativa previgente e che provvederà all'aggiornamento con periodicità quadriennale".

III) **INTERVENTI REGIONALI PER GARANTIRE LA TEMPESTIVITA' DEI PAGAMENTI NELLE TRANSAZIONI COMMERCIALI E LA FATTURAZIONE ELETTRONICA.**

(Fonte: *già Direzione Generale Risorse finanziarie e Patrimonio*)

Sul versante del ritardo dei pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubbliche amministrazioni viene mantenuto un attento presidio in tutte le fasi del ciclo di spesa: dal controllo degli atti di impegno, per rendere possibile la corretta applicazione della norma in fase di approvazione dei contratti, fino alla puntuale verifica dei mandati di pagamento.

Nel 2015 il meccanismo è stato rivisto con l'emanazione della circolare prot. NP/2015/15246 del 06/11/2015 relativa a "Indicatore di tempestività dei pagamenti: chiarimenti sulla perimetrazione dei debiti commerciali".

Ai sensi dell'art. 25 del D.L. 66/2014, dal 31 marzo 2015 tutte le fatture destinate alla Pubblica Amministrazione devono essere trasmesse in formato elettronico; la Regione Emilia Romagna ha predisposto le strutture interne e ha altresì adottato la tecnologia per ricevere dai fornitori le fatture in formato digitale. La disposizione ha lo scopo di dare più stringente attuazione alla normativa europea sulla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, compresa la direttiva 2014/55/UE del 16 aprile 2014, con cui l'Unione Europea ha inteso eliminare e ridurre gli ostacoli al commercio tra i vari Stati membri a causa della coesistenza di una pluralità di norme tecniche sulla fatturazione elettronica.

Per le misure attuate negli anni precedenti si fa rinvio alle relazioni sullo stato di conformità al diritto comunitario riferite a tali annualità e al rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno 2015; nel corso del 2015, si inserisce in questo contesto la circolare sulla Fatturazione elettronica nell'amministrazione pubblica", PG /2015/894 del 26/3/2015, a cura della Direzione Generale Centrale Risorse Finanziarie e Patrimonio.

Fermo restando il permanere dell'interesse della Direzione Generale Centrale Risorse Finanziarie e Patrimonio a seguire l'evoluzione a livello europeo alle iniziative legate ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, in riferimento al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016 non si rinvengono iniziative incidenti nelle materie di competenza della Direzione.

SEZ. II CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

IV) PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E NEGOZIATA, INTESE. RELAZIONI EUROPEE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

(Fonte: *già Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali)*

IV.1 – Fase discendente – Conformità e adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo

Per quanto concerne la conformità e l'adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo, nelle materie qui sopra in epigrafe (curate dall'attuale omonima Direzione Generale), richiamiamo di seguito, con i dovuti aggiornamenti, quanto illustrato nell'ultima Relazione annuale sullo stato di conformità ([2]), evidenziando innanzitutto che in tali materie l'attività legislativa e regolamentare della Regione riguarda principalmente il **governo del territorio**, ed in particolare la disciplina della pianificazione territoriale, paesaggistica ed urbanistica e delle attività edilizie, nell'ambito regionale. Nell'ordinamento dell'Unione europea mancano, allo stato attuale, discipline specifiche sul governo del territorio([3]), ma vi incidono varie disposizioni contenute in direttive ascrivibili alle politiche europee in materia di ambiente, energia, industria e mercato interno. In questo quadro sintetizziamo i punti principali delle incidenze tra le disposizioni Ue e l'ordinamento della nostra Regione in materia di governo del territorio, dando atto degli inerenti stati di conformità e delle relative attività compiute nel corso dell'ultimo anno o attualmente in corso:

a) valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi (direttiva 2001/42/Ce) – la disciplina urbanistica regionale (Lr 20/2000 ssmm) è già stata adeguata (in particolare con la Lr 6/2009) ai contenuti di questa direttiva ed alle norme statali di recepimento (dlgs 152/2006 ssmm). Nel 2015 la Giunta regionale ha comunque avviato un processo di riforma generale della Lr 20/2000 (riforma volta principalmente agli obiettivi del contenimento del consumo di suolo, della rigenerazione e riqualificazione dei sistemi insediativi, della semplificazione della disciplina e dei procedimenti urbanistici, e dell'adeguamento rispetto al riassetto del sistema delle autonomie locali avviato con la legge 56/2014 Delrio, e con la nostra legge regionale 13/2015), ed in tale processo si intende anche valutare le possibilità di una più piena integrazione tra le procedure di approvazione degli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica e le procedure di valutazione degli effetti ambientali;

b) promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (direttiva 2009/28/Ce): in attuazione di questa direttiva, e delle relative norme statali di recepimento (dlgs 28/2011 e dm 10.09.2010), ed in collaborazione con le altre Direzioni regionali coinvolte, sono stati

---

2 Comunicazione PG/16928 del 15.01.16, dalla Regione / Servizio Affari Legislativi, alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni (*Legge 24 dicembre 2012, n. 234. Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in merito agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee - anno 2015*).

3 Per un approfondimento delle relazioni tra la materia del governo del territorio e l'ordinamento europeo, vedi nel Rapporto conoscitivo 2015. In tale testo vedi, in particolare, la vicenda del fallito tentativo dell'Unione di approvare una "***Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce un quadro per la protezione del suolo***", presentata dalla Commissione europea il 22.09.2006, e poi, dopo la rilevata assenza delle necessarie volontà all'interno del Consiglio, ritirata dalla Commissione il 21.05.2014. Su tale vicenda espresse rammarico la nostra Assemblea legislativa, nella Risoluzione conclusiva della Sessione comunitaria 2014 (atto 07.05.2014 n. 5486, pag. 11).

A fronte della rilevata carenza della legislazione Ue sulle tematiche del governo del territorio, si deve peraltro considerare che le stesse tematiche trovano maggiore considerazione nei programmi ed in generale nei documenti di indirizzo politico dell'Ue: vedi, per esempio, gli **impegni assunti in ordine all'uso sostenibile del suolo, e ad una politica di protezione del suolo**, nell'ambito del **7° Programma di Azione per l'Ambiente** (Decisione n. **1386/2013/UE**, del Parlamento europeo e del Consiglio).

emanati atti volti alla definizione di criteri localizzativi per l'autorizzazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili (delibere dell'Assemblea 28/2010, per la fonte fotovoltaica, e 51/2011 per le fonti eolica, da biogas, da biomasse e idroelettrica), e susseguenti atti specificativi. Con la Lr 7/2014 è stata integrata la Lr 26/2004, sulla programmazione energetica territoriale, introducendovi i nuovi articoli da 24 a 24-quinquies, attuativi della stessa direttiva europea. Con la legge comunitaria regionale del 2015 (Lr 9/2015), art. 33, è stato introdotto il comma 2-bis nell'art. 7 della legge regionale edilizia (Lr 15/2013), per chiarire il raccordo tra la disciplina regionale sulle installazioni fotovoltaiche e le pertinenti disposizioni di cui al dlgs 28/2011;

c) miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia (direttiva 2010/31/Ue): in attuazione di questa direttiva e della **direttiva 2012/27/Ue sull'efficienza energetica**, e delle inerenti disposizioni statali (in particolare decreti legislativi 192/2005 e 28/2011, e decreto legge 63/2013/ conv. legge 90/2013), ed in collaborazione con la DG attività produttive, con la Lr 7/2014 è stata riformata la Lr 26/2004, sulla programmazione energetica territoriale, introducendovi 15 nuovi articoli (da 25 a 25-quindecies). Proseguono le attività di collaborazione per l'applicazione di tali nuove disposizioni regionali (v. DGR 967/2015 sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici, e DGR 1275/2015 sull'attestazione della prestazione energetica degli edifici, entrambe in vigore dal 01.10.2015 , nonché la recente legge regionale 29 dicembre 2015, n. 22 "Disposizioni collegate alla legge regionale di stabilità per il 2016" il cui articolo 14 ha modificato le procedure per la verifica degli attestati di prestazione energetica. Ulteriori modifiche sono in corso di elaborazione nell'ambito del progetto di legge comunitaria regionale per il 2016.

d) rischio di incidente rilevante (direttiva 2012/18/Ue): il principio del controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (già definito dall'art. 12 della direttiva 96/82/Ce, cd. Seveso II, ed ora dall'art. 13 della nuova direttiva 2012/28/Ue, cd. Seveso III, e già recepito nella normativa statale con l'art. 14 del dlgs 334/1999 e ora con l'art. 22 del dlgs 105/2015, e con il vigente dm 9 maggio 2011), è già stato recepito nel nostro ordinamento regionale (v. artt. 12, 13, 18, Lr 26/2003, ed art. A-3-bis Lr 20/2000). In collaborazione con la Direzione Generale Ambiente, si sta definendo un **progetto di modifica della Lr 26/2003**, sul rischio di incidente rilevante, volto all'aggiornamento della normativa regionale rispetto alle nuove disposizioni statali di cui al Dlgs 105/2015, in linea con gli indirizzi espressi dall'Assemblea legislativa regionale al termine della sessione comunitaria 2015 con la **risoluzione n. 800 del 25.06.2015**;

e) direttiva servizi nel mercato interno (direttiva 2006/123/Ce): con la legge comunitaria regionale del 2015 (Lr 9/2015), artt. 34 e 35, si sono modificati gli artt. 28 e 30 della legge edilizia regionale (Lr 15/2013), al fine di adeguare la disciplina regionale degli interventi comportanti cambi di destinazione d'uso degli edifici ai principi definiti da questa direttiva europea ed ai conseguenti aggiornamenti della disciplina edilizia statale (art. 23-ter dpr 380/2001, introdotto con legge 164/2014).

In sintesi, come rilevato nella citata Relazione sullo stato di conformità, si può osservare che:

- l'attuale corpo normativo della nostra Regione in materia di governo del territorio risulta conforme alle riconducibili disposizioni europee, e gli inerenti processi di aggiornamento sono compiuti in coerenza all'evoluzione delle medesime disposizioni europee e delle relative disposizioni statali di recepimento;
- non si rilevano al momento pertinenti procedure di infrazione, avviate dalla Commissione europea nei confronti della nostra Regione, né, in generale, ipotesi di infrazione rispetto alle vigenti disposizioni dell'Unione europea, per le norme regionali inerenti a questa sezione del Rapporto.

IV.2 Fase discendente – Indicazione di oggetti per la legge comunitaria regionale 2016

Per quanto qui in oggetto, risulta già programmato, nell'ambito del contenuti della prossima legge comunitaria regionale, l'inserimento delle norme necessarie all'**aggiornamento della Lr 26/2003, sul rischio di incidente rilevante**, rispetto alle nuove disposizioni statali di cui al D. lgs. n. 105 del 2015, in linea con gli indirizzi espressi dall'Assemblea legislativa regionale al termine della sessione comunitaria 2015 con la risoluzione n. 800 del 25.06.2015. Il progetto di legge comunitaria regionale per il 2016 contiene dunque norme per l'attuazione della >Direttiva 2012/18/UE sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti attraverso l'aggiornamento della legge regionale n. 26 del 2003.

IV.3 Fase discendente - Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE): la politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020

Per la trattazione generale del tema – per il quale non vi sono aggiornamenti specifici - si rimanda a quanto già osservato in proposito nel Rapporto conoscitivo per il 2015(approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 501/2015).

IV.4 Fase ascendente - Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016 – NUOVE INIZIATIVE ed iniziative REFIT più incidenti nelle materie della presente Sezione.

Tra le **"Nuove iniziative"** programmate dalla Commissione europea per il 2016 (Allegato I del Programma di lavoro della Commissione per il 2016 - COM(2015)610 final - del 28.10.2015), quelle incidenti nelle materie ricomprese in questa sezione del Rapporto, e per le quali appare opportuna una valutazione nell'ambito dei processi di partecipazione alla formazione del diritto UE (processi della cd. "fase ascendente"), sono indicate nella seguente tabella:

Nuove iniziative **(Allegato I del Programma di lavoro Commissione UE 2016)**	**Servizi potenzialmente interessati della DG26** (DG Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e internazionali)
Iniziativa nr. **4** dell'Allegato I **Revisione del quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020** Tipo di iniziativa: Legislativa / Non legislativa. Illustrazione della Commissione: *Nell'ambito della revisione intermedia del QFP si rifletterà su come assegnare i finanziamenti in modo più mirato in funzione delle priorità cui deve far fronte l'UE, orientare maggiormente il bilancio dell'UE verso i risultati, semplificare le norme applicabili (REFIT), ad esempio per i Fondi strutturali e d'investimento europei (Fondi ESI) e la politica agricola comune (PAC), e procedere a un'ulteriore semplificazione per quanto riguarda i finanziamenti di Orizzonte 2020.*	Staff DG26 S304 – Politiche europee
Iniziativa nr. **5** dell'Allegato I **Le prossime tappe per un futuro europeo sostenibile** Tipo di iniziativa: Non legislativa. Illustrazione della Commissione: *L'iniziativa definirà un nuovo approccio per assicurare la crescita economica e la sostenibilità sociale e ambientale*	S346 – Affari giuridici S417 – Collegamento con organi UE a Bruxelles S304 – Politiche europee S347 – Intese istituzionali S353 – Qualità urbana e politiche

dell'Europa oltre l'orizzonte temporale del 2020, tenendo conto del riesame di Europa 2020 e della realizzazione interna ed esterna degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite. L'iniziativa corrisponde a quella che nel Programma di lavoro della Commissione Ue 2015 era intitolata "Revisione intermedia della Strategia Europa 2020" (n. 3 delle "Nuove iniziative").	abitative S348 – Programmazione territoriale e sviluppo montagna S455 – Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio
Iniziativa nr. **7** dell'Allegato I **Pacchetto sull'Unione dell'energia** Tipo di iniziativa: Legislativa e Non legislativa Nell'illustrazione della Commissione, sotto riprodotta, si sottolineano le parti di maggiore interesse per la DG26: *Il pacchetto, che fa seguito alla strategia quadro, comprende proposte legislative sul nuovo assetto del mercato dell'energia elettrica e sul relativo quadro normativo, tra cui il riesame dell'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (ACER) e la revisione del regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di energia elettrica; la revisione del regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas e della decisione sugli accordi intergovernativi; la decisione sulla ripartizione degli sforzi e l'inclusione del settore "uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e silvicoltura" (LULUCF) nel quadro sul clima per il 2030; un pacchetto sull'energia rinnovabile (REFIT), contenente criteri di sostenibilità per la biomassa, e un pacchetto sull'efficienza energetica, compresa quella degli edifici (REFIT).* Le sopra citate iniziative REFIT non compaiono nel pertinente Allegato II del Programma di lavoro della Commissione. Tuttavia, e più in specifico, a pagina 51 della Relazione programmatica 2016 della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, si legge che la Commissione europea conta di presentare nel 2016 la **modifica della direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/Ue), e della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (2010/31/Ue)**.	S346 – Affari giuridici S353 – Qualità urbana e politiche abitative S348 – Programmazione territoriale e sviluppo montagna S455 – Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio
Iniziativa nr. **9** dell'Allegato I **Follow-up della strategia sul mercato unico** Tipo di iniziativa: Legislativa e Non legislativa Nell'illustrazione della Commissione, sotto riprodotta, si sottolineano le parti di maggiore interesse per la DG26: *La strategia sul mercato unico sarà portata avanti mediante orientamenti sul modo in cui il diritto dell'UE si applica ai modelli aziendali dell'economia collaborativa; un'azione per favorire la crescita delle PMI e delle start-up; iniziative volte a regolamentare le professioni; un'iniziativa legislativa che*	S346 – Affari giuridici S467 – Opere pubbliche ed edilizia

definisca un nuovo approccio al fallimento delle imprese e all'insolvenza; iniziative legislative per agevolare la prestazione transfrontaliera dei servizi, ovviare agli ostacoli normativi nei settori fondamentali dei servizi alle imprese e delle costruzioni e affrontare il problema delle discriminazioni fondate sulla nazionalità o sul luogo di residenza; un riesame del quadro per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale (REFIT); un'azione di standardizzazione, comprese le norme sui servizi; proposte relative a strumenti per la raccolta di informazioni di mercato e il miglioramento della procedura di notifica a norma della direttiva sui servizi; un piano d'azione per assicurare una maggiore sensibilizzazione ai principi del riconoscimento reciproco nel settore delle merci.	

Per quanto concerne invece le **iniziative REFIT** (iniziative di rivalutazione o controllo di idoneità di direttive UE vigenti), ricomprese nell'Allegato II del Programma di lavoro 2016 della Commissione europea, l'unica iniziativa programmata, incidente nelle materie ricomprese in questa sezione del Rapporto, e per la quale può risultare opportuna una valutazione qualora acceda ai processi di partecipazione della fase ascendente, è riportata nella seguente tabella:

Iniziative REFIT **(Allegato II del Programma di lavoro Commissione UE 2016)**	**Servizi potenzialmente interessati della DG26** (Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e internazionali)
Iniziativa nr. **2** dell'Allegato II **Documento di gara standard e moduli standard per gli appalti pubblici** Tipo di iniziativa REFIT: Legislativa Illustrazione della Commissione: *Regolamento di esecuzione della Commissione concernente il documento di gara standard europeo (previsto dalle nuove direttive sugli appalti pubblici per evitare di dover trasmettere ripetutamente informazioni per ciascuna presentazione di offerta). Regolamento di esecuzione della Commissione – aggiornamento dei moduli standard per i bandi di gara degli appalti pubblici.*	S467 – Opere pubbliche ed edilizia (vedi in particolare l'inerente Osservatorio contratti pubblici)

IV.5 Fase ascendente – Relazione 2016 del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea – Attenzione per le politiche europee per la protezione del suolo

Per quanto qui in oggetto, è da segnalare che appare degno di condivisione, da parte della Regione, l'intento espresso dal Governo statale, nella Relazione programmatica 2016 della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, di prestare **"*specifica attenzione alle iniziative che la Commissione Europea presenterà per dare seguito all'impegno preso nell'ambito del Settimo Programma di Azione per l'Ambiente (Decisione n. 1386/2013/EU), relativamente ad un uso sostenibile del suolo, e ad una politica di protezione del suolo.*** *A tal fine, la Commissione ha già incontrato gli Stati Membri attraverso i rappresentanti designati nel Gruppo di Esperti sul suolo, per avviare una prima discussione su come affrontare il tema della protezione del suolo in una futura proposta legislativa*" (pag. 47 della Relazione citata).

IV.6 Fase ascendente - Aggiornamento sulla partecipazione della Regione alla formazione dell'ordinamento europeo, a seguito della Sessione comunitaria 2015

Per quanto qui in oggetto, e sempre in relazione alle materie ricomprese in questa sezione del Rapporto, è da segnalare che nel corso degli ultimi mesi la Regione, con la Risoluzione della I Commissione assembleare n. 1525 del 26.10.2015, ha partecipato alla **consultazione pubblica indetta dalla Commissione europea relativa alla valutazione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia** (direttiva 2010/31/Ue).

V. AMBIENTE E DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

(Fonte: già Direzione generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa)

V.1 Il quadro delle fonti e delle politiche dell'Unione Europea

In materia ambientale le norme comunitarie di fonte primaria sono contenute nel Trattato UE, che ha recepito le innovazioni apportate con l'Atto Unico Europeo (1986) e con i Trattati di Maastricht (1992), Amsterdam (1997), Nizza (2001) e Lisbona (2007).

I principi generali del diritto comunitario in materia ambientale, ovvero i principi di sussidiarietà - affermato per la prima volta proprio in questo ambito - sviluppo sostenibile, integrazione, precauzione, azione preventiva, correzione in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente, "chi inquina paga," costituiscono un riferimento necessario per i legislatori e per le istituzioni degli Stati membri. Il D.Lgs 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente) all'art. 3-ter evidenzia questo vincolo affermando che la tutela dell'ambiente deve essere garantita da tutti i soggetti pubblici e privati mediante un'adeguata azione informata ai principi che regolano la politica comunitaria in materia ambientale.

Gli atti normativi delle istituzioni comunitarie finalizzati alla realizzazione degli obiettivi dei Trattati hanno interessato la materia ambientale a partire dagli anni '70 con gli effetti tipici delle diverse tipologie di atti, in funzione della disciplina di temi e oggetti di tutela di valenza sovranazionale.

L'attuale politica comunitaria, denominata "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**", elaborata dalla Commissione Europea nel 2009 come evoluzione della precedente "Strategia di Lisbona", benché incentrata su obiettivi di risoluzione della crisi economica in corso e sul rafforzamento dell'economia dell'Unione per il prossimo decennio, si pone comunque in un'ottica integrata rispetto alle politiche di sostenibilità, anche ambientale. Per rilanciare il sistema economico sono quindi individuate tre priorità chiave, strettamente connesse: *crescita intelligente,* per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, *crescita sostenibile,* per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, *crescita inclusiva,* per un'economia con un alto tasso di occupazione in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

La strategia Europa 2020 nel dettaglio propone gli obiettivi che l'Unione Europea intende raggiungere entro il 2020, in base ai quali gli Stati membri devono fissare i propri traguardi nazionali, in tema di occupazione, istruzione, investimenti in ricerca e sviluppo e in particolare, per quanto riguarda clima ed energia:

- la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990,
- l'incremento sino al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia,
- il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

Questi ultimi obiettivi sostanziano l'azione europea meglio conosciuta come *Pacchetto 20-20-20*, nell'ambito della quale si collocano le politiche della Regione Emilia-Romagna per conseguire l'incremento dell'efficienza energetica, lo sviluppo della quota di energia derivante da fonti rinnovabili, l'utilizzo del "piano clima" quale strumento di integrazione e governance tra le diverse azioni regionali e il sistema delle autonomie locali, in risposta alla sfida posta dai cambiamenti climatici e in un'ottica di tutela delle risorse primarie e conservazione del territorio e della biodiversità.

I Programmi di azione comunitaria ambientale hanno orientato lo sviluppo della politica ambientale dell'UE e degli Stati membri fin dai primi anni 1970: in essi si trovano infatti indicati i principali obiettivi dell'intervento comunitario in ottica pluriennale. **Il VII° Programma di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta"** (Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio), che porta avanti le iniziative politiche della strategia Europa 2020, è stato approvato il 20/11/2013 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 28/12/2013.

V.2 L'attuazione del diritto dell'unione europea (fase discendente)

Ogni anno, lo stato di conformità dell'ordinamento regionale agli atti normativi e di indirizzo dell'Unione Europea è fotografato dalla relazione prevista dall'art. 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, che all'inizio di gennaio viene trasmessa dalla Regione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il tramite della Conferenza delle Regioni e della province Autonome.

Ai fini di tale ricognizione, il quadro dei provvedimenti legislativi e amministrativi con i quali la Regione Emilia-Romagna nell'anno 2015 ha provveduto a dare applicazione al diritto dell'Unione Europea in materia di ambiente e difesa del suolo e della costa a gennaio 2016 risulta aggiornato come segue, relativamente ai singoli ambiti di azione:

Gestione rifiuti e bonifica siti inquinati

In coerenza con la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti, è proseguito l'iter di approvazione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti ai sensi dell'articolo 199 del D.Lgs 152/2006, dopo l'adozione nel 2014, con Deliberazione n. 103 del 3/2/2014, della relativa proposta di piano insieme al Rapporto Ambientale e allo Studio di Incidenza.

Nel 2015 in particolare, a seguito della trasmissione dei suddetti documenti all'Assemblea Legislativa e alle Autorità Competenti in materia di Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Incidenza, sono state presentate da parte di enti e associazioni le osservazioni ai contenuti del Piano adottato. Come previsto dalla normativa statale e regionale di settore si è pertanto provveduto ad una attenta analisi istruttoria delle richiamate osservazioni e la suddetta proposta di piano è stata approvata con Deliberazione di Giunta n. 1 del 8/1/2016. Attualmente il documento di Piano è oggetto di analisi nell'ambito dell'iter di approvazione da parte dell'Assemblea Legislativa .

In attuazione della Direttiva 2000/59/CE e dell'art. 5 comma 4 del DLgs n. 182/2003, con Delibera di Giunta n. 421 del 23 aprile 2015 e con Delibera di Giunta n. 804 del 1 luglio 2015 la Regione Emilia-Romagna ha espresso l'intesa di propria competenza in merito rispettivamente al "Piano di raccolta e gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico relativo ai porti di Rimini, Cattolica, Riccione e Bellaria" e al "Piano di raccolta e gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico relativo al porto di Cesenatico".

In tale contesto inoltre nel corso del 2015 la Regione ha avviato un percorso inter-istituzionale con l'Autorità Portuale di Ravenna, con l'Autorità Marittima di Portogaribaldi e con l'Autorità Marittima di Cervia al fine di provvedere all'affidamento, per i porti di relativa competenza, del servizio di raccolta dei rifiuti previsto nei Piani di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico in corso di elaborazione da parte delle suddette Autorità Portuale e Autorità Marittime. In particolare è stata bandita la procedura aperta, a rilevanza comunitaria, per la concessione del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti prodotti dalle navi per i porti di Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria.

Si segnala lo stato delle procedure di infrazione in corso in materia di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati:

1. La Corte di Giustizia, con Sentenza del 25/09/2008 (C-368/07) ha accertato la violazione da parte dello Stato italiano della Direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui di carico, per non avere provveduto ad adottare i Piani di raccolta e di gestione dei rifiuti per tutti i porti italiani. Rispetto alle amministrazioni interessate (Autorità Portuali, Autorità Marittime e Province) il legislatore statale con le disposizioni di cui all'art. 4-bis della Legge n. 166/2009 ha evidenziato le necessarie sinergie da attivarsi fra tutte le amministrazioni coinvolte ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e tutela dell'ambiente marino dai rifiuti ordinariamente abbandonati in mare.

Ai fini di rendere operativo il raggiungimento degli obiettivi comunitari indicati dalla sentenza delle Corte di Giustizia del 25/09/2008, la Regione per quanto di propria competenza e come sopra già specificato, sta attuando il percorso inter-istituzionale con l'Autorità Marittima di Rimini e con l'Autorità Marittima sopra di Cesenatico pe rl'affidamento, nei relativi porti, il servizio di raccolta dei rifiuti previsto nel Piano di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico.

2. La procedura di infrazione n. 2003/2077 (C-135/05 – C-196/13) per la non corretta applicazione della Direttiva 75/442/CEE sui rifiuti, della Direttiva 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e della Direttiva 1999/31/CE sulle discariche di rifiuti riguarda casi di abbandono di rifiuti in una serie di siti.

   La procedura si è conclusa con Sentenza della Corte di Giustizia Europea del 2 dicembre 2014 che ha condannato la Repubblica Italiana per non avere adottato tutte le misure necessarie a dare esecuzione alla propria precedente sentenza del 26/04/2007 (C-135/05). Per quanto riguarda il territorio emiliano-romagnolo, il coinvolgimento nel 2014 era residuale e interessava un solo sito, localizzato nel Comune di S. Giovanni in Persiceto. Al riguardo, nel corso dell'anno la situazione si è così evoluta:

   - in risposta alle richieste del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nei mesi di gennaio, aprile e maggio 2015 la Regione Emilia-Romagna ha fornito informazioni aggiornate in merito al sito e in particolare ha motivato le ragioni per cui ritiene che lo stesso sito possieda i requisiti per essere stralciato dalla procedura di infrazione;
   - con decisione SG – Greffe (2015) D/7992 del 13 luglio 2015, la Commissione Europea ha notificato l'ammontare della prima penalità semestrale per le discariche abusive ritenute non conformi dalla Sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea del 2 dicembre 2014 (Causa C-196/13) e ha individuato i siti (ivi incluso quello di S. Giovanni in Persiceto) a cui tale penalità va applicata;
   - in risposta a richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare conseguente alla suddetta decisione, la Regione ha trasmesso la documentazione relativa al sito e fornito al Ministero chiarimenti in merito ad aspetti puntuali della citata decisione della Commissione Europea, confermando peraltro la richiesta più volte inoltrata di finanziamenti ministeriali per i lavori di recupero dell'area MISE (qualora necessari per la chiusura della procedura di infrazione);
   - in data 2 settembre 2015 si è tenuto a Roma presso la sede del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e dal Mare un incontro relativo alla Causa C-196/13 al fine di aggiornare la situazione e dare esauriente riscontro alla CE sull'esecuzione della Sentenza del 2 dicembre 2015, auspicando che con tali nuove informazioni possa giungersi a uno sgravio della sanzione comminata. Nel corso dell'incontro, dedicato nello specifico al sito di S. Giovanni in Persiceto, la Regione ha operato una ricostruzione storica del sito e ha aggiornato il Ministero sullo stato delle attività in corso. Regione e Ministero hanno concordato una serie di attività;
   - nel mese di ottobre 2015, conformemente a quanto concordato e riportato nel verbale del suddetto incontro, la Regione ha trasmesso al Ministero una relazione con ricostruzione storica delle vicende che hanno riguardato il sito e un contributo per la predisposizione da parte dell'Avvocatura di Stato della memoria di impugnazione della sanzione emessa a seguito della Sentenza della Corte di Giustizia del 2 dicembre 2014 (Causa C-196/13);
   - a fine 2015 è pervenuta una diffida da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri rispetto alla quale si presenterà motivata contestazione.

Tutela e risanamento risorsa acqua

Nel 2015 è proseguito il lavoro di implementazione della Direttiva Quadro 2000/60/CE (DQA), che ha portato, in adempimento alle scadenze fissate dalla medesima, a concludere il processo di riesame e aggiornamento dei Piani di Gestione del distretto Padano, dell'Appennino Settentrionale e dell'Appennino Centrale, adottati il 17 dicembre 2015 dai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai rappresentanti delle Regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico di competenza.

I contenuti dei Piani di Gestione 2015 sono stati definiti sulla base della terza valutazione dei Piani di gestione "Relazione della Commissione al parlamento europeo e al Consiglio concernente l'attuazione della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE). Piani di gestione dei bacini idrografici" COM (2012) 670 final, pubblicata ai sensi dell'art. 18 della direttiva in data 14 novembre 2012 e delle raccomandazioni specificate dalla Commissione Europea nell'Incontro bilaterale Commissione Europea-IT che si è tenuto il 24 settembre 2013.

Inoltre la Commissione, sempre all'interno del processo di valutazione, ha richiesto ulteriori integrazioni su aspetti specifici in merito ai quali le informazioni precedentemente inviate dall'Italia non sono state ritenute esaustive. Quest'ultimo invito a presentare integrazioni è stato formulato nell'ambito del sistema EU Pilot"Caso Eu Pilot 7304/15/ENVI".

Più recentemente la Commissione ha approvato la Comunicazione COM (2015) 120 final, che illustra i progressi compiuti sino al Marzo 2015 nell'attuazione sia della direttiva Acque sia della direttiva Alluvioni, tenendo conto del fatto che le due direttive sono collegate ed è pertanto necessario coordinarne l'attuazione. La comunicazione formula raccomandazioni in vista dell'adozione rispettivamente dei piani aggiornati per la direttiva 2000/60/CE e della nuova pianificazione ai sensi della direttiva 2007/60/CE.

Sulla base delle raccomandazioni della Commissione europea, il riesame dei Piani di Gestione si è concretizzato, da parte della Regione Emilia-Romagna, con l'aggiornamento del quadro conoscitivo, lo sviluppo delle elaborazioni ed approfondimenti in materia di tutela e gestione della risorsa idrica attraverso le Deliberazioni di Giunta n. 1781/2015 e n. 2067/2015), che hanno costituito il contributo della Regione ai Piani di Gestione 2015.

In attuazione della Direttiva 91/676/CEE (c.d. Direttiva Nitrati), la Regione ha predisposto il nuovo Programma d'Azione Nitrati in cui sono stabilite le modalità per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN).

A tale fine è stato redatto lo "Schema di regolamento regionale in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari", approvato con Deliberazione di Giunta n. 1896/2015, che contiene l'aggiornamento dell'attuale Programma d'Azione Nitrati.

In data 10/12/2015 la III Commissione referente "Territorio, Ambiente, Mobilità" ha espresso parere di conformità, ai sensi dell'art. 28, comma 4, lettera n) dello Statuto, e nella seduta del 21/12/2015 l'Assemblea Legislativa ha formalizzato tale parere. Con Deliberazione di Giunta regionale n. 2227 del 28/12/2015 è stato quindi approvato il nuovo regolamento regionale in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari.

Relativamente alla Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane, la Regione Emilia-Romagna provvede a trasmettere periodicamente le informazioni riguardanti lo stato di implementazione della stessa sul suo territorio al Ministero dell'Ambiente che a sua volta le inoltra ai competenti uffici della Commissione Europea. Ad oggi, l'ultimo aggiornamento delle informazioni

fornito risale ad aprile 2014 ma è in corso di preparazione la documentazione che dovrà essere trasmessa nel 2016 non appena la Commissione Europea avvierà il nuovo processo di aggiornamento delle informazioni.

La Direttiva 2008/56/CE (MSFD, Marine Strategy Framework Directive), che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiento marino, è stata recepita a livello nazionale con il D. Lgs. 190/2010. Tale direttiva costituisce il primo contesto normativo vincolante per gli Stati Membri dell'Unione Europea, che considera l'ambiente marino in un'ottica sistemica, ponendosi l'obiettivo di conseguire o mantenere un buono stato ambientale dei mari entro il 2020. La Marine Strategy si attua a livello di regione marina mediterranea o di sottoregione. Le sottoregioni di interesse per l'Italia sono il Mediterraneo occidentale, il mar Ionio e il Mediterraneo centrale e il mare Adriatico.

All'attuazione della direttiva si procede per fasi, che prevedono: la Valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine, la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale (GES), la definizione dei traguardi ambientali (TARGETS), l'elaborazione dei Programmi di monitoraggio, l'elaborazione dei Programmi di misure per il conseguimento e il mantenimento del buono stato ambientale.

Nel 2015 sono stati definiti i Programmi Operativi delle Attività di monitoraggio (POA), la cui attuazione è assicurata da apposita Commissione di coordinamento e di verifica (art. 3 dell'Accordo tra il Ministero dell'Ambiente e le Regioni per l'attuazione dei Programmi di monitoraggio del D. Lgs. 190/2010). Il POA per la sottoregione mar Adriatico è coordinato dall'Arpae Emilia- Romagna.

La Direttiva 2013/39/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 agosto 2013 che modifica le direttive 2000/60/CE e 2008/105/CE per quanto riguarda le sostanze prioritarie nel settore della politica delle acque è stata recepita con il D. Lgs. n. 172 del 13 ottobre 2015.

La direttiva ha modificato le concentrazioni massime consentite in acqua, fissate negli SQA (Standard di Qualità Ambientale), per alcune sostanze ritenute prioritarie ed ha aggiunto alcune sostanze all'elenco precedentemente definito con la direttiva 2008/105/CE. I livelli di SQA devono essere raggiunti dagli Stati membri mediante i piani di gestione dei bacini idrografici. La Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il MATTM ed ISPRA, sta lavorando all'adeguamento dei propri protocolli analitici perché rispondano alle esigenze comunitarie. Il monitoraggio delle nuove sostanze comincerà dal 2018 mentre per le sostanze con SQA o matrice di riferimento modificati l'adeguamento è previsto già dal 2016.

A novembre 2015, con il coordinamento di ISPRA, è stata istituita una rete di monitoraggio a livello nazionale composta di 25 stazioni, due delle quali in regione Emilia-Romagna, ai fini dell'attuazione di quanto previsto dalla Decisione di Esecuzione (UE) 2015/495 della Commissione del 20 marzo 2015, che istituisce un elenco di controllo delle sostanze da sottoporre a monitoraggio a livello dell'Unione nel settore della politica delle acque in attuazione della direttiva 2008/105/CE del Parlamento europeo e del Consiglio. La Decisione, immediatamente esecutiva, fornisce un elenco di sostanze potenzialmente inquinanti tra le quali sono stati inclusi, per la prima volta, anche prodotti farmaceutici. Gli effetti di queste sostanze saranno monitorati, in vista della loro possibile inclusione nell'elenco delle sostanze cosiddette prioritarie, che sono regolarmente sottoposte a controlli. Si tratta di dodici nuove sostanze per le quali il monitoraggio è previsto a partire dal 2016.

Risanamento atmosferico

Nel corso del 2015 la Regione Emilia-Romagna ha continuato a partecipare attivamente agli incontri promossi dall'"Iniziativa delle Regioni per la Qualità dell'Aria"(AIR), costituitasi nel 2011, cui partecipano le Regioni europee di Baden-Wurttemberg, Catalunya, Emilia-Romagna, Greater London, Assia, Madrid, Lombardia, North Rhine-Westphalia, Piemonte, Randstad, Steiermark, Veneto and Vlaanderen, finalizzata a scambiare buone pratiche ed a contribuire al processo di consultazione per

le proposte di direttive contenute nel Programma “Aria pulita” per l’Europa (COM(2013)918 del 18/12/2013 della Commissione Europea.

Inoltre, nell’ambito dell’”Accordo di programma per l’adozione coordinata e congiunta di misure per il miglioramento della qualità dell’aria nel Bacino Padano” la Regione Emilia-Romagna ha coordinato le Regioni del Bacino Padano nella presentazione alla Commissione Europea del Progetto LIFE integrato “PREPAIR” (Po Regions Engaged to Policies of AIR) che è stato ammesso alla seconda fase di valutazione e prevede un budget complessivo di 18 milioni di euro per lo sviluppo di azioni coordinate volte al miglioramento della qualità dell’aria nel Bacino Padano relativamente ai settori maggiormente responsabili delle emissioni atmosferiche (trasporti e mobilità sostenibile, combustione delle biomasse, energia, agricoltura), e di un sistema congiunto per la loro valutazione e monitoraggio.

Nel 2015 la Regione Emilia-Romagna ha portato avanti il percorso di approvazione del primo Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020).

Dopo l’adozione della proposta di Piano da parte della Giunta (con Deliberazione n. 1180/2014), si sono svolti una serie d’incontri con gli enti locali interessati dalle misure del PAIR, nell’ambito del Tavolo regione – enti locali coordinato da ANCI, e con i rappresentanti delle associazioni di categoria, per discutere le modalità di prima applicazione delle misure in vigore dall'1/10/2015 riguardanti le limitazioni della circolazione nei centri abitati. Da tale confronto è emersa l’opportunità di una graduale applicazione delle suddette misure per le aree comunali interessate e per i veicoli commerciali leggeri euro 3 diesel, oltre che la necessità di uniformare la lista delle deroghe a tali limitazioni sul territorio regionale. La Regione Emilia-Romagna, apportando alcune modifiche al Piano adottato, con Deliberazione n. 1392/2015, ha pertanto definito le norme di prima attuazione delle misure predette.

Alla modifica del Piano è seguita, ai sensi dell’art. 25 della L.R. 20/000, la fase di presentazione delle osservazioni da parte degli enti e associazioni aventi interesse, che è terminata l’11 dicembre 2015. Il percorso di approvazione proseguirà, quindi, con la decisione sulle osservazioni pervenute e, infine, con l’approvazione del Piano da parte dell’Assemblea Legislativa.

Nel corso del 2015 è stato effettuato dalla Regione e da ARPA, per le parti di propria competenza, l'adattamento delle modalità di trasmissione dei dati sulla qualità dell'aria e sulle misure di risanamento ai fini della comunicazione periodica alla Commissione europea (D.Lgs. 155/2010 art. 19), al nuovo formato previsto dalla Decisione 2011/850/UE “Implementing Provisions on Reporting” (IPR). La trasmissione delle informazioni è stata completata secondo le tempistiche stabilite dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

Si segnala la situazione di infrazione al diritto comunitario che riguarda questa materia.

Al superamento dei valori limite di polveri PM10, registrata in larga parte del territorio nazionale, è connessa la procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano n. 2008/2194 per violazione della Direttiva 1999/30/CE. La richiesta di deroga al rispetto dei valori limite, proposta ai sensi della Direttiva medesima, ha avuto l’effetto di sospendere la procedura fino alla pronuncia della Commissione di non concessione della deroga.

La Commissione ha quindi emesso parere motivato ai sensi dell’art. 258 TFUE (ex art. 226 TCE) invitando l’Italia ad adottare entro luglio 2010 le misure necessarie per conformarsi al parere. A tale fine la Regione ha fornito tutti gli elementi utili in particolare per la predisposizione del piano nazionale per la qualità dell’aria necessario, come richiesto dalla Commissione, per garantire la conformità ai valori consentiti entro il 2011, che però non è stato ancora approvato.

In data 03/03/2011 è stato quindi presentato ricorso dalla Commissione europea contro il Governo italiano per far constatare il superamento dei valori limite per le particelle PM10 nell’aria ambiente in numerose zone e agglomerati in tutto il territorio, in contrasto con l’art. 5, par. 1, della Direttiva 1999/30/CE.

In risposta a tale ricorso, il 06/04/2011, l'Italia ha presentato una memoria di difesa presso la Corte di Giustizia Europea, alla cui elaborazione ha partecipato attivamente anche la Regione Emilia-Romagna.

Con sentenza del 19 dicembre 2012, la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia e, fra le altre, la Regione Emilia-Romagna, per il superamento dei valori limite del PM10, negli anni 2006 e 2007, in numerose zone e agglomerati.

Le aree interessate dalla sentenza per la Regione Emilia-Romagna sono quelle indicate nella diffida della Commissione Europea del 2/2/2009: per quanto riguarda il valore limite giornaliero di PM10 le aree di superamento sono la zona di pianura della Provincia di Piacenza e gli agglomerati di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Casalgrande, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Forlì - Cesena, Rimini, mentre per il valore limite annuale sono la zona di pianura della Provincia di Piacenza, gli agglomerati di Piacenza e Parma per l'anno 2006 e gli agglomerati di Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Ferrara per gli anni 2006 e 2007.

La sentenza citata, limitatamente agli anni 2006 e 2007, costituisce la conclusione del contenzioso fra Commissione Europea e Stato Italiano iniziato nel 2008 con la procedura di infrazione comunitaria 2008/2194, a seguito del superamento dei valori limite di PM10 registrato tra il 2005 e il 2007. Per questioni di ordine processuale la Corte non si è pronunciata in merito alle situazioni di superamento successive al 2007 ma la Commissione ha attivato la procedura interlocutoria EU Pilot 4915/13/ENVI, sulla base della quale lo Stato italiano e, fra le altre, la Regione Emilia-Romagna sono stati tenuti a fornire i dati relativi alle azioni e ai piani adottati per far fronte ai superamenti dal 2005 al 2011. Attualmente la Regione Emilia-Romagna, a seguito dell'adozione del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020), non è oggetto della nuova procedura di infrazione 2014/2147 conseguente agli esiti della fase di pilot 4915/13/ENVI.

La Regione Emilia-Romagna, così come le altre Regioni del Bacino padano, in seguito al superamento dei valori limite anche per l'NO2, ha richiesto alla Commissione Europea in data 2 settembre 2011 la proroga dei termini per il rispetto del valore limite annuale sino al 2015, ai sensi dell'art. 22 della Direttiva 2008/50/CE. La Commissione Europea, con decisione del 6 luglio 2012, ha accolto la richiesta di proroga al rispetto del valore limite annuale per sei degli otto agglomerati interessati dai superamenti, con esclusione di Bologna e Modena. Per questi ultimi, in considerazione delle azioni aggiuntive attivate e previste nel periodo 2012-2015, è stata attivata una nuova istanza all'inizio del 2013, che è stata concessa con Decisione della Commissione Europea C(2014) 2748 final del 30 aprile 2014.

Sulla base delle delle situazioni sopracitate e delle disposizioni contenute nella Legge n. 234 del 24 dicembre 2012, che all'art. 43 sancisce il diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle Regioni responsabili di violazioni del diritto dell'Unione europea, si conferma la necessità di portare a conclusione il percorso di pianificazione con l'approvazione definitiva del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020) nel più breve tempo possibile.

Risanamento acustico

Come previsto dalla L.R. n. 4/2007, attuativa del D.Lgs. n. 194/2005, con il quale è stata recepita la Direttiva 2002/49/CE sulla determinazione e gestione del rumore ambientale, la Regione ha avviato con Deliberazione di Giunta. n. 1536/2006 un progetto volto all'esecuzione degli adempimenti disposti dalla norma di derivazione europea attraverso un'unica metodologia finalizzata alla realizzazione delle mappature acustiche e dei piani d'azione, condivisa con le Province e gli Agglomerati individuati dalla legge. In particolare con Deliberazione n. 1339/2013 la Regione ha approvato le "*Linee Guida per l'elaborazione dei piani d'azione relativi alle strade ed agli agglomerati della Regione Emilia-Romagna*", nelle more della compiuta attuazione del D.Lgs. n. 194/2005. Difatti quest'ultimo prevede l'emanazione di quattro provvedimenti attuativi, tra i quali due Decreti Ministeriali rela-

tivi, rispettivamente, ai "*Criteri per l'elaborazione delle mappe acustiche strategiche e delle mappature acustiche*" e ai "*Criteri per la predisposizione dei piani d'azione*", tutt'ora attesi.

Nel 2015, a seguito delle elaborazioni delle mappature acustiche, delle mappe acustiche strategiche e dei relativi piani d'azione, previsti per gli archi stradali percorsi da più di 3.000.000 di veicoli/anno, di pertinenza delle Province, e per gli Agglomerati con più di 100.000 abitanti, la Regione ha svolto l'attività di verifica, di vigilanza e di coordinamento di cui al D.Lgs. n. 194/2005, provvedendo all'istruttoria e all'inoltro dei relativi elaborati progettuali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Allo stato si registra, a causa anche del riordino istituzionale conseguente all'abolizione delle Province, in attuazione della legge n. 56/2014, un forte ritardo degli adempimenti sul fronte degli assi stradali provinciali, rispetto ai termini di consegna dei piani d'azione.

Si segnala la procedura di infrazione al diritto comunitario che riguarda questa materia:

Per i ritardi, rispetto ai termini previsti dal D.Lgs. n. 194/2005, negli adempimenti riguardanti le mappature acustiche e i piani d'azione, che la normativa ha posto in capo agli agglomerati (i capoluoghi di provincia) e ai gestori di strade (le amministrazioni provinciali), in data 25 aprile 2013 è tuttora aperta la procedura d'infrazione n. 2013/2022 nei confronti dello Stato italiano. La Regione ha risposto alla prima segnalazione del Ministero e ha convocato i Comuni dell'agglomerato comprendente Bologna, Casalecchio di Reno, Castelamggiore, S.Lazzaro di Savena) e le Province per reperire la documentazione necessaria.

Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento

In relazione alla Direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 novembre 2010, relativa alle emissioni industriali ("*Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento*"), cosiddetta Direttiva IED, la Regione Emilia-Romagna nel 2015, con la L.R. 16 luglio 2015, n. 9 ("*Legge comunitaria regionale per il 2015*") ha provveduto al recepimento della disciplina europea e del D.Lgs n. 46/2014 "*Attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali ("Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento")*. Si tratta delle disposizioni contenute nel Titolo II della LR n. 9/2015, che, nell'adeguare la L.R. n. 21/2004 fa propri gli obiettivi e le scelte degli strumenti normativi sovraordinati. In particolare:

- si confermano i principi posti a base della disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (eliminazione o comunque riduzione delle emissioni nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso; approccio integrato; utilizzo delle migliori tecniche disponibili alla base dei valori limite di emissione; considerazione delle caratteristiche tecniche dell'impianto, della posizione geografica e delle condizioni ambientali locali; valutazione delle possibilità di accesso del pubblico all'informazione e partecipazione alla procedura di autorizzazione);
- viene recepito nel testo normativo regionale il nuovo valore dei documenti di riferimento sulle BAT, cioè le Migliori Tecniche Disponibili, ("BRef") e "conclusioni sulle BAT" ("BAT conclusions"); le "BAT conclusions" indicano livelli di emissioni ("BAT AELs") che diventano imperativi (a differenza dei "Bref", previsti nella previgente normativa europea, che fornivano solo indicazioni);
- viene recepita l'introduzione della "Relazione di riferimento";
- vengono recepite le disposizioni del D.Lgs n. 46/2014 o da esso modificate: art. 29-decies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 46/2014 (piano regionale di ispezione ambientale, in cui sono definite le attività ispettive programmate e straordinarie), Allegato VIII del D.Lgs n. 152/2006 come modificato dal D. Lgs. n. 46/2014 (ampliamento del campo di applicazione dell'AIA); art. 29-octies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs.

n. 46/2014 (aggiornamento delle AIA tramite “riesame”), art. 29 del D.Lgs. n. 46/2014(norme transitorie), le nuove definizioni di “Installazione”, “AIA”, “Gestore”, art. 29-ter e 29-quater del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D. Lgs. 46/2014 (innovazioni procedurali), artt. 29-sexies e 29-septies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 46/2014 (BAT e condizioni di rilascio dell’AIA), art. 29-decies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 46/2014 (rispetto delle condizioni e delle prescrizioni dell’AIA), art. 29-undecies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 46/2014 (incidenti imprevisti), art. 29-quattuordicies del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. n. 46/2014 (sanzioni).

Inoltre la Regione, in condivisione con gli enti interessati, ha svolto approfondimenti tecnici per favorire una omogenea applicazione della nuova normativa, attraverso l’individuazione di primi orientamenti a livello regionale e interregionale e la partecipazione al coordinamento nazionale di cui all’art. 29-quinquies del D. Lgs n.152/2006.

Per favorire l'applicazione dei nuovi obblighi comunitari connessi alla valutazione dello stato delle acque sotterranee e del suolo e del rischio di contaminazione (obblighi connessi alla "relazione di riferimento"), la Regione ha approvato la Deliberazione n. 245/2015 "*Autorizzazione integrata ambientale (AIA) - Disposizioni in merito alle tempistiche per l'adempimento degli obblighi connessi alla relazione di riferimento*".

La Regione ha anche partecipato allo scambio di informazioni di cui all’art. 13 della direttiva 2010/75/UE finalizzato ad elaborare, riesaminare e aggiornare i documenti di riferimento sulle BAT (cosiddetti “BRef”) fornendo contributi per la revisione dei BRef di vari settori quali gli allevamenti (IRRP BRef), il trattamento rifiuti (WT BRef), l’industria alimentare (FDM BRef), l’incenerimento (WI BRef), i grandi impianti di combustione (LCP), i trattamenti superficiali con solventi (STS)..

In funzione di quanto previsto nel D.lgs n.152/2006, come modificato dal D.Lgs n.46/2014, per orientare le iniziative regionali sulla base di conoscenze specifiche più approfondite delle realtà territoriali, nel 2015 inoltre sono stati svolti percorsi di analisi dei dati dei report annuali AIA relativi alle prestazioni ambientali degli impianti del settore trattamento superficiale dei metalli, propedeutici all'approvazione di indicazioni specifiche per il monitoraggio e controllo degli impianti..

Si segnala che per quanto riguarda la procedura di infrazione in questa materia, n. 2008/2071 per non corretta applicazione della Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell’inquinamento (IPPC), non risultano sul territorio regionale impianti ancora da regolarizzare .

Incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose

Nel 2015 è stato approvato il D.Lgs. 105/2015, di attuazione della Direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, che ha sostituito la disciplina del D.Lgs. 334/1999. Il nuovo decreto, in recepimento della Direttiva, introduce importanti novità tra cui una modifica sostanziale dei contenuti dei documenti obbligatori che devono essere presentati dai gestori degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (Notifica e Rapporto di Sicurezza in particolare).

Come già accennato, per recepire tali novità la Regione si appresta pertanto a modificare i contenuti sia della L.R. n. 26/2003 che dei provvedimenti regionali di indirizzo, e nel frattempo ha ritenuto utile emanare una proroga del termine per la presentazione della Scheda Tecnica di cui all'art. 6 della citata legge regionale, sino al 1° giugno 2016, data identificata anche dal Decreto nazionale, come limite del periodo transitorio per l'invio della documentazione aggiornata. La proroga è stata disposta con Deliberazione di Giunta n. 2228 del 28/12/2015.

Difesa del suolo e della costa

In attuazione della Direttiva 2007/60/CE, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni, recepita a livello nazionale con il D.Lgs. 49/2010, la Regione Emilia-Romagna, nel corso del 2015, in continuità con il lavoro impostato negli anni precedenti, si è adoperata per lo svolgimento

delle attività previste, nel rispetto degli adempimenti di cui alle citate normative europea e nazionale, facendosi promotrice di un forte raccordo e coordinamento tra i vari soggetti competenti. A tali obblighi, secondo quanto disposto dal successivo D.Lgs. 219/2010, provvedono, in particolare, le Autorità di bacino nazionali, cui è affidata anche una funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico in cui ricadono, e le Regioni, ciascuna per la parte di territorio di propria competenza.

In ottemperanza alle prescrizioni del D.Lgs. 49/2010 e della Direttiva 2007/60/CE e entro i termini da questi previsti (22 dicembre 2015), in data 17 dicembre 2015 i Comitati Istituzionali delle Autorità di Bacino nazionali convocati dal Ministro all'Ambiente, alla Tutela del Territorio e del Mare e integrati con i componenti delle Regioni facenti parte dei rispettivi distretti, hanno adottato i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni (P.G.R.A.) e conseguentemente ne hanno disposto la pubblicazione sui rispettivi siti istituzionali.

Il P.G.R.A. è lo strumento conoscitivo, strategico e operativo attraverso cui gli Stati membri devono definire obiettivi appropriati per la gestione dei rischi di alluvioni, ponendo l'accento sulla riduzione delle potenziali conseguenze negative che simili eventi potrebbero avere per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e l'attività economica.

A partire dai Progetti di Piano elaborati a fine 2014, i Piani relativi ai tre distretti che interessano il territorio regionale (padano, dell'Appennino Settentrionale e dell'Appennino Centrale) sono stati messi a punto nel corso del 2015 con il coordinamento delle Autorità di Bacino nazionali anche sulla scorta delle osservazioni e dei contributi pervenuti dal pubblico, stakeholders istituzionali e non, nell'ambito, da un lato, del percorso partecipativo portato avanti dalla Regione e dalle Autorità di Bacino, dall'altro con riferimento alle fasi previste dalla procedura di Valutazione Ambientale Strategica. Tali osservazioni e contributi, previa istruttoria svolta dalle competenti strutture regionali e dalle Autorità di bacino, hanno consentito di meglio definire gli obiettivi validi alla scala di distretto e le conseguenti misure di prevenzione, protezione, preparazione e ritorno alla normalità e analisi, differenziate in base alle caratteristiche fisiche, insediative e produttive di ogni singolo bacino. Tra le misure, particolare rilevanza hanno quelle che concorrono anche al raggiungimento degli obiettivi di qualità e di equilibro idromorfologico dei corsi d'acqua, cosiddette misure win-win rispondenti alle due direttive comunitarie in materia di gestione dei bacini idrografici (Direttiva 2007/60/CE e Direttiva 2000/60/CE), che sono, pertanto, contenute in entrambi i dispositivi comunitari, sia nei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni che nei Piani di Gestione dei distretti idrografici (PdG).

Degli elaborati costituenti i P.G.R.A. e in particolare degli obiettivi e delle misure relative ai tre distretti idrografici che interessano il territorio regionale (padano, dell'Appennino Settentrionale e dell'Appennino Centrale) la Giunta della Regione Emilia – Romagna ha preso atto con Deliberazione di Giunta n. 2050 del 10/12/2015.

Aree naturali protette e siti della Rete Natura 2000. Risorse forestali

Nel 2015 è stato portato avanti il lavoro per dare completa attuazione agli articoli da 71 a 74 della L.R. n. 7/2014 (*Legge comunitaria regionale per il 2014*) dedicati alla programmazione e gestione degli interventi di manutenzione dei boschi e della vegetazione arborea e arbustiva nelle aree di pertinenza idraulica in coerenza con gli obiettivi indicati nella Comunicazione della Commissione Europea del 3 maggio 2011 "*La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020*", in particolare con l'obiettivo 3, lettera b), relativo ai piani di gestione forestale. In particolare con Determinazione del Direttore Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa è stato costituito un Gruppo di lavoro interdisciplinare per la predisposizione delle linee guida previste dall'art. 73, comma 2, della citata L.R. n. 7/2014, la cui attività è prevista fino alla prima parte del 2016.

Si segnalano in questa materia i seguenti casi Eu Pilot e di infrazione:

- EU PILOT 2218/11/ENVI - Oasi dei Caprioli ZPS Valle del Mezzano IT4060008 - Comune di Portomaggiore, la cui evoluzione è stata la seguente:

- in esito a un incontro svolto a giugno 2014 e agli accordi tra tutte le parti interessate (Comune di Portomaggiore, Provincia di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Ministero dell'Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare, e Commissione Europea) si è convenuto che il progetto di rinaturalizzazione a compensazione del danno arrecato all'interno della ZPS Valle del Mezzano fosse coerente e se ne auspicava l'attuazione attraverso lo specifico cronoprogramma presentato;
- il Ministero in data 28/11/2014 ha scritto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sollecitando la Commissione Europea ad esprimersi formalmente circa l'accoglimento favorevole della proposta avanzata (espressione pregiudiziale in quanto il Comune prima di rilasciare i permessi autorizzativi degli interventi di ripristino deve poterne acquisire gli elementi);
- in data 20/1/2015 il Ministero dell'Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare, ha comunicato con nota 454 che il competente Servizio della Commissione Europea ha provveduto all'archiviazione del caso.

Procedura di infrazione 2015/2163 avviata il 23 ottobre 2015 dalla Commissione Europea nei confronti dello Stato Italiano, ai sensi dell'art. 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, in seguito alla conclusione negativa del Caso EU Pilot 4999/13/ENVI, avviato nel 2013 per mancata designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) sulla base degli elenchi provvisori dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

A tale proposito si evidenzia che:

- la Direttiva 92/43/CE "Habitat" prevede all'art. 4, comma 4, che ogni Stato membro designi come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) i siti individuati come Siti di Importanza Comunitaria (SIC), dotati delle Misure di conservazione o all'occorrenza dei Piani di gestione;
- il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, modificato e integrato dal DPR 120/2003, prevede all'art. 3, comma 2, che i siti siano designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, adottato d'intesa con ciascuna Regione interessata, entro il termine massimo di sei anni dalla definizione da parte della Commissione europea dell'elenco dei SIC;
- il Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 all'art. 2 dispone che i decreti ministeriali di designazione delle ZSC, adottati d'intesa con ciascuna Regione e Provincia autonoma interessata, indichino il riferimento all'atto con cui le Regioni adottano le Misure di conservazione necessarie a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per le quali i siti sono stati individuati, assicurando la concertazione degli attori economici e sociali del territorio coinvolto;
- il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha più volte richiesto alle Regioni l'approvazione delle misure di conservazione al fine di consentire la predisposizione dei decreti di designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), nonché per far fronte agli orientamenti comunitari relativi al periodo 2014/2020, in materia di finanziamento di Natura 2000;
- in seguito all'incontro che si è tenuto presso il Ministero il 4 novembre 2015, relativo alla conclusione negativa dell'EU-PILOT 4999/13/ENVI e alla conseguente apertura della procedura di infrazione, le Regioni e le Province autonome che ancora non l'hanno fatto si sono impegnate a garantire a breve la designazione delle ZSC dei propri siti. Nello specifico, la Regione Emilia-Romagna si è impegnata a concludere l'iter entro Gennaio 2016.

V.3 La formazione del diritto dell'Unione europea (fase ascendente) e il Programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2016

Nel **Programma legislativo e di lavoro annuale della Commissione Europea** si rinvengono gli impegni della Commissione per l'anno in corso, con la definizione delle questioni più urgenti ma anche l'indicazione delle iniziative per gli anni successivi, distinguendo tra iniziative legislative (Regolamenti o Direttive) e non legislative (Piani di azione, Comunicazioni, Libri Bianchi o Verdi, Tabelle di marcia, ecc).

Per gli Stati membri e per le Regioni il Programma della Commissione è rilevante per l'individuazione dei temi sui quali si concentrerà l'elaborazione del diritto comunitario nell'arco del prossimo triennio, anche ai fini della partecipazione al processo decisionale relativo ai singoli provvedimenti, nella cosiddetta fase ascendente.

Il **Programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2016,** come sottolineato nelle relative premesse, è incentrato soprattutto sulle direttrici dell'occupazione, della crescita e degli investimenti.

Nell'ambito del nuovo Programma, tra le iniziative rilevanti per le tematiche ambientali, benchè trasversali rispetto anche ad altre materie, si possono evidenziare le seguenti:

Nuove iniziative (indicate nell'Allegato I al Programma):

- *Pacchetto sull'economia circolare*[4]
  - *Le prossime tappe per un futuro europeo sostenibile* [5] (corrisponde a quella che nel Programma 2015 era intitolata "Revisione intermedia della Strategia Europa 2020, n. 3 delle "nuove iniziative)
  - *Pacchetto sull'Unione dell'energia*[6]

Iniziative riconducibili al programma REFIT, finalizzate al controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione vigente (indicate nell'Allegato II al Programma):

- *Aiuti di Stato: comunicazione della Commissione relativa a una procedura di esame semplificata per determinati tipi di aiuti di Stato* ("comunicazione su una procedura semplificata") (2009/C136/03) [7]
- *La legislazione UE in materia di protezione della natura* [8]

  E' prevista la valutazione dell'adeguatezza della direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
- *Iniziativa relativa agli obblighi di informazione in materia ambientale* [9]

  Il controllo di idoneità della normativa comunitaria vigente è volto a individuare le possibilità di semplificare ed alleggerire gli obblighi di informazione derivanti dalla normativa ambientale

4 Allegato I: Iniziativa n. 3. L'esame di tale Pacchetto si è concluso con l'approvazione, il 16 febbraio 2016, della Risoluzione della Commissione I ogg. 2173 contenente le osservazioni di fase ascendente della Regione Emilia-Romagna (ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012)
5 Allegato I: Iniziativa n. 5
6 Allegato I: Iniziativa n. 7
7 Allegato II: Iniziativa n. 4
8 Allegato II: Iniziativa n. 6
9 Allegato II: Iniziativa n. 9

dell'UE al fine di sviluppare un sistema di controllo regolamentare più moderno, efficiente ed efficace.

- *Impianti portuali di raccolta* [10]

L'iniziativa è volta a valutare la necessità di adeguamento della direttiva 2000/59/CE rispetto alla convenzione MARPOL.

10 Allegato II: Iniziativa n. 15

VI) MOBILITA' E TRASPORTI

(Fonte:già Direzione Generale Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità)

VIII. 1 Premesse

Il Programma di lavoro della Commissione Europea per il 2016 non riporta iniziative di interesse diretto del settore mobilità e trasporti. Si rinvia pertanto al Rapporto conoscitivo 2015 per quanto riguarda i temi e le politiche regionali trattate, sulle quali di seguito ci si sofferma brevemente per le parti delle attività di settore che richiedono aggiornamento.

VIII. 2 Pianificazione dei Trasporti : *Piano Regionale Integrato dei Trasporti*

La proposta di adozione del nuovo "Piano Regionale Integrato dei Trasporti, PRIT 2020" presentata dalla Giunta con **delibera n. 159 del 2012** all'Assemblea legislativa oltre ad aggiornare il precedente piano del 1998, recepiva le successive direttive europee e ridefinisce importanti obiettivi come: l'accessibilità territoriale, la sostenibilità e l'integrazione del sistema, la sicurezza, l'innovazione e utilizzo di tecnologie intelligenti (sistemi ITS), e l'adozione di efficaci interventi di pianificazione locale e di Area Vasta per il "governo della domanda", con l'introduzione, a livello locale, di criteri di efficienza trasportistica nella pianificazione del territorio, richiedendo cioè che le previsioni insediative valutino la mobilità indotta, le caratteristiche dell'offerta di trasporto pubblico/collettivo, e la struttura del sistema logistico.

Il Piano, a seguito degli eventi sismici del maggio 2012 e della necessità di fronteggiare il post terremoto, aveva subito un rallentamento nel suo iter di approvazione per poi decadere con la fine della legislatura.

E' comunque dalla citata proposta che nel corso del 2015 sono state svolte attività per l'attualizzazione degli elaborati, il reperimento di nuovi dati e delle caratteristiche del sistema del mobilità regionale, a seguito delle nuove indicazioni europee sul sistema delle reti TEN-T contenute nel Regolamento 1315/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo agli orientamenti per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, e sulle politiche comunitarie per i trasporti, nonché dell'avvio a livello nazionale del nuovo piano per il sistema aeroportuale e del nuovo piano per i porti e la logistica.

Per quanto riguarda la rete viaria di interesse regionale e gli interventi infrastrutturali ad essa relativi, così come per la "piattaforma logistica", nel Piano regionale Integrato dei trasporti saranno ricomprese anche infrastrutture ricadenti nei corridoi individuati dalla rete TEN-T, dei quali la Regione tiene conto nel proprio strumento pianificatorio, nonché negli atti di programmazione negoziata quali Accordi di Programma Quadro e Intesa Generale Quadro con lo Stato.

In particolare il nuovo PRIT definirà obiettivi e azioni in maniera coordinata e sinergica con il nuovo PAIR2020 "Piano Aria Integrato Regionale", in corso di adozione. Tale Piano è stato redatto anche ai sensi della Comunicazione "Un programma aria pulita per l'Europa" – COM (2013) 918 final del 18.12.2013 (contenente misure intese a garantire il raggiungimento di obiettivi per la qualità dell'aria entro il 2030), e a seguito dell'Accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure per il miglioramento della qualità dell'aria nel bacino padano" sottoscritto il 19 dicembre 2013 dalle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, le Province autonome di Trento e Bolzano e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Ministro della salute. In particolare tale Accordo assume l'impegno di realizzare interventi relativi ai settori emissivi, tra cui trasporto merci e trasporto passeggeri.

VIII.3.1 Trasporto Pubblico e Mobilità Urbana *Azioni sui trasporti e mobilità sostenibile*

La strategia dell'Unione Europea di promozione e utilizzo sempre più esteso di veicoli a basso impatto ambientale e a ridotto consumo energetico è stata fortemente riaffermata nella Comunicazione del-

la Commissione COM(2011) 144 sul “Libro Bianco 2050. Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti. Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile”.

La **Direttiva Europea** 2014/94/UE del 22-10-2014 a cui si richiama la Risoluzione dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n.800/2015, promuove lo sviluppo delle motorizzazioni dei mezzi di trasporto “alternative al diesel” (decarbonizzazione dei trasporti) con particolare riferimento alle tecnologie che minimizzano le emissioni di CO2, PM10, NOx, NMHC. Sono stati identificate, a tal fine, quali alimentazioni d'interesse prioritario: l’elettricità, l’idrogeno, i biocarburanti, il gas naturale CNG ed il GPL con potenzialità innovative di lungo termine in sostituzione del petrolio, anche alla luce del loro possibile utilizzo simultaneo e combinato come ad esempio nei veicoli a doppia alimentazione e alla loro possibilità di poduzione e distribuzione.

Già durante il periodo del suo iter legislativo e, ancor di più dopo l'entrata in vigore della sopracitata Direttiva, sono scaturite importanti azioni di settore sia a livello nazionale che regionale.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 26 settembre 2014 che ha approvato il "Piano nazionale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica, ai sensi dell'articolo 17-septies del decreto-legge 22 giugno 2012, n.83, ad aggiornamento annuale, ha definito le linee guida per garantire lo sviluppo unitario del servizio di ricarica sulla base di criteri oggettivi che tengano conto dell'effettivo fabbisogno presente nelle diverse realtà territoriali, valutato sulla base dei concorrenti profili della congestione del traffico veicolare privato, della criticità dell'inquinamento atmosferico e dello sviluppo della rete urbana e di quella extra urbana e di quella autostradale. Parallelamente, nella nostra Regione le azioni per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico sono storicamente rafforzate da un coordinamento multisettoriale positivo maturato con gli Accordi per la qualità dell’aria ed integrate e allineate con gli altri piani di settore coinvolti (nelle materie di ambiente ed energia). Tali azioni operano nell’ambito di politiche e strategie attuative delle normative comunitarie volte a ridurre i consumi energetici e a tutelare la salute dei cittadini e la qualità dell'ambiente nel territorio.

Il Piano Regionale integrato per la Qualità dell'Aria -PAIR 2020, approvato con deliberazione della Giunta regionale del 21 luglio 2014, n.1180 con le modifiche introdotte dalla delibera di Giunta Regionale n.1392/2015, si propone di dare continuità alle misure già adottate per la promozione e incentivazione dell'uso dei veicoli ecosostenibili, con la previsione di utilizzo di specifiche risorse regionali finalizzate .

L'Atto di Indirizzo triennale 2016-2018 in materia di programmazione e amministrazione del trasporto pubblico regionale, di cui alla deliberazione dell’Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 29 del 08 luglio 2015, ha indicato i conseguenti valori guida della politica regionale, in particolare l'uso dell'alimentazione elettrica nei trasporti.

Infatti dal 2010 la Regione è impegnata per lo sviluppo e la promozione della mobilità elettrica attraverso il piano regionale “Mi Muovo Elettrico” che ha consentito la realizzazione di accordi prioritariamente con i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti sulla Via Emilia ed i principali distributori di energia elettrica presenti sul territorio per lo sviluppo di progetti pilota e l’installazione (quasi completata nel 2015) di 140 colonnine di ricarica pubblica per tali veicoli , con spese a carico dell’erogatore di energia, in punti nodali delle maggiori città. Inoltre la Regione, nel 2015, ha ottenuto un finanziamento statale di circa 240.000 euro nell’ambito dei finanziamenti del PNIRE (Piano Nazionale Infrastrutture Ricariche Elettriche) per “Mi Muovo Mare” per la fornitura ed installazione di ventiquattro punti di ricarica in otto comuni della costa romagnola.

In questo contesto va ricordato che, stante la sottoscrizione tra i Ministri coinvolti (Ambiente, Trasporti, Sviluppo economico, Agricoltura e Salute), i Presidenti delle Regioni interessate (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Vento, Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia) e i Presidenti delle Province Autonome di Bolzano e Trento, del sopra citato "Accordo di programma per l’adozione coordinata e congiunta di misure per il miglioramento della qualità dell’aria nel bacino Padano”, sono stati istituiti dei Gruppi di lavoro tecnici (con referenti ministeriali, regionali e degli Enti locali) per il coordinamento in tema anche di piani urbani della mobilità sostenibile e di sviluppo della mobilità

elettrica e di carburanti alternativi. Tali gruppi di lavoro hanno prodotto nel 2015 dei documenti di sintesi dell'attività svolta, con proposte operative e legislative nelle diverse tematiche.

Nell’ambito dell'attuazione del Piano Energetico Regionale e del “Mi Muovo Elettrico-Free Carbon City” sono stati stanziati 3 Mln di euro per l’acquisto di nove autobus ibridi per il servizio urbano di Bologna che nel 2015 risultano in circolazione e ulteriori 2,2 Mln di Euro per l’acquisto di 103 veicoli elettrici (dal furgone, all’auto e al quadriciclo) ad uso dei comuni che hanno sottoscritto l'Accordo di Qualità dell’Aria 2012-2015 che a dicembre 2015 hanno cominciato a circolare.

SEZ. III -DG AGRICOLTURA

(Fonte: già Direzione Generale Agricoltura, economia ittica ed attività faunistico venatorie)

Premesse sulla Politica Agricola Comune

La Politica Agricola Comune (PAC) è stata, per ragioni economiche ed istituzionali, uno dei grandi processi di costruzione dell' "Europa". Considerata la principale tra le politiche settoriali di intervento, nel corso degli anni, per affrontare i continui mutamenti intervenuti negli scenari economici, compresi quelli internazionali, è stata oggetto di continue revisioni.

Ciò è avvenuto non perdendo mai di vista l'obiettivo principale: garantire un reddito soddisfacente agli agricoltori europei pur in presenza della necessità di ridurre gli stanziamenti del bilancio UE per il settore agricolo.

Nel 2008 la PAC ha festeggiato i suoi primi cinquanta anni interrogandosi sul futuro e sottoponendosi ad un *Health Check*, cioè - secondo le parole della Commissione europea - ad una "valutazione dello stato di salute della politica esistente", che permettesse "di apportarvi ulteriori adeguamenti in sintonia con l'evoluzione del mercato e altri sviluppi" (così la "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio" del 20 novembre 2007 – COM 2007, 722 def.).

Il 2013 è stato l'anno cruciale per l'approvazione della nuova riforma 2014-2020 ed in particolare del quadro finanziario pluriennale. Nel mese di novembre sono stati infatti approvati dal Parlamento in prima lettura le proposte di regolamento mentre a dicembre il Consiglio ha approvato in via definitiva il quadro finanziario pluriennale che prevede la destinazione di circa 400 miliardi alla PAC.

A dicembre 2013 sono stati approvati i 4 regolamenti chiave di riordino della PAC e precisamente:

- Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio
- Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008
- Regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio
- Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e che abroga i regolamenti (CEE) n. 922/72, (CEE) n. 234/79, (CE) n. 1037/2001 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio

Nel corso del 2014 e nel 2015 sono stati approvati diversi Regolamenti di attuazione sia esecutivi che delegati ed è stato delineato il quadro generale della regolamentazione a livello comunitario, anche se altri atti devono ancora essere adottati.

La nuova politica agricola comune prevede molti cambiamenti. In sintesi per **i pagamenti diretti** agli agricoltori (gli aiuti concessi direttamente agli agricoltori nel quadro del sostegno all'agricoltura) e' previsto il meccanismo di convergenza tra i livelli di aiuto, così da ridurre la differenza tra il pagamento medio ricevuto dagli agricoltori nei vecchi e nei nuovi Stati membri e la degressività dei pagamenti. E' inoltre prevista una migliore definizione di 'agricoltore attivo' (la condizione di agricoltore attivo e' indispensabile per ricevere gli aiuti diretti). Sono previsti poi requisiti di sostenibilità ambientale, noti come "greening": per beneficiare degli aiuti diretti; misure obbligatorie quali diversificazio-

ne delle colture, conservazione dei pascoli permanenti e la creazione di "aree di interesse ecologico", aiuti aggiuntivi per i giovani agricoltori e un regime forfettario per i piccoli agricoltori.

A novembre del 2014 è stato approvato il principale decreto ministeriale attuativo di tali principi (Decreto n. 6513), nel mese di gennaio 2015 è stato poi approvato il Decreto n. 162 in materia di semplificazione della PAC e da ultimo il Decreto n. 1922 del 20 marzo 2015 che definisce ulteriori norme applicative, in particolare, circa la definizione di agricoltore attivo, la riserva nazionale, la domanda unificata, la definizione di piccolo agricoltore, le misure a premio per alcuni settori.

Con riferimento ai punti di semplificazione proposti dal DM 162/2015, noto come "Agricoltura 2.0", nel corso del 2016 saranno approfonditi una serie di interventi sui seguenti aspetti:

- Anagrafe Unica delle Aziende Agricole – istituzione di un database federato degli Organismi Pagatori operanti sul territorio nazionale (*cloud*) che integra e rende disponibili tutte le informazioni, dematerializzate, aggiornate su base territoriale.
- Fascicolo Aziendale unico nazionale – nel fascicolo aziendale confluiscono le gestioni del piano colturale, del piano assicurativo individuale e del quaderno di campagna. Le imprese, a seguito di questa innovazione, produrranno una sola dichiarazione che sarà poi condivisa tra le diverse amministrazioni coinvolte con il duplice risultato di ottenere una concreta semplificazione per l'agricoltore e maggiore efficienza/efficacia dei controlli in capo a soggetti diversi.
- Domanda PAC precompilata - Disponibile on-line per la conferma da parte dell'azienda agricola dei dati pre-inseriti dal sistema, per l'integrazione e completamento delle informazioni.
- Banca dati Unica dei Certificati - Sarà coordinata a livello nazionale la raccolta, la durata e la validità delle certificazioni (antimafia, DURC, ecc.), evitando alle aziende di presentare la stessa documentazione a diverse Amministrazioni ovvero più volte in base alle domande presentate.
- Domanda Unificata - Ciascuna azienda dovrà essere messa in condizione di presentare, autonomamente o recandosi presso qualsiasi struttura di assistenza (CAA) presente sul territorio nazionale, un'unica domanda di aiuto, che accorpi le richieste relative alla Politica Agricola Comune, alla gestione Utenti Macchine Agricole, al Programma di Sviluppo Rurale, alla gestione delle Assicurazioni in campo agricolo.

La Direzione ed Agrea collaboreranno attivamente proponendo osservazioni ed elaborando specifiche proposte in sede di riunioni tecniche ministeriali.

Per quanto riguarda le **misure di gestione del mercato** dopo la soppressione delle quote latte avvenuta nel 2015, la riforma prevede la fine del regime delle quote dello zucchero il 30 settembre 2017, a conferma dell'indicazione contenuta nella riforma del settore dello zucchero del 2005 di porre fine al regime delle quote, pur concedendo tempi supplementari per l'adeguamento del settore. Per quanto riguarda la produzione vinicola, nel 2015 si è concluso il regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo con l'introduzione di un regime di autorizzazioni per i nuovi impianti di viti dal 2016 e crescita limitata dell'1% all'anno. Altre modifiche all'organizzazione comune di mercato unica (OCM unica) intendono migliorare l'orientamento al mercato dell'agricoltura dell'UE alla luce dell'aumentata concorrenza sui mercati mondiali, garantendo in parallelo una rete di sicurezza effettiva per gli agricoltori in un contesto di incertezze esterne (insieme ai pagamenti diretti e alle opzioni di gestione dei rischi nell'ambito dello sviluppo rurale). I sistemi vigenti di intervento pubblico e di aiuto all'ammasso privato sono rivisti per renderli più reattivi ed efficienti, ad esempio con adeguamenti tecnici per le carni bovine e i prodotti lattiero-caseari. Sono inoltre introdotte nuove clausole di salvaguardia in tutti i settori per consentire alla Commissione di adottare misure d'emergenza. In caso di grave squilibrio del mercato, la Commissione può quindi autorizzare le organizzazioni dei produttori o le organizzazioni interprofessionali, nel rispetto di determinate garanzie, ad adottare collettivamente specifiche misure temporanee (ad esempio ritiro dal mercato o ammasso privato) per stabilizzare il settore interessato.

La Politica di Sviluppo Rurale

Le nuove regole del 2° pilastro offrono un approccio più flessibile rispetto al passato. Spetta agli Stati membri o alle regioni decidere, su basi analitiche solide, quale misura usare (e come) per raggiungere gli obiettivi fissati in base a sei priorità generali con relativi "settori d'interesse" (sotto-priorità) e precisamente:

Priorità 1: promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;

Priorità 2: potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, promuovere tecniche innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;

Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo;

Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;

Priorità 5: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;

Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Settore "Qualità delle produzioni"

Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità, anche nell'Unione Europea, si sono affermate piuttosto tardi nel percorso della Politica agricola comune. Se si escludono specifiche misure per il settore vitivinicolo, infatti, è solo nel 1991 che viene adottato il primo regolamento relativo alla identificazione, tutela e valorizzazione dei prodotti biologici (Reg. 2092/91) e bisogna attendere la riforma Mac Sharry dell'anno successivo per giungere alla definizione e tutela, a livello UE, delle denominazioni di origine per i prodotti agroalimentari, le ormai ben note DOP e IGP con il Reg. 2081/92. Parallelamente, sempre "a margine" della prima profonda riforma degli strumenti che per decenni avevano guidato e sostenuto l'agricoltura europea, tra le cosiddette misure di accompagnamento, furono introdotti per la prima volta anche sostegni specifici per i produttori che decidevano di passare alla produzione di prodotti agroalimentari "di qualità", quali i prodotti bio e quelli ottenuti con tecniche di produzione integrata (Reg. 2078/92).

Con la riforma del 2003, l'UE ha messo a disposizione di Stati membri e Regioni, nell'ambito del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, nuovi strumenti utili a questo fine quali, ad esempio, un sostegno agli agricoltori che decidano di entrare in sistemi di qualità comunitari o nazionali, e un contributo importante alle iniziative di informazione e promozione di questi prodotti presso i consumatori.

A partire dal 2008 la Commissione europea ha attivato una vasta consultazione sulle politiche di qualità dei prodotti agricoli in merito alla adeguatezza o meno degli strumenti disponibili nella normativa dell'Unione Europea, in particolare il Reg CE 510/06 che regolamenta le produzioni a DOP e IGP, sui possibili miglioramenti da apportare e sulle eventuali nuove iniziative da lanciare ("Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli").

A dicembre 2010 la Commissione ha approvato la prima proposta di pacchetto qualità che comprendeva un nuovo regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e che prevedeva il rafforzamento del regime di riferimento per DOP e IGP, la revisione del regime per le STG e la definizione di un nuovo contesto per la creazione di indicazioni facoltative di qualità.

Su questi temi la Direzione attraverso i Servizi ha partecipato ai primi incontri tenuti a livello ministeriale sull'analisi e le proposte di modifica.

Nel mese di giugno 2011 la Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo ha approvato la nuova proposta di regolamento, che dopo essere stata votata in sessione plenaria del Parlamento europeo è poi stata sottoposta al "trilogo" per arrivare all'approvazione del Regolamento n. 1151/2012. L'approvazione a fine 2012 del Reg. (UE) n. 1151/2012 non ha concluso l'azione regionale in materia. Sono infatti state seguite le attività relative in particolare ad alcuni atti delegati e regolamenti esecutivi previsti dalla Commissione europea.

In merito alla modifica del Reg CE n. 834/2007 (agricoltura biologica), durante il semestre italiano 2014 della Presidenza UE, la proposta dell'allora Commissario Ciolos presentata a marzo 2014 è stata oggetto di riunioni dedicate del Consiglio UE, per la valutazione congiunta degli SM. Al termine del semestre è stato approvato dal Consiglio UE un documento di compromesso che emenda in numerosi passaggi la proposta iniziale. La valutazione della proposta di Regolamento, si tratta di un testo molto corposo fra articolato e allegati, dovrebbe proseguire nel 2016, da parte della presidenza danese. La Direzione anche nel corso del 2016 ne seguirà l'evoluzione, provvedendo all'elaborazione, ove necessario, di proposte emendative sia attraverso le riunioni ministeriali sia attraverso AREPO.

Settore "Ortofrutta"

L'Emilia-Romagna registra la presenza di poco meno di 28.000 imprese di produzione primaria attive e si colloca fra le più importanti realtà ortofrutticole sia a livello nazionale come europeo. La produzione complessiva si è attestata attorno a 3 milioni di tonnellate (dati provvisori 2015). La sua PLV ha riscontrato un valore annuale di circa 950 milioni di euro, pari a circa il 24% della PLV agricola complessiva (dati provvisori 2015). L'aggregazione delle imprese agricole costituite in Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), oltre il 50% del totale delle aziende regionali, rappresenta un elemento di forte caratterizzazione. Questo andamento é sostenuto dalla specifica normativa comunitaria prevista dal settore (Reg. (UE) n. 1308/2013) che finanzia la realizzazione dei programmi operativi (PO), cofinanziati al 50% dalla Comunità Europea. Per il 2015, le 27 OP e le 5 AOP regionali hanno presentato ai competenti uffici della Direzione una spesa sostenuta complessiva di oltre 149 milioni di Euro per la realizzazione dei rispettivi PO.

Per questo regime di sostegno particolare per l'ortofrutta, contenuto nel provvedimento più ampio dell'OCM unica, non sono ancora stati emanati dalla Commissione europea gli specifici atti di indirizzo necessari al completamento della sua revisione, previsti per il mese di settembre.

A livello regionale, anche nel 2015, é stato mantenuto il collegamento con i Servizi della Commissione sia in maniera diretta sia attraverso particolari soggetti portatori di interesse, quale l'"*Associazione delle Regioni ortofrutticole europee*" (AREFLH) a cui la Regione Emilia-Romagna aderisce, con lo scopo portare il contributo per determinare norme utili al consolidamento del sistema aggregato.

La Direzione Agricoltura ha proseguito l'attività di sostegno della redditività delle imprese in costante calo negli ultimi anni. Sono state appoggiate le iniziative che le OP regionali hanno intrapreso nella costituzioni di particolari società (filiali) per la commercializzazione unitaria delle produzioni. In particolare, due sono le realtà costituite nel 2015 una per la vendita specializzata del solo prodotto pera e l'altra per il kiwi e la pera ma entrambe focalizzate nello svolgimento di iniziative e attività per la migliore collocazione commerciale delle produzioni. Tali sforzi sono stati indirizzati sia verso il mercato interno che verso l'export attraverso la continuità di offerta e di servizi e la efficiente comunicazione verso i consumatori.

Queste filiali rappresentano l'evoluzione del processo di aggregazione delle imprese regionali verso un livello superiore che consenta il superamento del principale problema del settore ortofrutticolo quello della frammentazione dell'offerta che esprime debolezza soprattutto sul fronte della vendita.

Sempre nell'ottica di rafforzare la competitività del settore regionale di frutta e ortaggi, nell'ambito di Expo 2015, è stata sottoscritta l'intesa con la regione della Catalogna con l'obiettivo di un lavoro congiunto per qualificare le rispettive produzioni, migliorare il trasferimento tecnologico e rafforzare le opportunità commerciali.

Settore "Vitivinicolo"

L'Emilia-Romagna negli ultimi anni si è stabilmente situata tra le prime tre produttrici di vino in Italia grazie ad una realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una superficie impiantata a vigneto che supera i 50 mila ettari.

La recente disciplina introdotta con il Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 ha sancito il superamento del regime dei diritti di impianto a decorrere dal 1° gennaio 2016 a favore di una modalità di regolazione basata sul rilascio di specifiche autorizzazioni, confermando contestualmente la data del 31 dicembre 2015, quale termine ultimo per l'applicazione del regime di cui al previgente Regolamento (CE) n. 1234/2007.

Secondo tale sistema l'impianto o il reimpianto di varietà di uve da vino sarà consentito solo previa concessione di un'autorizzazione su presentazione di una richiesta da parte dei produttori. Le autorizzazioni saranno valide per tre anni dalla data di concessione.

In attuazione della norma europea il 15 dicembre 2015 il Ministro Martina ha firmato il Decreto n. 12272 che disciplina il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli.

Tale sistema si basa su tre tipologie di autorizzazioni: autorizzazioni derivanti dalla conversione dei diritti di reimpianto, autorizzazioni per nuovi impianti, autorizzazioni per reimpianti.

Per assicurare il passaggio al nuovo sistema ed evitare un eccesso di impianti prima dell'entrata in vigore, i diritti di impianto concessi ai produttori anteriormente al 31 dicembre 2015, non utilizzati e validi, possono essere convertiti in autorizzazioni al reimpianto su presentazione di una richiesta da parte dei produttori titolari di diritto di reimpianto fino al 31 dicembre 2020. La deliberazione di Giunta regionale n. 297/2015 ha previsto la possibilità per i produttori titolari di diritti di reimpianto concessi ai sensi dell'art. 85 decies del Regolamento (CE) n. 1234/2007 validi e non ancora utilizzati al 31 dicembre 2015, di convertirli - entro il 31 dicembre 2020 - in autorizzazioni ai sensi del Regolamento (UE) n. 1308/2013, da utilizzare al più tardi entro il 31 dicembre 2023.

Le autorizzazioni per nuovo impianto consentiranno l'aumento delle superfici vitate nel periodo compreso tra il 2016 e il 2030: potranno essere impiantati nuovi vigneti produttivi a fronte di una autorizzazione per nuovo impianto, a validità triennale, rilasciata dallo Stato Membro. Il Decreto Ministeriale n. 12272/2015 ha stabilito che, per il primo anno di applicazione, le nuove autorizzazioni saranno concesse su base proporzionale a tutti i produttori che faranno domanda.

Le autorizzazioni per reimpianto sono concesse, entro tre mesi dalla domanda, ai produttori che estirpano una equivalente superficie vitata e presentano domanda di autorizzazione per reimpianto durante la stessa campagna vitivinicola in cui ha luogo l'estirpazione o fino al termine della seconda campagna successiva a quella in cui ha avuto luogo l'estirpazione. Se questi termini non vengono rispettati, gli Stati membri non concedono l'autorizzazione per il reimpianto. Le autorizzazioni al reimpianto hanno una durata di tre anni dal rilascio.

L'OCM prevede ancora che gli Stati membri ricevano dotazioni finanziarie per finanziare le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione ed all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione della crisi e sostegno disaccoppiato.

Il Reg. (UE) n. 1308/2013 ha confermato pressoché tutte le misure della precedente programmazione ed in particolare: a) promozione; b) ristrutturazione e riconversione dei vigneti; c) vendemmia verde; d) fondi di mutualizzazione; e) assicurazione del raccolto; f) investimenti; g) innovazione nel settore vitivinicolo; h) distillazione dei sottoprodotti, con le seguenti modifiche.

Nella promozione è stata inserita la possibilità di concedere sostegno alle misure di informazione e promozione dei vini negli Stati membri, al fine di informare sul consumo responsabile di vino nonché sui sistemi delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche vigenti nell'Unione.

La misura di ristrutturazione e riconversione sarà applicabile anche al reimpianto di vigneti quando è necessario a seguito di un'estirpazione obbligatoria per ragioni sanitarie o fitosanitarie su decisione dell'autorità competente dello Stato membro, possibilità codificata dal Decreto Mipaaf del 21 ottobre 2015.

È stata inoltre modificata la misura relativa agli investimenti rendendo misura autonoma "l'Innovazione nel settore vitivinicolo", cioè la possibilità di concedere un sostegno per gli investimenti materiali o immateriali destinati allo sviluppo di nuovi prodotti, trattamenti e tecnologie riguardanti i prodotti vitivinicoli.

Nel 2015 la Direzione ha proseguito l'applicazione del Programma nazionale di sostegno del settore vitivinicolo. In particolare oltre alla misura di ristrutturazione e riconversione vigneti per la quale sono state dettate specifiche disposizioni per la campagna 2015-2016 con deliberazione n. 1426/2015, è stato inoltre attivato il bando sulla promozione sui mercati dei paesi terzi per la campagna 2015-2016 con deliberazione n. 611/2015.

Con apposito atto della Giunta regionale si è inoltre provveduto anche nel 2015 a definire specifiche disposizioni in materia di arricchimento delle uve, dei mosti e dei vini compresi quelli atti a divenire vini IGP e DOP nonché partite (Cuvees) atte a divenire spumanti (deliberazione n. 1117/2015).

Infine con deliberazione n. 1155/2015 è stato approvato il programma operativo 2016 con valenza di avviso pubblico sulla Misura "investimenti", che finanzia, come negli anni precedenti, interventi materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento dell'impresa mediante l'adeguamento della struttura aziendale alla domanda di mercato e il conseguimento di una maggiore competitività.

Sotto il profilo della regolamentazione nel 2014 sono state definite in attuazione del nuovo Reg. (UE) 1308/2013 e del Reg. (CE) 1234/2007 nuove disposizioni transitorie in materia di trasferimento dei diritti di reimpianto e criteri e modalità per la concessione dei diritti della riserva regionale, mentre nel 2015, come anticipato, sono state dettate ulteriori disposizioni sempre in materia di trasferimento dei diritti con deliberazione n. 760/2015.

La Direzione nel 2016 sarà quindi impegnata nell'attuazione delle diverse misure anche attraverso la partecipazione ai tavoli ministeriali.

Lo Sviluppo Rurale 2007-2013

Nel 2006 con Decisione del Consiglio n. 144 del 20 febbraio furono adottati gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale che definivano il quadro di riferimento e una gamma di opzioni delle quali gli Stati membri potevano avvalersi nell'elaborazione dei loro piani strategici nazionali e nei programmi nazionali di sviluppo rurale relativamente al periodo di programmazione 2007 - 2013. Con riferimento a tale quadro normativo, la Direzione Generale Agricoltura ha provveduto all'elaborazione del Programma regionale di sviluppo rurale in attuazione del Reg. (CE) n. 1698 del Consiglio del 20 settembre 2005 ed in linea con la sopra richiamata Decisione n. 144/2006, approvato dalla Giunta regionale con atto n. 1741/2006, dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 99/2007 e dalla Commissione Europea con decisione n. C (2007) 4161 del 12 settembre 2007.

Per quanto concerne lo Sviluppo Rurale, il 2015 è stato un anno di transizione caratterizzato sia dalla chiusura entro il 31 dicembre del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2014 sia dall'attivazione dei nuovi provvedimenti di attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

Sul versante della programmazione 2007-2014 si è provveduto all'ulteriore revisione del PSR, proposta dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1269/2015, al fine di utilizzare al massimo le risorse

disponibili entro il 31 dicembre 2015, procedendo a una variazione della dotazione finanziaria fra gli Assi di intervento e fra le Misure di ciascun Asse attraverso le modifiche di seguito indicate:

- rimodulazione delle risorse finanziarie dall'Asse 1 all'Asse 2 per un ammontare di 13,7 milioni di euro di quota FEASR pari a 28,1 milioni di euro di spesa pubblica;
- riallocazione delle risorse finanziarie dall'Asse 3 all'Asse 2 per un importo di 5,2 milioni di euro di quota FEASR corrispondenti a 10,4 milioni di euro di spesa pubblica;
- riduzione della dotazione dell'Asse 4 pari a 1,98 milioni di euro di quota FEASR corrispondenti a 3,97 milioni di euro di spesa pubblica e conseguente riallocazione sull'Asse 2 che porta la disponibilità complessiva dell'Asse 4 alla percentuale minima regolamentare, pari al 5% delle risorse ordinarie totali del Programma, al netto di quelle destinate alle sfide dell'Health check.

Le proposte sono state ampiamente vagliate dagli uffici dell'Unione Europea che con comunicazione della Commissione europea Ares(2015)5181438 del 18 novembre 2015 ha approvato le modifiche. A seguito di tale decisione la Giunta regionale con deliberazione n. 1973 del 30 novembre 2015 ha definitivamente preso atto degli esiti della negoziazione con la Commissione e del testo finale del PSR, versione 11.

Inoltre sotto il profilo gestionale è proseguita l'attuazione delle misure dei quattro Assi del PSR, anche attraverso l'approvazione di disposizioni tese a prorogare i termini di realizzazione degli interventi.

Per quanto riguarda l'Asse 1, con deliberazione della Giunta regionale n. 566/2015, sono stati differiti i termini di ultimazione degli interventi e di rendicontazione a valere sulla Misura 126 per operazioni di ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di misure di prevenzione.

Relativamente all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sono stati analogamente differiti i termini di fine lavori e rendicontazione a valere sulla Misura 311, Azioni 1 e 3, e sulla Misura 321, Azioni 1, 2 e 3 dapprima con deliberazione n. 159/2015 e successivamente a valere sulla Misura 322 con deliberazione n. 338/2015.

Per quanto concerne l'Asse 4 "Attuazione Approccio Leader" sono state approvate specifiche disposizioni di attuazione dei Piani di Azione Locale, in relazione alla fase finale di gestione della programmazione, tese a garantire il massimo utilizzo delle risorse da parte dei Gruppi di Azione Locale (deliberazioni n. 133/2015, n. 1183/2015)

Infine, con riferimento alla Misura 511, relativa all'assistenza tecnica è stato approvato il programma di spesa stralcio 2015 con deliberazione n. 498/2015, successivamente modificato con deliberazione n. 1816/2015.

A fine 2015 si è conclusa, con l'erogazione dei saldi relativi agli impegni ammessi a contributo, la fase di sostegno alle aziende per tutte le misure previste dal Programma regionale di sviluppo rurale 2007 – 2013. Il contributo del FEASR a questa dotazione è risultato pari a 527 milioni di euro, pari a circa il 45% del totale; la quota rimanente è stata garantita dal cofinanziamento nazionale e regionale. Complessivamente, le risorse impegnate a valere sul PSR 2007 – 2013, ammontano a 1.194 milioni di euro; il livello di utilizzo è risultato pari al 100% della disponibilità mentre l'impegnato ha superato tale soglia di 3 punti percentuali.

Lo Sviluppo Rurale 2014-2020

Il 2015, oltre alla chiusura della programmazione 2007-2013, è stato un anno cruciale sul versante dell'approvazione del nuovo Programma di Sviluppo rurale del periodo 2014-2020 da parte della Commissione Europea.

Già nel 2014 i Servizi della Direzione erano stati coinvolti nell'elaborazione del nuovo Programma approvato dall'Assemblea Legislativa nel luglio del 2014. Principi chiave del nuovo PSR sono: competitività, ambiente, innovazione, salvaguardia del territorio rurale, giovani e riduzione degli adempimenti amministrativi.

Le linee programmatiche definite a seguito di un articolato confronto con il partenariato regionale composto da tutti i portatori di interesse, sono finalizzate al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario e allo sviluppo equilibrato dei territori a maggiore grado di ruralità, nonché a preservare e migliorare le condizioni dell'agro ambiente e del clima. I fabbisogni individuati sono stati analizzati sotto il profilo della rilevanza e in base al grado di trasversalità rispetto alle diverse focus area del programma, all'importanza del settore economico di riferimento e all'estensione territoriale, alla numerosità dei soggetti economici e sociali interessati, al contributo fornito dagli interventi collegati al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020: crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In coerenza con il *Quadro strategico comune* (Reg. (UE) n. 1303/2013), con gli indirizzi forniti dai Servizi della Commissione con il *"Position Paper" sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia*, con *l'Accordo di Partenariato 2014-2020 dell'Italia* (art. 14 del Reg. (UE) n. 1303/2013), nonché con il *Documento Strategico Regionale* per i fondi SEI (deliberazione della Giunta regionale n. 571/2014) il Programma ha assunto le priorità dello sviluppo rurale quali obiettivi generali e le relative focus area quali obiettivi specifici e contribuisce in tutte le misure alle priorità trasversali dell'Unione su innovazione, ambiente e cambiamenti climatici. Rispetto agli 11 obiettivi del Quadro Strategico Comune il PSR non darà il proprio contributo solo all'obiettivo tematico 7 quello che riguarda le infrastrutture e il trasporto sostenibile.

In particolare il PSR promuoverà:

- **la competitività delle imprese** attraverso il rafforzamento dell'integrazione di filiera e i servizi di supporto, il sostegno all'introduzione di **innovazioni** di prodotto e di processo, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte sia quelle rivolte all'export;
- **la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro** stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, anche non agricole**,** promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
- **la sostenibilità ambientale** dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie;
- **lo sviluppo equilibrato del territorio** sostenendo interventi per migliorare la qualità della vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a **maggiore ruralità,** aumentando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) con particolare riferimento alla banda larga e ultralarga.

Nel corso del 2015 la Commissione Europea, con Decisione C(2015)3530 del 26 maggio 2015 ha approvato il Programma di cui si è preso atto con deliberazione della Giunta regionale n. 636/2015.

Il Programma ha una dotazione finanziaria di 1 miliardo 190 milioni di Euro.

Tra la fine del mese di maggio e l'inizio di giugno si sono svolti una serie di incontri sul territorio a cui hanno partecipato l'Assessore e il Direttore Generale Agricoltura, per affrontare insieme alle Istituzioni locali, alle confederazioni agricole e agli stessi agricoltori, ai potenziali beneficiari, le principali novità del nuovo Programma. Il primo appuntamento si è svolto a Bologna il 22 maggio, seguito il 28 maggio dall'incontro di Reggio Emilia al mattino e Modena di pomeriggio, il 3 giugno quello di

Ferrara e a seguire quello di Ravenna, il 9 l'incontro di Rimini e poi quello di Forlì Cesena e il 12 giugno quello di Parma e in chiusura quello di Piacenza.

La prima riunione del Comitato di sorveglianza si è svolta 10 giugno 2015 a Polesine Parmense (PR). Dopo aver illustrato le funzioni del Comitato sono stati esaminati i punti salienti della strategia regionale per la realizzazione del PSR e esaminati i criteri di selezione dei primissimi bandi in programmazione.

Successivamente il Comitato si è riunito per esaminare i criteri di selezione dei diversi tipi di operazione e discutere delle proposte di modifica alla versione 1 del PSR da presentare alla Commissione.

Nel mese di novembre il Comitato è stato interpellato attraverso una consultazione scritta per la condivisione del Piano di Comunicazione del Programma.

In attuazione del suddetto Programma nel 2015 sono stati attivati i primi avvisi pubblici per 18 tipi di operazione mettendo a disposizione circa 184 milioni di euro ed in particolare:

- il bando sulla Misura 13 "Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali" - Tipi di operazione 13.1.01 e 13.2.01 con deliberazione n. 567/2015;
- il bando sulle Misure 6 e 4 – Tipi di Operazione 6.1.01 "Aiuto all'avviamento di imprese di giovani agricoltori" e 4.1.02 "Ammodernamento di aziende agricole di giovani agricoltori" con deliberazione n. 864/2015;
- il bando di selezione dei Gruppi di Azione Locale e delle strategie di sviluppo locale nonché le disposizioni attuative della Misura 19, con deliberazione n. 1004/2015;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 1, Tipi di operazione 1.1.01 "Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze" e 1.3.01 "Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali" con deliberazione n. 1425/2015;
- i bandi sulla Misura 10 "Pagamenti agroambientali", Tipi di operazione 10.1.01, 10.1.03, 10.1.04, 10.1.05, 10.1.07, 10.1.09 e 10.1.09 e sulla Misura 11 Agricoltura Biologica", Tipi di operazione 11.1.01 e 11.1.02 con deliberazione n. 1787/2015;
- il bando sulla Misura 3 Tipo di operazione 3.1.01 "Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", con deliberazione n. 1694/2015;
- i bandi sulla Misura 16, Tipo di operazione 16.1.01 "Gruppi operativi del PEI per la produttività e sostenibilità in agricoltura" Focus Area 2A, 4B, 4C, 5A, e 5E, con deliberazione n. 2268/2015.

Inoltre sono state dettate specifiche disposizioni in ordine alla Misura 20 "Assistenza Tecnica" ed è stato approvato il relativo programma operativo con deliberazione n. 1701/2015.

Nel corso del 2016 si prevede di attivare ulteriori operazioni e riproporre bandi già attivati nel 2015 con riferimento a tutte le priorità ed in particolare quelle relative alla competitività sia in approccio singolo che di filiera, gli investimenti in azioni di prevenzione volti a ridurre le conseguenze negative date da calamità naturali e le misure relative ai ripristini delle attività per danneggiamenti da avversità atmosferiche o eventi catastrofici (tale misura opererà anche in ambito forestale), gli interventi per lo sviluppo delle attività agrituristiche e di fattorie didattiche, le azioni di imboschimento di terreni agricoli ed arboricoltura da legno e gli interventi irrigui a carattere collettivo ed infine gli interventi di sostegno per la prevenzione di danni da fauna selvatica.

Orientamenti dell'Unione Europea per gli aiuti di stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014-2020 e Regolamento (UE) n. 702/2014 (Regolamento di esenzione per alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale)

Con nota Ref. Ares(2014)3771916 del 13 novembre 2014, la Direzione Generale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale della Commissione Europea, ha consigliato gli Stati membri di sospendere i regimi di aiuto esistenti con durata illimitata e di notificarli alla Commissione Europea prima possibile affinchè siano vagliati e dichiarati compatibili con i nuovi Orientamenti 2014-2020.

In applicazione di tale comunicazione con deliberazioni n. 1875/2014 e n. 1889/2014 erano stati rispettivamente sospesi i criteri relativi alla concessione di contributi a favore delle Organizzazioni di produttori di cui alla L.R. n. 24/2000 ed i criteri per la concessione di contributi all'Associazione Enoteca regionale Emilia-Romagna di cui alla L.R. n. 46/1993.

Nel 2015 sono stati approvati, per entrambe le leggi, i nuovi criteri attraverso l'istituzione di due nuovi regimi di aiuto comunicati in esenzione alla Commissione Europea ai sensi del Reg. (UE) n. 702/2014 ed in particolare con deliberazione n. 154/2015 sono state approvate le disposizioni a valere sulla L.R. n. 24/2000 mentre con deliberazione n. 259/2015 sono state disciplinate le modalità attuative della L.R. n. 46/1993.

Inoltre, in applicazione del Reg. (UE) n. 702/2014, è stato approvato un nuovo programma di intervento a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo in applicazione della L.R. n. 43/1997 sugli organismi di garanzia.

Attuazione de minimis - Regolamento (UE) n. 1408/2013

In relazione alle opportunità offerte dal Reg. (UE) n. 1408/2013 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce agli aiuti "de minimis" nel settore della produzione dei prodotti agricoli, nel corso del 2015 è stato adottato un programma operativo sui prestiti di conduzione da concedere tramite gli organismi di garanzia per le imprese attive nella produzione primaria (deliberazione della Giunta regionale n. 1113/2015).

Infine nel corso del 2014 con deliberazione n. 250/2014 era stato attivato un piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Emilia-Romagna a cui ha fatto seguito uno specifico avviso pubblico per la presentazione delle domande di accesso ai contributi per l'acquisto di materiali di prevenzione e di cani per prevenire gli attacchi dei lupi al bestiame domestico (ovicaprini, bovidi, cervidi, equidi e suidi) approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 977/2014. Nel corso del 2015 con deliberazione n. 2005/2015 è stato disposto lo scorrimento della graduatoria a valere sul predetto avviso.

Nel corso del 2016 verrà riproposto un programma operativo sui prestiti di conduzione da concedere tramite gli organismi di garanzia per le imprese attive nella produzione primaria.

Adeguamento normativo della L.R. n. 24/2000

Nell'ambito della L.R. n. 9/2015 "Legge comunitaria regionale per il 2015" - in relazione alla necessità di proporre i necessari adeguamenti alla disciplina recata dal Reg. (UE) n. 1308/2013 - sono state apportate alcune modifiche alla L.R. n. 24/2000, in materia di organizzazioni di produttori e di associazioni di organizzazioni di produttori, in particolare agli articoli 1, 3, 4, 5 e 7.

Aspetti fitosanitari

Particolarmente complessa è la materia fitosanitaria. Numerosissime sono le Direttive di settore che vengono annualmente adottate dalla Commissione Europea e di cui si da principalmente attuazione attraverso decreti ministeriali.

Per quanto concerne l'attività della Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, oltre al presidio ordinario, si è provveduto a verificare - ove necessario ed in sede di controllo - le specifiche disposizioni in materia fitosanitaria e di profilassi internazionale.

Nel corso dell'anno sono stati realizzati numerosi interventi per dare piena attuazione al Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) nell'ottica di coniugarne le finalità con gli obiettivi di politica agricola regionale.

Oltre all'azione di informazione dei diversi soggetti coinvolti dalle novità contenute nel Piano, sono stati rivisti i supporti per l'applicazione della difesa integrata obbligatoria e, al contempo, è stato fornito un importante contributo per l'aggiornamento, a livello nazionale, dei disciplinari di produzione integrata 2016.

L'attività di sorveglianza per la prevenzione e il contenimento di organismi nocivi regolamentati da norme comunitarie e nazionali è risultata particolarmente impegnativa.

Nel 2015 la Regione Emilia-Romagna è entrata a far parte di un programma di monitoraggio nazionale finanziato con fondi dell'Unione europea e del Ministero delle Finanze che ha la finalità di rafforzare i controlli per batteri e nematodi (Synchitrium endobioticum, Bursaphelenchus xylophilus, Pseudomonas actinidiae pv. actinidiae, Xylella fastidiosa) introdotti accidentalmente nel nostro territorio, ed in grado di provocare, anche per l'assenza o la difficoltà di utilizzo di efficaci mezzi di cura, gravissimi danni alle nostre colture.

Per quanto riguarda il batterio Xylella fastidiosa, a seguito dell'acuirsi dell'emergenza nazionale, in regione è stato attivato un piano di sorveglianza rafforzata allo scopo di accertare eventuali focolai della malattia, in linea con quanto stabilito dal DM del 19 giugno 2015.

I controlli da parte del Servizio fitosanitario sono stati intensificati soprattutto nei vivai e nelle aree ritenute a rischio per la presenza di piante ospiti del batterio; gli esiti negativi del monitoraggio regionale sono stati ampiamente divulgati e sono alla base del Decreto Ministeriale che ha dichiarato la regione ufficialmente indenne da Xylella.

Da segnalare anche l'attivazione di piani di controllo per nuove specie di insetti alloctoni (Rhyncophorus ferrugineus, Chalara fraxinea, Crisicoccus pini) e gli interventi di difesa per fronteggiare l'esplosione demografica della Cimice asiatica (Halyomorpha halys) che ha provocato, nel corso del 2015, pesanti danni alle coltivazioni di pero negli areali produttivi di Modena, Reggio Emilia e Bologna.

Con riferimento al cinipide del castagno (Vespa cinese) il 2015 ha rappresentato - grazie al lungo e particolarmente complesso lavoro avviato nel 2008 ed alla virtuosa collaborazione tra pubblico e privato che ha coinvolto, in particolare, diverse realtà associative di castanicoltori – l'anno di inversione di tendenza nella lotta a questo insetto alloctono difficilmente controllabile con i mezzi tradizionali.

Nel corso degli anni sono stati effettuati oltre 1.000 rilasci dell'antagonista Torymus sinensis distribuiti su tutto il territorio regionale, creati ex novo 4 centri di moltiplicazione controllata di quest'ultimo insetto, organizzati decine di incontri formativi e informativi sul territorio che hanno coinvolto concretamente numerosi operatori del settore.

Anche nel 2016 verranno proseguite tutte le iniziative tese a garantire le attività di sorveglianza per la prevenzione e il contenimento di organismi nocivi regolamentati.

Settore PESCA

La politica comune della pesca (PCP) costituisce il principale strumento comunitario per gestire il settore della pesca e dell'acquacoltura. Le prime misure comuni nel settore della pesca risalgono al 1970; si trattava di norme che disciplinavano l'accesso ai fondali di pesca, ai mercati e alle strutture. Si convenne che, in linea di massima, i pescatori dell'Unione europea avrebbero goduto di uguali

possibilità di accesso alle acque territoriali degli Stati membri. Nondimeno, per consentire ai piccoli pescherecci di continuare ad operare in prossimità dei porti di provenienza, una fascia costiera è stata riservata alla pesca locale tradizionalmente praticata da pescatori della zona. Ulteriori misure hanno avuto per oggetto la creazione di un mercato comune dei prodotti della pesca e parallelamente è stata elaborata una politica strutturale, destinata a coordinare l'ammodernamento delle navi da pesca e delle attrezzature a terra. Tutte queste misure hanno acquisito maggiore rilevanza allorché, nel 1976, gli Stati membri hanno aderito alla prassi internazionale di estendere i loro diritti sulle risorse marine da 12 a 200 miglia dalla costa. Essi hanno allora delegato all'Unione europea il compito di gestire le attività di pesca nelle acque soggette alla loro giurisdizione e di difendere i loro interessi in occasione di negoziati internazionali. Dopo anni di laboriosa gestazione, la PCP ha visto la luce nel 1983.

La politica comune della pesca attuale è finalizzata ad assicurare uno sfruttamento di risorse acquatiche vive che favorisca condizioni economiche, ambientali e sociali sostenibili. A tal fine, la Comunità applica un approccio di tipo precauzionale in base al quale vengono promosse misure atte a proteggere e conservare le risorse acquatiche vive, a provvedere al loro sfruttamento sostenibile e a rendere minimo l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini, ad attuare in modo progressivo l'approccio "ecosistema" ai fini della gestione della pesca e a contribuire allo svolgimento di attività di pesca efficienti nell'ambito di un'industria della pesca e dell'acquacoltura economicamente redditizia e competitiva, garantendo un livello di vita adeguato a quanti dipendono dalla pesca e tenendo conto degli interessi dei consumatori. Sono state concordate misure comuni nei seguenti settori:

- Conservazione e limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente: per proteggere le risorse ittiche, regolamentando le quantità di pesce catturato in mare e garantendo la riproduzione del novellame nonché il rispetto delle norme.
- Strutture e gestione della flotta: onde aiutare i settori della pesca e dell'acquacoltura ad adeguare le infrastrutture e le loro organizzazioni ai vincoli imposti dalla scarsità delle risorse e dal mercato; sono previste inoltre misure intese al raggiungimento dell'equilibrio fra lo sforzo di pesca e le risorse ittiche disponibili;
- Mercati: al fine di mantenere un'organizzazione comune di mercato per i prodotti ittici e adeguare l'offerta alla domanda, a vantaggio tanto dei produttori quanto dei consumatori;
- Relazioni con i paesi terzi per concludere accordi di partenariato per la pesca e condurre negoziati a livello internazionale, nell'ambito delle organizzazioni regionali e internazionali, al fine di stabilire misure comuni di conservazione per l'attività in alto mare.

Nel programma di lavoro per il 2010, la Commissione aveva preannunciato una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), onde porre le basi per un'industria europea della pesca che sia veramente redditizia e sostenibile e per lo sviluppo di una politica marittima integrata. Il 13 luglio 2011 la Commissione ha presentato una serie di proposte (COM(2011) 417 - COM(2011) 425 - COM(2011) 416 - COM(2011) 424 - COM(2011) 418) per “riformare in profondità la politica comune della pesca (PCP) dell'Ue”, assicurando di aver “definito un approccio radicale alla gestione della pesca in Europa”. La Commissione aveva stilato un elenco di punti chiave che riguardano la sostenibilità e le soluzioni a lungo termine, sintetizzati come segue:

- Tutti gli stock alieutici devono raggiungere livelli sostenibili entro il 2015, conformemente agli impegni internazionali presi dall'UE;
- Un approccio eco sistemico, accompagnato da piani di gestione a lungo termine fondati sui migliori dati scientifici disponibili, per l'insieme delle flotte di pesca;
- Lo spreco delle risorse alimentari e le perdite economiche generate dai rigetti a mare delle catture indesiderate, pratica conosciuta col nome di "discarding", limitati progressivamente;
- I pescatori tenuti a sbarcare tutte le loro catture.

Nel corso del 2012 e 2013 sono proseguite le discussioni e le proposte di emendamento che hanno portato alla fine del 2013 all'approvazione del regolamento di base e del regolamento sull'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e precisamente:

- Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;
- Regolamento (UE) n. 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, recante modifica ai regolamenti (CE) n. 1184/2006 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio.

Con tale disciplina lo scopo perseguito è duplice: sostenere, da un lato, le comunità costiere in Europa, creando le condizioni per una flotta peschereccia europea economicamente valida e sostenibile; assicurare una gestione sostenibile delle risorse, massimizzando al contempo le catture nell'interesse dei pescatori. A tale scopo sarà gradualmente eliminata la pratica dei rigetti in mare e definiti in modo chiaro obblighi e scadenze per consentire ai pescatori di adeguarsi alla nuova situazione. La PCP riformata garantisce che gli stessi principi e standard di sostenibilità saranno applicati a pescatori dell'UE che pescano in acque straniere e che l'UE continuerà a promuovere la sostenibilità nel quadro dei suoi accordi internazionali. Si tratta di una riforma di grandi dimensioni, come mostrano le modifiche della governance e le iniziative a livello regionale che consentiranno alle parti portatrici di interessi e agli Stati membri di definire molti aspetti della gestione quotidiana dell'attività di pesca.

Attivazione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) 2014 – 2020

Per quanto riguarda il nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 20 maggio 2014, il Reg. (UE) n. 508/2014 relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca che costituisce lo strumento finanziario per il periodo 2014 – 2020. Con una dotazione di quasi 5.750 milioni di Euro il Fondo sosterrà il settore nell'adeguarsi agli obiettivi della nuova Politica Comune della Pesca (Reg. (UE) n. 1380/2013) che mira a contrastare lo sfruttamento eccessivo delle risorse alieutiche ed i rigetti delle catture indesiderate, nonché a favorire un'attività in mare proiettata alla sostenibilità ed alla conservazione delle risorse naturali. In tale ambito il FEAMP avrà come priorità la redditività e la competitività della pesca e dell'acquacoltura e faciliterà la coesione sociale e la creazione di posti di lavoro nelle comunità che dipendono dalla pesca, in particolare mediante la diversificazione delle attività in altri settori marittimi.

Nel corso del 2014 sono stati approvati alcuni regolamenti di esecuzione ed atti delegati tra i quali anche quelli concernenti il modello di Programma Operativo Nazionale e le linee guida sui relativi contenuti.

Il 25 novembre 2015 è stato approvato dall'Unione Europea, con quasi due anni di ritardo rispetto alle scadenze inizialmente preventivate, il programma Operativo nazionale del FEAMP 2014 – 2020. Questo documento indispensabile per l'attuazione del fondo, nell'ambito del quale la Regione è chiamata ad operare in funzione di Organismo Intermedio, consentirà finalmente l'avvio dei diversi interventi che assumeranno un ruolo particolarmente significativo anche in relazione alla situazione di crisi in cui versa il comparto. La Regione Emilia – Romagna ha costantemente partecipato alla definizione ed alla valutazione, a livello interregionale e nazionale, delle proposte ministeriali del programma sviluppando una serie di indicazioni operative alla luce delle problematiche della pesca nell'alto Adriatico. E' stato di recente raggiunto l'accordo circa il riparto tra Stato e Regioni e tra Regioni a cui farà seguito l'approvazione con apposito decreto.

Pertanto nella fase finale del 2016 la Regione sarà impegnata nell'approvazione dei primi bandi in particolare quelli riferiti alla competitività.

Gestione misure del Fondo Europeo per la Pesca (F.E.P.) 2007– 2013.

Per quanto riguarda infine la gestione dell'attuale fondo strutturale di intervento nel settore della pesca FEP 2007-2013 a cui si è dato attuazione attraverso il Piano strategico nazionale della pesca e dell'acquacoltura (POR), approvato dalla Direzione Generale della Pesca e dell'Acquicoltura del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dal 2008 ad oggi, sono stati attivati interventi sulla Misura 1.3 "Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività"; Misura 2.1.1 "Investimenti produttivi nel settore dell'Acquacoltura"; Misura 2.3 "Interventi nei settori della trasformazione e commercializzazione"; Misura 3.3 "Porti, Luoghi di Sbarco e Ripari di Pesca"; Misura 3.4. "Sviluppo mercati e campagne rivolte ai consumatori".

Nel 2015 si è registrato un concreto avanzamento delle diverse misure attivate a livello regionale tra le quali si segnalano l'attività inerente l'acquacoltura – 52 progetti finanziati per un contributo di circa 1.150.000 euro - l'arresto definitivo con la demolizione di 11 imbarcazioni per un premio di oltre 1.272.900 euro, gli interventi finalizzati al miglioramento dei porti e luoghi di sbarco nell'ambito dei quali sono stati ammessi a contributo 2 progetti per un importo di oltre 200.000 euro.

Al 31 dicembre 2015 la certificazione dei pagamenti effettuati si è attestata a 11.140.000 euro pari a oltre il 78% delle risorse disponibili.

Da evidenziare, nell'ambito dell'Asse 4 "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" anche l'attività dei due Gruppi di Azione Costiera (GAC) – denominati, rispettivamente "Zona Maestrale", che comprende i territori dei comuni costieri delle Province di Ferrara e Ravenna e "Zona Libeccio" per le Province di Forlì – Cesena e Rimini – che, pur scontando il forte ritardo nell'avvio delle procedure di attuazione hanno concretamente implementato gli interventi previsti nei rispettivi Piani di Sviluppo Locale (PSL), finalizzati allo sviluppo delle zone di pesca. Con una nuova convenzione, siglata il 26 giugno 2015 con le Province di Ferrara e Rimini, in qualità di capofila dei GAC, è stata completata la delega di funzioni attribuite dalla Regione, in piena sintonia con la previsione comunitaria sullo sviluppo locale di tipo partecipativo. Le risorse economiche per effettuare i rimborsi sulle spese degli interventi andati a buon fine sono state trasferite dalla Regione alla Province competenti che, di conseguenza, sono state in grado di ottemperare, agli impegni assunti con i beneficiari.

A fine anno sono risultati utilizzati circa 1.000.000 di euro, ovvero il 72,5% della assegnazione complessiva attribuita ai due GAC, pari ad euro 1.387.574 euro.

Sintesi finale

Come ampiamente sottolineato la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie nel corso del 2015 ha partecipato attivamente alle attività di proposta di modifiche alle politiche comunitarie sia attraverso la partecipazione diretta alle fasi di consultazione sia nell'ambito di tavoli centrali condotti dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per elaborare posizioni unitarie dello Stato italiano.

Una particolare interlocuzione diretta con gli Uffici comunitari è mantenuta per l'applicazione dello sviluppo rurale per le continue implicazioni gestionali.

Tale attività verrà proseguita anche nel corso del 2016 in tutti i settori di rilevanza comunitaria.

In alcune materie (settore ortofrutta – settore produzioni di qualità) si è agito anche attraverso le Associazioni di Regioni Europee di settore, cui la Regione è associata; ci si riferisce in particolare ad AREFLH ed AREPO che da anni agiscono con attività di lobby sulle proposte di riordino delle normative specialistiche attraverso appositi incontri con le D.G. comunitarie di riferimento.

SEZ. IV– DIREZIONE GENERALE ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

VII) ATTIVITA' PRODUTTIVE

(Fonte: già Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo)

VII. 1 POR FESR 2014/2020

Il Programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Por Fesr) 2014-2020 della Regione Emilia-Romagna è stato approvato il 12 febbraio 2015 con la decisione di esecuzione della Commissione europea C(2015) 928. La nuova Programmazione FESR mette a disposizione quasi 482 milioni di euro per raggiungere obiettivi di crescita e sviluppo del sistema produttivo e territoriale regionale, risorse che insieme a quelle stanziate da altri programmi europei, nazionali e regionali, rappresentano una nuova fase di sviluppo e che sottolineano l'importanza di un coordinamento attivo tra le risorse per orientare gli investimenti verso priorità comuni, senza dispersione e garantendo che le diverse forme di finanziamento siano sfruttate nel miglior modo possibile, con ricadute concrete sul territorio.

I fondi della Programmazione regionale FESR 2014-2020 si inseriscono in un quadro complessivo di politiche regionali volte al miglioramento dell' attrattività del territorio e della competitività del sistema produttivo in linea con la Strategia Europa 2020, delineando un percorso di crescita intelligente e sostenibile che abbraccia soggetti pubblici, imprese, mondo del lavoro e professioni e che stimola innovazione, ricerca, sviluppo infrastrutturale, ICT, internazionalizzazione e nascita di nuove attività produttive. Il Por Fesr 2014-2020 è articolato in sei assi prioritari fra loro strettamente coerenti ed integrati, più un ulteriore asse dedicato all'assistenza tecnica che mira a garantire efficacia ed efficienza del Programma Operativo attraverso azioni e strumenti di supporto alla programmazione, all'attuazione, alla sorveglianza, valutazione, controllo e pubblicizzazione degli interventi cofinanziati. Parte integrante del Por Fesr è la **Strategia regionale di innovazione per la specializzazione intelligente** - S3 che individua gli ambiti prioritari di ricerca e innovazione su cui intervenire, con l'obiettivo di garantire una maggiore efficacia e un maggiore orientamento al risultato degli interventi, in particolare di quelli rivolti alla ricerca e all'innovazione.

Con l'approvazione del Programma da parte della Commissione Europea e la successiva presa d'atto della Giunta Regionale e contestuale nomina dell'Autorità di Gestione di cui alla D.G.R. n. 179/2015, nel 2015 la Regione ha avviato tutte le necessarie procedure di carattere formale e sostanziale per dare avvio operativo al Programma. In particolare, con la deliberazione di Giunta regionale n. 211/2015, recante "Istituzione del Comitato di Sorveglianza del POR FESR 2014/2020", sono stati individuati i componenti dell'organo di sorveglianza del Programma mentre con la determina dirigenziale n. 3383 del 20 marzo 2015, l'Autorità di Gestione ha preso atto delle designazioni pervenute dagli organismi componenti il Comitato di Sorveglianza. L'insediamento del Comitato di Sorveglianza è stato effettuato il 31 marzo 2015, seduta che ha consentito di approvare i due documenti propedeutici all'avvio delle procedure di attivazione e cioè il Regolamento del Comitato di Sorveglianza (ai sensi dell'art. 110 del Reg. UE n.1303 del 2013) e i Criteri di Selezione delle operazioni (redatti ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento UE 1303/2013) individuati per ciascuna azione di ciascun asse, articolati in criteri di ammissibilità formale e sostanziale, criteri di valutazione e di priorità.

I criteri di selezione sono funzionali all'individuazione ed al finanziamento di progetti caratterizzati da un elevato grado di coerenza ed efficacia rispetto alle priorità, agli obiettivi specifici ed ai risultati attesi dall'asse cui fanno riferimento. Inoltre, essi sono stati definiti nel rispetto dei principi di carattere trasversale dell'Unione Europea ed in particolare legati alla promozione e concreta attuazione del principio di parità tra uomini e donne, della non discriminazione volta a garantire l'accessibilità delle persone con disabilità e del principio di sviluppo sostenibile, inteso in termini di rilevanza dell'intervento e della sua capacità di minimizzare i costi ambientali. Inoltre, sempre attraverso la definizione dei criteri di selezione, le operazioni del POR FESR si caratterizzano per

una concreta attenzione al mantenimento e creazione di posti di lavoro, al rispetto della Carta dei principi di Responsabilità Sociale delle imprese (adottata con D.G.R. 627/2015) richiedendone esplicita sottoscrizione alle imprese richiedenti finanziamento e all'esigenza di far conseguire alle imprese il "rating di legalità" (ottenuto ai sensi del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 57 del 20 febbraio 2014).

In linea con l'esigenza di garantire massima diffusione, condivisione e trasparenza alle operazioni del POR FESR, il 28 gennaio 2016 è stata realizzata una seconda seduta del Comitato di Sorveglianza con cui si è dato conto delle opportune informative circa lo Stato di attuazione del Programma e sulle procedure di attivazione in corso di elaborazione e da avviare entro giugno 2016.

L'avvio operativo del POR FESR, riconducibile alla seconda metà del 2015, ha dato attuazione all'obiettivo strategico "Ricerca e Innovazione" contenuto nell'Asse 1, dando corso ai provvedimenti riferiti alla realizzazione di progetti strategici di ricerca coerenti con la Strategia Regionale di Specializzazione Intelligente (DGR n. 774/2015), nonché la realizzazione di progetti di ricerca collaborativa da parte delle imprese (DGR n. 773/2015). Inoltre, è avviata la procedura per il sostegno a progetti di avvio o di espansione di start up innovative che si perfezionerà nel corso del 2016 e che prevede di sostenere avvio e crescita di nuove imprese in grado di apportare cambiamento nel sistema imprenditoriale in quanto le imprese destinatarie devono contribuire al rafforzamento dei sistemi produttivi della S3 e rientrare in uno dei seguenti ambiti: alta tecnologia, cultura e creatività, innovazione sociale e servizi innovativi.

Fra gli interventi in via di attivazione e perfezionamento nel corso del 2016 si segnalano:

- il contributo all'attuazione del "Progetto strategico Agenda digitale per la Banda Ultra Larga" e di altri interventi programmati per assicurare nei territori una capacità di connessione ad almeno 30 Mbps, accelerandone l'attuazione nelle aree produttive, nelle aree rurali ed interne, rispettando il principio di neutralità tecnologica nelle aree consentite dalla normativa comunitaria;
- il supporto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI, coerentemente con la S3 con particolare riferimento a : commercio elettronico, cloud computing, manifattura digitale e sicurezza informatica;
- il supporto a progetti di promozione dell'export destinati ad imprese e loro forme aggregate individuate su base territoriale o settoriale;
- gli interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo;
- gli interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, nelle aree d attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo.

Con riferimento all'asse 6 Città attrattive e partecipate, gli Organismi Intermedi hanno presentato all'Autorità di Gestione le Strategie di Sviluppo Urbano Sostenibile che sono state approvate, pertanto nel 2016 si darà seguito agli opportuni provvedimenti di avvio e con riferimento all'Asse 7 Assistenza Tecnica, l'Autorità di Gestione ha avviato tutte le procedure necessarie a dare attuazione al programma, inclusi il Piano di Comunicazione ed il Piano di Valutazione.

Infine si rammenta che in fase di attuazione del POR FESR ER 2014/2020 è stato dato avvio ai Piani d'Azione previsti per l'assolvimento delle Condizionalità ex ante necessarie alla corretta attuazione del PO. Secondo quanto definito dall'art. 2 del Reg. UE 1303/2013, in relazione alla definizione di condizionalità ex ante, si tratta di uno specifico "fattore critico concreto e predefinito con precisione che rappresenta un prerequisito per l'efficace ed efficiente raggiungimento di un obiettivo specifico relativo ad una priorità d'investimento o a una priorità dell'Unione al quale tale fattore è direttamente ed effettivamente collegato e sul quale ha un impatto diretto". In via generale, nel POR FESR

approvato sono individuabili due tipi di condizionalità ex ante, quelle di carattere tematico e quelle generali. Dal monitoraggio sullo stato d'avanzamento degli assolvimenti, al 31/12/2015 emerge che sono stati adempiuti nei termini previsti i Piani di Azione previsti per le Condizionalità ex ante di carattere tematico, in particolare quelle di competenza dell'Autorità di Gestione del POR FESR e sono stati assunti i provvedimenti necessari a considerare quindi soddisfatta la specifica Condizionalità ex ante. Per quanto concerne poi le Condizionalità ex ante generali, alla data del monitoraggio risultano assolti i piani di azione che prevedono interventi specifici dell'Autorità di gestione del POR FESR 2014-2020. Inoltre risultano adempiute le azioni da intraprendere a livello nazionale ad eccezione di alcune azioni riferite alla Condizionalità ex ante B4 Appalti pubblici per le quali è stata richiesta e ottenuta dal DPS una proroga della scadenza al 31/12/2016 motivata dalla necessità di attendere il perfezionamento della riforma italiana in materia di Appalti pubblici per poter organizzare interventi formativi mirati e che tengano conto della nuova normativa in materia. I restanti Piani di Azione non ancora conclusi, sono da assolvere entro il 31/12/2016.

Relativamente alle **"Nuove Iniziative" del programma di lavoro della Commissione europea** contenute nell'allegato I della "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al Comitato Regioni" **si segnala l'interesse per le iniziativa di cui ai punti:**

- n. 4 in quanto coerente con l'obiettivo di semplificazione dei finanziamenti propria del POR FESR;
- n. 5 in quanto tematica di interessamento specifico per la programmazione regionale rispetto al futuro approccio per assicurare crescita economica e sostenibilità sociale dopo Europa 2020;
- n. 7 in quanto tematica anch'essa pertinente agli obiettivi specifici del POR FESR;
- n. 9 in quanto trattasi di iniziative normative influenti le operazioni per le imprese, le professioni i servizi ed in generale afferente la strategia del mercato unico.

Infine, si segnala di voler tenere monitorate le seguenti **iniziative REFIT** dell'allegato II del sopra citato documento della Commissione Europea: la **n. 2** anch'essa fortemente correlata alle operazioni previste dal POR FESR 2014-2020 della Regione Emilia Romagna e la **n. 3** in quanto afferente l'evoluzione della legislazione su Aiuti di Stato anch'essa con ricadute specifiche sulle operazioni del POR FESR.

VII. 2 Energia

Le **politiche energetiche** della Regione Emilia-Romagna, delineate nella Legge regionale 23 dicembre 2004 n. 26 recante "*Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia*" e poi nel Piano Energetico Regionale (PER) con i relativi Piani Triennali di Attuazione (PTA), tendono al pieno recepimento delle disposizioni comunitarie in materia, condividendone gli obiettivi e orientandosi quindi alla promozione di una energia competitiva, sostenibile e sicura.

Con il Primo Piano Triennale di Attuazione del Piano Energetico Regionale (**PTA 2008-2010)**, la Regione ha affermato il proprio impegno nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra in conformità agli obiettivi stabiliti nel Protocollo di Kyoto. Con il Secondo Piano Triennale (PTA 2011-2013) la Regione ha riconsiderato gli obiettivi e gli strumenti della politica energetica regionale al fine di contribuire al raggiungimento dei traguardi che l'Unione Europea si è data con il "Pacchetto clima-energia", ed in particolare l'aumento dell'efficienza energetica per ridurre almeno del 20% i consumi energetici, l'incremento fino al 20% del contributo delle fonti rinnovabili e la riduzione almeno del 20% delle emissioni al 2020.

Gli scenari energetici per il prossimo futuro indicano per i combustibili fossili, in particolare gas e petrolio, che l'Unione Europea diventerà ancora più dipendente dalle importazioni e per l'elettricità

una domanda destinata ad aumentare in misura considerevole. La Commissione ha esaminato le sfide da affrontare per conseguire l'obiettivo UE della decarbonizzazione nella Comunicazione "Tabella di marcia per l'energia 2050", rilevando che, nonostante l'Unione europea abbia definito strategie e misure ambiziose per conseguire gli obiettivi in campo energetico per il 2020 e realizzare la Strategia 2020, tali indicazioni saranno insufficienti a raggiungere l'obiettivo fissato al 2050. La Commissione riconosce che oggi vi sono indicazioni inadeguate sulla direzione da seguire dopo il 2020 e ciò crea incertezza tra gli investitori, i governi e i cittadini. Gli scenari illustrati nella tabella di marcia per l'energia al 2050 esaminano varie modalità di decarbonizzazione del sistema energetico, che comportano tutti cambiamenti di grande portata.

Nella consapevolezza della necessità di intervenire urgentemente per modificare l'attuale modello di sviluppo verso un modello che sia in grado di coniugare crescita economica e tutela delle risorse naturali ed ambientali e sicurezza e salute per le popolazioni, la Regione ha avviato un forte processo di integrazione delle proprie politiche individuando nell'energia un fattore chiave per la crescita. Nel PTA 2011-2013 si sono pertanto individuate le principali azioni strategiche che la Regione intende mettere in campo aggregando le politiche per grandi aree tematiche e per soggetti, proponendo una convergenza di obiettivi, strumenti ed azioni su questioni destinate ad impattare significativamente sulle proprie dinamiche di sviluppo, sui livelli di efficienza energetica e sui cambiamenti nei modelli di approvvigionamento e consumo energetico delle risorse.

Coerentemente a quanto già indicato nel precedente rapporto relativo all'annualità 2014, la Regione ha proseguito nel 2015 le attività di produzione normativa per consentire il riallineamento complessivo e sistematico della proprie disposizioni in materia di prestazione energetica degli edifici e degli impianti termici civili alle Direttive europee, con particolare riferimento alla Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica degli edifici, che ha abrogato la precedente Dir. 2002/91/CE, recepita nel nostro paese con il D. Lgs. n. 192 del 2005, così come modificato con decreto legge n. 63 del 2013 convertito con legge n. 90 del 2013, che comporta la revisione complessiva della disciplina in materia di:

- requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici di nuova costruzione o oggetto di intervento edilizio;
- certificazione energetica degli edifici;
- conduzione, manutenzione, controllo e ispezione degli impianti termici.

Giova qui ricordare che con la legge regionale n. 7 del 27 giugno 2014 "legge comunitaria regionale per il 2014" si è provveduto alla revisione dell'intero Titolo IV della Legge Regionale, allo scopo di consentirne il riallineamento al quadro normativo sovraordinato, con particolare riferimento al recepimento ed attuazione delle citate Direttive Comunitarie 2009/28/CE, 2010/31/UE, 2012/27/UE.

Nel 2015 si è quindi successivamente compiuta la fase di approntamento degli atti di competenza della Giunta Regionale con i quali è stata aggiornata la nuova disciplina regionale nelle materie di interesse in sostituzione della DAL 156/08 in completa coerenza con le disposizioni introdotte con la L.R. 7/2014. In particolare:

- con la Delibera di Giunta regionale n. 967 del 20 luglio 2015 "Approvazione dell'Atto di coordinamento tecnico regionale per la definizione dei requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici" è stata aggiornata - ai sensi dell'art. 25 della LR 26/2004 - la disciplina regionale in materia di requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici. L'obbligo di rispetto dei nuovi requisiti di prestazione energetica decorre dal 1° ottobre 2015: con l'emanazione di questo provvedimento la Regione ha compiuto un passo importante verso l'incremento degli "edifici ad energia quasi zero": infatti, a partire dal 1 gennaio 2019 – e quindi in anticipo di due anni rispetto alla scadenza nazionale - i nuovi edifici e quelli sottoposti a ristrutturazioni significative dovranno essere realizzati in modo tale da ridurre al

minimo i consumi energetici coprendoli in buona parte con l'uso delle fonti rinnovabili. Per gli edifici pubblici tale scadenza è anticipata al 1 gennaio 2017.

In caso di nuova costruzione e di ristrutturazione importante, i requisiti minimi sono determinati con l'utilizzo dell'edificio di riferimento, in funzione della tipologia edilizia e delle fasce climatiche.

Analogamente a quanto previsto dalla attuale normativa regionale, il fabbisogno energetico annuale globale si calcola per singolo servizio energetico, espresso in energia primaria totale, su base mensile. Con le stesse modalità si determina l'energia rinnovabile prodotta all'interno del confine del sistema, e si opera la compensazione tra i fabbisogni energetici e l'energia rinnovabile prodotta on site, per vettore energetico e fino a copertura totale del corrispondente vettore energetico consumato.

In caso di nuova costruzione, il progettista deve evidenziare i risultati della valutazione della fattibilità tecnica, ambientale ed economica per l'utilizzo di sistemi alternativi ad alta efficienza tra i quali, i sistemi a fornitura di energia rinnovabile, cogenerazione, teleriscaldamento e teleraffrescamento, pompe di calore.

Importanti novità anche per quanto riguarda gli interventi minori sugli edifici esistenti, inquadrati in genere come manutenzione ordinaria: anche i questi casi, la nuova normativa prevede l'obbligatorio rispetto di requisiti minimi, riferiti però solamente alle caratteristiche dei sistemi tecnologici interessati dall'intervento. Viene inoltre prevista la diagnosi energetica obbligatoria nel caso di ristrutturazione o nuova installazione di impianti termici con potenza termica nominale maggiore o uguale a 100 kW.

Vengono definite le metodologie di calcolo e previsti schemi diversificati per la relazione tecnica in caso di nuova costruzione, ristrutturazione rilevante o interventi di riqualificazione energetica.

- La Giunta regionale, nella seduta del 7 settembre 2015, ha poi adottato - ai sensi dell'art. 25-ter della legge regionale n. 26 del 2004-la Delibera di Giunta regionale n. 1275 "Approvazione delle disposizioni regionali in materia di attestazione della prestazione energetica degli edifici (certificazione energetica)" le cui specifiche disposizioni sono entrate in vigore dal 1° ottobre, continuando così il percorso di riallineamento della normativa regionale in materia di prestazione energetica degli edifici alla Direttiva 2010/31/UE.

Diverse ed importanti le modifiche introdotte, in coerenza con le disposizioni nazionali, che modificano radicalmente le metodologie finora applicate ai sensi della DAL 156/08 e s.m. Con particolare riferimento al sistema di classificazione, si sottolinea che il sistema finora applicato, basato su classi "fisse" di prestazione energetica (8 classi: A+ / A / B / C / D / E / F / G) determinate sulla base di un range costante di valori dell'indice EP espresso in kWh/mq, viene sostituito da un nuovo sistema basato su classi "scorrevoli" (10 classi: A4 / A3 / A2 / A1 / B / C / D / E / F / G), determinate in base ad un range di variazione proporzionale del valore dell'indice EP di un edificio di riferimento "virtuale": per edificio di riferimento si intende un edificio identico in termini di geometria (sagoma, volumi, superficie calpestabile, superfici degli elementi costruttivi e dei componenti), orientamento, ubicazione territoriale, destinazione d'uso e situazione al contorno e avente caratteristiche termiche e parametri energetici predeterminati.

In pratica, nel nuovo sistema, il valore dell'indice di prestazione energetica globale non rinnovabile calcolato sull'edificio di riferimento, determina il limite tra la classe A1 e B, mentre gli intervalli di prestazione che identificano le altre classi sono ricavati attraverso coefficienti moltiplicativi di riduzione/maggiorazione del suddetto valore $EP_{gl,nr,Lst}$.

La prestazione energetica verrà misurata per tutti i servizi energetici presenti (climatizzazione invernale ed estiva, produzione di ACS, e – per gli edifici del settore terziario – illuminazione

e trasporto). Per gli immobili privi di impianto termico la determinazione della classe avverrà simulando la presenza di un impianto tradizionale per la climatizzazione invernale e la produzione di ACS.

Le disposizioni prevedono l'avvio, a partire dal 1° gennaio 2016, di campagne annuali di verifica di conformità degli APE emessi, anche ai fini della irrogazione delle sanzioni previste dalla legge, specificando le modalità e le tipologie di controllo previste. A partire dalla stessa data, verrà inoltre reso obbligatorio il versamento di un contributo da parte dei soggetti certificatori in occasione della registrazione di ciascun APE: con successivo atto verrà stabilito l'ammontare di tale contributo.

Nel corso del 2015 si è conclusa, senza conseguenza per la Regione, la procedura EU-Pilot 2405/11/ENER, avviata a seguito dell'esposto-denuncia presentato alla Commissione Europea dall'associazione Assotermica avverso la delibera dell'Assemblea legislativa 4 marzo 2008, n. 156 e s.m. della Regione Emilia Romagna, con particolare riferimento ai requisiti tecnici di cui ai punti 8 e 9 dell'Allegato 2, riguardanti rispettivamente l'obbligo di installazione di impianti termici centralizzati nei nuovi edifici e l'obbligo di mantenimento dell'impianto centralizzato in edifici esistenti che ne siano dotati, entrambi applicabili agli edifici con più di 4 unità immobiliari.

Nella nuova programmazione regionale viene individuato quale asse prioritario del POR-FESR l'Asse IV *Promozione della low carbon economy nei territori e nel sistema produttivo*, inerente l'obiettivo tematico OT 4 *Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio,* di cui all'art. 9 del Regolamento 1303/2013.

Nella nuova Programmazione regionale si prevedono le seguenti priorità di investimento:

1. promozione dell'efficienza energetica e uso dell'energia rinnovabile delle imprese, volta alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni delle imprese e all'integrazione di fonti rinnovabili, a tal fine sono previsti incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climateranti delle imprese e delle aree produttive (compresi impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo), con priorità a tecnologie ad alta efficienza.
2. sostegno all'efficienza energetica, alla gestione intelligente dell'energia, all'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici e al settore dell'edilizia abitativa, ciò è finalizzato alla riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico residenziali e non, e all'integrazione di fonti rinnovabili. Tali obiettivi verranno attuati mediante la promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche, nonché mediante installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo associati a interventi di efficientamento energetico.
3. promozione di strategie per basse emissioni di carbonio nei territori (in particolare nelle aree urbane) volte all'aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane, mediante rinnovo del materiale rotabile adozione di sistemi di trasporto intelligenti e sviluppo di adeguate infrastrutture.

Quanto all'iniziativa di rilievo comunitario promossa dalla DG Energia della Commissione Europea la Regione ha confermato il suo impegno anche per il 2015: **il Patto dei Sindaci,** che assegna un ruolo chiave alle città nella lotta al cambiamento climatico tramite l'attuazione di politiche locali in materia di energia. L'iniziativa è su base volontaria e le città che vi aderiscono si impegnano a raggiungere gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di gas serra (il c.d. 20/20/20). I Sindaci firmatari contribuiscono a raggiungere questo traguardo attraverso la sottoscrizione di un vincolo formale che prevede la predisposizione e l'attuazione di specifici Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), che traducono l'impegno formale in misure e progetti concreti. I Comuni che aderiscono si impegnano ad elaborare un Inventario delle Emissioni e il

PAES, che dovrà prevedere le misure per la riduzione del consumo finale lordo di energia nei settori nei quali gli Enti locali possono incidere e la conseguente riduzione delle emissioni di CO2 nel quadro delle politiche ed azioni di mitigazione dell'impatto ambientale a livello locale, fino al raggiungimento e superamento dell'obiettivo europeo di riduzione del 20% di tali emissioni entro il 2020.

In corso d'anno si è partecipato alla formulazione delle osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234/2012, alla c.d. "fase ascendente" del diritto europeo in riferimento alla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la Direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e per promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio COM(2015) 337 Final del 15 luglio 2015.

Con la **Risoluzione n. 1454 del 13 ottobre 2015** si è espressa la posizione della Regione in materia, sottolineando che gli interventi previsti dalla proposta di direttiva paiono coerenti con la volontà di migliorare e rendere maggiormente efficace il sistema di scambio ETS UE, cercando di superare le attuali criticità. Con la Risoluzione si è evidenziata l'importanza di una sempre maggiore integrazione tra il sistema ETS e le politiche di incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, in un processo che porti alla definizione di un'unica strategia energetico-ambientale a livello europeo e si è rilevata la necessità di interventi concreti finalizzati a rendere più coerenti le diverse normative che a tutti i livelli intervengono nel settore e di semplificare le procedure, per armonizzare il complesso sistema di gestione del sistema ETS UE e superare le criticità determinate dalle differenti regolamentazioni e strumenti operativi presenti nei diversi stati membri.

In corso d'anno si è inoltre partecipato alla formulazione delle osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234/2012, alla c.d. "fase ascendente" del diritto europeo in riferimento alla Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, relativa ad un "new deal" per i consumatori di energia COM(2015) 339 Final del 15 luglio 2015.

Con la **Risoluzione n. 1453 del 13 ottobre 2015** si è espressa la posizione della Regione in materia, segnalando che, alla luce della disamina effettuata sui contenuti della Comunicazione, e quindi sulla strategia che dovrebbe guidare le future politiche dell'UE nel settore energia (e non solo), "in astratto" il nuovo approccio proposto è assolutamente condivisibile e innovativo. Con la Risoluzione si rileva, tuttavia, alla luce delle enormi problematiche che dovranno essere affrontate, la necessità che queste strategie trovino in tempi certi concreta attuazione (e concrete soluzioni), soprattutto nel contesto delle diverse normative che intervengono nel settore. La complessità del quadro normativo attualmente vigente, infatti, necessita di un processo di revisione, il più possibile rapido, che dovrà tener conto sia dei tempi dei processi decisionali europei sia dei tempi del successivo recepimento da parte dello Stato (e delle regioni), nonché della necessità di adeguate risorse e finanziamenti a sostegno dell'attuazione delle nuove politiche. Si tratta di un processo di revisione complesso che interesserà numerosi e diversi settori (energetico, ambientale, sociale, della concorrenza) e che necessiterà di un approccio complessivo e integrato che dovrà essere portato avanti, in modo condiviso, a tutti i livelli (europeo, nazionale e regionale) coordinando le diverse normative che dovranno essere necessariamente riviste in un'ottica di forte semplificazione e riduzione di oneri amministrativi e burocratici.

Si è inoltre partecipato alla formulazione delle osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234/2012, alla c.d. "fase ascendente" del diritto europeo in riferimento alla consultazione pubblica della Commissione europea relativa alla valutazione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia

Con la **Risoluzione n. 1525 del 26 ottobre 2015** si è espressa la posizione della Regione in materia, che, in relazione alle domande della consultazione pubblica della Commissione europea per la valutazione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia e alle relative risposte formulate

dai competenti uffici, ne dispone l'approvazione e la trasmissione da parte dell'Assemblea legislativa alla Commissione europea, oltre che al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati anche ai fini dell'inoltro alle competenti Commissioni parlamentari per favorire la massima circolazione delle informazioni sulle attività di partecipazione alla fase ascendente.

In risposta alla esigenza di semplificazione amministrativa sempre sostenuta dalla Commissione europea va inserita la **legge regionale n. 13 del 2015** sulla "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni", con cui la Regione ha provveduto a riordinare il sistema di governo territoriale.

In particolare in materia di energia la nuova legge ha assegnato alla Regione l'esercizio, attraverso le proprie strutture, delle funzioni: di indirizzo, di pianificazione e di programmazione compresa l'erogazione di contributi benefici economici, nonché il rilascio delle intese relativamente agli interventi di competenza nazionale. In base ai principi di sussidiarietà, differenziazione, proporzionalità ed adeguatezza, sono state allocate a livello regionale le funzioni amministrative connesse al rilascio di autorizzazioni e allo svolgimento di controlli per la realizzazione di impianti e infrastrutture energetiche che nel vecchio assetto erano assegnate alle Province, mentre sono rimaste ferme al livello locale le funzioni che l'ordinamento ha assegnato ai Comuni ed alle loro Unioni.

Per l'esercizio delle funzioni amministrative puntuali e gestionali sopra richiamate la Regione si avvale di un innovativo modello organizzativo rappresentato dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione l'Ambiente e l'Energia nata dalla ridefinizione delle competenze e degli assetti dell'Agenzia regionale per la Protezione dell'Ambiente in cui è confluito anche il personale delle Province con competenze in materia energetica.

Alla base di tale scelta c'è stata la volontà di creare un centro di competenze tecniche-ambientali che lavorando in sinergia contribuirà a migliorare i risultati delle attività di interesse, definendo così un modello utile per una rinnovata governance territoriale a servizio dei cittadini e delle imprese della nostra Regione.

Il processo avviato dovrà nei prossimi mesi procedere al fine di sistematizzare la complessa attività che è stata posta in capo alla nuova Agenzia che ha assunto la piena operatività a partire dal 1 gennaio 2016.

Infine, relativamente alle **"Nuove Iniziative" del programma di lavoro della Commissione europea per il 2016** contenute nell'allegato I della "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al Comitato Regioni" si segnala l'interess

e a tenere monitorato l'iter dell'iniziativa **"Pacchetto sull'Unione dell'energia"** in quanto si ritiene che per il raggiungimento di una reale sicurezza e resilienza del sistema di approvvigionamento energetico dell'Unione europea è fondamentale ridurre progressivamente gli investimenti in infrastrutture basate sul fossile, puntando con decisione ad incrementare la produzione energetica proveniente da fonti rinnovabili e a ridurre i consumi, attraverso la previsione di adeguate misure di efficientamento energetico.

VII. 3 Innovazione e trasferimento tecnologico

Le politiche per la ricerca e l'innovazione tecnologica regionali hanno visto, nel 2015 i seguenti sviluppi:

- è stata messa in attuazione la nuova strategia regionale di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, basata principalmente sulle risorse del FESR; innanzitutto è stata modificata la parte della Strategia Regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente, che definisce le priorità verso cui orientare i finanziamenti alla ricerca e sviluppo e all'innovazione per la Regione nei prossimi anni, riguardante la misurazione della stessa strategia; parallelamente sono partite le azioni dell'obiettivo strategico 1 rivolto alla ricerca e all'innovazione e le azioni anche di altri obiettivi strategici convergenti per l'attuazione della

Strategia di Specializzazione, nell'ambito del POR FESR 2014-2020; la strategia dovrà attuarsi anche sulla base di una governance innovativa e partecipata ed un sistema di monitoraggio che cercherà di evidenziare l'effetto moltiplicativo delle risorse investite e i risultati raggiunti, anche valorizzando la partecipazione regionale diretta a Horizon 2020;

- nell'ambito dell'Asse 1 del POR FESR 2014-2020 è stato pubblicato il Bando "Progetti di ricerca e sviluppo delle imprese" rivolto a piccole, medie e grandi imprese in forma singola o associata, in attuazione delle azioni 1.1.1. e 1.1.4; le domande presentate sono attualmente in fase di istruttoria e valutazione;
- nell'ambito dell'Asse 1 del POR FESR 2014-2020 è stato pubblicato il Bando "Progetti di ricerca industriale strategica" rivolto a raggruppamenti di laboratori di ricerca, in attuazione dell'azione 1.2.2; le domande presentate sono attualmente in fase di istruttoria e valutazione;
- tutti i bandi pubblicati nell'ambito del POR FESR 2014-2020, e quelli che sono stati redatti nel 2015 ma che saranno oggetto di attuazione nel 2016, sono stati oggetto di valutazione preventiva in fase ascendente con associazioni di categoria e associazioni di imprese;
- si è conclusa l'assegnazione dei fondi a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo destinati alle imprese situate nell'area colpita dal sisma del 2012, in collaborazione con il Commissario per la ricostruzione; complessivamente, al netto delle revoche e delle rinunce, sono stati finanziati 111 progetti di ricerca e sviluppo delle PMI, 42 progetti di rilevante impatto occupazionale e/o di filiera e 41 progetti di acquisto di servizi di ricerca, sviluppo e progettazione per l'innovazione; i progetti sono attualmente in fase di attuazione e gestione;
- sempre con riferimento all'area colpita dal sisma, i 3 progetti approvati a seguito della manifestazione di interesse pubblicata con DGR 1055/2013 nell'ambito dell'Azione I.1.1, per la realizzazione di una infrastruttura di ricerca rivolta a rafforzare le specializzazioni produttive delle aree danneggiate e a sviluppare la ricerca nel campo delle tecnologie antisismiche, sono attualmente in gestione /attuazione; il totale delle concessioni ammonta a circa 4,6 milioni di €;
- continua a procedere l'attività per la realizzazione dei tecnopoli; sono stati inaugurati i tecnopoli dell'Unione Terre di Castelli e quello di Piacenza;
- i programmi di ricerca dei laboratori coinvolti nel programma dei tecnopoli sono stati completati e attualmente sono in fase di rendicontazione;
- si è conclusa la gestione del bando "Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici - 2", cofinanziato dal MISE, che sta vedendo l'esperienza della gestione di 93 contrati di rete per la ricerca; è stato rendicontato al ministero il risultato definitivo che ha visto l'impegno di oltre 12,2 milioni di € e il coinvolgimento di 281 piccole e micro imprese;
- è in corso la gestione del bando "Ricerca Innovazione Crescita", che ha visto impegnati 24 milioni di Euro per le 36 imprese ammesse a contributo che hanno completato o stanno per completare i progetti;
- si è conclusa la fase di gestione dei 24 progetti finanziati, al netto delle revoche, nell'ambito del bando "START UP INNOVATIVE 2012", attività 1.2.1 del POR FESR 2007-2013 per un importo complessivo erogato pari a oltre 2 milioni di €; sono stati messi in attuazione e gestione, i 35 progetti cofinanziati nell'ambito del bando "START UP INNOVATIVE 2013", per un importo complessivo di contributo concesso di quasi 3 milioni di € ed in taluni casi sono già state espletate le fasi di rendicontazione ed erogazione dei contributi;
- fino al marzo 2015 è stato tenuto aperto lo sportello per la presentazione di progetti di start up di nuove imprese di alta tecnologia e a contenuto creativo, Attività 1.2.1 "START UP INNOVATIVE 2014", che ha visto l'individuazione e la concessione di contributi a 34 imprese per un importo pari a circa 2,7 milioni di €;

- sono state riprogrammate le economie dell'accordo di programma quadro ricerca destinandole a due iniziative territoriali di riqualificazione produttiva ambientale, una relativa alla riqualificazione energetica del porto di Ravenna "Green Port", l'altra alla riconversione del polo chimico ferrarese verso la chimica verde "Green Lab Valley".
- sono stati approvati, con le firme delle convenzioni, 13 progetti nell'ambito dell'attività 5.1 del Programma attività produttive 2012-2015 "Sostegno allo sviluppo delle infrastrutture per la competitività del territorio", per un totale di contributo concesso pari a circa 4,5 milioni di euro.

In merito alle **"Nuove Iniziative" del programma di lavoro della Commissione europea** contenute nell'allegato I della "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al Comitato Regioni" si è partecipato alla procedura per la partecipazione della Regione alla fase ascendente sull'iniziativa "**Un mercato interno più profondo e più equo con una base industriale più solida"**, n. 9 denominata **"Follow-up della strategia sul mercato unico";** sono state fornite indicazioni in merito alle iniziative regionali finalizzate alla crescita delle PMI e in particolare delle start up innovative e indicazioni sul contesto normativo nazionale.

In merito all'Allegato II "Iniziative REFIT", si segnala l'interesse per l'iniziativa n.4 "Aiuti di Stato: comunicazione della Commissione relativa a una procedura di esame semplificata per determinati tipi di aiuti di Stato ("comunicazione su una procedura semplificata") (2009/C136/03)"

VII. 4 Turismo

Nel 2014 con la Comunicazione "Per una maggiore crescita e occupazione del turismo costiero e marittimo" COM(2014) 86 del 20.02.2014 e la proposta di raccomandazione "Principi europei della qualità del turismo" COM (2014) 85 del 20.02.2014, l'Unione Europea ha preso atto della strategicità del settore turistico per lo sviluppo, non solo degli stati leader nel mercato turistico, ma di tutta l'Unione Europea.

Su questi due atti la Regione Emilia-Romagna ha formulato osservazioni di fase ascendente, approvate con risoluzione dell'Assemblea Legislativa n. 5327 del 20/03/2014. Si era ritenuto opportuno ribadire, in sede comunitaria, la necessità di una strategia per sfruttare i punti di forza del territorio, realizzare benefici economici e accrescere la competitività di quella che già oggi è la terza attività socioeconomica dell'UE.

La summenzionata proposta di raccomandazione relativa ai principi europei della qualità del turismo nel 2015 si è scontrata con una minoranza di blocco in seno al Consiglio. La Commissione Europea ha quindi inserito tale raccomandazione nell'elenco delle proposte da ritirare.

A fronte di tale situazione, ed al fine di ribadire l'importanza del turismo come settore chiave per la crescita e lo sviluppo del territorio regionale, e non solo, e la necessità di una strategia a livello europeo che, completando l'azione degli stati membri, perseguisse concretamente l'obiettivo di fare dell'Europa la prima destinazione turistica mondiale, i punti cardine delle osservazioni espresse con la citata risoluzione n. 5237/2014 sono stati riproposti nel "Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea Legislativa per la Sessione Comunitaria per l'anno 2015".

Per rimarcare la necessità di non azzerare l'interesse dell'Unione Europea allo sviluppo di una politica comunitaria per il settore turistico, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, nella Risoluzione n. 800 del 25 giugno 2015, di chiusura della sessione comunitaria regionale per il 2015 ha confermato e rafforzato le osservazioni inserite nella precedente Risoluzione n. 5327/2014, evidenziando la necessità di un urgente coinvolgimento della Commissione Europea per la soluzione delle criticità riconducibili alle concessioni demaniali ed alle procedure previste dalla Bolkenstein.

I punti cardine delle osservazioni espresse nella risoluzione n. 800/2015 erano i seguenti:

L'Assemblea Legislativa aveva evidenziato come il “combinato disposto” del mancato esercizio della delega prevista dall'art. 11 della legge 217/2011 (c.d. legge comunitaria 2010) e dell'inserimento della ulteriore proroga al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali prevista dalla legge 221/2012, non concordata con la Commissione europea, stesse esponendo al rischio di danni incalcolabili il settore del turismo balneare;

l'Assemblea Legislativa auspicava quindi il riconoscimento della legittimità della proroga al 2020 e incoraggiava l'esercizio della citata delega (che non prevede alcuna gara per l'assegnazione delle concessioni) in contestuale negoziazione con la Commissione europea per un riordino complessivo della materia, anche attraverso l'adozione temporanea di un c.d. "doppio binario" al fine di garantire, da una parte, un congruo periodo di proroga delle concessioni esistenti e, dall'altra, un meccanismo di ristorno sul valore degli investimenti effettuati in caso di abbandono della concessione;

l'Assemblea Legislativa auspicava inoltre che il ritiro della proposta di raccomandazione “Principi Europei della qualità del Turismo” non implicasse un ridimensionamento degli obiettivi e delle ambizioni dell’Unione europea in questo settore. Ambizioni e obiettivi che, viceversa, dovrebbero essere mantenuti e rafforzati, alla luce delle potenzialità del turismo in termini di sviluppo di servizi innovativi sul territorio e di contributo concreto e attivo al conseguimento degli obiettivi generali europei di crescita economica sostenibile e occupazionale.

In conclusione si ritiene di dover riproporre, con la stessa forza e con la stessa convinzione, le osservazioni inserite nella due citate risoluzioni per garantire all'economia turistica regionale, nazionale e comunitaria, il ruolo strategico che gli compete.

VII. 5 Politiche per l'Industria, l'Artigianato la cooperazione e i servizi.

Al fine di provvedere alla massima semplificazione possibile delle procedure, in conformità alla “Direttiva 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno” e in particolare al capo II, dedicato alla semplificazione amministrativa ed all’art. 5, vertente sulla semplificazione delle procedure si è reso necessario proporre modifiche alla legge regionale 9 febbraio 2010, n. 1 “Norme per la tutela, la promozione, lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato”.

Le modifiche proposte danno concreta attuazione ai principi di “better regulation” posti in risalto dall’Unione Europea anche attraverso il “Programma d’azione per la riduzione degli oneri amministrativi nell’Unione europea” - COM/2007/0023 - adottato (nel quadro della Strategia di Lisbona) dalla Commissione Europea e vertenti su strategie che puntino alla semplificazione normativa ed alla contrazione degli oneri amministrativi per le imprese ed i cittadini.

Tali modifiche rispondono all’esigenza di apportare significativi elementi di semplificazione alla normativa adottata nel 2010, snellendo le procedure, eliminando ogni sovrapposizione di centri amministrativi e decisionali in materia di verifica dei requisiti artigiani delle imprese, evitando che l’impresa artigiana debba interagire, nell’ambito del medesimo procedimento, con più Pubbliche Amministrazioni anziché avere un interlocutore certo e ben definito.

La procedura prevista dall’attuale legge regionale implica una serie di comunicazioni tra Camere di Commercio e RER: le Camere di Commercio inviano una segnalazione alla RER illustrando un’ipotesi di carenza dei requisiti artigiani in capo ad una singola impresa. La RER avvia il procedimento d’accertamento, contattando l’impresa interessata, affinché essa possa illustrare le proprie ragioni. La decisione adottata dalla RER viene comunicata sia all’impresa che agli enti segnalanti. La Camera di Commercio attua la decisione, registrando o modificando i dati nell’Albo Artigiani, comunicando tali variazioni agli enti previdenziali.

La suddetta procedura comporta oneri amministrativi che verrebbero superati se l’esercizio delle funzioni fosse in capo ad una sola P.A., in quanto una gestione unitaria di Registro Imprese e Albo Artigiani eliminerebbe un flusso superfluo di comunicazioni tra imprese e varie Pubbliche

Amministrazioni, producendo un alleggerimento generalizzato degli adempimenti ed un accorciamento dei tempi decisionali, a tutto vantaggio delle imprese artigiane.

La vigente L.R. 1/2010, attribuendo la decisione sui requisiti artigiani al Servizio artigianato, preclude la possibilità per le imprese interessate di presentare ricorso amministrativo ad un Ente sovraordinato. Attualmente le imprese interessate devono adire il Tribunale ordinario, avverso le decisioni della RER, con elevati costi in termini economici e di tempi procedurali.

In virtù delle modifiche proposte, a fronte delle decisioni adottate direttamente dalle Camere di Commercio in merito all'Albo Artigiani, le imprese potranno proporre ricorso al Servizio artigianato, fatto salvo il diritto di adire il Tribunale ordinario avverso l'esito del ricorso.

L'attuale esistenza di due organi collegiali, la Commissione regionale per l'artigianato (CRA) ed il Comitato di esperti in materia di artigianato, viene superata, consentendo un risparmio di risorse ed uno snellimento sostanziale. La proposta di modifica delle legge prevede che la nuova Consulta regionale per l'artigianato sia composta da membri che ricoprano l'incarico a titolo gratuito, consentendo un risparmio annuo di circa 100.000 euro.

Le modifiche proposte mirano a rafforzare l'applicazione dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e ricomposizione unitaria delle funzioni tra loro omogenee, sanciti dall'art. 10 della legge regionale 21 aprile 1999, n. 3 "Riforma del sistema regionale e locale" e ss. mm. ii.

E' inoltre da sottolineare come la proposta di modifica sia inquadrabile nel contesto degli obiettivi di semplificazione, de-certificazione e de-materializzazione, individuati dalla L.R. n. 18/2011, recante "Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale. Istituzione della sessione di semplificazione", oltre che da altre normative di livello statale.

Sempre in attuazione della strategia comunitaria di Better Regulation sono state **proposte modifiche alla L.R. 6 giugno 2006, n.6 "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione mutualistica in Emilia-Romagna"** in quanto a dieci anni di distanza dalla sua entrata in vigore, le innovazioni normative introdotte in ambito nazionale e regionale in tema di semplificazione amministrativa, unitamente al costante monitoraggio sull'attuazione della norma, prevista anche dalla specifica clausola valutativa prevista all'art. 11 della stessa Legge, suggerisce un intervento di modifica al fine di eliminare alcuni passaggi oggi in contrasto con le recenti normative sulla trasparenza dei procedimenti amministrativi.

In particolare, le revisioni che si propongono sono relative all'abrogazione del comma 3 dell'art. 4, di parte del comma 2 e dell'intero comma 4 dell'art. 7. Si tratta di modifiche che, semplificando alcuni passaggi procedurali, rendono più agile e meno ridondante l'attuazione del dispositivo normativo, mantenendo inalterato il valore complessivo del dettato normativo. L'impostazione che ne deriva garantisce una maggiore aderenza agli obiettivi previsti dall'Agenda di semplificazione nazionale di cui l'attività di semplificazione svolte dalla Regione Emilia-Romagna è parte integrante.

Quanto alle iniziative Refit si chiede di tenere monitorate le iniziative 4, 12 e 19.

IV. 6 Piattaforma IMI e TEST MPMI

In seguito alla comunicazione della Commissione del 28/10/2015 " Migliorare il mercato unico: maggiori opportunità per i cittadini e per le imprese" abbiamo contribuito "in fase ascendente" con una nota relativa alla piattaforma IMI (Internal Market Information). Nello specifico è stato sottolineato come questa piattaforma nata con lo scopo di scambiare le informazioni tra autorità competenti in relazione a tutte le direttive del mercato interno, e utilizzata poi, anche per le notifiche formulate ai sensi dell'art. 15 (par7) art.16 e art. 39 (par.5) della Direttiva 2006/123/CE, non è di facile consultazione per gli Stati membri. Un sistema forse più intuitivo, semplice e user-friendly, potrebbe facilitare la comprensione dei documenti caricati e favorire un maggior utilizzo della piattaforma per lo scambio di informazioni.

In attuazione della comunicazione dello Small Business Act COM (2008) 394 con cui la commissione ha avviato un'iniziativa normativa per creare condizioni favorevoli alla crescita e alla competitività sostenibile delle PMI, la Regione con L.R. 7/2014, art. 83, ha previsto che ogni intervento a favore delle piccole e medie imprese (PMI) dev'essere preceduto da una valutazione delle azioni volta a contenere gli oneri a carico delle PMI, anche attraverso l'implementazione del "test MPMI" all'interno di una scheda di analisi d'impatto della regolamentazione (AIR), con DGR 619/ 2015 la Giunta Regionale ha approvato il Test MPMI, e ne ha definito le relative modalità applicative, prevedendo un'applicazione sperimentale di un anno, al termine della quale verrà definitivamente approvato, anche tenendo conto degli esiti della sperimentazione e delle indicazioni contenute nelle Relazioni annuali sullo stato di applicazione del Test MPMI che la Giunta regionale presenterà alle Commissioni assembleari competenti, ed anche apportando eventuali modifiche sia in ordine ai contenuti sia in ordine alla portata applicativa e alle concrete modalità operative.

Per quanto riguarda la Direzione Attività produttive, Commercio e Turismo, nel corso del 2015, il Test MPMI è stato applicato a 4 bandi regionali:

Bando attuazione L.R. 14/2014

Bando PRP-FESR 2014-2020; Asse 1 Ricerca e innovazione - Azione 1.4.1

Bando Internazionalizzazione Fiere

Bando progetti di ricerca e sviluppo.

Nell'applicazione dei Test non sono emerse situazione di criticità rispetto alle MPMI (in due bandi erano le destinatarie dirette dei fondi). Probabilmente nell'ambito del gruppo della Terza linea di azione del Tavolo di semplificazione regionale verrà effettuato un confronto con le altre Direzioni regionali che hanno applicato il TEST per i bandi di propria competenza per verificare se è necessario apportare modifiche o correttivi alla luce dell'esperienza maturata.

VII. 7 Iniziative Refit d'interesse (Allegato II)

Quanto alle iniziative del Programma di Lavoro della Commissione Europea 2015-2016 che risultano di incidenza e di interesse della Direzione Generale Attività produttive, Commercio, Turismo si segnalano, con riferimento **all'All. II** del **Programma di lavoro della Commissione per il 2016** (tra parentesi il numero progressivo dell'iniziativa nell'Allegato al Programma):

- Legislativa Documenti di gara standard e moduli standard per gli appalti pubblici(2)

- Valutazione aiuti di Stato: comunicazione della Commissione relativa a una procedura di esame semplificata per determinati aiuti di Stato ("Comunicazione su una procedura semplificata") (4)

- Follow up della Valutazione Direttiva sulla qualità dei carburanti (8)

- Valutazione Iniziativa relativa agli obblighi di informazione nel quadro dell'Unione dell'energia (10)

- Legislativa Revisione dei regolamenti relativi ai fondi europei per il venture capital (EuVECA) e ai fondi europei per l'imprenditoria sociale (EuSEF) (12)

- Valutazione Direttiva sui conglomerati finanziari (19)

VIII) CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

(Fonte: già Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro)

VIII.1 La nuova programmazione operativa 2014-2020 del Fondo sociale europeo

Il Programma Operativo 2014 – 2020 Fondo Sociale Europeo, approvato dall'Assemblea Legislativa con Deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 163 del 25 giugno 2014 e approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2014)9750 del 12 dicembre 2014, definisce la strategia regionale per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e per il raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale fondata sull'investimento nelle competenze delle persone.

Il Programma Operativo rappresenta il quadro di riferimento delle politiche formative e del lavoro che saranno finanziate a valere sulle risorse del Fondo Sociale Europeo ed evidenzia altresì le logiche di integrazione, complementarietà e non sovrapposizione tra queste e gli interventi che saranno finanziati a valere sulle altre risorse comunitarie settoriali (Iniziativa europea per l'occupazione giovanile, Fondo europeo per l'Integrazione dei cittadini stranieri, Fondo Europeo per la Globalizzazione), nazionali e regionali.

La strategia che ha ispirato il Programma Operativo (PO) Fse regionale è stata condivisa con le istituzioni e le parti sociali del territorio con una duplice finalità: garantire a tutti i cittadini la possibilità di acquisire conoscenze e competenze ampie e innovative e di crescere e lavorare esprimendo al meglio le proprie potenzialità e, al contempo, fare in modo che l'offerta formativa finanziata dal Fse risponda sempre più e sempre meglio ai fabbisogni di competenze necessari all'innovazione e alla qualificazione delle imprese.

Il Programma Operativo si sviluppa nell'ambito di obiettivi tematici propri del Fondo sociale europeo, che la Regione ha declinato sulla base delle priorità e del contesto del territorio.

Il primo di questi consiste nella promozione dell'occupazione e nel sostegno alla mobilità professionale dei lavoratori, in particolare di coloro che si trovano ai margini del mercato del lavoro - disoccupati di lunga durata e giovani che non studiano e non lavorano - con una attenzione particolare alle pari opportunità. Strettamente correlata a questo obiettivo è la modernizzazione dei servizi per l'impiego, per renderli adeguati alle esigenze dell'utenza.

Il secondo obiettivo è rappresentato dall'inclusione sociale delle persone in condizioni di svantaggio, con particolare riguardo alle persone con disabilità, per combattere la povertà e prevenire le discriminazioni: istruzione, formazione e accompagnamento al lavoro sono gli strumenti prioritari per contrastare la marginalità e raggiungere l'integrazione.

Il terzo obiettivo è investire nell'istruzione e nella formazione delle persone, garantendo parità di accesso, contrastando l'abbandono scolastico e favorendo l'innalzamento delle competenze in un'ottica di apprendimento permanente. Per favorire l'inserimento delle persone nel mondo del lavoro dopo i percorsi formativi, sono promossi sistemi di apprendimento duale: il tirocinio e l'apprendistato.

VIII.2 Analisi del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2016

Tra le iniziative contenute nell'Allegato I ("Nuove iniziative") al programma di lavoro della Commissione europea per il 2016 si segnalano, come di particolare interesse per la Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro: l'iniziativa n. 1 "*Agenda per le nuove competenze per l'Europa*" e l'iniziativa n. 8 "*Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori*".

1) ***Agenda per le nuove competenze per l'Europa..***

Rafforzare le competenze digitali dei giovani e di chiunque sia inserito o voglia entrare nel mondo del lavoro, risulta strategico per le opportunità di crescita personale e di cittadinanza che genera.

Scuola digitale A seguito dell'Accordo territoriale Regione Emilia-Romagna - MIUR sul Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) la Regione Emilia-Romagna si propone di esercitare un forte

ruolo di raccordo e coordinamento tra i vari soggetti che operano nell'attuazione del Piano stesso, al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse e la sostenibilità delle iniziative, diffondere le esperienze di successo e promuovere l'equilibrio territoriale del processo di innovazione della scuola.

Competenze digitali per i giovani nei percorsi di Istruzione e Formazione professionale Parimenti rilevante è la qualificazione del sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) per garantire ai giovani che scelgono tale percorso le medesime opportunità di apprendimento delle competenze delineate dal PNSD, comprese quelle definite di "cittadinanza digitale". In coerenza con il Piano, si intendono promuovere interventi sia di rafforzamento degli ambienti per la didattica digitale e dei laboratori professionalizzanti, sia di innovazione delle pratiche didattiche e di aggiornamento e accompagnamento dei docenti per la loro attuazione. La Regione intende altresì investire sulla qualificazione dell'offerta di formazione terziaria non universitaria attuata dalle Fondazioni ITS.

Programma straordinario per le competenze digitali specialistiche Si intendono, inoltre, sostenere dottorati, progetti di ricerca, avvio di spin-off ed altre iniziative con due caratteristiche fondamentali: quella di rispondere ad esigenze/opportunità definite congiuntamente da Università, mondo della ricerca e imprese e quella di prevedere risultati concreti ed impatti sul piano occupazionale.

Competenze digitali per una rinnovata cittadinanza In coerenza con quanto previsto dall'Accordo Stato-Regioni sulle reti territoriali per l'apprendimento permanente, le iniziative riguardano il potenziamento e il raccordo delle azioni di alfabetizzazione digitale dei soggetti responsabili per l'istruzione e la formazione degli adulti in ambito formale, della rete dei Fab-Lab e dei Laboratori aperti promossi dalla Regione Emilia-Romagna, nonché di altri soggetti che operano su questo terreno a livello non formale. Un'altra leva per lo sviluppo a vari livelli delle competenze digitali (da quelle base alle specialistiche) e per la promozione della cittadinanza digitale è la costruzione di beni comuni digitali con il coinvolgimento attivo di utenti finali (in particolare soggetti svantaggiati), studenti e docenti delle scuole, associazioni del terzo settore.

2) Con riferimento invece al ***Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori*** si evidenzia la particolare attenzione al rafforzamento delle rete Eures, tenuto conto che il Programma Operativo, su richiesta specifica della Commissione, riporta tra le azioni la qualificazione e il rafforzamento dei servizi a supporto della mobilità transnazionale per la formazione e il lavoro, anche attraverso il potenziamento e l'integrazione della rete dei servizi per il lavoro a livello territoriale con la rete EURES.

La Regione Emilia-Romagna promuove la mobilità professionale dei propri cittadini nell'ambito dell'Unione Europea attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea e dalla rete EURES, i cui servizi sono accessibili sia online che sul territorio, dove è presente una rete di consulenti e referenti. Tali elementi garantiscono l'uniformità dei servizi EURES sul piano regionale per favorire la mobilità dei lavoratori nell'ambito dell'Unione Europea. Inoltre, l'adesione della Regione alla rete Eures permette, in raccordo con la rappresentanza nazionale della rete, la realizzazione, in Emilia-Romagna, delle iniziative previste dal Piano di attività nazionale, nonché il supporto alla realizzazione di progetti europei tramite gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea e dalla stessa rete EURES.

Tali servizi rientrano negli strumenti finalizzati a informare sulle nuove opportunità di lavoro; oltre ai servizi forniti dai servizi per l'impiego e dalle Agenzie di intermediazione regionali, sono stati creati strumenti regionali quali il nuovo portale "*Lavoro per te*", realizzato in collaborazione con le Province e i Centri per l'Impiego per rendere più semplice l'incontro fra chi offre chi cerca lavoro.

L'esperienza di tirocinio in un paese straniero rappresenta un ulteriore aspetto qualificante per ogni percorso formativo e lavorativo, che può agevolare la transizione dei giovani dall'istruzione al mondo del lavoro e favorire la crescita professionale delle persone.

Formarsi significa anche avere l'opportunità di conoscere le dinamiche di altre realtà, misurarsi con culture, idee e processi di innovazione differenti e, più in generale, confrontarsi con le trasformazioni in atto oggi a livello mondiale.

Per questo motivo la Regione promuove la mobilità internazionale per i cittadini dell'Emilia-Romagna, soprattutto i giovani, che vogliono mettersi alla prova in un'esperienza di formazione e lavoro all'estero.

SEZ. V – CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE

(Fonte: già Direzione Generale Sanità e Politiche sociali)

PREVENZIONE, CURA E CONTROLLO DEL TABAGISMO

In attuazione della delega contenuta nell'articolo 6 della legge n. 114 del 2015 (Legge di delegazione europea 2014) è stato emanato il decreto legislativo 12 gennaio 2016, n. 6 di recepimento della Direttiva europea 2014/40/UE sul ravvicinamento delle disposizioni relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati. Le nuove disposizioni statali in materia di divieto di fumo comportano la necessità di adeguare la disciplina regionale contenuta nella legge n. 17 del 2007 (Disposizioni in materia di prevenzione, cura e controllo del tabagismo). Le modifiche trovano ora collocazione nel Titolo IV del progetto di legge comunitaria regionale per il 2016.

PARI OPPORTUNITA'

Premessa. Contesto e riferimenti normativi.

La situazione descritta dalle statistiche sulla vita delle cittadine della regione si pone tra quelle europee più progredite, sebbene caratterizzata da luci ed ombre: alcune tendenze permangono tuttora incoraggianti, come ad esempio i progressi nel campo della formazione, dell'istruzione, del lavoro e dell'imprenditoria, grazie anche ai servizi per l'infanzia, della partecipazione alla vita politica.

Permangono, tuttavia, disparità tra donne e uomini che la crisi tende ad aggravare, nelle opportunità di accesso al lavoro stabile e qualificato, nelle opportunità di carriera, nelle retribuzioni e nelle pensioni, accanto ad una situazione di svantaggio per le donne che richiede un nuovo impulso delle politiche.

Tra i principali riferimenti europei, per le politiche regionali, vi è la Strategia per la promozione della parità tra donne e uomini 2010-2015, adottata dalla Commissione Europea nel 2010 (COM (2010)491)**.** La Strategia è stata elaborata per rispondere all'esigenza di contrastare in maniera più incisiva i perduranti ostacoli al raggiungimento delle pari opportunità tra donne e uomini, per promuovere la parità di genere nell'UE e valorizzare il potenziale ed i talenti delle donne. A tal fine sono stati ripresi i principi definiti nella "*Carta per le donne*" (COM (2010)78), in continuità con la *Tabella di marcia 2006-2010 Road-Map.* In particolare*, è* stato confermato il cosiddetto "approccio duale" per lo sviluppo delle politiche per uguaglianza di genere, basato sull'associazione del *mainstreaming* (cioè adozione della prospettiva di genere in tutte le politiche) con misure specifiche. Si è dato impuso, inoltre, ad una nuova fase di attività per il raggiungimento della parità di genere, fortemente orientata dall'assunto che la promozione dell'uguaglianza di genere può favorire il raggiungimento di vantaggi economici e commerciali nella direzione degli obiettivi di Europa 2020, cioè una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Nell'aprile del 2015, ai fini della definizione di priorità per il futuro, è stato realizzato un bilancio della strategia contenuto nel report *"Vision for gender equality"* ed è stata lanciata una consultazione pubblica su "La Parità tra uomo e donna nell'UE", alla quale la nostra Regione ha partecipato. A seguito di tale percorso e dopo la valutazione dei punti forti e dei punti deboli della Strategia, nel dicembre 2015 è stato pubblicato il nuovo documento "*Stategic engagement for gender equality 2016-2019",* con cui la Commissione, ribadendo le priorità già adottate, segna l'avvio di una nuova fase ed indica le future tappe di lavoro per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nella prospettiva di Europa 2020.

Sull'importanza della Strategia Europea e del suo percorso si è soffermata, in particolare al punto m), la Risoluzione dell'Assemblea Legislativa che ha chiuso la Sessione Comunitaria 2015.

Le politiche per l'uguaglianza di genere. Settori prioritari di azione.

In tale contesto si situano le politiche regionali di competenza dell'Assessorato alle pari opportunità, che agiscono in attuazione di quanto previsto nella legge regionale n. 6/2014, *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere.* La legge rappresenta una tappa importante verso la piena realizzazione delle pari opportunità nella nostra Regione, ed il culmine di un percorso intrapreso da anni su questi temi. Con un approccio trasversale, infatti, la L.R. 6/14 affronta gli ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società agendo su vari fronti: l'occupazione, la corretta rappresentazione delle donne nei media, il riequilibrio di genere nella normativa elettorale, la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere, ecc. Tra gli strumenti del sistema paritario regionale, agli art. 39 e 40 della legge, vi è la realizzazione del terzo "*Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere 2014-2016",* approvato con *Deliberazione di Giunta Regionale n.629/2014* ed elaborato a cadenza triennale con il contributo dell'*Area d'integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali,* di cui fanno parte rappresentanti di tutte le Direzioni Generali e di cui è stata rinnovata l'istituzione con *Deliberazione di Giunta Regionale n.459/2015.* Nel 2016 sarà realizzato il report intermedio del Piano. Le priorità del Piano, in coerenza con quelle quelle europee, riguardano:

- il sostegno ed il rafforzamento dell'occupazione femminile nella crisi puntando alle opportunità offerte dalla green - economy e dall'ICT,
- il sostegno alla cura,
- l'inclusione sociale e la lotta alla povertà,
- il contrasto della violenza contro le donne,
- la lotta agli stereotipi di genere.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, di competenza dell'Assessorato al lavoro, si desidera ricordare, in questa sede, la specifica sezione dedicata all'uguagliana di genere nel Patto per il lavoro siglato il 20 luglio 2015 con le istituzioni locali, le università, le parti sociali, datoriali e sindacali e il forum del terzo settore e recepito con Deliberazione di Giunta Regionale n.1646 del 2/11/2015. Si tratta di un patto di legislatura con cui i firmatari vi s'impegnano a collaborare per realizzare strategie, azioni e strumenti capaci di generare sviluppo e una nuova coesione sociale. In tale ambito, valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell'economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Per questo obiettivo sono importanti (anche attraverso il ruolo chiave dei servizi pubblici per l'impiego e di politiche attive per il lavoro), l'incentivazione e la qualificazione dell'occupazione femminile, dedicando una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà ed al contrasto delle differenze retributive tra donne e uomini. Olte agli strumenti previsti dalla legge regionale n. 6/2014, *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere,* per lo sviluppo delle misure saranno utilizzati anche finanziamenti dei Fondi Strutturali e d'Investimento europei (SIE).

Analogamente importante è mantenere attenzione al ruolo del welfare e dell'offerta dei servizi alle famiglie, rispetto alla priorità dell'occupazione femminile. Si ricorda, in particolare, che l'importanza di tenere in considerazione adeguatamente gli aspetti di genere ed i carichi familiari nelle politiche per la crescita e la creazione di occupazione era stata evidenziata nella Risoluzione, approvata il 26 ottobre 2015, della I Commissione Assembleare ogg. 1524 "Risoluzione sulla Proposta di Raccomandazione del Consiglio sull'inserimento dei disoccupati di lungo periodo nel mercato del lavoro" - COM (2015) 462 del 17 settembre 2015. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012.

Nella legislatura iniziata nel 2014-2015, con il programma di mandato relativo alle pari opportunità, sono state perseguite tre fondamentali direttrici di lavoro: il contrasto della violenza maschile sulle donne, il mainstreaming di genere e la diffusione di una cultura attenta alle differenze e al contrasto agli stereotipi, capace cioè di considerare l'apporto delle donne nell'economia e nella società,

accanto ad un'effettiva parità, quali elementi fondamentali dei processi di sviluppo locale e l'uscita dalla crisi.

Va ricordato che all'eliminazione degli stereotipi di genere nell'UE è stata dedicata una specifica Risoluzione del Parlamento Europeo il 12 marzo 2013. Tale obiettivo è stato posto come "questione orizzontale" rispetto alle misure prevista dalla Strategia per l'uguaglianza di genere ed individuata come una fondamentale leva per il cambiamento, il contrasto di ogni discriminazione e della stessa violenza contro le donne.

La Regione ha sviluppato il suo impegno in tale direzione agendo sulla comunicazione pubblica attenta al genere e al come comunicare le pari opportunità, attraverso un'azione integrata sul duplice versante interno ed esterno all'amministrazione.

Sul versante interno vi è stato un aggiornamento del sito dedicato alle pari opportunità, con un arricchimento sui temi della lotta alla violenza di genere e per la diffusione di una cultura attenta alle differenze. Vi sono valorizzate esperienze ed iniziative presenti sul territorio regionale, oltre all'offerta di aggiornamenti e notizie sulle tematiche delle pari opportunità, anche di rilievo nazionale. Sempre dal punto di vista interno all'Amministrazione e con riferimento all'attività di comunicazione della Regione, sono state realizzate delle *Linee guida in ottica di genere per la comunicazione istituzionale,* presentate in occasione di un seminario nel giugno 2015. Sono frutto di un percorso formativo rivolto ai comunicatori dell'amministrazione per promuovere un'attenzione al genere nel linguaggio e nella comunicazione istituzionale (tematica considerata anche dalla LR 6/14, art. 9).

Sul versante esterno della comunicazione si è agito per promuovere una rappresentazione rispettosa del genere femminile nell'ambito della comunicazione e dell'informazione, nel presupposto della fondamentale importanza del ruolo dei media per contrastare il persistere degli stereotipi di genere nella cultura e nella società. Il tema della rappresentazione femminile nella comunicazione è considerato all'art. 34 della L.R. 6/14 "Discriminazione dell'immagine femminile". In tale direzione vi era stata, nel marzo 2014, la sottoscrizione in collaborazione con il CORECOM del "Protocollo d'intesa su Donne e media" con il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna, l'Ordine dei giornalisti, il Master in Giornalismo, la Scuola superiore di giornalismo, Fnsi, Aser, Aeranti-Corallo, Associazione Tv locali-Frt, Giulia Emilia-Romagna. Tra le attività scaturite dal Protocollo, nel 2015 vi è stato il *Seminario di formazione rivolto ai giornalisti* "ERRORI DI GENERE - Informazione e stereotipi". Realizzato dall'Ordine Giornalisti e la Fondazione Giornalisti dell'Emilia-Romagna in collaborazione con Corecom Emilia-Romagna e rete giornaliste GiULiA, accanto alla produzione di video.

Con riferimento al **programma di lavoro 2016 della Commissione Europea**, si segnala l'interesse del settore Pari Opportunità per l'iniziativa n. 2 "Un nuovo inizio per i genitori che lavorano". L'iniziativa riguarda una serie di misure legislative e non legislative per aiutare i genitori che lavorano a conciliare meglio vita professionale e vita privata e favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Si tratta di misure che il settore pari opportunità aveva già segnalato tra le priorità del Patto per il lavoro, per favorire l'occupazione femminile e riguardano diverse leggi regionali:

- L.r.30 luglio 2015, n. 14 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità);

- L.r. 27 giugno 2014, n. 6 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere);

- L.r. 28 marzo 2014, n.2 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare);

- L.r. n.17/2005 (Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro).

Le politiche per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare rappresentano una questione strategica per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale dell'Unione Europea poiché, ancora oggi, l'armonizzazione tra vita e lavoro è uno degli ostacoli principali all'accesso e

alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Nel mese di agosto 2015 ò stata pubblicata dalla Commissione Europea una Roadmap sulla conciliazione vita-lavoro "*New start to address the challenges of work-life balance faced by working".* La roadmap mira ad accrescere la partecipazione delle donne europee nel mercato del lavoro, dove sono ancora sottorappresentate. A livello normativo la Commissione europea propone una migliore applicazione delle regole esistenti sui congedi di maternità e di paternità, aggiornando la direttiva del 2008 ed introducendo i congedi per prendersi cura delle persone a carico (anziani e persone non autosufficienti). Si rammenta che su tali aspetti, in particolare, si era già soffermata la Risoluzione di chiusura della Sessione comunitaria 2015, al punto x riguardante le questioni in sospeso per la fase asendente, ove si auspicava "il raggiungimento di un accordo di alto profilo in grado di incidere concretamente sulla condizione delle lavoratrici europee e di rafforzare istituti come il congedo parentale".

A livello regionale tale tematica è affrontata in particolare nel Titolo VII della L.r. 27 giugno 2014, n. 6 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) ed è stata accolta come prioritaria nei diversi documenti di programmazione regionali riferiti alle strategie per lo sviluppo dell'occupazione in ottica di genere, presentate nel *Piano Interno integrato delle azioni regionali in materia di pari Opportunità di genere.* Gli interventi volti ad ottenere una migliore integrazione tra vita lavorativa e vita familiare sono considerati strategicamente importanti al fine di affrontare una serie di problematiche sociali, quali, ad esempio, i mutamenti nella composizione della forza lavoro, nelle forme di organizzazione del lavoro, nell'individuazione di un nuovo *welfare*, e negli sviluppi demografici.

La Regione Emilia-Romagna si è sempre distinta nel contesto nazionale per una particolare attenzione alle tematiche inerenti la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, in conformità con quanto promosso dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città". Molti comuni della regione hanno fatto scelte significative in merito, attraverso la creazione di azioni a sostegno della genitorialità, rivolti alle madri ma anche ai padri, per favorire la presenza dei genitori a casa dopo la nascita del figlio, o in alternativa per favorire la continuità di presenza al lavoro anche quando i carichi familiari e le condizioni di necessità, dettate in particolare dai figli piccoli o piccolissimi, lo avrebbero impedito.

La L.r. 27 giugno 2014, n. 6 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) in particolare nel Titolo I "Disposizioni generali e norme di principio", richiamandosi alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al Trattato sull'Unione europea (TUE) e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), afferma che la Regione Emilia-Romagna concorre alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità.

Sempre nelle "Disposizioni generali e norme di principio" la legge regionale 6/2014 prosegue disponendo che: la Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali.

In particolare l'articolo 8 bis della Legge regionale 6/20148 *"Interventi regionali e a sostegno delle iniziative di enti locali, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)"* prevede, la concessione di contributi a sostegno di iniziative, progetti e manifestazioni proposte dagli Enti Locali, in forma singola o associata, dalle associazioni di promozione sociale, dalle organizzazioni di volontariato e dalle ONLUS per la promozione ed il conseguimento delle pari opportunità e per il contrasto alle discriminazioni ed alla violenza di genere.

Il medesimo articolo 8 bis al comma 5 prevede che la Giunta regionale individui i criteri e le modalità per la concessione dei contributi e per l'attuazione delle iniziative, considerando prioritariamente gli interventi di cui agli articoli 22, 23 e 24.

Gli articoli 22, 23 e 24, nello specifico,fanno riferimento a: prevenzione dei fenomeni della tratta e riduzione in schiavitù; prevenzione del fenomeno dei matrimoni forzati; interventi per la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili, temi senz'altro di grande rilevanza, su cui peraltro la Regione e già da tempo impegnata (esistono normative regionali e finanziamenti specifici che intervengono su queste problematiche), ma che rappresentano chiaramente solo uno degli aspetti affrontati dalla legge.

L'approvazione della legge regionale 6/2014 rappresenta quindi una tappa importante verso la piena realizzazione delle pari opportunità nella nostra Regione e con un approccio trasversale affronta diversi ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società, agendo su vari fronti, dall'occupazione a una corretta rappresentazione della donna sui media, dal riequilibrio nella normativa elettorale, alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla democrazia paritaria, alla cultura di genere e al tema della conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura.

Per rispondere allo spirito e alle finalità della legge, gli obiettivi e le priorità da perseguire devono quindi rispondere alle diverse sollecitazioni che pongono i vari ambiti di intervento indicati dalla legge regionale che a 360 gradi affronta le molteplici tematiche che hanno un impatto rilevante sulla condizione femminile.

Si ritiene quindi che l'individuare quali interventi prioritari esclusivamente quelli di cui agli articoli 22, 23 e 24 - interventi sui quali, come già sottolineato, la Regione è già da tempo impegnata - limiti le potenzialità della legge stessa e la possibilità di intervenire sui diversi temi che la legge quadro sulla parità e contro le discriminazioni di genere ha messo con forza in agenda.

Per adeguare la possibilità di concedere finanziamenti agli obiettivi previsti nella legge regionale 6/2014, sarà necessaria quindi una modifica all'articolo 8bis della medesima, che troverà la sua sede nella Legge Comunitaria regionale per il 2016.

CONTRASTO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il fenomeno e la rete di sostegno alle donne nella Regione Emilia-Romagna

La violenza contro le donne è un fenomeno ampio e diffuso in Regione Emilia-Romagna, che ancora richiede interventi e azioni significative e di sistema, per quanto i segnali di miglioramento facciano ritenere che ci si stia muovendo nella direzione giusta, che le campagne di informazione e sensibilizzazione abbiano aumentato la consapevolezza delle donne e un mutato clima sociale di maggiore condanna della violenza. , che l'impegno da parte delle agenzie sia pubbliche che private coinvolte nella prevenzione e protezione delle donne dalla violenza stiano producendo die risultati significativi.

La Regione Emilia-Romagna conta di una capillare rete di sostegno alle donne in difficoltà, diffusa in tutto il territorio regionale, con la presenza di servizi dedicati e specializzati in ogni provincia. Son 23 i centri antiviolenza attivi, di cui 13 aderiscono al Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, associazione costituitasi nel 2009, cui vanno ad aggiungersi due centri di nuova apertura nel 2015 per un numero complessivo di 25. La Regione ha inoltre all'attivo 59 sportelli antiviolenza territoriali e 28 case rifugio. Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza

della Regione sono mediamente 2500 all'anno, anche se il dato è parziale, poichè si riferisce esclusivamente alle donne accolte dai centri che appartengono al citato Coordinamento regionale, il solo ad oggi che raccoglie e monitora gli accessi in modo omogeneo.

Il quadro normativo europeo e nazionale:

Le politiche e la legislazione, sia a livello nazionale che europeo, stanno dando sempre maggior rilevanza all'intervento sul terreno del contrasto alla violenza di genere, recependo nuove impostazioni politiche e culturali provenienti dalla società civile e in particolare dai centri antiviolenza, oltre che le indicazioni degli organismi internazionali. Il Trattato di Lisbona sancisce tra i valori dell'UE (art. 2 TUE) e tra gli obiettivi dell'Unione (art. 3, par. 3 TUE) il principio di uguaglianza tra donne e uomini, e nella dichiarazione 19 annessa ai trattati, enuncia di perseguire il contrasto a tutte le forme di violenza domestica, impegnando gli Stati membri ad adottare le misure necessarie per prevenire e punire tali crimini e sostenere le vittime.

La violenza contro le donne rappresenta infatti per l'Unione sia una violazione dei diritti

umani fondamentali che una specifica manifestazione di squilibrio tra i generi. In quanto lesiva dei diritti umani, l'Unione è quindi chiamata a intervenire con politiche di prevenzione e contrasto del fenomeno che sulle relazioni esterne.

Impegno che è richiamato in numerosi recenti documenti di indirizzo politico delle Istituzioni europee:

- del Consiglio dell'Unione Europea: Conclusioni del dicembre 2012 del Consiglio dell'Unione Europea “Lotta alla violenza contro le donne e servizi di sostegno a favore delle vittime di violenza domestica);
- del Parlamento: Risoluzione 24 marzo 2009 sulla lotta contro le mutilazioni genitali femminili; Risoluzione 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne; Risoluzione 5 aprile 2011 sulle priorità e la definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne; Risoluzione 14/06/12 sull'abolizione delle mutilazioni genitali femminili; Risoluzione 6/02/13 sulla 57° sessione della commissione Cedaw; Risoluzione 25/02/14 “lotta alla violenza contro le donne”, in particolare la raccomandazione 2 sulle misure di prevenzione e di lotta);
- della Commissione (Carta delle donne del 2010; Strategia 2010-2015 per la promozione della parità fra uomini e donne nell'Unione Europea; il Programma di Stoccolma per lo spazio di libertà sicurezza e giustizia 2010-2014, la Comunicazione verso l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili del 2014).

Una definizione e impegni precisi rivolti agli stati aderenti, sono quelli contenuti nella **Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**, adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013.

Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

In particolare gli art. 22 e 23 della Convenzione di Istanbul impegnano le parti contraenti a fornire o predisporre servizi di supporto specializzati per tutte le donne vittime di violenza e i loro bambini e a consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili.

In coerenza con la Convenzione di Istanbul, la direttiva 2012/29/UE, istituisce norme minime in materia di diritti assistenza e protezione delle vittime di reato definisce la violenza di genere la violenza diretta contro una persona a causa della sua appartenenza a un genere, provocando un danno fisico, sessuale, emotivo o psicologico, o perdite economiche, inclusa la violenza nelle relazioni intime, quella sessuale, la tratta di esseri umani, la schiavitù, i matrimoni forzati, le

mutilazioni genitali femminili e i reati cosiddetti “di onore”. La direttiva in particolare mira a garantire che in tutta l'Unione europea le vittime siano trattate in modo rispettoso e gli operatori del diritto ricevano la necessaria formazione per potersene occupare; sia garantito alle vittime il diritto ai servizi di assistenza specialistica (art. 8 e 9) i quali devono fornire alloggio o sistemazione temporanea in luogo sicuro dal rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta, intimidazione e ritorsioni, assistenza integrata e mirata a vittime con esigenze specifiche tra cui sono ricomprese le vittime di violenza sessuale, di violenza di genere e vittime di violenza nelle relazioni di intimità.

Al fine di attuare la Convenzione di Istanbul, l'Italia ha adottato il decreto legge 14 agosto 2013, n. 93 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e commissariamento delle province”, convertito con modificazioni con legge 15 ottobre 2013, n.119.

Inoltre sono stati adottati:

- il DPCM 24 luglio 2014 “Ripartizione delle risorse relative al “Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità di cui all'art.5, comma 2, del decreto-legge n.93 del 2013”;
- l'Intesa ai sensi dell'art.5-bis, comma 2 del decreto-legge 14 agosto 2013, n,93, convertito con modificazioni, nella legge 15 ottobre 2013, n.119”.

L'intervento della Regione Emilia-Romagna

Dal 2003 il sostegno alla rete di protezione è reso esplicito dalla L.R.2/2003 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, che all'art. 5 lett. f) include tra i servizi e gli interventi del sistema locale case e centri antiviolenza, finalizzati a fornire consulenza, ascolto, sostegno ed accoglienza a donne, anche con figli, minacciate o vittime di violenza fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica.

In attuazione del dettato normativo la delibera dell'Assemblea legislativa n. 175 del 22 maggio 2008 che ha approvato il “Piano sociale e sanitario”, aggiornata con delibera dell'Assemblea legislativa n. 117 del 18 giugno 2013 (Indicazioni attuative del piano sociale e sanitario regionale per gli anni 2013/2014) e DGR 921 e 1527 del 2015 - pone tra gli obiettivi di benessere sociale la promozione di servizi ed interventi, anche a carattere residenziale, quali case e centri antiviolenza dedicate a donne vittime di violenza, anche con figli.

Nei programmi di attività della Direzione generale Sanità e Politiche Sociali sono stati previsti, fin dal 2011, obiettivi per definire politiche di contrasto alla violenza intra ed extra familiare e per la accoglienza e presa in cura di donne e bambini e bambine vittime e, dallo stesso anno alle Aziende sanitarie è stato assegnato l’obiettivo di mettere in atto azioni finalizzate alla accoglienza e presa in cura di donne e bambini vittime di violenza e maltrattamenti.

Nello specifico le azioni realizzate sono state di tipo diretto, ossia rivolte al sostegno degli attori coinvolti nella prevenzione e contrasto alla violenza (sostegno alla rete regionale delle case e centri antiviolenza dedicati a donne vittime di violenza – dal 2010; sostegno al progetto Liberi dalla violenza -LDV- promosso dall’azienda Usl di Modena con l’avvio di un centro sperimentale per il trattamento di uomini che agiscono violenza nelle relazioni di intimità- dal 2011 e del progetto LDV promosso dall'Azienda Usl di Parma – dal 2014) e indirette, dedicate alla rete degli operatori (corsi di formazione per figure dell’area sanitaria e psicosociale che impattano donne che hanno subito violenza che si rivolgono ai presidi sanitari e sociali 2010 e 2011), oltre ad azioni di sostegno all'attività di ricerca e conoscenza del fenomeno (monitoraggio regionale dell’attività di accoglienza, si realizza ogni cinque anni con aggiornamento annuale su alcuni items).

Con la DGR n. 1677 del 18 novembre 2013 (vedi anche il paragrafo dedicato alle Politiche familiari) la Regione Emilia-Romagna ha adottato le “Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso”, che disegnano un sistema di governance che promuove

il ruolo e l'azione integrata dei territori e del terzo settore qualificato in materia e definisce standard di accoglienza e presa in carico da garantire a livello regionale, anche in situazioni di emergenza.

La recente approvazione della legge regionale n. 6 del 2014 "Legge-quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere", dedica infine il titolo V agli "Indirizzi di prevenzione della violenza di genere".

Con la DGR n. 921 del 13 luglio 2015 (Programma annuale 2015: ripartizione delle risorse del fondo sociale ai sensi dell'art. 47 comma 3 della L.R. 2/03 e individuazione degli obiettivi di cui alla deliberazione dell'Assemblea Legislativa n.117 del 18 giugno 2013 – seconda annualità di cui alla deliberazione dell'Assemblea Legislativa n.117 del 18 giugno 2013, integrata dalla DGR 1527 del 12/10/2015 si sono ripartite le risorse per la programmazione sociale territoriale: tra le attività che si realizzano nella rete dei servizi integrati distrettuali, rientrano, come previsto dalla L.R. 2/2003 quelle che interessano la prevenzione e il contrasto della violenza di genere.

Con la DGR n. 1708 del 27 ottobre 2014 si è provveduto all'assegnazione e concessione dei finanziamenti del fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (DPCM 24 luglio 2014 sopra citato), ai comuni sedi di centri antiviolenza e di case rifugio.

Con la DGR n. 752 del 22 giugno 2015, sono state destinate sulla base dei progetti presentati dai Comuni capofila le ulteriori risorse del fondo statale per l'istituzione di nuovi centri antiviolenza e nuove case rifugio.

Nel corso del 2015 infine, si è costituito un gruppo di lavoro per l'elaborazione del Piano regionale contro la violenza di genere, che ha elaborato una bozza del documento, il cui iter di approvazione ha preso formalmente avvio in data 9 dicembre 2015.

Il Piano, a norma dell'art.17 della legge regionale n. 6/14, integra le linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza, e rappresenta uno strumento operativo per rafforzare e consolidare il sistema di prevenzione e di protezione delle donne vittime di violenza.

Tra le nuove iniziative di cui all'allegato I del Programma di Lavoro della Commissione europea per il 2016, si segnalano di interesse per il tema del contrasto alla violenza sulle donne i progetti a sostegno dell'inserimento lavorativo di donne in difficoltà, da inserire tra le iniziative di cui al n.2. Promuovere l'integrazione e l'occupabilità nel mercato del lavoro, progetti regionali di inclusione lavorativa per donne in difficoltà.

SICUREZZA E SALUTE DEI LAVORATORI NEI LUOGHI DI LAVORO

La Regione, nel 2015, ha adottato i seguenti provvedimenti in materia:

- DGR 771/2015 "Approvazione del Piano Regionale della Prevenzione 2015-2018" con il quale si è data attuazione al quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul lavoro 2014-2020 (COM/2014/0332).
- indicazioni tecniche al fine di dare attuazione al Titolo X-bis "Protezione dalle ferite da taglio e da punta nel settore ospedaliero e sanitario" del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81 (Titolo inserito dal decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 19, "Attuazione della direttiva 2010/32/UE che attua l'accordo quadro, concluso da HOSPEEM e FSESP, in materia di prevenzione delle ferite da taglio o da punta nel settore ospedaliero e sanitario").

I seguenti provvedimenti (di cui si è dato già conto nella relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo per il 2014) continuano tuttora a produrre i loro effetti:

•Legge Regionale 2 marzo 2009, n. 2 "Tutela e sicurezza del lavoro nei cantieri edili e di ingegneria civile.";

•Legge Regionale 26 novembre 2010, n. 11 "Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata.";

•Deliberazione della Giunta regionale 23.06.08 n. 963 “Istituzione del Comitato regionale di coordinamento ai sensi del DPCM 21/12/07, coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro.”;

•Deliberazione della Giunta regionale del 12.10.09 n. 1489 “Protocollo quadro d’intesa tra la Regione e l’Inail Direzione regionale Emilia-Romagna.”;

•Deliberazione della Giunta Regionale 16.05.2011, n. 637 “Sperimentazione della semplificazione e dematerializzazione della notifica preliminare nel settore dell'edilizia pubblica e privata.”;

•Deliberazione della Giunta Regionale 03.10.2011, n. 1400 “Protocollo quadro d'intesa tra la Regione Emilia-Romagna e la Direzione Regionale del lavoro per l'Emilia Romagna.”;

•Deliberazione della Giunta Regionale 19.12.2011, n. 1922 “Accordo di collaborazione tra Inail e Regione Emilia-Romagna per incentivare l'utilizzo del "Registratore delle presenze autorizzate

•nei cantieri (REPAC)";

•Deliberazione della Giunta Regionale 14.03.2012, n. 293 “Recepimento dell'accordo in Conferenza Stato-Regioni del 21 dicembre 2011, sui corsi di formazione per lo svolgimento diretto da parte del datore di lavoro dei compiti del responsabile del servizio di prevenzione e protezione dei rischi, ai sensi dell'art. 34, commi 2 e 3 del D.Lgs 81/2008. Disposizioni regionali attuative.”;

•Deliberazione di Giunta Regionale 25.2.2013 n. 217 “Attuazione della semplificazione e dematerializzazione della notifica preliminare unica regionale nel settore dell’Edilizia pubblica e privata”;

•Deliberazione di Giunta Regionale 27.5.2013 n. 667 “Recepimento dell’accordo in Conferenza Stato Regioni del 21/12/2011 sui corsi di formazione dei lavoratori di cui all’art. 37, comma 2, D.Lgs. 81/08, ai fini della realizzazione di progetti formativi sperimentali in e-learning ed approvazione delle relative disposizioni”;

•Deliberazione di Giunta Regionale 18.12.2013 n. 168 “Recepimento accordo in Conferenza Stato Regioni del 22/02/2012, sui corsi di formazione abilitanti per l’utilizzo di specifiche attrezzature di lavoro ai sensi dell’art. 73, c. 5, D.Lgs. 81/08 – Disposizioni regionali attuative”.

La Regione Emilia-Romagna, al fine di dare attuazione alle disposizioni del regolamento (CE) n.1907/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) e del Regolamento (CE) n. 1272/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 e successive modificazioni ed integrazioni, relativo alla classificazione, all’etichettatura e all’imballaggio delle sostanze e delle miscele (CLP) che modifica e abroga le direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE e che reca modifica al regolamento (CE) n. 1907/2006, ha recepito l'Accordo del 29 ottobre 2009 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di adottare il relativo sistema dei controlli ufficiali e le linee di indirizzo per l'attuazione dei due regolamenti europei con i seguenti provvedimenti, che continuano ad esercitare i propri effetti:

•Deliberazione della Giunta regionale del 8.02.10 n. 259 “Assegnazione dello Stato per la realizzazione delle attività concernenti la registrazione, la valutazione e la restrizione delle sostanze chimiche - REACH - variazione di bilancio”;

•Deliberazione della Giunta regionale del 8.02.10 n. 356 “Recepimento dell'accordo tra il governo, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano recante l'adozione del "sistema dei controlli ufficiali e relative Linee di indirizzo per l'attuazione del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH)”;

SANITA' VETERINARIA E IGIENE DEGLI ALIMENTI

Per quanto attiene la Sanità veterinaria e igiene degli alimenti si riportano, di seguito, gli interventi effettuati nel 2015 e quelli, antecedenti, che continuano tuttora a produrre i loro effetti:

- Linee guida per la applicazione dei piani nazionali di sorveglianza della MVS, della PSC e di controllo della Malattia di Aujeszky in Emilia-Romagna anni 2015 – 2016 (cfr nota del Servizio Veterinario e igiene degli alimenti PG/2015/137993 del 05/03/2015);
- DGR n. 1588 del 13/10/2014 Linee guida per l'attuazione dei controlli inerenti la malattia di Aujeszky per gli allevamenti suini della regione Emilia Romagna – In attuazione Decisione 2008/185/CE;
- Determinazione 5302 del 16/04/2014 "Indicazioni tecniche e operative in attuazione delle "Linee guida per l'adozione dei Piani di controllo e per l'assegnazione della qualifica sanitaria degli allevamenti nei confronti della Paratubercolosi bovina" in attuazione dei regolamenti CE n. 852/2004 e n. 853/2004 relativi ai requisiti degli allevamenti per la produzione e commercializzazione degli alimenti e del rapporto della Commissione Europea SANCO/B3/R16/2000;
- Piano di sorveglianza Blue Tongue 2015 - Regione Emilia Romagna (cfr nota del Servizio prevenzione collettiva e sanità pubblica PG/2015/522102 del 22/07/2015);
- Piano regionale di monitoraggio della fauna selvatica 2015-16 e risultati 2014 (cfr nota del Servizio Veterinario e igiene degli alimenti. PG/2015/ 238156 del 14/04/2015);
- Influenza aviare - piano di sorveglianza nazionale e indicazioni per l'applicazione in Emilia-Romagna (cfr nota del Servizio Veterinario e igiene degli alimenti. PG/2015/220264 del 03/04/2015)
- Piano Nazionale 2015 per la ricerca dei residui negli animali e in alcuni prodotti di origine animale in applicazione del D.Lvo 16 marzo 2006, n. 158. Programmazione della Regione Emilia-Romagna (cfr nota della Direzione Generarle Sanità e Politiche sociali PG/2015/118113 del 25/02/2015);
- Piano Regionale di controllo ufficiale sull'Alimentazione degli Animali 2015-2016- 2017. Programmazione Regionale Anno 2015 (cfr nota del Servizio veterinario e igiene degli Alimenti PG/2015/98861 del 16/02/2015);
- Linee guida di programmazione e coordinamento dei campionamenti microbiologici e chimici per il controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Piano Regionale 2014 - 2015 in attuazione Reg. CE 2073/2005, 1829/2003, 1830/2003, 6572004, 641/2004, 1861/2006, 1333/2008, 1881/2006 e successive modifiche e integrazioni (cfr. Nota del Servizio Veterinario e Igiene degli Alimenti Prot. PG/2014/67622 del 11/03/2014);
- Piano regionale di controllo dei residui di prodotti fitosanitari in alimenti di origine vegetale freschi e trasformati in attuazione del Reg (CE) 788/2012 e del Reg (CE) 396/2005 (Cfr Nota del Servizio Veterinario e igiene degli alimenti PG/ 2014/88952 del 31/3/2014);
- Sistema regionale di sorveglianza per la presenza delle aflatossine nel latte bovino - risultati piano 2014 e indicazioni operative 2015 (cfr. nota Servizio veterinario e igiene degli Alimenti PG 2015/157792 del 12/03/2015);
- DGR 94 del 03/02/2014 Classificazione delle zone per la produzione in allevamento e la raccolta di molluschi bivalvi vivi e gasteropodi marini della regione Emilia Romagna - in attuazione Regolamento CE n.854/2004;
- DGR 1257 del 20/07/2014 impiego di latte bovino non conforme ai criteri previsti dal reg. ce 853/2004 per la produzione di formaggi con stagionatura superiore ai 60 gg. modifica della DGR n. 329/2011 - in attuazione Reg CE 853/2004.

Per quanto riguarda il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, in riferimento all'allegato 1) "Nuove iniziative": non si rilevano iniziative di interesse del Servizio.

In riferimento all'allegato 2) "iniziative REFIT (nuove iniziative da intraprendere nel 2016 che non figurano ancora nell'allegato 1)", sono di interesse del Servizio le iniziative di cui ai punti 1), 3), 16), 17), 20), 24) che si riportano nella tabella seguente.

N.	***Titolo***	**Tipo di iniziativa**	**Descrizione dell'ambito e degli obiettivi**	**Commento**
1	REACH	Legislativa Valutazione	Le azioni comprendono un regolamento di esecuzione della Commissione relativo alla semplificazione della procedura di autorizzazione REACH, un regolamento di esecuzione della Commissione in materia di trasparenza e ripartizione dei costi relativi ai forum per lo scambio di informazioni sulle sostanze (FSIS) nel quadro di REACH e l'avvio di una valutazione, da completare nel 2017, conformemente all'obbligo di cui all'articolo 117, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 1907/2006, cui sottostà la Commissione, di pubblicare una relazione in merito all'attuazione di REACH entro il 1º giugno 2017	Si tratta di una procedura volta alla semplificazione del rilascio dell'ottenimento della autorizzazione all'uso di alcune sostanze pericolose per la salute dell'uomo e l'ambiente. La materia necessita di opportuni approfondimenti
3	Ascensori (direttiva 95/16/CE)	Valutazione	La valutazione riguarderà il campo di applicazione, i requisiti essenziali di salute e di sicurezza e i loro legami con la relativa procedura di valutazione della conformità.	La direttiva fissa i requisiti minimi di sicurezza per l'immissione sul mercato di ascensori e implementa, migliorandola, la precedente normativa
16.	Legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro	Follow-up della valutazione Legislativa	Follow-up della valutazione della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro e di 23 direttive correlate, al fine di rafforzare la sua efficacia ed efficienza.	La Regione collabora con il Ministero del lavoro nella elaborazione di una relazione sullo stato di applicazione delle norme
17.	Legislazione alimentare	Follow-up della valutazione	Follow-up del controllo di idoneità relativo alla legislazione alimentare generale.	La Regione collabora con il Ministero per la redazione di linee guida relative alla applicazione dei Regolamenti Comunitari in tema di sicurezza alimentare , di-

				rettamente applicabili negli stati membri e in generale sulla applicazione delle norme riguardanti la legislazione alimentare
20.	Indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari	Valutazione Legislativa	Lo scopo della valutazione è verificare se le disposizioni vigenti per quanto riguarda i profili nutrizionali e le indicazioni fornite sui prodotti botanici sono adatte allo scopo.	Si esprime parere favorevole alla rinormazione
24.	Pesticidi: legislazione concernente i limiti massimi di residui e l'immissione sul mercato di prodotti fitosanitari	Valutazione	Lo scopo è avviare una valutazione del regolamento (CE) n. 1107/2009 e del regolamento (CE) n. 396/2005 e di adempiere all'obbligo cui sottostà la Com missione ai sensi del regolamento (CE) n. 1107/2009 (articolo 82 e articolo 62, paragrafo 5) e del regolamento (CE) n. 396/2005 (articolo 47), segnatamente l'elaborazione di relazioni da sottoporre al Parlamento europeo e al Consiglio.	La Regione si occupa della prevenzione per la salute derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari in agricoltura ,si ritiene opportuna la valutazione sui Regolamenti in oggetto

In riferimento all'allegato 3) recante proposte prioritarie in sospeso è di interesse del Servizio il punto 17).

N.	*Titolo*	Descrizione dell'ambito e degli obiettivi	Riferimento	Commento
17.	Organismi geneticamente modificati (OGM)	Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che modifica il regolamento (CE) n. 1829/2003 per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare l'uso di alimenti e mangimi geneticamente modificati sul loro territorio	2015/0093/COD	Si esprime giudizio positivo rispetto alla proposta di modifica del Regola-

				mento

In riferimento all'allegato 4, non vi sono misure d'interesse.

In riferimento all'allegato 5, non vi sono misure d'interesse.

In riferimento all'allegato 6, recante legislazione che diventerà applicabile nel 2016, sono di interesse del Servizio i punti 15), 25), 27), 31), 45), 52), 53).

N.	Titolo	Settore	Data di applicazione	Commento
15.	Direttiva 2014/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che modifica la direttiva 64/432/CEE del Consiglio per quanto concerne le basi di dati informatizzate che fanno parte delle reti di sorveglianza degli Stati membri	Sicurezza alimentare	18 gennaio 2016	Non impatta in quanto definisce l'obbligatorietà di dati che sono già previsti dalla Banca Dati Nazionale delle aziende zootecniche
25.	Direttiva 2014/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, per l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative agli ascensori e ai componenti di sicurezza per ascensori	Mercato interno	19 aprile 2016	La nuova direttiva ascensori integra, migliorandola, la precedente direttiva 95/16 CE in particolare in materia di accreditamento e vigilanza del mercato
27.	Direttiva 2014/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di recipienti semplici a pressione	Mercato interno	20 aprile	Abroga la direttiva 2009/105 CE migliorando i requisiti di sicurezza
31.	Direttiva 2014/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative agli apparecchi e sistemi di protezione destinati a essere utilizzati in atmosfera potenzialmente esplosiva (rifusione)	Mercato interno	20 aprile 2016	Abroga la direttiva 94/9 CE migliorando il sistema di valutazione dei requisiti di sicurezza e quello di certificazione dei dispositivi utilizzati in atmosfere potenzialmente esplosive
45.	Direttiva 2013/35/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, sulle disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (campi elettromagnetici) (ventesima direttiva particolare ai sensi	Occupazione	1° luglio 2016	L'ambito di applicazione della direttiva include tutti gli effetti biofisici diretti e gli effetti indiretti noti, provocati dai campi elettromagne-

	dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE) e che abroga la direttiva 2004/40/CE			tici. Individua i valori limite di esposizione (VLE). Si applica a tutti i luoghi di lavoro comprese le Strutture sanitarie. La Regione sta collaborando alla predisposizione della legge nazionale di recepimento.
52	Direttiva 2014/68/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di attrezzature a pressione	Mercato interno	19 luglio 2016*	Abroga la direttiva 97/23 CE. Sono state necessarie modifiche della precedente direttiva 97/23 per assicurare la armonizzazione della materia.
53.	Regolamento (UE) n. 609/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso e che abroga la direttiva 92/52/CEE del Consiglio, le direttive 96/8/CE, 1999/21/CE, 2006/125/CE e 2006/141/CE della Commissione, la direttiva 2009/39/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e i regolamenti (CE) n. 41/2009 e (CE) n. 953/2009 della Commissione	Sicurezza alimentare	20 luglio 2016*	Si esprime giudizio positivo rispetto al Regolamento in oggetto

POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA

La Regione disciplina il quadro degli interventi e dei progetti per la tutela e l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi. La protezione dell'infanzia, l'accompagnamento delle famiglie in difficoltà, la promozione delle reti di famiglie ed una particolare attenzione alle comunità per minori che accompagnano i ragazzi verso l'autonomia e la vita adulta sono i principali aspetti del lavoro regionale di questi ultimi anni.

Tutti gli interventi del 2015 hanno proseguito nella cornice della Raccomandazione della Commissione europea del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale".

In seguito all'approvazione della modifica nel 2014 della Direttiva di cui alla DGR 1904/11 in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di cui di cui si è detto lo scorso anno, si è proseguito nel 2015 attraverso una ricerca partecipata nel campo dei processi di gestione delle accoglienze di bambini e ragazzi fuori famiglia (in comunità ma, anche, in affidamento o in case famiglia).

La ricerca è stata presentata nel corso di un seminario pubblico (17 settembre a Bologna) ed ha indagato lo stato attuale della governance del sistema di protezione e accoglienza di bambini e ragazzi a rischio di allontanamento o fuori dalla famiglia d'origine in Emilia- Romagna, attraverso il coinvolgimento dei soggetti socio-sanitari e educativi pubblici e privati coinvolti e dei loro operatori.

Il 20 novembre, in occasione della Giornata dei Diritti dell'infanzia, si è avviata una Campagna di promozione dell'Affidamento familiare che per le sue caratteristiche di affettività e naturalezza, è da considerare uno strumento importante all'interno del sistema di accoglienza nell'intervenire a protezione di bambini e adolescenti.

Si è voluto promuovere una cultura dell'accoglienza, della prossimità, della solidarietà e del mutuo aiuto tra famiglie con figli, per un effettivo sostegno alle responsabilità genitoriali nell'ottica di sviluppare empowerment, inclusione sociale e partecipazione comunitaria. Tutte le attività e i percorsi esercitano un ruolo essenziale negli interventi preventivi all'allontanamento ed a fianco di famiglie affidatarie e comunità per minori come supporto e «sollievo» (ad esempio progetti di affiancamento familiare, reti di famiglie e famiglie di supporto ai minori in comunità).

Tra le principali iniziative realizzate in applicazione delle "Linee di indirizzo per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento e abuso" DGR n. 1677 del 2013 (vedi anche il paragrafo dedicato al contrasto alla violenza contro le donne), che recepiscono le indicazioni europee (Direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011), si segnala la pubblicazione di due strumenti operativi rappresentati dalla collana "Maltrattamento e abuso sul minore – I Quaderni del professionista" sulle raccomandazioni per la valutazione clinica e medico legale e per il percorso diagnostico. Le Linee guida inoltre individuano un percorso organizzativo articolato in un livello regionale (con funzioni di coordinamento) e livelli territoriali (percorso Maltrattamento e Abuso). E' stato pertanto costituito un Coordinamento Regionale di professionisti di area sociale e sanitaria specializzati nella rilevazione, accoglienza e cura delle vittime che ha approfondito la lettura dei dati del fenomeno a livello internazionale, nazionale e regionale (seminario regionale 9 dicembre 2015 Bologna).

Le raccomandazioni operative previste nelle diverse fasi dell'intervento (rilevazione, attivazione della rete dei servizi, segnalazione all'Autorità giudiziaria, anche minorile, valutazione multidisciplinare) sono diventate oggetto di un puntuale monitoraggio relativamente agli assetti organizzativi dei servizi, delle procedure e dei protocolli in essere e della formazione specifica rivolta agli operatori come previsto dal Progetto 3.7 – "Maltrattamento e abuso dei minori: prevenzione, accoglienza e cura" del Piano Regionale della Prevenzione (DGR 771 del 29/6/2015). Con la DGR n. 901 del 2015 sono state adottate le "Linee di programmazione e di finanziamento delle aziende e degli enti del servizio sanitario regionale per l'anno 2015" che includono il tema del contrasto alla violenza (punto 3.4.3.5).

Si è inoltre proseguita la sperimentazione di un modello di intervento unitario per la prevenzione degli allontanamenti familiari sui vari ambiti territoriali, attraverso la conferma o la nuova adesione all'adesione al programma nazionale P.I.P.P.I. (ad oggi aderiscono all'iniziativa la città metropoli- tana di Bologna, i distretti di Modena, Reggio Emilia, Forlì, Parma, Guastalla e Correggio, sud est di Ferrara e per il 2016/2017 hanno aderito l'Azienda Usl di Rimini, il distretto di Ravenna, il distet- to di Ponente (PC) e di Carpi).

Le politiche per l'infanzia in Emilia-Romagna hanno l'obiettivo di offrire una opportunità educativa e di socializzazione ai bambini della fascia di età 0-3 anni e al tempo stesso di facilitare la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura delle famiglie.

Con questo duplice obiettivo si sono realizzate una pluralità di azioni volte alla estensione dell'offerta educativa ed alla sua qualificazione, infatti la programmazione degli interventi regionali è stata definita anche in base agli orientamenti europei:

a) per l'estensione ed il consolidamento della rete dell'offerta educativa (Obiettivi di Barcellona del Consiglio europeo (marzo 2002), per il raggiungimento dell'offerta al 33% al 2010 il Consiglio europeo riunito a Barcellona nel marzo 2002,ha assunto l'iniziativa di invitare gli Stati membri a «*rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi, tenuto conto della domanda di strutture per la custodia dei bambini e conformemente ai sistemi nazionali di offerta di cure, per fornire, entro il 2010, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni*», entro il 2010.

La revisione delle norme di settore unitamente ad forte investimento di risorse dal 2000 al 2010 ha consentito di stabilizzare l'offerta educativa, per la popolazione 0-3, al 34,6%;

b) per lo sviluppo qualitativo dei servizi per la prima infanzia (Comunicazione della Commissione COM (2011) 66 del 17/2/2011 "Educazione e cura della prima infanzia" per lo sviluppo cognitivo e relazionale dei bambini.

Nella normativa regionale che regolamenta il sistema dei servizi per l'infanzia sono stabiliti i requisiti per raggiungere standard che afferiscono a diverse dimensioni della qualità . In affiancamento a ciò, sono realizzate azioni di qualificazione attraverso la formazione permanente degli operatori e dei coordinatori pedagogici . Nell'ambito dei percorsi formativi volti al sostegno alle competenze professionali degli educatori e dei coordinatori pedagogici che si sta completando la sperimentazione per assumere una metodologia valutativa basata sull'auto-eterovalutazione (DGR 1089/2012 e DGR 1595/2014 per l'anno educativo 2014-15).

CONCLUSIONI

In piena continuità con l'intenso lavoro svolto negli anni precedenti, anche il rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa che si aprirà nel prossimo mese di aprile 2016, si propone di offrire un quadro, il più possibile completo ed aggiornato, di tutte le attività che le strutture regionali svolgono, al fine di consentire alla Regione Emilia-Romagna di partecipare attivamente alla formazione del diritto dell'Unione europea mediante l'analisi delle iniziative annunciate dalla Commissione europea nel programma legislativo e di lavoro e l'invio di osservazioni volte a contribuire alla definizione della posizione italiana sulle proposte individuate a seguito dell'analisi.

Già da diversi anni, ormai, la regione Emilia-Romagna ha scelto di investire nella partecipazione alla fase di formazione del diritto europeo, nella convinzione che il contributo della autonomie territoriali possa incidere positivamente sulla qualità delle politiche dell'Unione europea, sin dal momento della loro elaborazione, migliorando la ricaduta di tali politiche sui territori. Infatti, come l'esperienza ha dimostrato, le proposte di atti formulate dalla Commissione europea non tengono ancora adeguatamente conto dell'impatto territoriale delle politiche europee.

I meccanismi di partecipazione che la Regione Emilia-Romagna sta cercando di implementare da alcuni anni si inquadrano dunque in un percorso virtuoso di miglioramento della qualità della legislazione regionale. Infatti, una migliore qualità della legislazione regionale ed ulteriori livelli di semplificazione possono essere conseguiti, senza incorrere nel divieto di *gold plating*, laddove la formulazione delle proposte da parte della Commissione tenga maggiormente conto delle peculiarità dei territori, con conseguente minore necessità di produzione normativa in fase di recepimento degli atti europei.

Il lavoro che la regione Emilia-Romagna svolge in fase ascendente ha concrete ricadute anche sulla fase discendente. Infatti già da alcuni anni, nella sessione europea, si sta provando a rendere stabile il collegamento tra le due fasi, attraverso la presentazione contestuale del rapporto conoscitivo della Giunta all'Assemblea legislativa e del progetto di legge regionale comunitaria in attuazione dell'atto di indirizzo adottato a chiusura della sessione europea dell'anno precedente.

Come lo scorso anno, vi è poi da evidenziare che il progetto di legge comunitaria regionale è accompagnato dalla presentazione di un progetto di legge "collegato" che, in analogia, al sistema di "Refit" adottato dalla Commissione europea, costituisce un meccanismo stabile di manutenzione dello stock normativo regionale esistente. Viene dunque in esso prevista l'abrogazione di 54 leggi regionali , non più applicate o non più applicabili, adottate prevalentemente tra il 1981 ed il 1990.

Quest'anno il progetto di legge comunitaria è altresì accompagnato da un progetto di regolamento regionale di attuazione dell'art.25-quater della legge regionale n. 26 del 2004 ("Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia"), il quale, in attuazione di direttive europee, reca le disposizioni applicative in materia di esercizio e manutenzione degli impianti termici e il sistema di verifica del rispetto delle sue prescrizioni.

INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2016 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA PER LA PARTECIPAZIONE ALLA FASE ASCENDENTE

Con riferimento al programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, le strutture della Giunta manifestano un elevato interesse a seguire l'iter di formazione, tra le altre, delle seguenti iniziative del programma medesimo, ritenute di particolare rilevanza per l'elaborazione e l'attuazione del politiche regionali ed ai fini della eventuale partecipazione alla fase ascendente.

Allegato I (Nuove iniziative)

N.	TITOLO	TIPOLOGIA	SEGNALATA DA
1	**Agenda per le nuove competenze per l'Europa**	Legislativa/Non legislativa	DG ORGANIZZAZIONE DG CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO
2	**Un nuovo inizio per i genitori che lavorano**	Legislativa/Non legislativa	DG SANITA' E POLITICHE SOCIALI
3	**Pacchetto sull'economia circolare**	Legislativa/Non legislativa	
4	**Revisione del quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020**	Legislativa / Non legislativa.	DG PROGRAMMAZ Staff DG26 S304 – Politiche europee

5	**Le prossime tappe per un futuro europeo sostenibile**	Non legislativa.	DG PROGRAMMAZ S346 – Affari giuridici S417 – Collegamento con organi UE a Bruxelles S304 – Politiche europee S347 – Intese istituzionali S353 – Qualità urbana e politiche abitative S348 – Programmazione territoriale e sviluppo montagna S455 – Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio DG AMBIENTE DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
6	**Attuazione della strategia per il mercato unico digitale**	Legislativa/Non legislativa	DG ORGANIZZAZIONE
7	**Pacchetto sull'Unione dell'energia**	Legislativa e Non legislativa	DG PROGRAMMAZIONE S346 – Affari giuridici S353 – Qualità urbana e politiche abitative S348 – Programmazione territoriale e sviluppo montagna S455 – Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio DG AMBIENTE
8	**Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori**	Legislativa/Non legislativa	DG CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

9	**Follow-up della strategia sul mercato unico**	Legislativa e Non legislativa	DG PROGRAMMAZIONE S346 – Affari giuridici S467 – Opere pubbliche ed edilizia DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
23	**Proposta di accordo interistituzionale su un registro obbligatorio per la trasparenza**	Non legislativa	DG ORGANIZZAZIONE

Allegato II – (Azioni REFIT)

N.	**TITOLO**	**TIPOLOGIA**	**SEGNALATA DA**
2	**Documento di gara standard e moduli standard per gli appalti pubblici**	Legislativa	DG ORGANIZZAZIONE DG PROGRAMMAZIONE S467 – Opere pubbliche ed edilizia (vedi in particolare l'inerente Osservatorio contratti pubblici) DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
4	**Aiuti di Stato: comunicazione della Commissione relativa a una procedura di esame semplificata per determinati tipi di aiuti di Stato ("comunicazione su una procedura semplificata") (2009/C136/03)**	Valutazione	DG AMBIENTE DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
6	**Legislazione UE in materia di protezione della natura**	Follow-up della valutazione	DG AMBIENTE
8	**Direttiva sulla qualità dei carburanti**	Follow-up della valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
9	**Iniziativa relativa agli obblighi di informazione in materia ambientale**	Valutazione	DG AMBIENTE

10	**Iniziativa relativa agli obblighi di informazione nel quadro dell'Unione dell'energia**	Valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
12	**Revisione dei regolamenti relativi ai fondi europei per il venture capital (EuVECA) e ai fondi europei per l'imprenditoria sociale (EuSEF)**	Legislativa	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
15	**Impianti portuali di raccolta**	Legislativa	DG AMBIENTE
16	**Legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro**	Follow-up della valutazione Legislativa	DG ORGANIZZAZIONE DG SANITA'
19	**Direttiva sui conglomerati finanziari**	Valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE

Allegato III – (Proposte prioritarie in sospeso)

N.	**TITOLO**	**TIPOLOGIA**	**SEGNALATA DA**
10	**Riforma della protezione dei dati**	Proposta regolamento	DG ORGANIZZAZIONE

Allegato VI (legislazione che diventerà applicabile nel 2016)

N.	**TITOLO**	**TIPOLOGIA**	**SEGNALATA DA**
45	**Disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici**		DG ORGANIZZAZIONE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Francesco Raphael Frieri, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE GESTIONE, SVILUPPO E ISTITUZIONI esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2016/446

data 21/03/2016

IN FEDE

Francesco Raphael Frieri

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Filomena Terzini, Responsabile della AREA DI COORDINAMENTO CENTRALE AFFARI ISTITUZIONALI esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2016/446

data 21/03/2016

IN FEDE

Filomena Terzini

omissis

L'assessore Segretario: Costi Palma

Il Responsabile del Servizio

Affari della Presidenza